

80.841

GIUSEPPE PASSARO

CRONOTASSI
dei Vescovi della Diocesi di Nusco

VOLUME TERZO

I VESCOVI DELLA DIOCESI
DI MONTEMARANO
[AGGREGATA A QUELLA DI NUSCO NEL 1818]



TIPOGRAFIA NAPOLETANA
NAPOLI 1976

Proprietà Letteraria Riservata

*Al popolo di Montemarano
tenace assertore delle sue nobili tradizioni
religiose e civili*





DOCUMENTI

[Raccomandiamo allo studioso di consultare l'Errata-Corrige per il 1° e 2° Volume, a pag. 241].

§ 1. Bibliografia.

- Acta Sanctorum*, Augusti, III, Venezia, 1752.
Appendix ad libellum Officiorum in Civitate et Dioecesi Nuscana, Neapoli, 1879.
ASTROMINICA, PASQUALE, *Cenno storico della chiesa vescovile di Nusco*, Napoli, Ranucci, 1848.
BELLA BONA, SCIPIONE, *Raguagli della città di Avellino*, Trani, Valerii, 1656.
B(ibliotheca) H(agiographica) L(atina) antiquae et mediae aetatis, Volumi 1° e 2°, Bruxelles, 1898-1901. Seconda Edizione 1911.
Bibliotheca Sanctorum, Roma, Pontificia Università Lateranense, VI, 1961.
BOCCHINO, EDOARDO, *Montemarano e S. Giovanni suo*, Atripalda, Imbimbo e Pellecchia, 1966.
BORGIA, STEFANO, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1763-1769.
CAPPELLETTI, GIUSEPPE, *Le chiese d'Italia dalle loro origini sino ai giorni nostri*, Venezia, 1870, Volumi 21.
CERASOLI, LEONE MATTEI, *Di alcuni vescovi poco noti*, in Archivio storico per le Province Napoletane, Volume XLIV, 1919.
CIARLANTI, GIOVANNI VINCENZO, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia, Cavallo, 1644.
COSTO, TOMMASO, *La vera istoria dell'origine e delle cose notabili di Montevergine*, Napoli, 1585 [seconda Edizione 1591].
DE LUCIA SALVATORE - *Lungo le sponde del Calore*, Benevento, Follarino, 1941.
DE PALMA, EUGENIO, *Leggenda de vita et obitu S. Guilielmi*, Avellino, Pergola, 1933.

- DE SANTIS, GAETANO MARIA, *Istoria Nuscana*, Manoscritto inedito dei primi decenni del Secolo XIX.
- DI MEIO, ALESSANDRO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Volumi I-XII, Napoli, 1795-1819.
- EUBEL, CORRADO, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Volumi I-VII, Monasterii et Patavii, 1913-1960.
- FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon de gestis Landulfi* in GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e Scrittori sincroni della dominazione Normanna del Regno di Napoli e di Sicilia*, Napoli, Iride, 1° Volume, 1845; 2° Volume 1868.
- GAMS, PIO BONIFACIO, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873.
- GARAMPI, *Schedario* in Archivio Segreto Vaticano, Vol. 55°, pp. 139^r-141^r.
- GHIRARDI, GIOVANNI, *Relazione della vita di S. Giovanni*, Benevento, 1730, ristampata da Novellino e Follo, Napoli, D'Auria, 1912.
- GIORDANO, GIAN GIACOMO, *Croniche di Montevergine*, Napoli, 1649.
- GIUSTINIANI, LORENZO, *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Volumi 1-10, 1797.
- IANNACCHINI, ANGELO MICHELE, *Topografia storica dell'Irpinia*, 1° Volume: Napoli, Di Gennaro, 1889; 2°, 3° e 4° Volume, Avellino, Iaccheo, 1889-1894.
- KEHR, PAULUS FRIDOLINUS, *Italia Pontificia*, IX, Berlino, 1962, Ristampa fototipica.
- KLEWITZ, HANS-WALTER, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens' und Apuliens im 10 und 11 Jahrhundert*.
- KLINKENBORG, MARTIN, *Rapstumkunde in Principat, in der Basilicata und in Calabrien*, in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse*, 1898.
- MABILLON, JEAN, *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, Lucae, 1793.
- MANSI, IOSEPH, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze-Venezia, 1759-1798, Volumi 31.
- MASTRULLO, AMATO, *Montevergine Sagro*, Napoli, 1663.
- MONGELLI, GIOVANNI: 1) *Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana*, Napoli, Arte Tipografica, 6 Volumi, 1965-1971. 2) *S. Guglielmo da Vercelli*, Santuario di Montevergine, 1960. 3) *Regesto delle Pergamene dell'Archivio di Montevergine*, Roma, 1956-1962, Volumi 1-VII. 4) *L'Archivio storico dell'abbazia Benedettina di Montevergine*, Inventario, Volumi 1° e 2°, Roma, 1944. 5) *Legenda Sancti Guilielmi*, Edizione critica, Montevergine, 1962. 6) *La Baronía di Mercogliano*, in *Economia Irpina*, 1973, n. 2, Avellino, Pergola. 7) *Profilo storico di Montevergine dalle origini ai nostri giorni*, Montevergine, 1976.

- NOJA, FRANCESCO, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato*, Genova, Celler, 1707.
- Officia Sanctorum in Civitate et Dioecesi Nuscana et Kalendarium Perpetuum a S. C. Rituum adprobaturum*, Neapoli, 1862.
- PASSARO, GIUSEPPE: 1) *S. Amato da Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1965. 2) *Rilievi e note ad una storia di Nusco*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1971. 3) *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, Volumi 1° e 2°, Napoli, Tipografia Napoletana, 1975. 4) *Nusco, città dell'Irpinia*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1974. 5) *Ferentinum Hirpinum*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1973.
- PUGLIESE, GUGLIELMO, *De rebus Normannorum*, in RR.II.SS.
- REDA, FELICE, *Vita Sancti Guilielmi et S. Amati*, Napoli, 1581.
- RUSSONIELLO, POMPEO, *L'VIII Centenario della elezione e consacrazione episcopale di S. Erberto*, Napoli, E.P.S., 1969.
- SANTAGATA, AMATO MARIA, *Vita del novello servo di Dio D. Nicolò De Mita*, Napoli, Milo, 1793.
- SARNELLI, POMPEO, *Memorie Cronologiche dei vescovi ed arcivescovi della chiesa di Benevento...*, Napoli, 1691; Benevento, 1695.
- SENA, ANTONIO: 1) *Cenno storico-cronologico sulla città di Montemarano*, Napoli, Miranda, 1846. 2) *Montemarano, ossia studi archeologici sopra l'oppido irpino*, Napoli Raimondi, 1866.
- UGHELLI, FERDINANDO, *Italia Sacra*, Volumi 1-X, Edizione Coleti, Venezia, 1717-1722.
- VIPERA [DE] MARIO: 1) *Catalogus Sanctorum, quos Ecclesia Beneventana duplici ac semiduplici celebrat ritu*, Neapoli, 1636. 2) *Chronologia episcoporum et archiepiscoporum Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae*.
- ZIGARELLI, GIUSEPPE, *Storia della Cattedra di Avellino e dei suoi pastori*, Napoli, Del Vaglio, 1856.

§ 2. *Processus Episcoporum*, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Dataria Apostolica.

- VESCOVO PORFORA, 1635, Vol. 14, Fol. 127.
- VESCOVO ZAMBOTTI, 1640, Vol. 19, Fol. 280.
- VESCOVO BATTAGLIA, 1657, Vol. 36, Fol. 93.
- VESCOVO LABONIA, 1670, Vol. 48, Fol. 403.
- VESCOVO VERCHIO, 1720, Vol. 97, Fol. 49.
- VESCOVO SANSEVERINO, 1746, Vol. 123, Fol. 35.
- VESCOVO PASSANTI, 1753, Vol. 130, Fol. 87.
- VESCOVO GENNARI, 1774, Vol. 151, Fol. 178.

§ 3. *Relationes ad limina*, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Sacra Congregazione del Concilio.

VESCOVO ALFERIO	Anno 1590
VESCOVO GENOVESE	» 1605 e 1615
VESCOVO ALBERGONE	» 1630 e 1632
VESCOVO ZAMBOTTI	» 1644, 1646, 1649, 1654
VESCOVO BATTAGLIA	» 1660 e 1668
VESCOVO LABONIA	» 1673, 1678, 1681, 1685, 1688, 1695, 1697, 1702, 1707, 1714
VESCOVO VERCHIO	» 1725
VESCOVO GHIRARDI	» 1728, 1731, 1734, 1737, 1744
VESCOVO SANSEVERINO	» 1747
VESCOVO PASSANTI	» 1756, 1763, 1770
VESCOVO GENNARI	» 1776, 1781, 1789, 1793

§ 4. *Atti e Decreti di Santa Visita*, Curia Vescovile di Nusco.

VESCOVO LABONIA,	Castelfranci, anno 1694
VESCOVO GHIRARDI,	Volturara Irpina, anno 1726 e 1737.

PRESENTAZIONE

Due sentimenti contrastanti spuntarono nel mio animo quando Mons. Giuseppe Passaro mi espresse il desiderio di avere una mia paginetta come presentazione al suo volume della *Cronotassi dei vescovi di Montemarano*, che fa seguito alla *Cronotassi dei vescovi di Nusco*. Da una parte, infatti, mi sembrava strano e impudente che un umile religioso di Montevergine osasse presentare al pubblico un lavoro che continua tutta una serie di scelte pubblicazioni, tanto apprezzate dai cultori di storia locale; e dall'altra non vedevo come avrei potuto declinare l'invito di una persona da me tanto stimata per la serietà, l'impegno e il coraggio che dimostra in tutte le sue sode pubblicazioni.

Nel conflitto dei miei sentimenti è prevalsa l'accettazione, tanto più che questa mi avrebbe offerto l'occasione propizia per mettere maggiormente in luce — se ce ne fosse stato bisogno — i frutti maturi e saporosi che il Passaro ci va presentando senza interruzione da più di un decennio.

Apri la serie la *Vita di Sant'Amato*: semplice e lineare nell'esposizione, ma ben adatta a « ricreare » una nuova tradizione sulla vita del « cittadino » e « primo » vescovo di Nusco.

Fanno da base e da complemento, ma affrontando volta per volta complesse questioni, sotto angoli diversi e quindi con

riflessi nuovi di luce: *Un testamento e una compravendita* (1973), *Le « Legendae » di S. Amato, Raffronto critico* (1973), *Verso il IX centenario della morte di S. Amato da Nusco* (1974), qualche capitolo (come il III) di *Nusco, città dell'Irpinia* (1974), e *Cronotassi dei Vescovi della Diocesi di Nusco* (tutto il I volume e almeno le prime pagine del volume II), alcuni capitoli di *Rilievi e note ad una storia di Nusco*, come i capitoli XVI, XIX, XX, XXX.

Nel lavoro *Un testamento e una compravendita* è la dimostrazione scientifica dell'autenticità e genuinità del celebre « Testamento » di S. Amato. *Le « Legendae » di S. Amato* mettono a fronte le divergenze delle due redazioni, rendiana e depontiana, per trarre l'assenso del lettore su quella delle due che presenta i caratteri di maggiore attendibilità, e che quindi può costituire la base sicura per la ricostruzione della vita del primo vescovo di Nusco.

Verso il IX centenario è un valido apporto a disporre gli animi alla solenne celebrazione del IX centenario del felice transito del Santo, che è il motivo di maggior vanto della città di Nusco. Per la prima volta, per merito di Mons. Capobianco e, più ancora del Prof. Passaro, superando le divergenze e le polemiche del passato, tutti potranno unirsi in un unico coro, per innalzare le debiti lodi all'umile « prete » e poi « primo vescovo » di Nusco.

Queste e molte altre questioni su S. Amato vengono diffusamente trattate specialmente nel I volume della *Cronotassi*. Ma non raramente qui vengono sintetizzati studi monografici che trovano più ampio sviluppo altrove. Lo stesso si dica per *Rilievi e Note*, che costituisce un'altra delle opere maggiori del Passaro.

Il volume *Rilievi e Note* è una doverosa risposta alle non poche inesattezze e imprecisioni che l'autore ha riscontrato in un volume postumo dello storico Francesco Scandone.

Naturalmente, non tutti gli addebiti rilevati possono attribuirsi allo « Scandone », ma solo al « volume » che reca il suo nome. Un'opera postuma, infatti, è sempre qualcosa che non rispecchia più la mente dell'autore, perché una pubblicazione che esce 13 anni dopo la morte dell'autore (si ricordi che lo Scandone morì il 13 gennaio 1957), e non viene aggiornata convenientemente, almeno in note integrative, è apertamente un non tener conto degli studi, progrediti nel frattempo, delle posizioni, eventualmente capovolte in seguito a nuovi documenti, scoperti o pubblicati o meglio studiati e interpretati. Ma, in questo caso di Nusco, la cosa era ancora più grave, perché i due volumi su Nusco, preparati dallo Scandone (il secondo non è stato ancora pubblicato), erano stati terminati dall'autore nel 1937 — come informa chi ha curato la pubblicazione del primo volume —, e perciò il volume usciva 33 anni dopo la sua composizione!

Secondo il nostro modesto parere, un'opera storica postuma non si può pubblicare se non tenendo esatto conto della bibliografia e degli studi apparsi nel frattempo, perché dobbiamo supporre che, se l'autore ne avesse curato l'edizione personalmente, avrebbe tenuto conto di tali studi. Di qui l'assoluta necessità di note integrative per non tradire la lettera dell'autore, ma insieme per salvarne lo spirito.

Un caso analogo è capitato con la pubblicazione, ugualmente postuma, dei due volumi apparsi finora dei *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, di cui il primo reca sul frontespizio la data del 1956 (ma che in realtà uscì negli ultimi mesi del 1957) e il secondo quella del 1964. Ora, non solo nel primo volume, ma neppure nel secondo, si tiene conto, quanto ai numerosi documenti tratti dall'archivio di Montevergine, che nel 1956-58 sono stati pubblicati 6 volumi del *Regesto delle pergamene* e si è dato un ordinamento nuovo a tutto il materiale storico dell'archivio. Eppure quei volumi dei *Documenti* fanno ancora ricorso al repertorio del Cangiano, del 1750!

Particolare oggetto di studio ha costituito *Ferentinum e Ferentinum Hirpinum*: una trattazione sistematica molto documentata e interessante sul soggetto preso in esame.

Omettiamo la menzione di altri lavori del Prof. Passaro, come *L'Oratoria sacra di Cornelio Musso* (1974), sempre incondizionatamente lodati e ammirati dai buoni intenditori, e veniamo alla *Cronotassi dei vescovi di Montemarano*.

Anche qui, come nella *Cronotassi dei Vescovi di Nusco*, una prima parte è dedicata alle *Origini*, con lo sviluppo ampio e critico di tutte quelle questioni che si riferiscono all'origine della diocesi e alla vita del santo Patrono della città, S. Giovanni. I cinque capitoli in cui si sviluppa questa parte non solo non lasciano da parte nessuna delle questioni scottanti fondamentali, ma dovunque recano la luce di nuovi documenti e vi si ricontrollano i fondamenti delle antiche tradizioni, orali o scritte che si tramandavano.

La seconda parte, la *Successione*, ci fa sfilare davanti quarantotto vescovi della città: sono i nomi finora rintracciati con tutta certezza; ma l'elenco potrebbe anche essere leggermente accresciuto, se la sorte riserberà altre gradite sorprese agli studiosi e ai ricercatori di antichi documenti.

Comunque, il Prof. Passaro, anche in questo ha il grande merito di aver affrontato per primo l'arduo problema di darci una cronotassi dei vescovi di Montemarano, basata su documenti, che egli mette volentieri sotto gli occhi dei lettori per lo più nei loro testi integrali.

Ma, tra questo volume e i due precedenti c'è una differenza: per i vescovi di Nusco l'Autore ha potuto affondare le mani in un numero di documenti molto più ricco, in modo da tratteggiare più compiutamente le figure dei singoli vescovi; qui, invece, per Montemarano, il materiale è scarsissimo un po' per tutti i vescovi, tanto che per l'ultimo vescovo della serie, Mons. Onofrio M. Gennari, l'Autore deve confessare: « Nessun documento abbiamo potuto rintracciare di questo vescovo ».

Perciò seguiamo con tanto più interesse le pagine che riguardano vescovi eminenti come Marco Antonio Genovese (1603-1611), Eleuterio Albergone (1611-1635), Giuseppe Labonia (1670-1720), e altri ancora. Anzi riceviamo l'impressione di trovarci di fronte ad una successione di vescovi particolarmente felice, inversamente proporzionale alla piccolezza della diocesi e alla ristrettezza del campo di azione dei singoli prelati.

Di qui una vita che promana da queste pagine e che si comunica irresistibilmente al lettore: vita che risulta da fatti concreti e che costituisce la base insostituibile per il giudizio che si può formare agevolmente su ognuno di questi quarantotto vescovi.

Da tutto questo comprendiamo come lo stimatissimo professore di lettere, prima nel Seminario diocesano di Nusco e poi, per circa un quarto di secolo, nelle Scuole Statali di Avelino, edotto dalla sua lunga esperienza di studioso e di insegnante, ha saputo vedere bene le deficienze altrui e trovare i rimedi opportuni per superarle, dando delle cose una visuale più vera, anche se sempre pallida immagine di quella Verità, che rimane ideale per tutti.

In tutte le pagine del Passaro domina incontrastato un grande amore, quello per il Santo Patrono della città e per quel luogo natio che costituisce tanta parte di noi stessi.

Ma l'uno e l'altro amore, se hanno continuamente alimentato l'ardore che fa superare ansietà e stanchezze, non hanno mai velato gli occhi limpidi dello studioso, che ha saputo sempre dire pane al pane e vino al vino. Ne sanno qualcosa certi vescovi di Nusco dei secoli passati (come Michele Resti, Ercole Rangone, Benedetto Giacinto Sangermano) e, nel presente volume, alcuni vescovi di Montemarano, come il vescovo Antonio Porpora (1635-1640), del quale il Passaro dice icasticamente che visse il suo lustro di episcopato « senza infamia e senza lode ».

Agli studiosi del tipo del Passaro non mancano mai delle intime soddisfazioni quando riescono a riformare giudizi errati su persone o su avvenimenti; ma il Canonico Passaro è stato ancora più fortunato in questo campo, quando ha potuto constatare che la stessa S. Sede, in seguito ai suoi argomenti e ai documenti presentati, ha capovolto l'atteggiamento preso precedentemente sul racconto della vita di S. Amato e ha visto reso al suo « amato » Santo quell'onore e quella gloria che gli era dovuta.

La gioia procuratami dal Passaro con la lettura del suo volume su Montemarano mi spinge ad aggiungere qualche rapido cenno sulle relazioni tra Montevergine e questa nobile Città, per dimostrare che l'interesse, che l'abbazia del Partenio ha avuto per la zona, iniziò ben per tempo.

I primi documenti, infatti, si riferiscono al 1143-1144 e poi continuano con una certa frequenza, ricordandoci chiese, signori e baroni, vescovi della città: ma tutti questi documenti o sono già di pubblica ragione (1) o sono già stati sfruttati, nei singoli luoghi, dallo stesso Prof. Passaro.

Ma qui, omettendo tutto il resto, vogliamo far parola del vescovo di Montemarano, Mons. Onofrio Gennari, che il 4 ottobre 1789 presiedette al Capitolo Generale della Congregazione Verginiana.

Per apprezzare debitamente l'opera svolta in quell'occasione dal vescovo, si deve tener presente l'ambiente accesissimo in cui si celebrava il capitolo. Si rifletta soprattutto che, in quell'anno, si era già tenuto il capitolo generale della Congregazione, il 3 maggio; ma, contro ogni ragione e diritto, un gruppo di abati, faziosi e ambiziosi, copertisi col manto di accesi e «zelanti» regalisti, ottennero, il 30 giugno, l'annullamento del capitolo e l'ordine della riconvocazione. Fu appunto allora che fu destinato come *missus dominicus* Mons. Gennari con lo scopo di «mantenere la regolarità e il buon ordine».

Già da questo si comprende la posizione delicata del vescovo di Montemarano. Ma tale posizione divenne di gran lunga più delicata in quanto il gruppo degli «zelanti», convinto di essere in manifesta minoranza e avversato da tutto il resto del Capitolo, cercò di creare intralci alla riconvocazione dello stesso con cavilli giuridici che solo gli esperti conoscitori delle costituzioni verginiane potevano sfatare trionfalmente: cosa però che non si poteva pretendere presso la corte regia, dove andavano a finire i continui ricorsi e i voluminosi memoriali. Così comprendiamo perché una prima convocazione, per il 30 agosto di quell'anno, fu mandata a monte, perché, per le mene di uno di quegli «ze-

(1) Cf., per questi documenti, GIOVANNI MONGELLI, *Abbazia di Montevergine Regesto delle pergamene*, 7 volumi, Roma 1956-1962, Regg. 272, 274, 336 nota, 487, 570, 572 nota, 705 nota, 901, 1316, 1617. Con particolare riconoscenza ricordiamo il vescovo Ladislao Dentice, il quale, il 7 marzo 1470, diede il suo assenso per la fondazione della cappella della Visitazione in Castelfranci (Regg. 4357, 4422).

lanti», si ottenne, all'ultimo momento, un dispaccio regio che sospendeva la celebrazione del Capitolo già intimato.

Si era sul punto che il facinoroso (non può essere definito diversamente) gruppo degli «zelanti» regalisti stette sul punto di portare in capitolo avvocati, procuratori e *paglietti*.

Fortunatamente la Congregazione aveva in quel momento un intelligente e capace procuratore generale, l'abate Ferdinando Pastena, il quale coraggiosamente fece presente al Re che quel gruppo dissidente «con istanze e cavillosi dubj», aveva la sola intenzione di non far celebrare il Capitolo Generale, «rendendolo un tribunale giudiziario e tumultuoso», e perciò si desse potere al vescovo di Montemarano di «risicare tutte le cavillose dilazioni e tergiversazioni», che si volevano frapporre per impedirne la celebrazione.

Finalmente il Capitolo poté tenersi il 4 ottobre 1789. Come segretario e cancelliere dello stesso fu mandato Luigi Izzi, valente e abile impiegato della stessa delegazione della reale giurisdizione.

Terminato il Capitolo, il 16 ottobre il vescovo faceva al re una dettagliata esposizione della laboriosa celebrazione. Alla fine concludeva con queste parole: «Ed avendo con tutta mia soddisfazione veduto rimessa la concordia, non ho lasciato né lascio di ringraziare l'autore di ogni bene, perché mi abbia fatto meritare l'onore di bene eseguire le sagrosante intenzioni della Maestà Vostra» (2).

Eppure la pertinace opposizione del gruppo dei dissidenti continuò le agitazioni nei fallaci tentativi di dimostrare la nullità della ricelebrazione del Capitolo.

Il segretario Izzi fa tutte le sue meraviglie che si siano dovuti controbattere «gli infamanti capi di nullità che s'è avuto l'ardire presentare nella delegazione della regal giurisdizione contro un Capitolo nazionale generale celebrato nella Congregazione Verginiana nel dì 4 ottobre 1789, coll'intervento e presidenza dell'integerrimo vescovo di Montemarano, destinato da Sua Maestà» (3).

L'opera dei disturbatori ebbe questo effetto: far ritardare di tre mesi l'approvazione del Capitolo Generale, che venne solo il 2 gennaio 1790.

Allora rimase l'ultima fatica del vescovo: presiedere alla dieta definitiva con la quale si doveva procedere «alla destinazione degli abati, priori ed altri ufficiali, ed al dippiù che convenga». Era quanto dire: completare gli altri atti spettanti all'eletta assemblea, che però

(2) Archivio di Montevergine, Busta 181, f. 198.

(3) *Loc. cit.*, f. 210.

questa volta era costituita solamente dal presidente il vescovo, dal neo eletto abate generale Raffaele Aurisicchio, e dai quattro definitori generali.

Questa dieta si protrasse dal 17 al 20 gennaio 1790.

Il giorno stesso 20 gennaio, il vescovo puntualmente comunica al caporuota Francesco Peccheneda, delegato della real giurisdizione, la celebrazione della dieta e i suoi atti, in 124 fogli, anche questa volta redatti con estremo impegno ed esattezza dal cancelliere Izzi, al quale il vescovo non lesina le lodi di un caloroso riconoscimento per l'accurata opera svolta, « con massima esattezza, attenzione e vigilanza ».

Il 13 febbraio 1790 venne la conferma regia, e così terminava la laboriosa e meritoria opera di Mons. Gennari verso la Congregazione Verginiana.

L'esito felice del Capitolo e della Dieta si deve in gran parte a Mons. Gennari, che seppe mettere a vantaggio della Congregazione Verginiana il peso della sua autorità e la sua indiscussa scienza e competenza.

Tutto questo si svolgeva mentre contemporaneamente la Francia conosceva la più sanguinosa e celebre rivoluzione che la storia ricordi.

In questa pagina di storia verginiana Montevergine poté approfittare di un vescovo di Montemarano, al quale l'abbazia sente ancora di dover manifestare la propria riconoscenza.

E noi ringraziamo Mons. Passaro, che ci ha dato la possibilità di deporre ai piedi della cattedra vescovile di Montemarano il fiore della nostra gratitudine.

Santuario di Montevergine, 15 gennaio 1976.

GIOVANNI MONGELLI O. S. B.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Realizzata la pubblicazione del Secondo Volume della Cronotassi dei Vescovi di Nusco, siamo lieti offrire agli studiosi il Terzo. Questo tratta della successione dei Vescovi di Montemarano, la cui diocesi, nel 1818, fu soppressa ed aggregata a quella Nuscana.

Senza economia di tempo e di sacrifici, abbiamo fatto del nostro meglio, per coordinare la successione dei presuli che si sono susseguiti sulla cattedra di Montemarano, dalle origini, nella prima metà del secolo XI, alla soppressione.

La serie non è completa. Di alcuni si è perduta del tutto la memoria; di altri abbiamo messo insieme solo pochi dati biografici; dei più abbiamo potuto ordinare meglio l'attività svolta nell'ambiente in cui vissero. Fra tutti spicca la figura di Giovanni, proclamato Santo, Patrono e Protettore della Città e della Diocesi, onore e vanto del popolo Montemaranese.

I documenti degli archivi capitolare e vescovile sono andati tutti distrutti. Due volenterosi che tentarono di compilare una « Cronologia », si smarrirono e caddero nei luoghi comuni, per cui, più che inquadrare i singoli vescovi nell'ambiente in cui vissero, ebbero di mira la finalità encomiastica.

Così l'elenco, quasi certamente compilato da Mons. Labonla, pubblicato dall'Ughelli ed aggiornato dal Coletti, si ferma a

Giovanni, Crisostomo Verchio [1720-1726], che non è il trentatreesimo, ma il quarantaquattresimo, della serie.

Nella « Nota dei Vescovi » di Mons. Ghirardi, del 1730, e nella « Cronologia » di Mons. Sena, del 1846, si ripetono gli stessi errori di cronologia e di toponomastica.

Così il Ghirardi non è, come egli stesso scrive, il trentaseiesimo, ma il quarantesimoquinto, ed il Sena, fino alla soppressione, ne enumera quarantuno su quarantotto.

Nutriamo fiducia che i Montemaranesi apprezzeranno la nostra laboriosa ricerca, la quale è valsa, soprattutto, a mettere sul piano storico la figura del Vescovo Santo.

Un ringraziamento particolare vada ai componenti il Consiglio Pastorale Parrocchiale, di cui, Assistente, è il sacerdote Alfio Masucci, arciprete della Collegiata, e, Presidente, il prof. Eugenio Faia. Né meno cordiale è il ringraziamento al dott. Fabrizio Gambale, capo della Civica Amministrazione.

Sono essi i benemeriti, che hanno dato a noi la possibilità di pubblicare il presente lavoro.

Ci piace, a questo punto, cogliere l'occasione per rivolgere il nostro pensiero alla memoria di Carlo Nardi.

Autore di numerose opere storiche, letterarie e giuridiche di gran pregio, è stato, per oltre un decennio, il nostro amico sincero, sempre pronto a chiarirci dubbi ed incertezze, lieto come noi, anzi più di noi stessi, quando veniva alla luce qualche nostra pubblicazione.

Scomparso il 10 settembre 1974, in Genova, non ha potuto, come avrebbe desiderato, veder realizzata la stampa della Cronotassi, che riteneva il nostro lavoro più importante e completo. « Alla cara e buona immagine paterna » che, « ad ora ad ora », ci ha seguito nei nostri lavori, vadano i sensi della gratitudine nostra.

Il suo insegnamento, la sua guida sicura, la sua vasta e profonda cultura meritavano, da parte nostra, questo tributo spontaneo e modesto, quale espressione di riconoscenza devota.

Chiudiamo, infine, questa premessa, rivolgendo il nostro ringraziamento al « Maestro » Giovanni Mongelli, che si autodefinisce « umile religioso di Montevergine ». Vero è che egli è l'autore di oltre ottanta studi, già dati alle stampe, mentre numerosi altri attendono la pubblicazione. Il valente storico, già noto in Italia ed all'Estero, per le sue opere di gran valore, condotte con il più rigoroso metodo scientifico, si è degnato di presentare questo nostro modesto lavoro.

Gli formuliamo l'augurio affettuoso e devoto di vedere realizzata al più presto la pubblicazione dei molti manoscritti, giacenti nei cassetti della sua « cella » di Loreto di Montevergine, per l'incremento della cultura, per la gioia degli studiosi e per la legittima soddisfazione dell'autore, giusta ricompensa alla sua modestia ed alle sue eccellenti qualità di storico e di scrittore.

Nusco, 2 febbraio 1976.

GIUSEPPE PASSARO

Diamo l'elenco dei componenti il Consiglio Pastorale Parrocchiale di Montemarano:

Antonietta Cieri — Concetta Corso — Maria Rosaria Criscito — Titina De Luca — Giuseppina Fusco — Luigi Fusco — Giovanna Gallo — Maria Teresa Gallo fu Angelo Antonio — Maria Teresa Gallo fu Giacomo — Giovanni Gambale — Ida Gambale — Giuseppe Gammarino — Giovanna Minetti — Luigi Monti — Maria Pia Novellino — Giovanni Piccirillo — Valeria Ranucci — Giovanni Ricciardelli — Ida Toni.

Era già alla fine la stampa di questo lavoro, quando, il 20 febbraio scorso, è venuto a mancare, colpito da improvviso male, il prof. Eugenio Faia, Presidente del Consiglio.

Questa noticina valga a tener viva la memoria dello scomparso, a tutti noto per modestia, bontà ed attaccamento ai doveri religiosi e civili, con l'augurio che il successore condurrà a termine l'impegno con pari entusiasmo.

Nusco, 1° marzo 1976.

G. P.

PARTE PRIMA
LE ORIGINI

CAPITOLO I

MONTEMARANO

§ 1. *La città.*

Montemarano, modesta borgata, sita sulla sommità di un poggio dei monti che corrono alla sinistra del Calore Beneventano, prese la consistenza di un centro abitato verso la prima metà del secolo XI.

Nei tempi antichi fu un « vico » fortificato, a guardia del tratturo che menava a Benevento, da un lato, e alla Piana del Dragone, dall'altro. Il suo territorio, dopo la divisione fra Radelchi e Siconolfo, continuò a far parte del Principato Beneventano e fu devastato più volte dai Saraceni.

Rimasta pressoché deserta, la borgata ebbe il privilegio di diventare sede di diocesi. Assunse, così, la denominazione di « città » ed esercitò la sua influenza civilizzatrice sulle popolazioni limitrofe.

La presenza del vescovo, in un piccolo centro, diede l'avvio ad un indirizzo nuovo di vita religiosa e civile: intorno alla sua persona, da quel momento, gravitarono avvenimenti tristi e lieti, mutamenti politici e sociali, sviluppi economici, rapporti con i « Signori » dominanti, relazioni con i feudatari dei

dintorni, confidenze con la gente umile, povera e maltrattata, atteggiamenti energici contro soprusi e prepotenze.

Non prendiamo in considerazione l'etimo del nome: se è spiegabile la prima parte, *Monte*, rimane nel campo delle congetture e delle ipotesi la seconda, *Marano*, su cui, a gara, si sono sbizzarriti gli scrittori di storia patria.

Del pari, lasciamo nel regno dei sogni le ampollose amplificazioni sulle « origini romane », sui « tempi apostolici », sui « molti vescovi predecessori di S. Giovanni nell'antichissima diocesi » e sul « numero degli abitanti ».

La serietà della ricerca ce lo impone.

Né Giove Amarano, pertanto, né una popolazione dai quindici ai diciotto mila abitanti. Montemarano, come gli altri centri abitati vicini, cominciò ad aver vita quando la popolazione, sparsa nel contado, dové ritirarsi in luogo elevato, ai piedi del castello, sotto la protezione del « Signore della terra ».

La necessità sorse verso l'anno Mille, e la scelta del sito fu felice. Inaccessibile da tre lati, rimaneva aperto solo dalla parte di Mezzogiorno e l'unica « Porta », attentamente sorvegliata, offriva, all'occorrenza, garanzia e sicurezza (1).

§ 2. Le chiese nei secoli X e XI.

Come in tutti i luoghi dei principati salernitano e beneventano, anche nel territorio che, più tardi, formò la diocesi di Montemarano, numerose furono le chiesette dei vici, dei casali e dei pagi.

Rimane il nome delle contrade S. Marciano, S. Potito, S. Marco, S. Mauro, Sant'Andrea, S. Nicola, Santo Stefano, S. Gior-

(1) GHIRARDI, *Relazione*, pp. 12-17; SENA, *Cenno Istorico*, pp. 1-13; BOCCHINO, *Montemarano*, pp. 11-19. Con la stessa facilità Ferdinando Mignone [*L'alta valle dell'Ofanto*, Tivoli, Meschini, 1929, p. 14] assegna a Conza centomila abitanti. Sulla consistenza degli antichi centri abitati in Irpinia, cfr. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*, pp. 12-13.

gio, S. Giovanni, S. Lorenzo, Santa Palomba, S. Nazzaro, S. Simone, S. Leonardo, S. Martino, Santa Maria di Bolofano e di tante altre ancora.

Le chiesette erano autonome e sorgevano attigue ai fortificati ed alle condome. Molte erano già scomparse all'inizio dell'anno Mille; altre sopravvissero per tutto il secolo XI e furono soprattutto quelle nelle vicinanze dei siti fortificati, sia perché, ivi, maggiore era la necessità dell'assistenza, sia perché, per il fenomeno d'incastellamento delle chiese stesse, si affidarono ai vescovi la difesa di esse e la protezione degli abitanti. Non furono, pertanto, in Montemarano, diciotto casali con molta popolazione, ma soltanto numerosi agglomerati di misere capanne, di tuguri, di pagliai e di ricoveri per gli animali domestici.

Nulla di particolare dicono, pertanto, i toponimi conservatisi fino ai giorni nostri. Indicare con il nome di un Santo un pago, un casale, un vico o una semplice contrada fu fenomeno comune in tutta la regione, molto prima dell'anno Mille. Moltissimi furono gli agglomerati sparsi per la campagna e moltissimi, del pari, furono le chiesette o cappelle officiate da un sacerdote, dei quali vagabondava gran numero, per l'assistenza spirituale ai villici.

Fu, come vedremo, il risultato benefico dell'opera civilizzatrice iniziata da Teoderada nell'ultimo decennio del 600, continuata dai Longobardi e consolidata dai Normanni.

Con la divisione fra Radelchi e Siconolfo, il territorio di Montemarano era stato assegnato al Principato Beneventano (2), per cui maggiormente presero piede nelle campagne e nei centri urbani gli usi, i costumi e le consuetudini dei Longobardi.

(2) Il Patto fu definito tra la fine dell'848 ed il principio dell'849.

Toccarono a Benevento: Brindisi, Bari, Canosa, Lucera, Ascoli, Siponto, Bovino, Sant'Agata, Avellino, Quintodecimo, Telesse, Alife, Campobasso, Biferno, Boiano, Isernia, Larino e metà di Acerenza. In totale 18 gastaldati e mezzo, con Benevento.

La terminologia in uso, anche quella relativa ai nuclei abitati, fu, pertanto, quella longobarda.

Per i Longobardi il *Casale* era una riunione di case, ove vivevano più famiglie, per lo più imparentate fra loro. Era detto pure *Condoma*, mentre le famiglie si distinguevano con il nome di *Fare* (3).

Con i Normanni si ebbe la fusione di più « casali », per cui sorse la *Terra*, cioè il *Feudo*, con propria Università.

Montemarano, con l'avvento della dominazione normanna, divenne Terra o Feudo, con la sua università, perché molte fare divennero proprietà di un Signore, che si installò nel Castello, il quale sorgeva nel centro abitato più importante.

§ 3. Ferro e Fuoco.

Guglielmo, figlio di Ruggiero Borsa, morì nel mese di luglio del 1127. Aveva diritto alla successione Ruggiero II, figlio di Ruggiero I, fratello del Guiscardo e Gran Conte di Sicilia. Egli, pertanto, raggiunse Salerno e vi si insediò.

Il pontefice, Onorio II, dopo un primo momento di incertezza, firmò l'accordo di Roma del 22 agosto 1128 e riconobbe Ruggiero Principe e Duca.

Toccarono a Salerno: Rota, Lucania, Sora, Sarno, Teano, Cimitario, Latiniano, Conza, Montella, Furcolo, Taranto, Cassano Ionio, Cosenza, Laino e metà di Acerenza. In totale 16 gastaldati e mezzo, con Salerno.

Nel territorio che interessa la nostra trattazione, i confini con i due principati si stendevano da Montella a Conza. Il primo gastaldato confinava con quello di Avellino, il secondo con quello di Quintodecimo. Frigento distava venti miglia da Benevento e venti da Conza: Inter Beneventum et Compsam est finis idipsum staphilum [termine] ad Frequentum, ubi ex antiquo viginti milliaria sunt per partes.

(3) A. LIZIER, *L'economia rurale nell'età prenormanna*, Palermo, 1907, p. 185; E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von den Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft*, Leipzig, Deichert, 1909, II, p. 436.

Tutto sembrava pacifico, quando, alla morte di Onorio [13 febbraio 1130], due pretendenti si azzuffarono per succedere sulla cattedra di S. Pietro: Anacleto II e Innocenzo II.

Bernardo di Chiaravalle, designato, nel Concilio di Etampes, a pronunciarsi a quale dei due toccasse la legittimità, designò Innocenzo, per cui Anacleto fu dichiarato antipapa.

Francia, Germania ed Inghilterra accettarono la decisione di Bernardo; Ruggero di Sicilia e David di Scozia stettero con Anacleto.

Questi, nel 1130, da Benevento, ove si era rifugiato, passò in Avellino per incontrarsi con Ruggiero, al quale confermò la corona reale di Sicilia, della Calabria, della Puglia e di Capua. A questo primo riconoscimento seguì in Palermo, nel giorno di Natale dello stesso anno, la solenne incoronazione.

Quel giorno nacque, per volontà di Ruggiero e di Anacleto, il Regno delle Due Sicilie.

Poco dopo fu tenuto un Parlamento a Melfi ed i baroni giurarono di « evitare le contese, di osservare la giustizia, di non proteggere i masnadieri, di non molestare i chierici, i lavoratori, i villani isolati, le università soggette al rispettivo dominio ».

L'avvenimento dell'incoronazione che aveva segnato l'inizio della formazione politica unitaria dell'Italia meridionale, si placque a Lotario III, re di Germania, e al pontefice legittimo Innocenzo II, per cui ambedue, alla testa di numeroso esercito, marciarono su Roma, tenuta da Anacleto, occuparono il Laterano e si dichiararono padroni della situazione. Il Pontefice, intanto, incoronò il suo difensore e questi, pago del successo, mosse contro Ruggiero.

Il Normanno non si smarrì.

Si volse prima contro alcuni baroni ribelli e li ridusse all'impotenza; poi attaccò l'esercito papale: lo sconfisse e fece prigioniero lo stesso Innocenzo. La città di Benevento si schierò apertamente contro il Papa e strinse un patto di amicizia con Ruggiero.

A questo punto, Landolfo, Signore di Montemarano, con Rainulfo, conte di Avellino e di Alife; con Guaimario Saraceno, suffeudatario di Castelfranci e di Girifalco; Guarnerio, signore di Torella; Eliseo, di Baiano; Raone di Fragneto, tutti accesi fautori del partito papale, organizzarono una spedizione contro Benevento.

Ruggiero, da Salerno, attraverso il tratturo della Rotonda Irpina, raggiunse la valle del Calore, inseguì i feudatari, li raggiunse, li disperse. Montemarano, devastata e saccheggiata, fu, alla fine, data alle fiamme.

Si riversò sulla « nuova città » un diluvio distruggitore: si dispersero gli abitanti.

Lenta fu l'opera di ricostruzione, ma prevalsero la tenacia degli abitanti e l'incoraggiamento dei nuovi « Signori ».

Non conosciamo il comportamento del vescovo, in quella occasione, né possiamo stabilire se la sede era vacante o era ancora occupata dall'Innominato del 1119 o da Giacomo, del quale non si conosce la data di nomina.

§ 4. Il racconto di Falcone.

Anno 1138.

Quibus peractis, Rao de Fraineta Beneventanae civitati et Regi Rogerio rebellis apparuit et vineas Beneventanorum incidi mandavit. Cives itaque, consilio accepto. Raonis illius infestationes Regi nominato Rogerio mandaverunt ut citissime eos illius adversitatibus eriperet. Rex illico, congregato exercitu, iter arripuit et in ipsius adventus virtute Montemaranum et castella alia comprehendit et igne comburit.

§ 5. Feudo di quattro militi.

Anacleto morì il 25 gennaio 1138 e Re Ruggiero, senza esitazione, liberò Innocenzo, senza riscatto, e ne ebbe, in cambio, il riconoscimento ufficiale. Il 25 luglio 1139, fu firmato il Trattato di Mignano, e, l'anno seguente, quello di Melfi, mentre il

Parlamento di Ariano provvide a revisionare i titoli di possesso per i singoli feudi del Regno (4).

La città di Montemarano fu valutata quattro militi:

Guaimarius Saracenus tenet in capite de Helia de Gesualdo Montemmaranum, quod dixit esse feudum quatuor militum... (5).

Guaimario Saraceno, da parte di Elia di Gesualdo, è feudatario di Montemarano, il quale, come egli stesso ha dichiarato, è un feudo di quattro militi.

Dalla bassa tassazione si può desumere lo scarso numero degli abitanti. Quattro militi, infatti, erano l'indice proporzionale della popolazione che costituiva il feudo di Montemarano, posseduto, in quel tempo, da Guaimario Saraceno (6).

§ 6. La prima distruzione.

Il modesto fondo che costituiva il primo archivio della chiesa di Montemarano andò distrutto nella rappresaglia operata dalle milizie di Re Ruggiero, nel 1138.

(4) Diverse sono le congetture circa l'epoca della compilazione del Catalogo dei Baroni: secondo il Pontieri esso fu redatto in connessione con la promulgazione della Costituzione *Scire volumus*, del 1140; per il Capasso, il De Petra e lo Haskins, la redazione risalirebbe al 1147; per il Poma al 1151 o 1153. Con maggiore serietà si potrebbe concludere che il documento fu scritto, revisionato e pubblicato nell'arco di tempo 1139-1153. Il lavoro, per la sua complessità, richiese certamente tempo e pazienza ed anche la *sincerità* dei singoli dichiaranti, cosa non facile in quei tempi.

(5) DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni*, 1, 590; DI MEò, *Annali*, X, 444. Riporteremo il passo intero al Capitolo V.

(6) Il milite, unità di misura, indicava venti once d'oro, per cui Montemarano ne rimaneva tassata per ottanta, pari a Kg. 2,160 [l'oncia vale ventisette grammi]. In tempo di guerra doveva equipaggiare quattro militi, ognuno dei quali costituiva un nucleo di sei persone, due a cavallo e quattro a piedi: un contingente di ventiquattro uomini.

Da quel momento, come per fatalità, incendi, furti, calamità naturali e trascuratezza colpevole dei responsabili, indifferenti ed incoscienti, continuarono per secoli l'opera di distruzione. Se è vero che le fiamme trovarono le condizioni propizie, perché le case di abitazione venivano costruite con l'impiego di molto legname e la copertura di esse era fatta con le *scandulae* (7); è pur vero che mancò da parte degli uomini la vigilanza necessaria e scrupolosa.

Ed è così che tutti gli scrittori locali hanno lamentato la mancanza assoluta di documenti e se l'Ughelli non avesse trascritto i due fogli relativi alla vita di Giovanni, anche di questi si sarebbe perduta ogni traccia.

Il Borgia, poi, dà assicurazione che anche nella Biblioteca Beneventana non sono conservate memorie dei suffraganei fino al 1153.

Il Klinkenborg si limitò a scrivere che nessun documento rimaneva, sia nell'archivio comunale, sia in quello capitolare; e che solo pochi atti amministrativi di data recente, dopo la soppressione, erano stati trasferiti nella Curia Vescovile di Nusco (8).

Purtroppo, a Nusco, ove effettivamente alcune « carte » furono portate dopo il 1818, esistono soltanto processetti matrimoniali e due visite pastorali, una del vescovo Labonia, relativa a Castelfranci, e l'altra del vescovo Ghirardi, relativa a Volturara Irpina.

Del resto, Giacinto Gambale, arcidiacono archivista di quella ex-Cattedrale, nel 1880, scriveva che « tutte » le carte erano

(7) Grossi tavoloni di castagno, che raccoglievano l'acqua piovana. Anche in Roma, ancora all'epoca della campagna di Pirro, per dichiarazione di Cornelio Nepote [*apud Plinium, Naturalis Historia*, XVI, 36], le case erano coperte di tavole di legno, dette *Scandulae*. Il sistema, in Montemarano, era ancora in uso nel 1590, come si rileva dalla Relazione del vescovo Alferio. Cfr. il § 4 del seguente Capitolo.

(8) STEFANO BORGIA, *Memorie istoriche...*, Vol. III, p. 60. *Papstums-kunde in Principat*, pp. 335-348.

andate distrutte nei ripetuti incendi e in conseguenza della peste, che, periodicamente, dal secolo XIV, decimò le popolazioni.

In conclusione:

— Nessun documento, neppure dei più recenti, esiste negli archivi locali.

— L'archivio arcivescovile di Benevento andò distrutto in seguito ai bombardamenti del 1943. Mai nessuno l'aveva consultato.

— Nessun lavoro specifico di rilievo è stato mai dato alle stampe nel territorio della soppressa diocesi. I pochi opuscoli sopravvissuti perpetuano anacronismi ed inesattezze e non riportano notizie criticamente accertate.

— I vari « Sinodi » dati alle stampe non sono più reperibili.

— Manca qualsiasi notizia sui rapporti fra l'autorità ecclesiastica, i feudatari ed i re di Napoli.

— Sono scomparsi perfino gli stemmi vescovili. A stento ne abbiamo rintracciato tre, più un quarto inciso sulla sedia vescovile nella ex-cattedrale, che resta, tuttavia, anonimo, per mancanza di riferimenti.

— E' caduta nell'oblio anche la tradizione. Nessuna stampa antica è stata conservata.

IL PASSO DEL KLINKENBORG.

In Montemarano sind weder in Archivio Capitolare noch in Archivio Comunale ältere Bestende. Den Arciprete erzählte mir, dass die Urkunden des Archivio Capitolare an einem Vertreter der Regierung ausgehändigt und seit dem verborgen seien; eine Vita des Titularheiligen der Katedrale S. Giovanni habe man den Bollandisten geschenkt. Ein Archivio Vescovile existiert hier nicht mehr, sondern es ist mit der Archivio Vescovile von Nusco verbunden, seit den diese beiden Bistümer vereinigt sind. Letzteres zeigte mir der Bischof Mons. Emilio Todisco Grande persönlich: Urkunden eines Dominikanerklosters von Nusco sind die ältesten Dokumente dieses Archive von XIV an. ... Donst hat das Archivio Capitolare, nach den Versicherung des Vicario Generale Della Vecchia, nur Verwaltungsakten modernen Datums.

LA TRADUZIONE ITALIANA.

A Montemarano si trovavano inventari più vecchi, sia nell'Archivio Capitolare, che nell'Archivio Comunale. L'arciprete mi raccontava che i documenti dell'Archivio Capitolare furono consegnati ad un rappresentante del Governo e da allora sono andati perduti. Una vita del Santo Titolare della Cattedrale, S. Giovanni, fu inviata ai Bollandisti. Qui non esiste più un Archivio vescovile, ma esso fu annesso all'Archivio vescovile di Nusco, da quando questi due vescovadi furono uniti. Il vescovo Mons. Emilio Todisco Grande mi ha mostrato con lettere riservate che i documenti di un convento domenicano di Nusco [leggi: della Diocesi di Nusco, cioè, di Bagnoli], sono i documenti più antichi dal secolo XIV. ... Ma l'Archivio Capitolare, dopo l'accertamento del Vicario Generale Della Vecchia, ha soltanto atti amministrativi di data moderna.

I BOLLANDISTI.

In merito alla Vita di S. Giovanni, che il Klinkenborg dice essere stata inviata ai Bollandisti, siamo in grado di dare il seguente risultato, comunicatoci dal P. François Halkin, S.I., con lettera del 6 ottobre 1975, da Bruxelles:

Société des Bollandistes... Je puis vous assurer qu'on ne connaît qu'une seule Vie latine ancienne de S. Jean de Montemarano, celle qui a été publiée par Ughelli, t. VIII, puis par Mabillon et par les Bollandistes: Voir le numéro 4414 de la Bibliotheca Hagiographica Latina. Cette Vie commence par les mots: «Contigit autem ut his temporibus Maranensis Ecclesia...».

Come chiaramente emerge dalla lettera del dotto Bollandista, la vita del Santo menzionata dal Klinkenborg non è altro se non i due fogli pubblicati dall'Ughelli.

Pertanto, nulla di nuovo.

§ 7. Le vicende del feudo.

Guaimario Saraceno, Eliseo di Montemarano e di Castelfranci, Giacomo di Castelvetero avevano acquistato il feudo da Elia Gesualdo (9).

(9) Alcuni storici sostengono che, prima di Guaimario Saraceno, siano stati Signori di Montemarano alcuni membri della nobile famiglia Della

Dopo la distruzione di Montemarano e degli altri castelli della baronia, Castelvetero, S. Andrea, Castelfranci, Torre Marrella e, quasi certamente, anche Chiusano e Papano, tutto il territorio, di notevole importanza strategica, dové rimanere sotto il diretto controllo dei Normanni, cui interessavano le comunicazioni tra Benevento e Montella - Salerno, da un lato, e Canosa - Tavoliere delle Puglie, dall'altro.

Con la sconfitta di Manfredi, presso Benevento, il feudo fu tenuto solo per pochi anni da Landolfo Caracciolo (10), essendo stato concesso, da Carlo I d'Angiò, ad un suo guerriero,

Marra. L'asserzione è arbitraria: manca, al riguardo, qualsiasi documento e il tutto si fonda su ipotesi, congetture e illazioni. Certo è che, fino all'occupazione Normanna, il sito fortificato di Montemarano ebbe un padrone. Ignoriamo, però, chi egli sia stato.

(10) Secondo l'Ammirato i Caracciolo sarebbero stati padroni di Montemarano già prima del 1163. Egli riporta [*Della Famiglia Caracciolo*, I, p. 108], il seguente documento: Tibi Domino Ioanni cognomine Caracciolo, filio quondam Dominae Marottae, quae fuit filia quondam Domini Landulphi, dudum Comitis de Montemarano, iugaliū personarum, et vestria, et filiis tuis locare, committereque iubemus. Si avrebbe il seguente albero genealogico: Landolfo I, conte di Montemarano; Marotta, figlia, che sposò Riccardo Caracciolo; e poi i discendenti Giovanni, Landolfo II, Giovanni II, Liguoro e Landolfo III. Quest'ultimo sposò Gubiana De Aquino, la quale non è, come afferma il Ciarlanti, la omonima suffeudataria di Cassano, figlia di Tommaso II De Aquino e di Margherita di Svevia, sorella di Manfredi, Signori di Nusco, ma la cugina del detto Tommaso II. Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 235-246; IDEM, *Nusco, Città dell'Irpinia*, pp. 89-98. Aggiungiamo pure, che Landolfo III Caracciolo si fregiava del titolo di Conte di Chieti, Signore di Montemarano, di Torre Maggiore, del Castello delli Franchi e di Baiano. Cfr. FRANCESCO DI PIETRI, *Storia Napoletana, Famiglia Caracciolo*.

Abbiamo voluto esaminare personalmente il documento riportato dall'Ammirato. Lo abbiamo trovato esatto nella sostanza, ma errato nella datazione. Esso, infatti, non è del 1163, ma del 1179. Fu redatto alla presenza dell'arcivescovo di Napoli, Sergio II, [1175-1190], ricorrendo il 14° anno di regno di Guglielmo il Buono e la Indizione XIII, cioè, dopo il 1° settembre 1179, quando appunto era cominciata la Indizione XIII e Guglielmo di Sicilia [1166-1189] era al 14° anno di regno.

oriundo della Provenza, appartenente alla nobile famiglia Della Lagonessa.

Il primo « Signore » ebbe nome Guglielmo, l'ultimo Luigi: verso il 1460 subentrarono i Della Marra.

Nel 1490, Alessandro Della Marra (11) donò il feudo di Montemarano al nipote Francesco Antonio.

Con il matrimonio celebrato tra Lucrezia Della Marra e Fabio Marchese, signoreggiò in Montemarano quest'altra nobile famiglia, cui seguirono i Tortella, i Guindazzo e gli Strambone (12).

Con la morte di Girolamo Strambone, il quale non aveva avuto figli maschi, il feudo, nel 1748, passò al Fisco.

Nel 1751 fu acquistato da Domenico Cattaneo, principe di S. Nicandro.

Nel 1760 ne divenne padrone un nobile patrizio genovese, Giandomenico Maria Berio, il quale acquistò pure i feudi di Salza, Parolise e Volturara. Gli successe Giacomo e Francesco Maria, che fu l'ultimo « Signore », fino alla abolizione della feudalità, nel 1806.

Il castello, rimasto abbandonato, fu acquistato nel 1835 da Luisa Dyllon Strakan, nobildonna inglese, la quale preferì fregiarsi del titolo di Marchesa di Salza. Attualmente è di proprietà privata. Restano in piedi e sfideranno i secoli, se non verranno abbattute, le mura perimetrali dello spessore di circa m. 1,50 e la vistosa scalea in pietra lavorata.

La superficie dell'agro di Montemarano misura Km² 33,76. La popolazione, nel 1971, arrivava a 3743 abitanti, circa 112 per Km².

(11) Questi, divenuto arcivescovo di Santaseverina [UGHELLI, IX, 485], ove governò dal 1488 al 1498, assistette, in Montemarano, alla Consacrazione della Cattedrale, fatta da Giuliano Isopo, nel 1494.

(12) Secondo il Ciarlanti, nel periodo in cui furono feudatari i Della Lagonessa vi fu una breve parentesi, durante la quale il dominio di Montemarano fu tenuto da Giacomo Filangieri. Lo notizia è esatta. Guglielmo Della Lagonessa, infatti, lo aveva venduto al Filangieri, ma, poco dopo, lo riacquistò.

CAPITOLO II

L'ISTITUZIONE DELLA DIOCESI

§ 1. I documenti pontifici.

Non è giunto fino a noi, come sarebbe stato desiderabile, il documento con il quale la Sede Apostolica istituì la diocesi di Montemarano.

Esso, tuttavia, non poté mancare, perché si dovettero ben delineare i confini della nuova sezione ecclesiastica, con la indicazione dei centri abitati e della chiesa, nei cui pressi il vescovo avrebbe dovuto fissare la sua residenza.

Mancano pure documenti complementari che certamente si susseguirono dopo la istituzione; mancano serie memorie locali scritte nei secoli immediatamente successivi; manca finanche la tradizione secolare.

Dovendo, pertanto, anche se in maniera approssimativa, determinare l'epoca in cui Montemarano, nobilitata dalla presenza del vescovo, prese la denominazione di « città », non sapremmo trovare altra via se non quella che ci offrono i documenti di cui siamo in possesso.

Esamineremo, pertanto, le Bolle Pontificie, riferentisi all'arco di tempo 957-1058, in cui sono elencate le sedi vescovili dipendenti dall'arcivescovo Beneventano (13).

La diocesi di Montemarano compare la prima volta nella Bolla di Stefano IX, rilasciata nel gennaio dell'anno 1058.

LA BOLLA DI GIOVANNI XII.

Joannes episcopus servus servorum Dei Reverendissimo et Sanctissimo Landulpho sanctae Beneventanae Ecclesiae Episcopo tuisque successoribus in perpetuum... Concedimus tibi tuaeque Sanctae Beneventanensi Ecclesiae quaecumque legaliter et rationabiliter antiquo iure tempore praedecessorum tuorum visa sunt possidere, idest Bivinum, Asculum, Larinum, Sipontum cum Ecclesia Sancti Michaelis Archangeli in Monte Gargano, cum omnibus eorum pertinentiis, et omnia praedia cum Ecclesiis, familiis utriusque sexus... Datum XVIII Kalendas Ianuarii per manum Marini Episcopi et Summae Sedis Apostolicae Bibliothecarii Domini proptio pontificatu Domini nostri Joannis Summi Pontificis et universalis XII Papae... Indictione XV (14).

LA BOLLA DI GIOVANNI XIII.

Joannes episcopus servus servorum Dei dilectissimo nobis Landolpho venerabili atque merito honorabili Beneventanensis et Sipontinae Sanctae Ecclesiae et modo per nostrae Apostolicae Auctoritatis concessionem Archiepiscopo... usum Palii tibi concedimus... tribuentes tibi insuper cum eo potestatem et honorem archiepiscopatus, ita ut fraternitas tua et successores tui infra suam diocesim in locis quibus olim fuerant semper in perpetuum Episcopos consecret, qui vestrae subiaceant ditioni, scilicet Sanctae Agathae, Abellini, Quintodecimi, Ariani, Asculi, Bibini, Volturariae, Larini, Telesae, Alifae... Datum VII Kalendas Iunii... anno Pontificatus Domini nostri Joannis XIII Papae quarto... Indictione XII, Anno Dominicae Incarnationis 969 (15).

(13) Nel Sinodo Provinciale del 1374, indetto dall'Arcivescovo Ugone Guitardi, è detto che le sedi suffraganee, in quel tempo erano ventitré, ma che, in tempi remoti, avevano raggiunto il numero di trentadue!...

(14) Giovanni XII [955-964]. La Bolla è del 15 dicembre 957. Landolfo era ancora vescovo di Benevento. Cfr. UGHELLI, VIII, 57.

(15) Giovanni XIII [965-972]. La Bolla è del 26 maggio 969. Landolfo era stato promosso Arcivescovo. Cfr. UGHELLI, VIII, 61-63.

LA BOLLA DI GIOVANNI XIV.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilectissimo Aloni venerabili atque merito honorabili Beneventanae et Sipontinae Ecclesiae Archiepiscopo... Tribulmus atque concedimus licentiam tibi tuisque successoribus episcopos ordinandi in his videlicet civitatibus: Sanctae Agathae, Quintodecimi, Ariani, Asculi, Bibini, Volturariae, Larini, Thelesiae, Aliphi, Termulac, Triventi et Sessulae, confirmantes tibi tuisque successoribus ecclesiam Sancti Michaelis in Monte Gargano, cum ipsa Sipontina ecclesia et cum omnibus eorum pertinentiis et omnibus praediis, familiis utriusque sexus, ecclesiis et massisque quae praedictis ecclesiis pertinere agnoscentur... Scriptum per manum Leonis Notarii Regionarii Sanctae Romanae Ecclesiae in Decembris mense Indictione duodecima. Datum VIII Idus Decembris... Anno Primo Pontificatus (16).

LA BOLLA DI GREGORIO V.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Alphano dilectissimo et Reverendissimo Sanctae Beneventanae Ecclesiae Archiepiscopo in Domino Salutem.

Quia postulasti a nobis, Venerande Archiepiscopo, quatenus integrum Archiepiscopatum Sanctae Beneventanae Ecclesiae, cui Deo favente praees, concederemus tibi tuisque successoribus in perpetuum, ac cuncta quae a praedecessore nostro Domino Joanne Sanctissimo Papa, precatu Domini Ottonis invictissimi imperatoris per privilegium concessa sunt tuo praedecessori Landolpho, Archiepiscopo eiusdem sedis, confirmaremus; piis tuis desideriis faventes, hac nostra auctoritate... in praedicta Diocesi in locis in quibus olim fuerunt in perpetuum episcopos consecrare qui vestrae subiaceant ditioni, idest Termulanae, Bibinae, Quintodecimi, Ariani, Triventi, Larini, Lucerae, Sanctae Agathae, Abellini, Asculi, Volturariae, Thelesiae, Alifae, Sessulae. Confirmantesque tibi tuisque successoribus Ecclesiam Sancti Michaelis in Monte Gargano, cum ipsa Sipontina Ecclesia et cum omnibus earum pertinentiis

(16) Giovanni XIV [983-984]. La Bolla è del 6 dicembre 983 [la indictione XII era cominciata il 1° settembre]. Questo papa morì di fame in Castel Sant'Angelo, per opera dell'antipapa Bonifacio VII. Sono in errore alcuni storici che posticipano il pontificato di un anno [984-985]. Cfr. UGHELLI, VIII, 69-70.

et omnibus praediis, cum ecclesiis, familiis utriusque sexus... In mense Aprilis, Indictione Undecima (17).

LA BOLLA DI LEONE IX.

Beneventanae Ecclesiae considerantes, ad eius et proprietatem revocamus atque in perpetuum subdimus et tradimus, videlicet Ecclesiam Sancti Michaelis in Monte Gargano positam et ipsum Castellum, ubi iam diu sacra et venerabilis sita est ecclesia, atque Sipontinam Ecclesiam cum omnibus iuribus sibi legaliter pertinentibus, Lucerinam, Asculum, Bovinum, Larinum, Triventum, Sanctam Agatham, Avellinum, Thelesiam, Aliphem, Sessulam, Lesinam, Termulum, Quintodecimum, Arianum, Vulturariam... Datum IV Idus Iulii, anno V Pontificatus, Indictione sexta (18).

LA BOLLA DI STEFANO IX.

Stephanus Episcopus Servus Servorum Dei: dilecto Confratri Voldarico, Archiepiscopo, et, per eum, Sanctae Beneventanae Ecclesiae in honorem Beatissimae Dei Genitricis semperque virginis Mariae dicatae, cunctisque successoribus illius ad culmen illic Pontificalis dignitatis canonice providendis in perpetuum.

Cum summae Apostolicae dignitatis apex in hoc divinae auctoritatis vigore dignoscatur praeminere, ut in relevandis Christi Ecclesiis suae vigilantiae impensius studeat conamen adhibere, debita nos eiusdem Apostolicae pastoralitatis compellit cura, quaeque ad stabilitatem piorum locorum promulgare et apostolica censura confirmare ut praesidentes vel etiam in ipsis locis Deo famulantes auctoritate Apostolica ab omnium tueantur improborum infestatione et calumnia. Igitur secundum quod postulasti a nobis hoc nostrae Apostolicae Constitutionis privilegio corroborantes quidquid eidem Ecclesiae iuste debetur etsi subtracta aliquo modo videantur, tamen quia iustitia nullius arte vel calliditate potest

(17) Gregorio V fu eletto il 3 maggio 996 e morì il 18 novembre 999. La Bolla non riporta l'anno di Cristo ma, dalla indizione, la 11ª, si può ricavare la data: Aprile 998. Cfr. UGHELLI, VII, 72, il quale fa confusione sull'anno di Pontificato di Gregorio e di impero di Ottone III.

(18) Leone IX [1049-1054]. La Bolla è del 12 luglio 1053. Cfr. UGHELLI, VIII, 78179.

conferri vel corrumpi, concedimus, revocamus et in perpetuum Sanctae Beneventanae Ecclesiae, ac, per eam, Tibi tuisque successoribus canonice ibi promovendis conferimus et stabilimus. Diligentissime itaque constitutorum antiquorum Praedecessorum privilegia perscrutantes, Vitaliani videlicet illorumque sanctae Romanae Ecclesiae Praesulum, atque qualitatem sanctae Beneventanae Ecclesiae considerantes ad eius ius et proprietatem revocamus atque in perpetuum subdimus et tradimus inter alia quae sibi pertinent nominatim Sanctam Ecclesiam Sancti Michaelis Archangelii in Monte Gargano positam et ipsum castellum, ubi praedicta venerabilis sita est ecclesia, ea videlicet conditione, ut numquam per cuiuscunque hominis subreptionem aut suggestionem, Episcopus aut, quod absit, Archiepiscopus ibidem promoveatur aut habeatur, sed sub iure Sanctae Beneventanae Ecclesiae perpetuo permaneat, secundum tenorem Privilegii beatae memoriae Vitaliani, praedecessoris nostri.

Deinde Sipontinam Ecclesiam, cum omnibus, sibi legaliter pertinentibus, pariter quoque Luceriam, Asculum, Bibinum, Troiam, Dracogianam, Civitatem, Montem Corvinum, Tortibulum, Viccarinum, Florentinum, Larinum, Termolum, Triventum, Vulturariam, Bobianum, Alipha, Thelesiam, Sanctam Agatham, Toccum, Abellinum, Montem Marcanum, Quintodecimum, Montem de Vico, Arianum... Datum in Monte Cassino, nono Kalendas Februarii, per manus Umberti, Sanctae Ecclesiae Silva Candidae Episcopi et bibliothecarii Sanctae Romanae et Apostolicae Sedis, Anno Deo propitio primo Pontificatus Domini Papae Stephani Noni, Indictione undecima (19).

(19) BASILIO GIANNELLI, *Discorso nel quale si prova che il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo stia in Benevento*, Benevento, Stamperia Arcivescovile, 1695. L'originale è riportato nel *Bullarium Beneventanum Selectum*, XXI.

Il Giannelli, come il De Vipera [*Chronologia*, 19], segue Leone Ostiense ed assegna alla Bolla la data 24 gennaio 1057. L'anno di Cristo, invece, è 1058. Stefano IX, infatti, fu eletto papa il 3 agosto 1057 e, pertanto, nel gennaio precedente, non poteva rilasciare il documento. La filastroca, invece, da Montecassino, nel gennaio 1058, quando egli si trovava appunto nel primo anno di pontificato e ricorreva la Indizione undicesima.

PER LA STORIA DI ALCUNE DIOCESI, che compaiono nella tavola a fianco.

Eclano - Quintodecimo - Acquaputida - Mirabella, UGHELLI X, 6.

Sessula o Suessula, a quattro miglia da Acerra, fu aggregata a Sant'Agata dei Goti, UGHELLI, X, 164.

Limosano o Mosano, con Lesina, passò a Benevento dopo il 1130. UGHELLI, X, 145.

Baccarino o Vaccarino, in Capitanata, a quattro miglia da Troia. UGHELLI, I, 1335; X, 181.

Tocco, a otto miglia da Benevento, UGHELLI, X, 174.

Aecae è Troia (immediatamente soggetta, non compare sulle Porte di Bronzo). UGHELLI, X, 5: 1, 1334.

Trivento (immediatamente soggetta, compare sulle Porte di Bronzo). UGHELLI, I, 1327.

Siponto è l'attuale *Manfredonia*, con l'amministrazione perpetua di Vieste. UGHELLI, VII, 810.

2. Le diocesi suffraganee di Benevento dal 957 al 1058.

Sede	Anno 957 - Giovanni XII al vescovo Landolfo	Anno 969 - Giovanni XIII all'arcivescovo Landolfo	Anno 983 - Giovanni XIV all'arcivescovo Alone	Anno 998 - Gregorio V all'arcivescovo Alfano	Anno 1053 - Leone IX all'arcivescovo Uldarico	Anno 1058 - Stefano IX all'arcivescovo Uldarico	Confronto con le sedi sulle Porte di Bronzo Prima metà 1200
Alife		si	si	si	si	si	si
Ariano		si	si	si	si	si	si
Ascoli	si	si	si	si	si	si	si
Avellino		si	si	si	si	si	si
Boiano						si	si
Bovino	si	si	si	si	si	si	si
Civitate						si	si
Dragonara						si	si
Fiorentino						si	si
Frigento							si
Guardia Alfania							si
Larino	si	si	si	si	si	si	si
Lesina					si		si
Limosano							si
Lucera				si	si	si	si
Montecorvino					si	si	si
Montemarano					si	si	si
Quintodecimo		si	si	si	si	si	si
S. Agata Goti		si	si	si	si	si	si
Siponto	si					si	
Sessula			si	si	si		
Telese		si	si	si	si	si	si
Termoli			si	si	si	si	si
Tocco						si	
Tortiboli						si	si
Trivento			si	si	si	si	si
Troia						si	
Vaccarino						si	
Vico						si	si
Volturara		si	si	si	si	si	si
	4	10	13	14	15	25	24

§ 3. Il territorio.

Cinque centri urbani, Montemarano, Castelvetero, Volturara, Castelfranci e Baiano e numerosi « vici », detti impropriamente « casali », disseminati nelle campagne, con o senza autonomia, perché alle dirette dipendenze del feudo nei cui agro si trovavano, costituirono, dall'origine, il territorio della nuova diocesi.

Nel Catalogo dei Baroni, il documento più antico donde si può desumere la consistenza totale della nuova sezione ecclesiastica e quella individuale di ciascun agglomerato, Montemarano fu valutato feudo di quattro militi; Castelvetero, S. Andrea e Torre Marella, costituenti unico plesso con tre siti fortificati, a breve distanza fra loro, tre militi; Castelfranci, Volturara e Baiano, un milite per ciascuno: in totale dieci militi, con il valore di duecento once d'oro [Kg. 5,400] e sessanta uomini in tempo di guerra [venti a cavallo e quaranta a piedi].

I feudi non erano nelle mani di un solo proprietario ed i singoli « Signori », più che pensare alla coltivazione dei campi, avevano l'obbligo di garantire la sicurezza del luogo, vigilando la via che menava a Benevento, ad Avellino ed anche a Salerno, passando per il Castello di Serpico.

Il territorio diocesano era, pertanto, di limitata estensione, scarsamente coltivato, in gran parte coperto di boschi, povero di abitanti.

La consistenza modesta dei centri abitati, che costituirono il territorio della diocesi di Montemarano, si desume pure da un altro documento, che conferma la valutazione dei feudi nel Catalogo dei Baroni.

Carlo I d'Angiò, nell'ottobre 1269, dava disposizioni al Giustiziere circa il « servizio » che le singole Università del Principato dovevano prestare mensilmente.

La forma latina del documento lascia molto a desiderare: quel che conta, però, è la sostanza.

Alla luce di questo nuovo argomento di prova, cadono tutte

le pretese degli scrittori locali, che, ancora oggi, si ostinano a ripetere che fino al secolo XVI e prima della peste del 1656-58, Montemarano contava dai quindici ai diciotto mila abitanti!..

IL DOCUMENTO

Carolus... Roberto de Gernay militi socio et familiari... quia ut servitio nostra in partibus Principatus et Terrae Beneventanae tibi commissis diligentius et laudabilius exequaris, provisum est per Curiam nostram quamdiu in serviciis ipsis moram traxeris serviencium et equidem numerum infrascriptum universitatibus ad rationem eundem de uncia auri una et tarenis quindecim pro quolibet equidem et tarenis decem et octo pro quolibet serviencium per mensem. Et de solidis seu stipendiis tibi equites seu serviencium... vel alios iuxta quod expedire videris in eisdem serviciis debeas retinere fidelitati tuae, quatenus quamdiu in serviciis ipsis moram traxeris, mense quolibet ab infrascriptis universitatibus stipendia seu solidos pro infrascripto numero equitum et peditum ad rationem praedictam exigas et requiras, compellens ad id quos compellendos videris coercione qua videris expediri de pecunia vero quam ab eisdem universitatibus receperis retineas equites et pedites iuxta formam scriptam tibi datam. Nomina terrarum a quibus exigi debent praedicta stipendia sunt... Montellae serviencibus duobus; Cassano serviente uno; Molulo serviencibus duobus; Castro Francorum serviente uno; Montemarano serviente uno et equite uno; Oppido serviencibus duobus; et equite uno; Volturariae, serviente uno; Serpico, serviencibus duobus; Castello Vetari et Turri Marellae, serviencibus tribus... Datum Melfie IIII octobris M.CC.LX.IX (20).

Attualmente i quattro Comuni, in provincia di Avellino, compreso l'agro di Baiano, incorporato in quello di Castelfranci, misurano una superficie complessiva di poco inferiore a 100 Km², sulla quale vivono poco più di dodici mila abitanti. La densità è, in media, di 120 per Km².

Gli antichi limiti territoriali, nel corso dei secoli, non hanno subito variazioni di rilievo.

(20) Oltre alle quattro Università che ci riguardano, ne abbiamo riportato anche alcune delle viciniori, affinché il lettore possa farne un confronto. *Archivio di Stato di Napoli, Registri Angioini*, 6, Fol. 54. Cfr. PENNETTI, *Biblioteca Storica della Provincia di Avellino*, Potenza, Garzanti e Marchesello, 1906.

§ 4. *Il documento sopravvissuto.*

Lo stato dei quattro centri che formarono il territorio della diocesi di Montemarano è descritto con pacata sincerità nella *Relatio ad Limina*, consegnata, nel 1590, alla Sacra Congregazione del Concilio, dal vescovo Marcantonio Alferio.

Essa rispecchia la storia dei primi cinque secoli di vita della Chiesa Montemaranese e, nello stesso tempo, fa comprendere che, nei due secoli successivi, essa rimase pressoché sullo stesso piano.

La deduciamo dalle relazioni degli altri vescovi, i quali, come pare, dovettero copiarsi a vicenda (21).

Le abbiamo lette tutte, nell'Archivio Segreto Vaticano, e ci sono apparse di tanta scarsa importanza, che abbiamo preferito non riportarle al nome dei singoli vescovi.

Trascriviamo, invece, qui di seguito, per riassunto, quella dell'Alferio, nella traduzione italiana. La riteniamo l'unico documento superstite dei tanti andati perduti, per incendi, furti, incuria e negligenza umana.

1. La città di Montemarano, di cui è ora « Signore » Giovanni della Marra, Napoletano, è sita sulla sommità di un monte e confina con la terra di Cassano, di Castelfranci, di Castelvetero e di Volturara. Le case, che hanno la copertura di scandole, sono modeste e vi abita gente povera e rozza. Pochi sono i nobili ed i letterati. Il terreno, abbastanza fertile, è per la maggior parte coperto di boschi.

La popolazione frequenta i sacramenti. La chiesa cattedrale è dedicata all'Assunta. La cura delle anime è tenuta dall'arciprete. Vi sono altre due piccole chiese, *non curate*, S. Giovanni

(21) Sono trentaquattro relazioni. La prima è del 1605, l'ultima del 1793. Cfr. l'elenco al § 3 dei Documenti.

e S. Bartolomeo, le cui rendite sono state devolute alla cattedrale (22).

La cattedrale, ben tenuta, è tanto ampia che potrebbe contenere i fedeli di tutta la diocesi. Il campanile è dotato di quattro campane, due grandi, una mezzana, una piccola. Vi funziona pure il pubblico orologio.

Gli arredi necessari per le funzioni del culto sono abbondanti e ben conservati. L'archivio è modesto, perché, più che documenti, conserva l'inventario dei beni mobili ed immobili che costituiscono il patrimonio ecclesiastico.

Gli avanzi mortali di S. Giovanni, vescovo, patrono e protettore della Città e della diocesi, sono custoditi con cura in vasi di argento.

La chiesa ha tre navate, con molte cappelle di diritto patronale, provviste di rendita, per la celebrazione delle messe. Artistico è il battistero, in pietra lavorata. La Cripta è tenuta con molta cura: al centro è l'altare dedicato al Protettore e vi si conservano le sacre reliquie, protette da cancelli di ferro. A destra, poi, è l'altare della Concezione ed a sinistra quello di S. Nicola.

In cattedrale si celebrano tre messe di obbligo: all'aurora, per comodità degli agricoltori; al primo giorno per favorire gli artigiani e viene applicata in suffragio di tutti i fedeli defunti; durante l'ufficiatura corale, quella « Cantata », per i benefattori. Numerose altre vengono celebrate in ore diverse, secondo le stagioni e il desiderio degli offerenti. Il capitolo è costituito di dodici canonici, ad ognuno dei quali è assicurata la rendita di

(22) Tutti gli scrittori di storia locale si sono ostinati a vedere, in Montemarano, quattro parrocchie, S. Giovanni Battista, S. Bartolomeo, S. Lorenzo e S. Benedetto. Vero è che le prime due, entro i confini della città, non erano curate; le altre due, alla pari di tante altre esistenti nei *vasalli*, erano officiate da un Sacerdote, senza beneficio, che curava l'assistenza dei villici, ricevendone compensi in natura.

trenta ducati. Le tre Congregazioni laicali, S. Sebastiano, Rosario e S. Maria, si reggono con le offerte degli ascritti.

La rendita episcopale ascende a circa quattrocento ducati. Il vescovo deve provvedere alla manutenzione della cattedrale e dell'episcopio ed al mantenimento della lampada ad olio nella cappella del SS. Sacramento.

Non vi sono monasteri, né conventi. Restano ancora aperte al culto alcune chiesette rurali, e, propriamente, S. Mauro, S. Palomba e S. Giorgio, con la rispettiva rendita di venti, dodici e dieci ducati.

In un piccolo romitorio, denominato S. Marta, sono due eremiti, che vivono di elemosine ed alloggiano qualche pellegrino di passaggio.

La mancanza assoluta di mezzi economici non ha consentito, fino ad oggi, di provvedere alla costruzione del Seminario.

La città di Montemarano conta novecento abitanti, di cui molti vivono in campagna e solo di rado vengono in paese.

2. Signore di Castelfranci è lo stesso Francesco della Marra.

La chiesa arcipretale, dedicata a S. Nicola, è sotto il patronato del feudatario ed è sita fuori del centro abitato, per cui le sacre funzioni si svolgono abitualmente in quella di S. Pietro. Due sacerdoti attendono alle funzioni nella chiesa di S. Maria del Soccorso e percepiscono la rendita di sei ducati all'anno.

La cappella di S. Caterina ha la rendita di cinque ducati, mentre altre due, rurali, S. Eustachio e S. Maria, pur avendo una rendita singola di dieci ducati, son rimaste quasi abbandonate.

Funziona un modesto ospedale, reggendosi sulla rendita patrimoniale di venticinque ducati.

Due Confraternite, del SS. Corpo di Gesù e del SS. Nome, sono prive di rendite e, alle spese, provvedono, con le loro offerte, i confratelli, che sono numerosi.

La popolazione ascende a 1284 abitanti.

All'agro di Castelfranci è stato unito quello di Baiano, feudo rimasto deserto negli ultimi decenni.

3. Castelvete dista qualche miglio da Montemarano.

La chiesa, sotto il titolo dell'Assunta, è di diritto patronale ed appartiene al Principe di Venosa, utile Signore della terra. E' officiata dall'abate Jannuccio della Lagonessa, il quale gode di una rendita di quindici ducati. Altre due chiese, S. Maria delle Grazie e S. Giacomo, hanno la rendita di dodici ducati, mentre quella dedicata a S. Michele, detta dell'Angelo, ne ha venti.

Il borgo conta 986 abitanti.

4. Volturara dista da Montemarano oltre quattro miglia. E' sita ai piedi di un alto monte [il Terminio] ed è assistita, spiritualmente, dall'Arciprete, nella chiesa curata, dedicata a S. Nicola, da poco restaurata, percependo la rendita netta di sessanta ducati.

Un'altra chiesa è dedicata a S. Sebastiano, ove ha sede la omonima Congregazione, con la cappella del SS. Corpo di Cristo. La seconda congrega è sotto il titolo del SS. Rosario.

Conta 1085 abitanti.

§ 5. *Brevi cenni storici, che confermano la Relazione dell'Alferio.*

Del Capoluogo diocesano, Montemarano, abbiamo trattato ampiamente nel Capitolo I, estendendo le notizie fino ai nostri giorni. Facendo un parallelo tra la descrizione da noi data e la relazione dell'Alferio, il lettore avrà giudicato l'obiettività della nostra conclusione, circa la consistenza della Città.

Affinché, alla luce della Relazione del 1590, si possa istituire il confronto anche per gli altri centri urbani, che costituiscono la diocesi, sintetizziamo il profilo storico di Castelfranci, Castelvete, Volturara e Baiano.

1. CASTELFRANCI.

Piccolo vico, in pendio, alla base del versante destro dell'altro Calore, divenne sito fortificato dopo il patto di divisione tra Radelchi e Sveinolfo.

Questi ebbe cura di garantire il suo Stato al confine con quello Beneventano nella valle superiore del Calore, donde, attraverso i monti di

Acerno, sarebbe stato facile uno sconfinamento. Fu, pertanto, allestita una opera di fortificazione nel territorio di Castello delli Franci, che, messa alla diretta dipendenza del Re Ludovico, fu dichiarata zona neutra.

Feudo di Guaimario Saraceno, seguì le vicende di Montemarano.

Misura Km² 11,83 di superficie, con una popolazione assoluta, al 1971, di 2775 abitanti e la densità di 234 per Km².

2. CASTELVETERE.

Se la donazione di Ugone al monastero di S. Sofia di Benevento (23) è riferibile al *Castrum Vetere* del Calore, essa costituirebbe il documento più antico, relativo a questo centro urbano della diocesi di Montemarano.

Nei tempi antichi, tuttavia, fu certamente un sito fortificato, importante per la sua posizione strategica, e tale rimase con i Normanni e gli Svevi.

Divenuto feudo, ebbe per « Signori » i De Balzo, i Della Lagonessa, i Caracciolo, i Gesualdo e i De Beaumont.

UN GRAVE ERRORE.

E' stato scritto (24) che, nel 1167, Castelvetero fu donata al Monastero di Montevergine.

Effettivamente nell'Archivio del Monumento Nazionale è una pergamena che si riferisce ad una donazione fatta al Monastero, ma la faccenda è molto semplice:

Ruggiero di Castelvetero, Signore di Taurasi, nel 1166 [1167], donò al Cenobio Verginiano *un suo vassallo*, di nome Serbato, presbitero, figlio del fu Giovanni, con il censo di *un danaro* che lo stesso sacerdote doveva corrispondere al donatore (25).

La donazione di un vassallo non va confusa con la donazione dell'intero centro urbano! A meno che, per superficialità, non sia stata fatta confusione con il documento relativo alla donazione fatta a Madelmo, abate di S. Sofia, di cui parleremo al § I del Capitolo V.

La popolazione di Castelvetero, al 1971, assommava a 1974 abitanti, 116 per Km², su una superficie di Km² 17,06.

(23) Cfr. il § 1 del Capitolo V.

(24) *Città e Paesi d'Italia, Enciclopedia Illustrata di tutti i Comuni d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1968, n. 101.

(25) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene dell'Archivio di Montevergine*, 1, n. 468.

3. VOLTURARA.

E' alta al margine sud-occidentale della conca di origine carsica, denominata Piano del Dragone [anticamente Saba o Sava], ai piedi del versante settentrionale del monte Terminio.

Prima del 1147 era feudo di un milite e divenne proprietà di Simone De Tivilla, Signore di Nusco. Questi, infatti, per avere più spedite le comunicazioni attraverso i suoi feudi, cedé Baiano ai Signori di Montemarano e ne ricevè in cambio Volturara (26).

Acquisito dalla Famiglia Della Marra, seguì le vicende di Montemarano.

Superficie: Km² 32,76. Popolazione, al 1971, 4511 abitanti, con la densità di 138 per Km².

4. BAIANO.

Feudo di modeste proporzioni, ma di notevole importanza per la sua posizione sulla destra del fiume Calore, vigilava la via che menava dall'alta Irpinia a Benevento.

Verso il 1140 ne era « Signore » Simone De Tivilla, che possedeva pure Nusco e Montella.

Egli aveva sposato Saracena e, maritali nomine, dominava pure in Serino e in Solofra. Per avere più spedite le comunicazioni attraverso i suoi possedimenti, Simone cedé Baiano ai Signori di Montemarano, ricevendone in cambio Volturara.

Al tempi di Federico II, dei De Angiò e di Ferrante, Baiano era ancora autonomo, con Università propria (27).

A poco a poco decadde, fino a rimanere del tutto deserto.

Il suo agro fu incorporato a quello di Castelfranci (28).

CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE DEL 1590 E QUELLA DEL 1971.

MONTEMARANO	abitanti:	900 - 3743
CASTELFRANCI	abitanti:	1284 - 2775
CASTELVETERE	abitanti:	986 - 1974
VOLTURARA	abitanti:	1085 - 4511

(26) PASSARO, *Cronotassi*, 1, 124, nota 4.

(27) Metà degli abitanti di Baiano era dispensata dal pagamento della tassa di Passo e di Plateatico, in Serino, Solofra e Montella.

(28) Nel 1272 ne era sindaco Giacomo De Ricciardo; nel 1470, ne era arciprete Alessandro Della Marra. Cfr. il documento al nome del



A Civitate, sulla riva del Fortore, in mezzo alla distesa brulla ed infocata del Tavoliere delle Puglie, il 18 giugno 1053, i Normanni sconfissero l'esercito di Leone IX, che si era illuso di frenare la dilagante avanzata delle milizie di Roberto il Guiscardo.

L'armata papale, rinforzata da contingenti Greci e Tedeschi, fu interamente tagliata a pezzi e lo stesso Leone IX fu ritenuto in stato di prigionia (29).

L'umiliazione fu grande, anche se i Normanni, prostrati ai suoi piedi con grande riverenza gli resero omaggio e gli giurarono « se pro suis quos perdiderat militibus sibi per omnia esse fideles ».

Il Pontefice fu condotto a Benevento come prigioniero di Umfredo (30).

Sopraffatto dal dolore, chiese ed ottenne di essere trasferito a Roma, ove morì il 18 aprile del seguente anno 1054.

Dopo questo successo, Roberto, che già meditava la conquista di Salerno, pensò a garantirsi le comunicazioni con Benevento, fortificando i punti strategici lungo il fiume Calore, l'alta valle dell'Ofanto e il corso del Sele.

vescovo Ladislao Dentice, 25^a della serie.

Per altre notizie su Baiano, rimandiamo a PASSARO, *Cronotassi*, I, pp. 67 e 123-124.

(29) Il 10 giugno il papa si trovava « in loco Sale », presso il Biferno, circondato da vescovi e guerrieri di riguardo, fra i quali era un Roffredo di Guardia. Non è da rigettare del tutto l'asserzione di alcuni storici, secondo i quali Leone sia passato per l'alta Irpinia e che abbia fatto una sosta a Guardia, ove « si fece cavar sangue », prima dello scontro [PHILIPPUS JAFFÉ-GUILLELMUS WATTENBACH, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsiae, 1885. I, 545; PASSARO, *Cronotassi*, I, 91, nota 8]. È certo, tuttavia, che, nel 1049, Leone IX, nel recarsi al Santuario del Gargano, si fermò a Frigento. I centri urbani dell'Alta Irpinia erano, pertanto ben familiari al Pontefice guerriero.

(30) Terzo Conte di Sicilia, era fratello del Guiscardo.

Per riuscire nel suo intento, gli erano indispensabili la benevolenza dei feudatari e l'appoggio del clero.

Da valente guerriero, aveva compreso l'importanza di tali atti, per approntarvi opere difensive, e, da abile diplomatico, aveva intuito di quanto giovamento gli sarebbe stato il favore popolare, suscitato da una accorta e capillare propaganda da parte del clero numeroso.

Il territorio era di interesse tale che, in seguito, i successori di Roberto intensificarono la loro opera di conquista, estendendo in lungo ed in largo i loro feudi.

I Gesualdo, infatti, discendenti di Guglielmo in linea bastarda, si sparpagliarono un po' da per tutto nell'Alta Irpinia: a Montemarano, a Chiusano, a Girifalco [presso le sorgenti dell'Ofanto, fra Nusco e Torella], a S. Andrea e Torre Marella [tra Castelvetro e Montemarano], a Paternopoli, a Frigento, a Calitri, a Montella, a Nusco.

Il decennio 1050-1060 rappresenta una svolta nell'ordine della vita civile e religiosa. Esso chiude l'era delle invasioni, aperta il 405, e dà l'avvio ad un'epoca nuova: la violenza dei discendenti dei barbari comincia a placarsi, a disciplinarsi, a volgersi non più verso la sola gioia di distruggere, ma verso imprese creatrici. Questo decennio è una tappa decisiva nella storia della cultura occidentale, soprattutto nell'Italia meridionale: è la fine della età delle tenebre, il punto di partenza di uno slancio verso il progresso, che si prolungherà fino ai tempi moderni.

Il merito è dei Normanni, che, dimostrando per la religione uno zelo da neofiti, passarono dalla « Messa delle Lance », alla « Messa Sacrificio »: è, in primo luogo di Roberto il Guiscardo, il quale, a Mignano ed a Melfi, per indicare chiaramente che anch'egli era « membro della comunità cristiana », si fece ricevere « tra i protetti di S. Pietro » (31).

(31) DANIEL ROPS, *Storia della Chiesa del Cristo*, Torino, Marietti, 1903, vol. II, pp. 600-601; vol. III, p. 16.

La politica pontificia da antinormanna si era mutata in filonormanna.

§ 7. *Perché sorse la diocesi.*

Niccolò II e Roberto il Guiscardo, nel Concilio di Melfi, celebrato nel luglio dell'anno 1059, gettarono le basi di una convivenza pacifica, che portò frutti benefici nel campo politico e religioso.

Alla solenne assise parteciparono molti conti, « cento vescovi », Gisulfo II, principe di Salerno, e Riccardo, conte di Aversa (32).

Niccolò autorizzò Roberto a riordinare le circoscrizioni diocesane già esistenti; a ricondurre alla fedeltà della Chiesa Romana le sedi occupate dai Bizantini; a creare nuove diocesi; a ristabilire quelle che da anni o da secoli erano rimaste vacanti.

Niccolò, quasi per dare l'esempio, innalzò a sede vescovile, immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, la città di Melfi (33). Così, nell'ambito della Provincia Beneventana, furono soppresse Sessula, Vaccarino e Tocco; riebbero il vescovo Boiano, Bovino, Frigento, Montecorvino, Termoli, Ariano, Sant'Agata dei Goti, Fiorentino e Telese; diventarono sedi vescovili

(32) INTEREA PAPAE NICOLAI FORTE SECUNDI
MELPHIA SUSCIPIT HUNC ET IBI SUSCEPTUS HONORE
MAGNO PAPA FUIT. HIC ECCLESIASTICA PROPTER
AD PARTES ILLAS TRACTANDA NEGOTIA VENIT.
CONCILIVM CELEBRANT IBI PAPA FAVENTIBUS ILLIS
PRAESULIBUS CENTVM IVS AD SYNODALE VOCATIS
ROBERTVM DONAT NICOLAUS HONORE DUCATI.
HIC COMITVM SOLVS CONCESSO IURE DUCATVS
EST PAPA FACTVS IVRANDO IURE FIDELI.

[GUGLIELMO PUGLIESE, *De Gestis Normandorum*, II].

(33) UGHELLI, I, 922. Primo vescovo fu Baldovino, che di lì a poco fu sospeso, ma poi riebbe la sua dignità. Morì nell'anno 1093.

Ugento, Dragonara, Guardia Alferia, Montemarano (34) e, subito dopo, Nusco e Sant'Angelo.

Pur non appartenendo alla Provincia ecclesiastica di Benevento, ricordiamo le diocesi di Nusco e di Sant'Angelo dei Lombardi, due centri urbani, muniti di mura e di castello, di importanza strategica, sulla via Conza-Salerno e Conza-Benevento.

Furono istituite per gli stessi motivi per cui era sorta la diocesi di Montemarano (35).

LA DIOCESI DI NUSCO.

All'avvento dei Normanni, nella modesta borgata di Nusco non vi era che il solitario castello, a guardia delle alte valli dell'Ofanto e del Volturno; in Montella, invece, capoluogo del gastaldato, erano presenti le molteplici istituzioni che presentavano i validi presupposti perché vi fosse istituita la sede vescovile.

(34) SESSULA, UGHELLI, X, 164.

VACCARINO, UGHELLI, X, 181.

TOCCO, UGHELLI, X, 174.

BOIANO, Innominato, Anno 1061, UGHELLI, VIII, 242.

BOVINO, Odo, Anno 1061, UGHELLI, VIII, 249.

FRIGENTO, Eugenio, Anno 1082, UGHELLI, VIII, 288.

MONTECORVINO, Deodato, Anno 1059, UGHELLI, VIII, 331.

TERMOLI, Nicola, Anno 1075, UGHELLI, VIII, 374.

ARIANO, Melnardo, Anno 1070, UGHELLI, VIII, 213.

SANT'AGATA DEI GOTI, Bernardo, Anno 1075, UGHELLI, VIII, 347.

FIORENTINO, Landolfo, Anno 1062, UGHELLI, VIII, 283.

TELESE, Giberto, Anno 1075, UGHELLI, VIII, 368.

UGENTO, Primo vescovo Amelgerio, Anno 1062, UGHELLI, VIII, 270.

DRAGONARA, Primo vescovo Leone, Anno 1061, UGHELLI, VIII, 274.

GUARDIA ALFERIA, Primo vescovo Pietro, Anno 1075, UGHELLI, VIII, 297.

(35) MARINO FREZZA, *De Subfeudis*, I, p. 63: « Episcopatus Montis Agati super montem altissimum: nescio quo spiritu Papa ibidem sedem episcopalem instituerit, cum debeat eas ordinare ubi est frequentia populi et qualitas loci dat dignitatem ». La considerazione del Frezza non è esagerata. Lo stesso Ghirardi [*Relazione*, pp. 8, 10, 11, 12] ne conferma, pur senza volerlo, tutta la validità.

Eppure la scelta cadde su Nusco, perché così volle il Guiscardo, sia per i suoi fini politici ed economici, sia per il senso di gratitudine verso l'arciprete Amato, che gli aveva facilitato il valico attraverso le gole del Terminio e garantito le spalle da eventuali offese nemiche da parte di Guido, conte di Conza.

Il consolidamento delle mura, il deposito delle armi da guerra, impiantato nel castello, e la elezione del primo vescovo furono come un premio all'atto di sottomissione, da parte delle popolazioni del gastaldato, promosso, sostenuto e realizzato dall'arciprete Amato.

Dai Longobardi di Nusco non v'era più nulla da temere, perché Amato era Longobardo ed apparteneva a nobile e ricca famiglia. Esercitava, pertanto, un prestigio notevole sulle altre e, con la sua figura di vescovo, avrebbe dato più ampia garanzia alle sue assicurazioni.

LA DIOCESI DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI.

Sorse pochi anni dopo che il Guiscardo, eliminato Gisulfo, si era insediato a Salerno, protetto e difeso da Gregorio VII e dall'Arcivescovo Alfano.

Il Normanno ebbe di mira, innanzi tutto, la sicurezza territoriale lungo la via Conza-Salerno, perché Conza, sulla destra dell'Ofanto, era come un baluardo di separazione tra la rivalità dei Beneventani e dei Salernitani. Egli, infatti, occupata la città capitale del Principato, non poteva aver avuto l'immediata sottomissione dei Signori di tutto l'entroterra: ce ne dovevano ben essere fedeli allo stato ed all'ordinamento longobardo e costoro non potevano essere che quelli più distanti, in territorio montano.

La seconda città murata, dopo Nusco, avrebbe costituito un saldo punto di appoggio per le forze armate Normanne, costrette a diffidare di Conza, rimasta di sentimenti longobardi.

In caso di pericolo, le due città murate, con la presenza della massima autorità ecclesiastica, sarebbero servite di rifugio alle popolazioni della campagna, avrebbero provveduto alla propria difesa, mobilitando ed armando i cittadini atti alle armi, ed avrebbero tenuto in soggezione e sotto controllo eventuali avversari del nuovo regime.

A questo motivo di ordine militare, se ne aggiunse un altro dovuto alla esibizione del proprio prestigio.

Il Guiscardo doveva punire Guido, conte di Conza, zio di Gisulfo II, ed umiliare l'arcivescovo Conzano: ambedue, infatti, gli avevano opposto resistenza. La nuova diocesi di Sant'Angelo toglieva territorio al metro-

politico e gli riduceva l'area di dominio, fino al punto di rimanerne degradato: da arcivescovado, Conza fu ridotta allo stato di vescovado.

Fu proprio il Guiscardo a provocare il provvedimento di Gregorio VII: «I vescovi di Sant'Angelo, di Monteverde e di Muro devono riconoscere l'autorità dell'Arcivescovo di Salerno, non quella dell'arcivescovo di Conza: la chiesa di Conza è soggetta a quella di Salerno» (36).

E' da tenersi in nessun conto, pertanto, l'affermazione di alcuni storici fra i quali Francesco Scandone (37), che attribuiscono al Conte Roberto il merito della istituzione della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, protetto da Clemente III.

L'anonimato è patente: l'antipapa Clemente, eletto nel 1080, morì il 24 marzo del 1084, quando, cioè, il Guiscardo aveva già conquistato Salerno, eliminato Gisulfo, mandato nel regno degli invalidi il conte Guido e si accingeva a liberare Gregorio VII, prigioniero in Roma.

Guido, d'altra parte, non avrebbe avuto motivo di ridurre il territorio della diocesi di Conza, tagliandone una fetta per erigere quella di Sant'Angelo. L'iniziativa, indipendentemente dall'appoggio di Clemente III, che nel periodo 1076-1078 non era stato ancora creato antipapa, sarebbe stata presa da Guido, quando le milizie normanne avanzavano vittoriose verso Salerno e Benevento (38).

Il momento sarebbe stato poco propizio. Guido, infatti, che si era mosso per frenare l'irrompente marcia del Guiscardo, aveva fatto affidamento su Gisulfo II di Salerno, Pandolfo IV di Benevento e l'arcivescovo Alfano, e si era trincerato nei confini del suo gastaldato, nobilitato dalla presenza del metropolita.

Fu Roberto, pertanto, che, da abile diplomatico, volle, e facilmente riuscì, la istituzione della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi.

(36) PELUNG-HARTUNG, *Acta Pontificum*, II, p. 139, nota 172.

(37) SCANDONE, *Alta Valle Ofanto*, I, pp. 131-132.

(38) Roberto conquistò definitivamente Salerno nell'arco di tempo 1076-1078 e Benevento prima del 1081, anno in cui la cedette a Gregorio VII il quale la unì agli Stati della Chiesa.

Il Gastaldato di Conza confinava con quello di Benevento in agro di Frigento: *Inter Beneventum et Compsam sit finis idipsum staphilum (staf) = palo = termine lapideo ad Frequentum, ubi ex antiquo XX munitio sunt per partes.*

§ 8. *Il rito Greco - Bizantino.*

Nel Concilio di Melfi, Roberto e Niccolò concordarono un indirizzo comune in merito alle sedi vescovili di rito bizantino.

Come già aveva fatto in Calabria, il Normanno avrebbe dovuto continuare nell'opera di rilatinizzazione in ogni chiesa ed in ogni casa monastica (39).

Nella provincia ecclesiastica di Benevento, molto estesa e frazionata in numerose piccole diocesi, e, in genere, in tutte le terre del Principato andato in frantumi, gli elementi greco-bizantini erano molteplici e si erano radicati un po' da per tutto.

Il pontefice pretese dal Guiscardo che la situazione fosse presa in considerazione, nominando vescovi di rito latino nelle sedi di nuova istituzione e in quelle di rito bizantino che, di mano in mano, si sarebbero rese vacanti.

Il Pontefice, lieto dell'accordo, proclamò Roberto « Duca di Puglia e di Calabria », titolo che apparteneva al principe di Salerno. Con prospettive non meno lusinghiere, il conte di Aversa, Riccardo, divenne principe di Capua.

Il Guiscardo non deluse le aspettative del Pontefice e diede inizio ad un lento processo di epurazione, continuato, poi, dai suoi successori.

Nel territorio di Montemarano, come in quello di Avellino e di Ariano, per ricordare i centri più importanti, usi e costumi greci nella liturgia della chiesa erano frequenti e venivano seguiti con interesse (40).

Anche nella chiesa di Montemarano, oltre al modo di impartire la benedizione, che era quello greco, durato con ogni

(39) FRANCESCO RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, 1, pp. 99, 181, 195.

(40) Le ventiquattro figure dei vescovi suffraganei di Benevento, sulle Porte di Bronzo, sono rappresentati nell'atto di dare la benedizione alla maniera dei Greci. Ne consegue che ancora nei primi decenni del 1200 l'influenza greco-bizantina non era stata del tutto superata.

profondità fino al tempo del vescovo Ghirardi, è stato conservato fino ai nostri giorni il rito del battesimo amministrato per immersione (41).

Il Guiscardo, pertanto, nel prendere la decisione di istituire la diocesi di Montemarano, pensò non solo a garantirsi la sicurezza sulla via Conza-Benevento e Sava-Avellino-Salerno, ma ebbe di mira anche la estirpazione degli elementi greco-bizantini, radicati nel territorio, anche se non vi sia del tutto riuscito.

Significativo è, al riguardo, la circostanza che Montemarano compare la prima volta come sede di diocesi nella Lettera di Stefano IX del 1058.

Poiché ignoriamo il comportamento del primo vescovo della diocesi, del quale, per altro, non conosciamo neanche il nome, partiamo dal fatto storicamente accertato, che S. Giovanni, cioè, fu eletto da Gregorio VII, mentre era a Salerno, ove aveva trovato la salvezza ad opera di Roberto.

La nostra esposizione fa luce sui motivi reali, che determinarono la istituzione della diocesi di Montemarano.

§ 9. *Pretesa antichità.*

Decorata Benevento della sede vescovile, fin dai tempi apostolici, per quel che ne scrissero parecchi autori, Montemarano lo fu, se non a tali tempi, non però molto dopo; se non che non possiamo determinare l'epoca precisa perché mancarono dei cronisti alla nostra chiesa, laddove l'antica sede degli Irpini ne conta tanti. Diciamo però col P. Di Meo autore critico degli avvenimenti della mezzana età del Regno nostro, che nella Cronica del Volturno si riporta una bolla di Davide, vescovo di Benevento, con la quale si dona la chiesa di S. Felicità col suo territorio nel distretto Maranese al monistero di S. Maria di Locosano scritta da Leggero suddiacono e notare della sua chiesa ai tempi di Grimoaldo.

(41) Poiché gli ultimi decreti della Sacra Congregazione per il Culto Divino non ostano alla conservazione del « privilegio », perché non continuare con il rito secolare tradizionale?

Il nome del vescovo è taciuto ed il Di Meo fa osservare che interrotta la serie dei vescovi Maranesi, come avvenne a tante altre città del Regno per le desolazioni cagionate dai Longobardi nel loro ingresso e destituita la chiesa di Montemarano dei suoi pastori, fu aggiunta alla vicina chiesa di Benevento, come avvenne delle lontane di Siponto e di Bovino, e ne deduce che la nostra chiesa sia stata decorata della cattedra episcopale dai primi Secoli cristiani. Lo stesso Di Meo riferisce che nel 797 o nei seguenti anni Ilperico, figlio del quondam Rodecauso abbia donato al monastero medesimo [di Locosano], ove era abatessa Aieltrude, alcune terre di S. Marco, casale di Montemarano con atto scritto in detta indizione. E può dedursi che il vescovado Maranese sia andato soggetto alle particolari sciagure della Chiesa stessa, come è probabile che altre volte sia stato dipendente direttamente dalla Santa Sede Apostolica. Non prima dell'anno 969 Benevento fu costituita metropoli da Papa Giovanni XIII e Montemarano ne fu dichiarata suffraganea ». (42).

§ 10. L'atto di donazione.

Ego David episcopus, servus servorum Dei, Episcopus Sanctae Beneventanae et Sipontinae ecclesiae, anno episcopatus nostri quarto decimo, episcopali auctoritate vel antecessorum meorum consuetudine, fratrum ob salutem et statum sanctae nostrae ecclesiae et pro mercede animae nostrae, concedimus atque largimur in monasterio sanctae Marie sito in Loco Sano, ubi Austada religiosa abbatissa regimine tenere videtur, ecclesiam Sanctae Felicitatis longa iam vetustate corruptam, loco in Monte Marano cum parvula terra, quae circa ipsam ecclesiam est, eo tenore in praefato monasterio causa subditi atque tradidi, ut in potestate sit perpetuis temporibus praepositorum ipsiusque monasterii, sic tamen ut ipsa ecclesia restauretur et cellam ibi sicut voluerunt constituent et in sua eadem sicut propter coeteras cellas habeant et a nullis nostris successoribus vel quibuslibet sacerdotum ordinibus aut actoribus sanctae nostrae ecclesiae in eadem ecclesia inferant oppressionem vel molestiam, sed sicut eam tradidimus libero nomine absque

(42) SENA, *Cenno istorico*, pp. 19-20. Egli e il Di Meo [III, 191] relativamente al documento hanno « esagerato » e sono stati troppo accondiscendenti « pro domo sua ». Il Sena era di Montemarano e il Di Meo di Volturara Irpina.

quolibet exceptione ipsum monasterium et rectores eius habere, possidere et frui valeant.

Quod vero privilegium nostrae concessionis et largitatis dictavimus et Impero subdiacono et notario sanctae nostrae ecclesiae tradidimus ad scribendum.

Actum Benevento in sacratissimo nostro Beneventano episcopio constantibus sacerdotibus et clero et ad firmandam donationem et largitionem annula sanctae ecclesiae nostrae firmavimus roborandum, ut status et firmum permaneat (43).

§ 11. Rilevi e note.

Il contenuto dell'atto di donazione è semplice e lineare: alla presenza del vescovo Davide, Austada, badessa del monastero di Loco Sano [Luogosano], riceve in donazione, secondo l'uso del tempo, una chiesetta diruta, con piccolo appezzamento di terreno, sita in agro di Montemarano.

Al documento, tuttavia, è stata data una importanza che non ha, perché esso è stato preso come argomento di prova, per dimostrare l'antichità della sede vescovile di Montemarano.

Notiamo, innanzi tutto, che il Sena ha commesso un falso, dando alla Donazione una data che in realtà non ha: egli afferma essere stata redatta « ai tempi di Grimoaldo, nel mese di agosto, quinta indizione, nell'anno di Cristo 797 ». Nel documento manca proprio la data e soltanto vi si legge che esso fu scritto, nel palazzo episcopale di Benevento, alla presenza di sacerdoti e di laici, quando il vescovo Davide era al quattordicesimo anno del suo governo (44).

(43) *Chronicon Sancti Vincentii de Volturno*, in Ughelli [VIII, 34-35]. Di Meo, *Annali*, III, 203-204.

(44) Gli studiosi hanno lamentato la mancata datazione e lo stesso Ughelli [VIII, 34] scrive: « Qualis autem annus fuerit salutis ignoratur nec conjecturari quidem potest, cum in documento donationis indictio et annus Christi non apponatur apud Chronicon Sancti Vincentii de Wulturno ».

La interpolazione è stata fatta con un certo criterio, perché realmente, nel 797 ricorreva la quinta indizione e duca di Benevento era Grimoaldo III (45). Ma, donde, il Sena ha tratto i dati che egli con tanta disinvoltura precisa?

Abbiamo esaminato attentamente la questione e, dopo accurate indagini, siamo giunti ad una conclusione quasi certa, fermandoci sull'unico elemento risultante dal documento: Anno episcopatus nostri quarto decimo. Se non che, neppure è certo l'anno di nomina e di morte del vescovo Davide e si pone il suo vescovado nell'arco di tempo che va da Gisulfo II [742-751], colui che iniziò la costruzione del monastero di S. Sofia, fino a Licone, o Sicone [817-832], quegli che, da Napoli, portò a Benevento il corpo di S. Gennaro.

Quarant'anni non sono pochi e nulla dicono per determinare quello, cui corrisponde il quartodecimo di Davide.

Da ricerche minuziose, pare sia venuta fuori la verità: il quattordicesimo anno di vescovado di Davide corrisponde al 764. Egli, infatti, successe a Giovanni II, nel 750, essendo Papa Zaccaria [741-752] e duca di Benevento Gisulfo II: sono trentatré anni di anticipo sulla data arbitrariamente indicata dal Sena (46).

(45) Grimoaldo II regnò dal 677 al 680; Grimoaldo III, dal 788 all'806; Grimoaldo IV, dall'806 all'817.

(46) L'Ughelli [VII, 818 e VIII, 26-40] cade in molte contraddizioni. Un'altra inesattezza si ricava a proposito della espressione « loco in Montemarano ». L'Ughelli, infatti, scrive [VIII, 34]: « id est in Episcopatu Marsicano », mentre, altrove [VII, 819], dice con esattezza « in Monte Marrano ».

A parte qualunque altra osservazione, nel 764, la diocesi di Marsico non esisteva e, di conseguenza, non poteva ad essa appartenere il territorio di cui è menzione nella donazione di tale anno. La diocesi di Marsico sorse nell'853, quando le fu aggregata anche quella di Grumento: Il Baronio afferma che Tuderisio, vescovo Marsicense e non Grumentino, sottoscrisse, nell'853, un decreto di Leone IV [847-855]. Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, p. 80.

Comunque vada la faccenda, una sola cosa è certa: la donazione scritta alla presenza del vescovo Davide di Benevento nulla prova sulla origine della diocesi di Montemarano, come, perimente, nulla prova che, nell'anno 764, era in Montemarano una chiesetta dedicata a S. Felicità.

Non meno arbitrario è l'avvicinamento che il Sena fa tra « la vetusta diocesi di Montemarano » e quelle di Siponto e di Bovino « desolate dai Longobardi « nel loro ingresso », cioè con Albino [568-572].

Le vicende di Siponto — origini, unione con Benevento, autonomia — sono più che documentate, per cui il parallelo con Montemarano non regge (47).

In quanto a Bovino, qualsiasi discussione è oziosa: la città cedette la prima volta, come sede vescovile, nella bolla del 967 rilasciata da Giovanni XII a Landolfo, vescovo di Benevento (48). La diocesi di Montemarano compare, la prima volta, nella Bolla di Stefano IX del 1058.

§ 13. Due Bolle dirette a Landolfo.

« Non vi ha dubbio che Montemarano sia stata città antica ed abbia avuto il suo vescovado nei primi anni dopo la venuta del Signore e, quindi non si avesse notizia a cagione degli incendi succeduti in vari tempi, ove si bruciarono tutte le antiche scritture, eziandio dell'archivio vescovile, ai quali incendi è stata soggetta l'abitazione, per essere coverta tutta di tavolozzi e soggetta a strepitosi venti; devesi però credere che sia vero, poscia che non solo per i nomi dei casali, che erano dei Santi, ma ancora perché benché della serie dei vescovi che l'hanno governata non si abbia notizia per la suddetta cagione, si ha per vero che nell'anno 677 che si ritrovava arcivescovo di Benevento Andolfo, sia notato tra i vescovi suffraganei il vescovo di Montemarano ».

(47) La diocesi di Siponto è l'attuale Manfredonia, con l'amministrazione perpetua di Vieste.

(48) Cfr. la Bolla al § 1 di questo Capitolo. Non è documentata l'esistenza di Bovino, come sede vescovile, ai tempi di Papa Vitaliano [857-872].

Questa narrazione del Ghirardi è soggettiva e non è confortata da documenti, né da testimonianze da parte di chi scrisse prima e dopo di lui.

Egli afferma, per eccessivo amor di campanile, che Montemarano ebbe il suo vescovado nei primi anni dopo la venuta del Signore e che, nel 977, era compresa tra le sedi suffraganee dell'arcivescovo di Benevento.

Su tali orme hanno edificato gli storici successivi, cosicché le inesattezze, gli anacronismi e le contraddizioni si sono perpetuate fino ai nostri giorni.

Avendo già detto abbastanza sulle pretese origini apostoliche della diocesi, fermiamoci sul secondo asserto: « Nell'anno 977, che si ritrovava arcivescovo di Benevento Andulfo, è notato tra i vescovi suffraganei il vescovo di Montemarano » (49).

Landolfo, non Andulfo, fu eletto vescovo di Benevento verso l'anno 957, come si rileva dal privilegio a lui concesso da Giovanni XII [955-964], che si trovava al secondo anno del suo Pontificato. Nel documento, datato 15 dicembre 957, compaiono le diocesi di Bovino, Ascoli, Larino e Siponto, ma non quella di Montemarano.

Allo stesso Landolfo, non più vescovo, ma arcivescovo (50), fu diretta un'altra bolla, nel 969, da Giovanni XIII [965-972]. In essa compaiono le diocesi di Alife, Ariano, Ascoli, Avellino, Bovino, Larino. Quintodecimo, Sant'Agata dei Goti, Trivento e Volturara, ma non quella di Montemarano.

§ 13. Teoderada.

Il ducato longobardo di Benevento aveva raggiunto, nel 591, una estensione notevole, per opera di Zottone, il quale, contrariamente a quanto si era verificato nell'Italia settentrionale, ove fu costituito un governo proprio quasi in ciascuna

(49) GHIRARDI, *Relazione*, pp. 15-16. Due verità si ricavano dalla narrazione del Ghirardi: durante il suo vescovado [1726-1745], le case erano coperte ancora di « scandulae » e tutti i documenti erano già andati distrutti, sia quelli dell'archivio capitolare, sia quelli dell'archivio vescovile.

(50) Landolfo rimase nella sede di Benevento dal 957 al 969 come vescovo, e dal 969 al 983 come arcivescovo, per un periodo complessivo di oltre ventisei anni, Cfr. UGHELLI, VIII, 68.

delle città più importanti, riuscì a conquistare ed a reggere da solo e liberamente quante più terre poté dell'Italia inferiore, senza alcun disturbo da parte del potere centrale.

Ovunque si scatenò furiosa la sfrenatezza e la prepotenza barbarica, cosicché gli invasori devastarono, incendiarono, saccheggiarono, massacrarono, adottarono il sistema della appropriazione del terzo delle terre e vissero alle spalle della popolazione indigena.

Fortunatamente, però, sulla ferocia barbarica prevalse la civiltà latina e cristiana e, come nell'Italia settentrionale, Teoderada [587-628] riuscì ad esercitare la sua influenza benefica nel governo del Regno, così, nel ducato di Benevento, Teoderada [671-706], legata al vescovo Barbato, indusse il marito Romualdo al pieno abbandono delle usanze barbare e pagane.

Ella, figlia di Lupo, duca del Friuli, dopo la morte del marito [687] e del figlio primogenito Grimoaldo II [689], assunse la reggenza dell'altro figlio Gisulfo [† 706], e governò saggiamente le popolazioni a lei soggette, trasformandone radicalmente le condizioni di vita.

Teoderada fondò fuori delle mura di Benevento una chiesa ed un monastero di monache, in onore dell'apostolo Pietro: fu questo il primo istituto chiesastico nel ducato.

A Canosa, fece costruire la chiesa di S. Sabino, ed a Locorotondo [Luogosano sul Calore] fondò un monastero di suore. A S. Benedetto di Benevento donò, infine, due chiese, con tutti gli abitanti del casale Prati, in territorio di Montella.

Da Benevento a Montella, il tratturo seguiva, come tuttora segue, il corso del fiume Calore, e Teoderada fu indotta a tanto oltre che da sentimenti pii e religiosi anche da motivi di sicurezza territoriale.

Anche gli appartenenti alle famiglie dominanti, come del resto tutti i nobili, pur dimorando in città, non potevano rompere i loro rapporti con la campagna, perché la proprietà terrena, ovunque si trovava, era il più sicuro fondamento della loro potenza.

Essi, pertanto, ispezionavano spesso i loro poderi, per sorvegliare di persona l'andamento di essi, ribadire legami di dipendenza, riattare mura e castelli, muovere guerra ai Signori più deboli e più poveri, dilatare in varie guise le rispettive signorie.

La fondazione del monastero di Locosano fu voluta per motivi di sicurezza e le donazioni non ebbero nulla di eccezionale: erano numerosissime ed entravano nella prassi ordinaria.

Qual meraviglia, o quali coseguenze, pertanto, se al monastero di Locosano, sito nelle vicinanze del fiume Calore, la via naturale che univa Montella a Benevento, furono donate alcune terre del casale di S. Marco e la chiesa di S. Felicità, in agro di Montemarano?

Nessun rapporto sapremmo istituire tra questi avvenimenti di normale vita socio-religiosa dei tempi e la *esistenza ab antiquo* della diocesi di Montemarano (51).

(51) Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, I, p. 49-57; IDEM, *Nusco, città dell'Irpinia*, pp. 39-41.

CAPITOLO III

S. GIOVANNI, IL PROTETTORE

§ 1. *Condizione di privilegio.*

La chiesa dei primi secoli venerò i martiri ed i confessori; più tardi volse l'attenzione anche ai grandi papi, ai vescovi, ai predicatori, agli esegeti, agli asceti, ai monaci missionari, ai re convertiti, alle regine fondatrici di monasteri o di cattedrali, ai benefattori di singoli o di comunità.

Ne risultò un gruppo di santi più umanizzati, più compresi, perché più imitabili.

Numerose furono, così, le chiese, le quali si adoperarono a « santificare » il papa o il vescovo o il personaggio insigne che le avevano nobilitate, che avevano esercitato l'apostolato cristiano con solerzia ed abnegazione e che, dopo la morte, avevano fatto sperimentare il loro patrocinio, elargendo grazie e favori.

Fu questa la condizione storica privilegiata in cui venne a trovarsi la chiesa di Montemarano.

Giovanni, da vescovo, aveva acquistato i meriti che lo rendevano degno degli onori dell'altare.

§ 2. Giovanni Santo.

Giovanni, con le sue virtù, aveva corrisposto degnamente alle speranze concepite e riposte in lui al momento della elezione.

Aveva messo in esecuzione le direttive impartitegli a viva voce dallo stesso pontefice e, nel decennio del suo vescovado, si era rivelato uomo di fede e di azione, intento nelle opere della preghiera ed in quelle del lavoro.

Era stato uno dei tanti campioni vissuti nel secolo XI, che, affascinati dal nuovo programma irradiatosi da Cluny, seppero imprimere nelle coscienze delle masse la luce delle verità evangeliche e predicare il diritto della chiesa contro la prepotenza, gli abusi e gli altri mali che affliggevano la cristianità e ne ostacolavano il progresso religioso e sociale.

Il nuovo programma aveva schiuso vasti e ben definiti orizzonti: la chiesa, depositaria della cultura ereditata dal mondo antico e tesa alla realizzazione degli ideali cristiani, poté affermare la superiorità dei valori morali sopra la violenza e la forza, indirizzando le energie di tutti e dei singoli componenti la società verso imprese che avessero scopi utilitari ed umanitari.

Fu questo l'ideale di Giovanni, il quale lavorò e si sacrificò nel territorio non troppo vasto della sua diocesi, per il solo scopo di portare anime a Dio, assistendo il popolo spiritualmente e materialmente.

Il popolo, giudice sereno ed imparziale, non esitò a proclamare *Santo*, subito dopo la morte.

Quando, poi, sul suo sepolcro, si verificarono fatti prodigiosi, l'omaggio e la venerazione divennero necessità e conforto nelle gioie e nei dolori della vita, perché le virtù dei santi ingenerano nell'animo dei mortali riverenza e gratitudine, fiducia e rassegnazione.

I fedeli ne invocarono la intercessione e ne proclamarono l'intervento taumaturgico.

Alla presenza del vescovo, nel giorno preannunziato ed anticipatamente atteso, si lesse, secondo la prassi, nel tempio parato a festa, la « Vita » del santo miracoloso e si procedé prima alla « elevatio », cioè alla esumazione del corpo, e, poi, alla « translatio », cioè alla idonea deposizione sotto l'altare che prese il nome di « Altare di S. Giovanni ».

Da quel giorno ebbe inizio il culto propriamente detto, che si esternò e solennemente si professò nelle ricorrenze annuali, nelle novene, nei tridui, nella celebrazione di messe votive, nella imposizione del nome « Giovanni o Giovanna » ai battezzandi e in tutto il complesso delle forme, con cui i fedeli esprimono il loro sentimento e l'innato gusto artistico nella partecipazione ai riti della chiesa: immagini sacre, portate sulla persona, esposte nelle abitazioni, poggiate sul corpo degli ammalati.

Le note caratteristiche della vita del Santo, solennemente pronunciate durante la mistica e suggestiva funzione liturgica, che ebbe il suggello della somma autorità ecclesiastica diocesana e inserite nella « Legenda », costituirono le lezioni dei notturni nella recita dell'Ufficio Divino.

Le leggevano o cantavano, nel coro, i canonici della cattedrale; gli altri sacerdoti, regolari e secolari, che esercitavano il ministero nell'ambito del territorio diocesano, facevano altrettanto, in pubblico, nelle loro chiese, o in privato.

Da nove secoli, il culto non è mutato e, da parte dei Montemaranesi, la devozione al Santo è più viva che mai. In suo onore, nella chiesa di Montemarano, si celebrano tre solennità: la morte, il 14 aprile; la traslazione, il 28 settembre; il patronato, che, in origine, ricorreva il sabato e la domenica successivi alla festività dell'Assunzione di Maria Vergine. Successivamente si celebrò il 16 e 17 agosto e, da un ventennio, è stato fissato al 20 e 21 dello stesso mese.

Quest'ultima ricorrenza è la più solenne, perché abbinate ai festeggiamenti esterni, con molto concorso di forestieri.

Liturgicamente, ora, sono in vigore le disposizioni impartite dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino.

§ 3. Tre vie che menano alla Santità.

Due vescovi vissuti nel secolo XI, Amato da Nusco e Giovanni di Montemarano; ed un terzo, nel secolo successivo, Erberto di Conza, conseguirono, per le loro virtù, la santità, subito dopo la morte.

Le note caratteristiche di ciascuno, sfrondate finalmente dalle sovrastrutture accumulate nel corso dei secoli e riportate alla nuda genuinità, li inseriscono di pieno diritto nel « Catalogo dei Santi », canonizzati secondo la prassi del tempo, sancita dal sommo magistero della Chiesa di Roma.

Il primo, Sant'Amato, fu il benefattore munifico, che si spogliò liberamente delle ereditate ricchezze, per distribuirle agli indigenti, e fece opera di profonda « bonifica » spirituale e sociale.

Il secondo, San Giovanni, fu l'agricoltore solerte, che, oltre a purgare le coscienze tormentate dagli sterpi e dai rovi del mal costume, non disdegnò il lavoro delle braccia: sudò, nel maneggio della vanga, dissodò le terre incolte, promosse un alito di vita nuova, frutto immediato del « lavoro » onesto e dignitoso.

Il terzo, Sant'Erberto, fu il maestro della cultura, lo studioso delle scienze divine ed umane, il propugnatore energico della legge di natura, che si identifica con la legge di Dio, « l'assertore » della libertà.

Essi, pertanto, ciascuno seguendo la propria missione, si distinsero in grado eminente ed apparvero come tre stelle di prima grandezza, tre prototipi di carità, di operosità e di libertà, le tre note cardinali della vita sociale di ogni tempo.

Nusco, Montemarano e Conza, a buon diritto, sono fiere di ritenersi i centri civilizzatori delle popolazioni dell'Alta Irpinia (2).

§ 4. La « Legenda ».

Non ci è dato sapere, per mancanza di documenti, in quale anno uno dei successori abbia proceduto alla *Canonizzazione* del vescovo Giovanni.

Poiché la sede di Montemarano non presenta un periodo storicamente lacunoso, essendo storicamente accertati cinque vescovi nel periodo 1119-1216, è da ritenere che uno di essi, per l'autorità di cui godeva, dovè farne la solenne proclamazione.

Per molti secoli i vescovi, senza ricorrere all'autorità del Sommo Pontefice, decretavano il culto nei limiti della loro diocesi non solo ai martiri della fede, ma anche ai confessori, a coloro, cioè, che, dopo l'esercizio di virtù eroiche, erano morti senza sostenere il martirio.

I vescovi, in tali decisioni, tenevano in gran conto la voce popolare, il trasporto irresistibile della gente più umile verso gli uomini evangelicamente buoni, che, dopo la morte, si erano

(2) Per Amato da Nusco e Giovanni di Montemarano, abbiamo fatto del nostro meglio, per collocarli nel piano storico, alla luce della critica storica. Per Erberto di Conza, è merito non poco di Pompeo Russoniello se negli ultimi anni la poliedrica figura del Santo Metropolita Conzano è stata quasi « rigenerata ». Dopo essersi fatto carico, da solo, delle celebrazioni dell'VIII Centenario dell'Elezione e Consacrazione Episcopale di Erberto ad Arcivescovo di Conza, l'appassionato e disinteressato ricercatore è riuscito a far « parlare Roma » per la prima volta sulla santità di Erberto e, con la rilettura critica di alcuni documenti erbertiani, ha « riavuto » del Santo Arcivescovo anche il giusto e meritato titolo di Cristoforo dotto, illuminato e caritatevole. [POMPEO RUSSONIELLO, *Ottavo Centenario dell'elezione e Consacrazione Episcopale di S. Erberto Arcivescovo di Conza* (1169-1969). Napoli, 1970].

mostrati potenti nel cielo, fino al punto di operare eventi miracolosi.

Questa « Canonizzazione Vescovile » era un fatto ordinario e dava il via al culto vero e proprio per l'Uomo, che aveva rispecchiato, in vita, gli ideali della perfezione cristiana: gli assegnava, cioè, la festa liturgica. La prassi era più o meno uniforme, perché il punto di partenza era sempre la voce pubblica, la *vox populi*, che, dopo la morte del servo di Dio, correva alla sua tomba, ne invocava la intercessione e ne proclamava l'effetto taumaturgico.

Alla presenza del vescovo, si leggeva una « Vita » del defunto e la « Storia dei miracoli ». Il vescovo dava la sua approvazione e, fra l'entusiasmo degli astanti, si procedeva alla esumazione del corpo, per dargli più onorevole sepoltura. Era questa la *elevatio*, cui seguiva, a breve scadenza, la *translatio*, cioè la nuova deposizione del corpo santo, davanti o accanto ad un altare, o addirittura, sotto o sopra di esso. Spesso la stessa chiesa era ampliata o ricostruita e dedicata al Santo *elevato* o *traslato* e gli avanzi mortali di lui venivano gelosamente custoditi nella cripta, appositamente costruita.

Della elevazione e della traslazione veniva celebrata festa liturgica, con grande solennità, non solo nella località ove sorgeva l'altare, ma anche in tutta la diocesi. Il culto, infatti, poteva restare limitato o poteva espandersi: l'estensione geografica era un elemento secondario, accessorio.

L'essenziale era l'intervento ufficiale dell'autorità ecclesiastica competente, cioè, in quell'età, del vescovo ordinario, in forza della sua autorità propria, resa più evidente e più solenne, spesso, dal concorso dei vescovi vicini. Bisogna evitare di applicare, a quei tempi, i concetti giuridici moderni. In relazione ai tempi, siamo dinanzi ad una disciplina ordinaria, normale, universalmente riconosciuta, quindi legittima e valida a tutti gli effetti: la canonizzazione vescovile, locale, particolare, unica, esclusiva, durò dal secolo VI al XII e continuò anche fino al XIV. Essa dava inizio ad un culto vero e proprio di Santo, cioè decideva la

celebrazione della festa liturgica, la erezione e la dedica degli altari, su cui si celebrava la messa con orazioni proprie, la compilazione della « legenda » da inserirsi nella recita dell'ufficio divino, l'uso d'imporre il nome nell'amministrazione del battesimo.

Per concludere, per più secoli, e cioè dal VI al XIV, la canonizzazione vescovile rimase l'unica normale, in uso nella chiesa latina. Accanto ad essa, la canonizzazione papale crebbe assai lentamente e ci volle molto tempo e molto lavoro dottrinale e canonistico, prima che essa riuscisse a soppiantare la canonizzazione medioevale ordinaria, compiuta dai vescovi.

Consegue, da quanto abbiamo detto, che è in contrasto con la prassi canonica l'assegnazione della Prima Traslazione del Corpo del Santo al 1624.

Se così fosse stato, fino a tale anno, essendo mancata la *Canonizzazione Vescovile*, il culto al Santo sarebbe stato arbitrario e, di conseguenza, nel corso dei secoli, sarebbe a poco a poco declinato e scomparso.

Al pari di Leone IX, di Alfano di Salerno, di Pietro di Policastro, di Amato da Nusco, di Erberto di Conza e di tanti altri che si distinsero, in vita, per opere di pietà e di carità cristiana, Giovanni di Montemarano ascese alla gloria ed agli onori dell'altare e fu dichiarato patrono e protettore della sua città, subito dopo la morte.

Voleva la prassi liturgica dei primi due secoli dopo il Mille che le spoglie dei confessori della fede fossero conservate in una *celletta*, sottoposta ad un altare, costruita in modo che l'interno, contenente il sacro deposito, rimaneva visibile dall'esterno attraverso un'apertura, detta *Fenestella Confessionis*. Riproduceva l'Eròn del mondo ellenico e dell'Asia Minore o la *Faestas* del tempio romano, ove si conservavano le ceneri degli spiriti e gli arredi sacri, che, sotto pena di sacrilegio, non potevano essere distrutti.

La celletta, prima di modeste proporzioni, prese, a poco a poco una consistenza maggiore. A sostegno della copertura, abo-

lita la mensa dell'altare *ad corpus*, furono innalzate una o più file di colonne collegate da volta a crociera che, successivamente, diedero luogo a vere e proprie chiese interraste aventi per copertura la pavimentazione della chiesa soprastante con la quale erano messe in comunicazione da una scalea.

Montemarano vanta anche la sua Cripta.

La « Legenda » di S. Giovanni fu composta per ordine del Vescovo che provvide alla Canonizzazione (52).

La prima edizione andò perduta, come andò parimente distrutta la seconda e la terza. Sulle poche pagine salvate dall'Ughelli ne fu redatta una più corretta, verso il 1700, ma, secondo l'uso dei tempi, non rimase immune da qualche interpolazione. Comunque, essa è rimasta in uso fino al 1966 per la recita dell'Ufficio Divino da parte del clero della soppressa diocesi.

Riportiamo nella loro integrità i due documenti.

(52) « Legenda » è il gerundivo del verbo latino « Lego » e significa « che deve essere letto ». Non ha, pertanto, nell'uso liturgico, il significato odierno di « leggenda », cioè di racconto favoloso.

In origine le « Legendae » non ebbero una finalità storica. Dovevano soltanto edificare i fedeli, istruire ed esortare, con il ricordo delle azioni cristiane, ed onorare e glorificare Dio nell'atto stesso di culto in cui erano lette. Per questo motivo l'agiografo talvolta non ricordava di tutta una esistenza che i fatti capaci di edificare o degni di essere proclamati: né temeva di aggiungere ai miracoli reali qualche fatto meraviglioso più o meno autentico. Oggi mancano in Montemarano originale e copia del prezioso manoscritto, detto comunemente « Pergamene », perché la biografia era scritta su pelle di capretto o di pecora. Se ne sarebbero perdute completamente le tracce, se non fossero stati riportati dall'Ughelli due fogli, oggi anch'essi perduti.

A parte la interpolazione, è doveroso ricordare l'impegno del vescovo che li trasmise all'autore di Italia Sacra, Albergone, Porpora o Zambotti, nell'arco di tempo 1611-1657.

Gli storici locali attribuiscono la Prima Traslazione al Vescovo Eleuterio Albergone, nel 1624, e la Seconda a Giovanni Ghirardi, nel 1727. L'errore, liturgicamente grave, meritava la correzione adeguata, alla luce della prassi canonica.

1. La prima « Legenda ».

1. Contigit autem ut his temporibus Maranensis Ecclesia proprio careret pastore, et cum tanta tanti viri crevisset, placuit Maranensi clero, populo et hominibus ut tantus et talis vir ad usum ecclesiam regendam pararetur.

2. Accepto autem consilio, a Papa Gregorio, qui tunc Salerni aderat, ad talem sibi pastorem perquirendum, honorifice legati miserunt.

3. Quos praedictus Papa beatus suscepit, praecepit ut ibidem manerent, donec de personis repetita inquireret, si ad istum culmen conscenderem honesta esset.

4. Sed, columbina similitudine, ut solitus erat, ille pe-

1. E fu così che, in quegli anni, la chiesa di Montemarano rimase vacante.

Si era sparsa, intanto, la fama di un sacerdote esemplare, per cui il clero, il popolo tutto e il Signore della Terra concepirono l'idea di averlo come vescovo.

2. Accordatisi tra di loro, inviarono senza indugio alcuni cittadini ragguardevoli al Pontefice Gregorio VII, che, allora, era in esilio a Salerno, per proporgli il sacerdote, degno di occupare la cattedra vescovile di Montemarano.

3. Il Papa li accolse amorevolmente e volle che rimanessero qualche tempo in città, avendo egli bisogno di prendere le opportune informazioni sul soggetto proposto, onde accertarsi se aveva i requisiti necessari, per essere promosso a tale dignità.

4. ... [Invitato a Salerno], rispettosamente e con la grazia

(*) Qui è l'interpolazione BENIGNUS MONACHUS.

des Apostolicos deosculans, ne tantum onus sibi imponeret, in desinenter deprecabat.

5. *Apostolicus blande respondens, ait: Oportet nos, fili, pro fratribus nostris multa pati et sicut Dominus noster proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis praecepit et voluit immolari, ita et de hoc a nobis non est tibi parcendum.*

6. *Quia melius est ut lampadi assimileris, ut tibi amore divino ardeat et aliis luceat, quam ut carboni assimileris qui sibi ardet et aliis non lucet.*

7. *Reminisci etiam debes quid Beato Petro Dominus ipse dixerit: Si diliges me, pasce oves meas. Hoc praeceptum, frater, nostrum est.*

e la semplicità di una colomba, Giovanni, prostrato al bacio del piede del successore di S. Pietro, scongiurò ripetutamente il pontefice, affinché non lo gravasse di tanta responsabilità.

5. Rispondendo affabilmente, il Papa così gli disse: Figlio mio, è necessario che noi soffriamo per i nostri fratelli. Come il Nostro Signore non risparmiò il suo Figliuolo Unigenito, ma volle che per noi si fosse immolato, così anche io non posso dispensarti dall'accettare il pesante onere del vescovado.

6. E' meglio, infatti, che tu ti renda simigliante ad una lampada, la quale per te vale ad infiammarti di amore divino e per gli altri è apportatrice di luce; e non ad un pezzo di carbone acceso, che, mentre, bruciando, si consuma, non dà luce a chicchessia.

7. E' tuo dovere, fratello mio, ricordare le parole dette a Pietro da Gesù: Se mi ami pasce le mie pecorelle. Questo comandamento è rivolto anche a noi.

Si Dominum diligimus, paratus estus oves, quod si non facimus, videmur Dominum non diligere.

6. *Unde ex parte Domini titulus praecepto, ut iugum eius diligentissime suscipias.*

Videns autem Ioannes se humiliter conclusum et tanto praecepto contradicere non posse, omni suae charitati se commendavit.

8. *Tunc Papa laetus effectus, Beneventano Archiepiscopo misit quendam Cardinalium, ut revocatum Ioannem pro Maranensi ecclesia episcopum consecraret, rogans atque praecipiens ut eum benigne coleret et suis amicis copularet, quod Archiepiscopus hilari animo adimplevit.*

10. *Praenominatum Ioannem honorifice susceptum et voluntate et requisitione totius populi Maranensis eum elegit et amplexavit.*

Se amiamo il nostro Dio, non priviamo del pascolo le sue pecorelle. Se così non ci comportiamo, diamo prova di non amare il nostro Dio.

8. Per la qual cosa, in nome di Dio, voglio e te lo impongo di assumerti questo onere, che è un giogo soavissimo, se espletato con diligenza.

Comprese Giovanni che non poteva opporsi alla volontà del pontefice: ne rimase conquiso e si affidò completamente alla sua volontà.

9. Il Papa, soddisfatto, spedì uno dei suoi Cardinali all'arcivescovo di Benevento, affinché consacrasse Giovanni vescovo di Montemarano e lo annoverasse tra i suoi suffraganei, ordinando che tutti parimente lo ritenessero degno confratello. L'arcivescovo eseguì a puntino l'ordine del Pontefice.

10. Giovanni, ricevuto, in Benevento, con gli onori che gli si addicevano, fu consacrato con piena soddisfazione del popolo di Montemarano, che lo aveva proposto al Sommo Pontefice.

11. *Tunc Montis Marani episcopus factus, Sanctus Ioannes venit catervis clericorum et laicorum stipatus; sed uterque populus virorum et mulierum catervatim fluunt, tantum Patrem ad suscipiendum.*

12. *Eodem anno quandam ecclesiam vocabulo Sancti Laurentii, quae intus eadem civitate sita est, praedictus vir Dei, de precatu Dominorum praejectae civitatis dedicavit.*

In qua sacerdotem quem ipsi expetierunt eiusdem ecclesiae in obsequium constituit.

13. *Sed invidus bonorum diabolus, qui semper sanctae ecclesiae obest, praedictum sacerdotem suo amore exarsit in tantum, quod super ipsam, id est in camera eiusdem ecclesiae, quadam cum ganea concubuit.*

14. *Mirum in modum et ultra modum mirabile, confestim*

11. Ricevuta la sacra Consacrazione, S. Giovanni fe' ritorno a Montemarano, seguito da gran numero di sacerdoti e di laici, mentre uomini e donne gli uscirono incontro numerosi, lieti di accogliere con tutti gli onori il vescovo novello.

12. Nello stesso anno della sua consacrazione, per desiderio dei signori più ragguardevoli della città, il santo vescovo fe' costruire una chiesetta, dedicata a S. Lorenzo Martire e sita entro il circuito delle mura.

Per il servizio religioso confermò un sacerdote, presentato e raccomandato dagli stessi notabili.

13. Ma il diavolo, invidioso delle opere buone, nemico della santa chiesa, accese di impuro amore il detto sacerdote, il quale, in una camera della sua abitazione, comunicando con la chiesa, ebbe rapporti sessuali con una donna di malaffare.

14. Avvenne per caso veramente strano e meraviglioso,

Inta ecclesia illa vermibus ita plena est, ut non valeret aliquis per eandem ecclesiam ingredi, nisi super vermes, quod locos illius domino episcopo Ioanni studuerunt enarrare.

15. *Tandem dominus episcopus ibidem venit et factum quod vidit ingemuit.*

Ad conversus aute Crucem, prostratus oravit.

Postquam orationem completi, conversus ad clerum et ad populum circumstantem, dixit:

16. *Ompes vos, Domini misericordiam implorate una novicium, quatenus, sua clementia, ad quod hoc signum mirabile factum est, nobis suis famulis ostendere dignetur de sua misericordia, propter quod signum istud ostensum est:*

17. *Culus prece divinitus exaudita, perpetratum crimen illius manifestatum est.*

che, all'improvviso la chiesa fu piena di vermi. Il pavimento ne rimase coperto, cosicché non vi si potevano poggiare i piedi, se non schiacciando vermi.

I fedeli ebbero cura di informarne immediatamente il Vescovo.

15. Senza indugio il vescovo si recò sul posto e, constatato il fatto, ne fu sommamente contristato.

Si prostrò davanti a Gesù Crocifisso e pregò a lungo.

Terminata la preghiera, si rivolse al clero ed al popolo convenuto e così parlò:

16. Voi tutti, uomini sventurati, implorate insieme con me la misericordia del Signore, affinché, nella sua clemenza, si degni mostrare a noi, suoi servi, per qual motivo si sia verificato questo inaudito prodigio.

17. La sua preghiera fu esaudita da Dio e ben presto venne a conoscenza di tutti quale peccato era stato commesso.

Et confestim devenit Presbyter ille et a sancto praesule perquisitus, quod fecerat nequivit celare crimen, sed coram omnibus confessus est quid et qualiter evenerat.

Unde nimium Praesul moestus de tanto crimine tam verecundanter a praesbytero facto, illum a sacerdotio suspendit, praecipiens ei ieiunia cum iniuncta eleemosina.

18. *Tempore quo Vir Dei Praesul Ioannes Maranensem gubernavit ecclesiam, non solum de coelestibus, verum etiam de terrenis ad Ecclesiae incrementum pertinentibus indesinenter ac studiose curam gerebat.*

19. *Quadam die pro eiusdem ecclesiae opere iuxta flumen Calorem, cum plurimos secum haberet viros, de eisdem alios ad incidendum ligna, alios ad evellendum cespites constituit.*

E subito si fece innanzi quel sacerdote, il quale, interrogato dal Santo vescovo, non poté nascondere il fallo commesso, ma, alla presenza di tutti, confessò quello che era accaduto e come e dove aveva peccato.

Il presule, pertanto, somamente addolorato per così grande scandalo dato dal sacerdote, lo sospese a norma delle regole canoniche e gli impose atti di penitenza, con digiuni, astinenze ed opere di misericordia spirituali e corporali.

18. Nel tempo in cui l'uomo di Dio, il vescovo Giovanni, governò la chiesa di Montemara-
no, ebbe gran sollecitudine non solo nel promuovere le cose celesti, ma anche nell'incrementar le attività materiali e manuali, con il fine specifico di procurare l'incremento della fede nei suoi diocesani.

19. Un giorno, per incrementare le rendite della chiesa, assunse degli operai per eseguire un lavoro presso il fiume Calore. Di essi alcuni recidevano alberi, altri estirpavano rovi e cespugli.

Et cum autem nemoris densitas, ubi haec agebantur, non longe a Sancti Potiti, quam laetitia extirpare cupiebat, ut ager ibi efficeretur, unde stipendium habere possent, de quo pauperibus erogaret.

Et contigit autem eo die ut plurimi ex castello Baiani illuc accurrent, qui ad peragendum illius operis eum adjuvarent.

Et cum plures ibidem deessent, videntes Dei famulum singulis manibus laborem alacriter gerere, protinus iniiciebant eum in opere, viriliter agere et condensa fruteta et robustas radigines radicitus radicare.

Et cum multi ad laborandum cum eo ibi adessent, accidit ut eo die vinum deficeret.

Et cum tum temporis in patria illa magna inopia vini, esset quoniam laborantium membra naturaliter oportet re-

La folta boscaglia, ove si lavorava, non distava molto dalla chiesa di S. Potito.

Era sua intenzione dissodare il terreno e renderlo seminativo.

Ne avrebbe ricavato cereali da distribuire ai più poveri.

20. Erano accorsi sul posto, spontaneamente, anche alcuni lavoratori del vico fortificato di Baiano, per prestare la loro opera.

Numerosi erano, pertanto, i lavoratori intenti al duro travaglio. E vedendo questi che il vescovo in persona con le proprie mani lavorava di gran lena, fecero a gara per emularlo, dandosi con impegno all'opera, abbattendo alberi di castagno e sradicando erbacce e frutici selvaggi.

21. Molti, pertanto, erano gli uomini che lavoravano insieme con il vescovo e si desiderava del vino.

In tutta la zona, quell'anno, la vinificazione era stata scarsa. Le membra stanche dei lavoratori avevano, però, biso-

focillari, cum iam hora iterum sumendi appropinquaret, affuit minister eius dicens:

22. *Domine, omnino vino caremus.*

Tunc Sactus quendam suum ministrum Eustachium nomine arcessere fecit, quem Montem Maranum celeriter ire iussit et casalia petere ut si ad emendum vel quo modo vinum invenire potuisset, quam citius veniret et secum deferret.

23. *Qui cum pergeret et quod quaesierat minime inveniret, tandem sine vino minister ad virum Dei reversus, qualiter quaesierat et invenire nequiverat coram omnibus denuntiavit.*

24. *Tunc Sanctus, gratia Dei ut erat repletus, ait ad eos: et si viteus humor nobis non est, adsit nobis Sancti Spiritus gratia, qui corda suorum famulorum suo semper amore irrigat et affluenter laetificat.*

gno di ristoro, tanto più che si era avvicinata l'ora della seconda colazione.

Un servitore del vescovo gli si avvicinò e gli disse:

22. Signore, siamo assolutamente privi di vino.

Allora il Santo fe' chiamare un altro suo cameriere, di nome Eustachio, e lo mandò in Monte Marano e nei vicini casali, affinché si adoperasse a trovare un po' di vino, in qualunque modo, anche pagandolo.

Gli raccomandò di far presto e di ritornare con il vino.

23. Partì subito Eustachio ma, non avendone trovato, ritornò a mani vuote e, presentatosi al vescovo, in modo che tutti gli operai presenti lo udissero, riferì che, non ostante la ricerca, il viaggio era stato inutile.

24. Il Santo, allora, che era pieno della Grazia di Dio, disse loro: se a noi manca l'umore della vite, non manca, però, la grazia dello Spirito Santo, che irriga sempre del suo amore i cuori dei suoi servi e abbondantemente li allietta.

Potens est enim ipse suis famulis in eius mandatis et operibus consistentibus gratiam et auxilium concedere.

25. *Tunc iuxta fluminis ripam praecepit homines discumbere et mox, hilari, ut erat, aspectu et simplici corde, spem habens in Deum, cuidam suo ministro praecepit dicens: affer nobis langellam aquae fluminis, ut operariis ecclesiae ad potandum distribuamus.*

Immediatim minister, cunctis presentibus, hausta aqua fluminis, duxit eam viro Dei.

26. *Red Omnipotens Deus, qui ubique praesens est, et semper exaudit; qui Moysen in deserto, cum populus obdisceperet, non clamantem sed silentem exaudivit; ipse vota dei famuli praenoscentis ac votiva cum hominibus in mundo distribuere quanti meriti sit potens apud Deum, ea quae cum pace sed corde et mente suscebat, non diu differre distulit, sed citius ei concessit:*

Egli è, infatti, potente, e concede grazia e gioia ai suoi servi, che osservano i suoi comandi e persistono nelle opere buone.

25. Allora ordinò che gli uomini si mettessero a sedere presso la sponda del fiume. Indi con volto allegro e semplicità di cuore com'era suo costume, fidente nell'onnipotenza divina, disse ad un suo servitore: porta una brocca d'acqua, attingendola dal fiume. Daremo da bere agli operai che lavorano per la chiesa di Dio.

Il servitore, sotto lo sguardo dei presenti, riempita la langella, la porse all'uomo di Dio.

26. E Dio onnipotente, ovunque presente, che sempre esaudisce i suoi fedeli, come esaudì Mosè, il quale lo supplicava non con le parole ma nel segreto della sua anima, mentre il popolo ebreo strepitava nel deserto; così, conoscendo il desiderio del suo servo e volendo far conoscere a quegli operai quanto Giovanni, ancora in vita, fosse potente innanzi alla sua maestà, concesse all'istan-

*non enim verba, sed desideria
puri cordis faciunt voces apud
piissimas ac sacratissimas au-
res Dei.*

27. *Hinc est quod vir Dei,
praesul Ioannes, sperans in Do-
mino, hoc quod puro corde et
humili mente, non loquendo,
sed tacendo postulabat, meruit
illico divinitus obtinere.*

*Cum aqua ducta fuisset,
mox, ut eam Sanctus benedixit,
et potandum discubentibus tri-
buit, aqua ipsa mirifice in vi-
num mutata est.*

28. *Continuo autem, dum
non aquae sed vini saporem
gustare coepissent, inter se hoc
valde mirantes ac de tanto mi-
raculo nimis stupefacti, prae
nimio gaudio surgentes a men-
sa, prostraverunt se ad pedes
Sancti cum lacrymis dicentes:*

29. *Sancte vir Dei, ora pro
nobis: videmus enim atque co-*

te quanto il vescovo chiedeva
non con le parole, ma con la
mente e con il cuore.

Non le parole, infatti, ma i
desideri di un cuore puro arri-
vano alle orecchie pie e benevo-
le del sommo Dio.

27. Quindi fu che l'uomo di
Dio, il vescovo Giovanni, spe-
rando nel Signore, ciò che con
cuore puro e con umile inten-
zione, non parlando, ma tacen-
do chiedeva, meritò di ottenere
subito in maniera soprannatu-
rale.

Non appena il Santo benedis-
se l'acqua che gli era stata por-
tata e la porse agli operai, per-
ché ne bevessero, avvenne il
prodigio. L'acqua si era mutata
in vino generoso.

28. Come quelli, poi, si ac-
corsero che il liquido aveva sa-
pore di vino e non di acqua,
meravigliandosi oltremodo e
pieni di stupore per sì grande
prodigio, sorsero in piedi e pie-
garono le ginocchia innanzi al
Santo.

Piangendo per la commozio-
ne, così dissero:

29. O Santo uomo di Dio, pre-
ga per noi. Oggi abbiamo assi-

*gimolimus magnum mirabile
factum, quod tuis sanctis meritis
obitus factum esse credimus.*

30. *Quod cum Sanctus cur-
sum faceret didicisset, ait ad
eos: Viri fratres et filii, oportet
vobis Deum laudare et nostris
pro delictis digna satisfactione
misericordiam et indulgentiam
ab eo postulare, qui nobis ho-
c tantum beneficia dignatus est
suspendere.*

*Credo equidem in vobis ipse
manere, qui olim suis discipu-
lis dixit:*

31. *Ego sum vitis vera, vos
palmites: qui manet in me et
ego in eo, hic fert fructum
multum.*

*Ipsae autem Omnipotens, vi-
dens charitatem vestram et o-
perum et fidem et quomodo ad
honorem sui et matris eccle-
siae commodum fideliter ope-
rati essetis, noluit vos sui amo-
ris gratia, inanes effici sed re-
spondit.*

*Unde hoc quod inter vos cer-
tatum factum, non meis meritis,*

stato ad un fatto mirabile e
straordinario. Riconosciamo e
fermamente crediamo che esso
è avvenuto in virtù dei tuoi me-
riti innanzi a Dio.

30. Avendo compreso il San-
to perché si fossero comportati
così, disse loro: Fratelli e fi-
gliuoli, è necessario per noi lo-
dare Dio e chiedere a lui pietà
e misericordia per i nostri pec-
cati, mediante una condegna
penitenza, poiché egli, oggi, si
è degnato concedere a noi sì
grande beneficio.

Credo, invero, che egli rimar-
rà con voi e in voi, secondo la
promessa fatta ai suoi discepo-
li, quando disse:

31. Io sono la vera vite e voi
siete i tralci: chi rimane in me
ed io in lui, questi porterà mol-
ti frutti.

Egli, poi, l'onnipotente, in
considerazione del vostro amo-
re e del travaglio e della fede
e del sacrificio dimostrati sen-
za risparmio ad onore di lui
ed a vantaggio della sua chiesa,
non ha voluto, in virtù della
sua carità, lasciarvi privi, ma
pieni dei suoi carismi. Pertan-
to quel prodigio che avete visto

sed pro vobis ideo credite factum, ut amodo et semper in eius mandatis firmiter atque securi permaneat.

Rogo autem vos atque praecipio, ut usque dum hac vita fruor, hoc quod pro vestris beneficiis vobis Deus praestitit, ne cuiquam pandere curetis.

32. *Qui eius monitis et precibus consentientes, donec vixit, nemini dixerunt.*

Praedictus autem vir Dei, praesul Ioannes, vitae huius cursum feliciter decurrens, quemadmodum subsequens sermo declarabit, non multo post debitum carnis persolvens, a praesenti saeculo migravit ad Dominum. Viri itaque illi, post eius obitum, quod gestum est, fideliter enarrare studuerunt.

33. *Nos vero ad laudem aeterni ac Salvatoris nostri Dei, qui sancti huius praesulis meritis eius temporibus talia dignatus est operari, et ad robo-*

operato in vostro favore, consideratelo avvenuto non per merito mio, ma per la vostra santificazione, affinché ora e sempre rimaniate più saldi e più sicuri attaccati ai suoi comandamenti.

Vi scongiuro, tuttavia, di non rivelare a chicchessia, finché io rimarrò in vita, il fatto portentoso, cui avete assistito per il bene delle anime vostre.

32. Gli operai, fedeli al comando ricevuto, a nessuno palesarono il prodigio, finché il vescovo rimase in vita.

Quando, poi, il vescovo Giovanni, uomo prediletto da Dio, compiuto felicemente il corso della sua vita, come si dirà nel seguente capitolo, lasciò questa terra, sciogliendo il debito della natura, e si unì al suo creatore, quei lavoratori resero di pubblico dominio il prodigio con il quale il vescovo aveva mutato in vino l'acqua del fiume.

33. Noi, poi, a lode di Dio eterno, nostro Salvatore, il quale per i meriti di questo santo presule si degnò operare grandi prodigi nel tempo del suo

operatum fidellum mentes, hoc quod a fidelibus nobis relatum est, dignum scribere duximus.

Hanc autem Sancti huius imploremus elementiam, ut pro malis delictorum remissionem non differat nobis conferre subsidium apud eum et cui est honor et gloria in saecula saeculorum.
Amen.

È la nuova edizione della « *Legenda* ».

LECTIO IV

1. Ioannes, Maranensis Episcopus, antequam Pontificalem Cathedram conscenderet, diu Monasticam Vitam sanctissime duxerat, quasi columba in forascanibus petrae coelestibus solita in solitudine recreatus. Sed eius fama virtutis longe lateque vulgata, cum Maranensis ecclesia Pastorem sibi amississet, Ioannem sibi Episcopum a Santo Gregorio

vescovado, e ad incoraggiamento a ben operare a quanti fermamente credono in lui, consacriamo nello scritto quello che dai nostri maggiori ci è stato tramandato.

Ora, pertanto, imploriamo la clemenza di questo Santo, affinché non tardi ad impetrarci aiuto per la remissione dei nostri peccati da parte di Colui, al quale si deve onore e gloria nei secoli.

Amen.

LEZIONE IV

1. Giovanni, vescovo di Montemarano, prima di essere elevato alla cattedra episcopale, aveva trascorso gran parte della sua giovinezza nel monastero, lieto della solitudine, confortato da delizie celesti, quasi colomba adagiata nel suo nido (*).

Essendosi divulgata la fama della sua virtù ed essendo vacante la chiesa di Montemara-

(*) La parte in corsivo è quella interpolata.

Septimo, qui per eos dies Salerni aderat, enixe depoposcit.

2. *Cumque eum alloqui cuperet Sanctus Pontifex, conquistus ipse et ad eum adductus, Apostolicos pedes humiliter deosculari coepit, vehementer obsecrans, ne Pastorale onus sibi imponeretur, Angelicis etiam humeris formidandum.*

Qua humilitate delectatus Pontifex eum impense hortatus est, ne recusaret pro fratribus, exemplo Domini, etiam animam ponere: neque carbonibus assimilari mallet, qui sine luce ardent dumtaxat sibi, quam lampadae accensae quae, iuxta Evangelicam vocem, ita prorsus ut divino amore simul arderet, simul aliis exemplo et doctrina praeluceret.

3. *Cum istud certissimum verae dilectionis signum beato Petro Dominus ipse dederit, si*

no, fu fatta richiesta al Pontefice Gregorio VII, che in quei giorni era in esilio a Salerno, perché fosse nominato vescovo di quella città.

2. Desiderando il Pontefice parlargli direttamente, ne fu informato Giovanni, il quale, baciando umilmente il sacro piede, scongiurò il Santo Padre, affinché non volesse imporgli tale onere, le cui responsabilità sono gravissime anche per una creatura angelica.

Ammirando il Pontefice tanta umiltà, lo esortò a non recusare, per amore del prossimo, il peso del vescovado, anche a costo di dare la propria vita per i fratelli. Doveva egli somigliare non ai carboni accesi, che bruciano dando luce a sé stessi e si consumano, ma ad una lampada, che, secondo l'espressione evangelica, brucia qual simbolo dell'amore divino e fa luce agli altri, invogliandoli a fare altrettanto con la dottrina e con l'esempio.

3. Lo stesso Gesù diede a S. Pietro il vero segno che contraddistingue chi ama vera-

mente amore agnos et oves eius pascunt.

Ad haerentem adhuc Ioannem et sibi extimescentem, non dubitavit denique Pontifex Apostolico praecepto ad subeundum illud onus adigere.

Itaque humiliter obtemperans et a Beneventano Archiepiscopo, cui eum Pontifex commendaverat, consecratus sub annum Christi millesimum octogesimum quartum, festivo comitatu cleri populiue Marasani in suam sedem deductus est et ab universo grege amantissime exceptus.

LECTIO V

1. *Mirum est interea qua solitudine Ecclesiam suam Ioannes rexit, forma factus populi ex animo. Tanta eius caritas fuit in omnes, ut manibus etiam suis operaretur, quod pauperibus subvenire.*

Quod sancti viri studium inest miraculo Deus aliquando confirmavit. Cum enim ad le-

mente il Signore: Per amor mio, gli disse, pasci le mie pecorelle.

Poiché Giovanni persisteva ancora, timoroso della propria incapacità, il Pontefice glielo impose sotto precetto divino.

Così Giovanni umilmente accettò e fu consacrato dall'arcivescovo di Benevento, cui il Papa lo aveva raccomandato. Correva l'anno 1084.

Accompagnato da una folla esultante di sacerdoti e di fedeli, accorsi in Benevento, Giovanni fe' ritorno nella sua chiesa, accolto con giubilo da tutto il popolo.

LEZIONE V

1. Non può esprimersi con parole la sollecitudine di Giovanni nel governo della diocesi: si diede con tutto l'animo al servizio del suo popolo. Era tanto l'amore verso tutti, che non esitava ad attendere anche ai lavori manuali per venire incontro alle necessità dei bisognosi.

Dio stesso volle una volta confermare con un prodigio l'attività del santo vescovo.

*vandum pauperum inopiam
constituisset nemus quoddam
secus flumen excidere et agrum
ibi parare, unde inopes aleren-
tur, operarios plurimos eo du-
xerat, quos exemplo suo ad
pium laborem incitabat.*

2. *Accidit autem ut praete-
reuntes etiam alii et sanctum
episcopum conspicati gravi o-
pere defatigatum, ad eum adiu-
vandum ceteris se adiunxe-
runt.*

*Sed instante hora prandii,
monitus est Ioannes vinum,
quo illi vires reficerent omni-
no deesse.*

*Ille tamen divina benignitate
fretus, iubet homines prope
fluminis ripam discumbere et
aquam inde hauriri. Quam be-
nedicens recumbentibus offerri
praecepit ad potandum.*

*At cum eam degustarent sen-
serunt in vinum conversam es-
se.*

3. *Quare stupefacti omnes
miraculo, protinus ad episco-*

Per alleviare la povertà del
più bisognosi, decise di disbo-
scare un querceto lungo le rive
del fiume Calore, con l'intenzio-
ne di trasformarlo in terreno
seminativo, a beneficio dei nul-
latenenti.

Ingaggiò molti operai, in
mezzo ai quali, per dare buon
esempio, anch'egli lavorava a-
lacremente.

2. Passarono, intanto, di là al-
tri lavoratori che, avendo visto
lo stesso vescovo affaticato e
stanco, si offrirono a prestare
il loro aiuto.

Arrivata l'ora del pasto, fu
riferito a Giovanni che manca-
va del tutto il vino, con cui gli
operai si sarebbero potuti ri-
storare.

E Giovanni, fidando nella
grazia divina, fe' sedere gli o-
perai lungo la riva del fiume ed
ordinò che se ne attingesse ac-
qua: benedettala, la diede a be-
re ai presenti.

Avendo questi bevuto, s'ac-
corsero che l'acqua era diven-
tata vino.

3. Tutti rimasero fuor di sé
per il prodigio. Si levarono e

*ad pedes convolant: ibique, an-
te illum prostrati non cessant
eos praedicare merita apud
Deum, qui est mirabilis in sanc-
tis suis.*

*Quand Ioannes aegre ferens
eos incitans nequaquam me-
ritis suis adtribuendum esse,
sed eorum potius fidei, chari-
tatis et labori, hortabatur ut
Christum Dominum laudarent,
qui est vltis vera, quique suos
cunctos indesinenter gratiae
suae humore faecundat.*

*Ad rogans denique, eis edixit
ut cui hoc donum narrarent,
demonstrasse ipse oporteret (53).*

*Quand illi eius precibus et
auctoritate victi, praestiterunt.
Neque tam illustre miraculum,
sui post Joannis obitum, evul-
garunt.*

LECTIO VI

1. *Etiam quoque sancti epi-
scopi erga gregem suum miro
modo Deus comprobavit et*

(53) Tale raccomandazione è motivo ricorrente nel Vangelo e non
potrà essere omessa in una «Legenda».

corsero intorno al vescovo: gli
si gettarono ai piedi e gridaro-
no al miracolo, proclamando
ne i meriti al cospetto di Dio,
che è mirabile nei suoi servi.

Mal sopportando Giovanni
queste manifestazioni verso la
sua persona, umilmente disse
che non per suoi meriti, ma so-
lo in premio della loro fede,
della loro carità e del lavoro
gratuito prestato a favore della
Chiesa, il prodigio si era veri-
ficato. Rendessero, pertanto, lo-
de a Dio, che è la vera vite e di
cui noi siamo i tralci. Da lui ri-
ceviamo l'umore della grazia,
che vivifica.

Li pregò pure a non rivelare
ad alcuno quanto era avvenu-
to, finché egli era in vita.

Gli operai, soggiogati dalla
sua autorità, accolsero il co-
mando, né fecero cenno di tan-
to prodigio, se non dopo la
morte del Santo.

LEZIONI VI

1. Dio volle rendere noto con
un prodigio anche lo zelo che
il santo vescovo aveva verso i

quanta ministros ecclesiae deceat sanctitas ostendit.

Cum enim sacerdos, qui ecclesiae sancti Laurentii ab ipso episcopo dicatae praeerat, ibidem diabolo instigante turpe ac sacrilegum facinus perpetrasset, confestim ecclesia eo scelere polluta, scatere undique vermibus visa est.

Quo ostento commoti cives, opem episcopi implorant.

Qui eo adveniens et cum adstantibus orans ante Crucem, Domino revelante, didicit quid eo mirabili signo portendetur.

2. Itaque accitus sacerdos et crimen suum publice fassus, ab episcopo a divinis suspensus est, ac ieiuniis deinde et elemosinis admissum facinus expiavit.

Ioannes vero cum ecclesiam Maranensem sanctissime administrasset, integerrimae vitae cursum felici obitu consummavit, die decimaquarta aprilis.

suoi fedeli, mostrando, così, quanta santità deve albergare nelle anime dei suoi ministri.

Il sacerdote che aveva cura della chiesa di S. Lorenzo, fatta costruire dallo stesso vescovo, non resistendo alla tentazione del demonio, commise un peccato turpe con sacrilegio. La chiesa ne rimase contaminata, cosicché in essa si vide bruciare un'enorme quantità di vermi.

Turbati, i fedeli, chiamarono in aiuto il vescovo.

Questi accorse sul posto e insieme con gli astanti pregò a lungo innanzi al Crocifisso. Per divina rivelazione, comprese il perché di quel segno prodigioso.

2. Il sacerdote, venuto alla presenza del vescovo, confessò il suo peccato, pubblicamente. Fu sospeso da ogni facoltà sacerdotale, ma, in seguito, con preghiere, digiuni ed elemosine espì la colpa e fu riabilitato.

Il vescovo Giovanni, dopo aver santamente amministrato la diocesi, compì il corso della sua vita e passò di questa vita il giorno quattordici aprile.

Unus sacrum corpus in Cathedrali conditum annua celebratione a finitimis quoque colitur, cum aliis eius reliquiis adhuc post tot saecula incorruptis.

3. Cives vero praesentem omnium antiquissimi huius Patroni in multis periculis et calamitatibus saepe experti sunt. Atque illud est frequens, quod immittentes tempestates, obiecto Sancti Praesulis Brachio manescunt et dissipantur.

Nec minus mirandum est, quod unum ex illius ossibus, totius partem, uti est proditum, frangere et rapere homo improbus tentabat, cum sanguinem repente emisisset, quasi recenti nota sanguinis inspersum ad haec usque tempora remanet (54).

(54) Il testo delle tre lezioni è quello pubblicato in *Officia Sancto- rum in Civitate et Dioecesi Nuscana*, Neapoli, 1879, pp. 49-51.

Fu sepolto in cattedrale e ogni anno, nel giorno anniversario, si svolgono funzioni liturgiche in suo onore, cui partecipano pure i cittadini dei paesi vicini.

Dopo tanti secoli, gli avanzi mortali sono ben conservati.

3. I Montemaranesi, ancora oggi, nei pericoli e nelle avversità, hanno modo di sperimentare la protezione del loro Santo Patrono.

Nei temporali, soprattutto, Egli manifesta la sua assistenza, quando si espone pubblicamente la reliquia conservata in una teca d'argento a forma di braccio.

Meraviglioso è pure un altro particolare: un tale, di costumi poco buoni, avrebbe voluto rubare un pezzetto di osso e stava per spezzarlo. Se non che, all'improvviso, ne sgorgò sangue fresco.

Ancora ai giorni nostri se ne vedono le tracce.

§ 7. L'anno Mille.

Al tempo di Ottone III, e precisamente al cadere dell'anno 999, secondo una leggenda, la cui origine non risale oltre il 1600, l'Europa cristiana sarebbe stata pervasa dallo spavento della fine del mondo. Le popolazioni avrebbero atteso con terrore l'universale catastrofe e poi, vista la vanità dell'attesa, avrebbero ripreso a vivere con lena maggiore, come rinnovellate da una misteriosa primavera.

Il primo storico che accennasse alla paura generale della fine del mondo, nell'anno Mille, fu il cardinale Cesare Baronio, nell'XI volume degli *Annales Ecclesiastici*, nel 1605. La leggenda, ribadita dall'abate Saverio Bettinelli, nel primo volume del *Risorgimento d'Italia*, pubblicata la prima volta nel 1773, in una pagina copiata dal Giunguené, nell'*Histoire littéraire d'Italie*, continuata alla sua morte da F. S. Salfi, passò in molti altri scrittori, francesi ed italiani, ed anche nella forte e lucida prosa del Carducci (55).

Riportiamo il Kalendarium.

*Kalendarium Perpetuum Civitatis et Dioceseos Nuscan
a Sacra Rituum Congregatione approbatum anno 1873.*

Aprilis 14 - Montismarani. S. Ioannis Episcopi et Confessoris, Patroni Principalis. Duplex Primae Classis cum octava.

Augusti - Montismarani. Dominica infra Octavam Assumptionis. Patrocinium Sancti Ioannis Episcopi. Duplex Maius.

Septembris 28 - Montismarani Translatio Sancti Ioannis Episcopi. Duplex Maius.

(55) La più antica testimonianza sul terrore dell'Anno Mille [il « terrore », a poco a poco, divenne la « fine »] è dell'Abbone, abate di Fleury-sur-Loire, filosofo e teologo del secolo X [circa 945-1004]. « De fine quoque mundi coram populo sermonem in ecclesia Parisiorum adolescentulus audivi: quod statim, finito mille annorum numero, anti-

A parte la « Storiella del Mille », è certo che le generazioni succedutesi nel periodo tormentoso che va dalla morte di Giuliano (565) all'inizio della conquista della Sicilia ad opera di Ruggero il Normanno (1061), vissero in tanta miseria morale e materiale da credere vicina la fine del mondo. Ne riflettono le spaventose sofferenze anche gli scritti di Gregorio Magno, il quale della peste che allora devastava l'Occidente vide un rifugio degli orrori che circondavano l'umanità: « Quando consideriamo il modo come altri uomini sono morti, troviamo un sollievo, riflettendo alla specie di morte che ci minaccia: quali mutilazioni, quali crudeltà non abbiamo veduto inflitte agli uomini, alle quali la morte è l'unico rimedio e fra le quali la vita è una tortura! » (56). La fine del mondo sarebbe stata una liberazione.

È indubbio che i primi secoli del medio evo siano stati nel segno di una rapida involuzione di civiltà, rispetto al grado veramente elevato a cui questa aveva raggiunto nel mondo romano e mantenuto intatto, nel complesso, anche durante la profonda crisi politica e morale dell'invadenza. Di tale involuzione fu causa precipua l'immissione nella compagine imperiale di nuovi popoli germanici, di un livello di civiltà assai più basso. Non si ebbero, allora, quelle catastrofiche e universali distruzioni, di cui troppo facilmente si favoleggia, perché non vi fu nemmeno la vera e propria invasione barbarica, l'invasione di masse sterminate, che l'Occidente avrebbe sommerso, in un batter d'occhio, secondo la tradizionale e convenzionale veduta. Vi fu, invece, un'infiltrazione graduale e costante, che si svolse per lungo periodo di tempo; ma le conseguenze furono ugualmente gravi, anzi, se vogliamo, più profonde, perché portarono

« obitus adveniret et non longo post tempore universale iudicium succederet: cui praedicationi ex Evangelis ac Apocalypsi et libro Danielis, qui potius virtute, restiti. Denique et errorem qui de fine mundi innotuit, abbas meus beatae memoriae Richardus, sagaci animo propulit, cumquam litteras a Lothariensibus accepit, quibus me respondere iussit: cum fama paene totum mundum impleverat, quod quando Annuntiatio dominica in Parasceve contigisset, absque ullo scrupulo finis saeculi erat. » Nell'anno Mille, la Pasqua cadde il 31 marzo. Il 25, pertanto, festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, ricorse il lunedì santo, cioè nella settimana di Parasceve.

(56) *Epistole*, X, 20.

all'insediamento dei barbari nell'esercito e in tutti i gangli dell'impero. Ne risultò accelerato il processo di involuzione già in atto per proprio conto. Certo, quei barbari, anche se i migliori fra essi videro i pericoli di tale scadimento di civiltà, non furono in grado di arrestarlo.

Col passare del tempo si aggiunsero le conseguenze di vere e proprie distruzioni di centri culturali o di ampie devastazioni di terre, a seguito di guerre; le ripercussioni di troppo frequenti cambi di dominatori, che impedirono, da noi specialmente, e non, per esempio, in Francia, l'accellamento e la romanizzazione del primo popolo conquistatore; gli effetti di saltuarie, ma, non per questo, meno dolorose incursioni di minori gruppi etnici, con conseguenze puramente distruttive: Unni, Ungheri e Saraceni, contribuirono a determinare un vero e proprio imbarbarimento, che sarebbe insensato voler negare o sminuire. Può dirsi che i secoli compresi fra il VI e il X abbiano veramente costituito i tempi duri, i tempi di ferro per l'Europa già romana e cioè il vero medioevo barbarico, secondo il senso comune della parola. «E' d'altra parte, ben noto che il secolo X fu il più triste per la civiltà occidentale: l'Anno Mille, con il quale si chiude, non ha neppure da lontano il significato di fine del mondo, di crisi, di folle angoscia, che volgarmente gli si attribuisce, ma, ad ogni modo, rappresenta ottimamente l'acme del periodo» (57).

Sotto il velo fantastico vediamo, pertanto, una realtà di cui la leggenda è soltanto il simbolo. Dopo il Mille incominciò tra le popolazioni latino-germaniche quel risveglio di vita economica e civile, che si diffuse con i suoi effetti in quasi tutta l'Europa, toccando gradualmente, come avviene, prima le grandi e poi le piccole comunità. Così avvenne tra le popolazioni delle terre salernitane e beneventane le cui condizioni di vita, con gli ordinamenti giuridico-sociali, erano state profondamente mutate dalle invasioni barbariche, in specie da quelle con effetto di stanziamento, come le longobarde, le quali si consolidarono, a sud, sino alla linea che, presso a poco, da Amantea, sul Tirreno, passando per Rossano, tocca il mare Jonio.

I dominatori bizantini non avevano avuto la forza di resistere e i longobardi, spingendosi fino al limite indicato, costituirono il ducato di Benevento: nella parte più meridionale, l'ellenismo bizantino venne a cozzare, così, con la rozzezza longobarda.

(57) EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Medioevo barbarico e tenebroso, Paideia*, gennaio-febbraio 1946, Arona. Rivista letteraria di informazione e orientamento. Il quadro fosco della prima metà del secolo XI è dipinto a vivi colori dallo stesso Gregorio VII (*Manoscritti borgiani lat.* 211, f. 9).

L'economia dell'Italia antica era andata declinando, dopo il periodo repubblicano, fino a quando, tornata, l'Italia, ad essere un paese essenzialmente agricolo, a carattere estensivo-granicolo, aveva veduto dissolversi la grande proprietà e i piccoli proprietari, oppressi dalle gravidezze del fisco e dagli abusi dei suoi agenti, avevano finito per porsi sotto la difesa dei grandi proprietari terrieri e degli enti ecclesiastici, ai quali offrivano le loro terre. Si rassodarono, così, verso la fine dell'impero, due istituti, il primo richiamava l'antico patronato, pur essendone diverso per il rapporto giuridico della dipendenza, e il secondo si identificava con il *collocamentum fundorum vel vicorum*.

Con questo secondo istituto, i piccoli proprietari di un *vicus* solevano mettere le loro proprietà sotto la protezione di un potente, con un'oblazione o con la donazione del fondo stesso, che continuavano a tenere a titolo precario. Questo Istituto, anche se venne proibito, poté continuare nei rapporti con gli enti ecclesiastici, perché se, da un lato, le leggi proibivano, dall'altro una tacita acquiescenza permetteva agli ecclesiastici la concessione della terra, a titolo precario, sebbene solo temporaneamente. In tal modo la proprietà terriera andò di nuovo concentrando a latifondo in mano di non molti.

Queste condizioni di fatto e di diritto, poco appariscenti nel settentrione, determinarono nei ducati del Napoletano (Napoli, Sorrento, Amalfi e Stabia), la formazione della piccola proprietà, libera, mentre nei ducati longobardi (Benevento, Salerno), per il loro ordinamento, diedero impulso all'organizzazione economico-amministrativa curtense.

L'economia feudale era imperniata sulla «Corte», che era il complesso degli edifici e dei latifondi gravitanti sul castello e sul vescovado. L'Italia era una sterminata costellazione di *corti* autarchiche, immobili, in mano a conti, vescovi, abati, coltivate da schiavi e da servi della gleba. L'economia diveniva, così, agricola, chiusa e naturale: agricola, perché l'attività fondamentale e quasi unica era l'agricoltura; chiusa, perché in ogni feudo si cercava di produrre tutto quello che si necessitava, di modo che venivano ridotti al minimo gli scambi tra feudi e feudi; naturale, perché, per la scarsità della moneta, gli scambi dei prodotti avvenivano quasi esclusivamente in natura.

In una simile economia il commercio non poteva prosperare, mentre l'industria si riduceva all'artigianato domestico.

Nella diversità del diritto, tra le parti settentrionali e quelle meridionali d'Italia, l'età che va da Teodorico alla rovina del regno longobardo, tende all'individualismo che si ordina nella feudalità, mentre

l'altra che va da Gregorio VII a Bonifacio VIII tende all'associazione che, fattasi vigorosa, ha il suo sbocco nel comune.

Questo non sorge nell'Italia meridionale, giacché nel rovinio della dominazione longobarda — né dobbiamo qui indicarne le cause, ma solo ne facciamo un accenno nella mancanza della libera alacrità industriale e dell'attività commerciale —, nel secolo X, sul fondamento della grande proprietà sorse il feudo, in cui il rapporto domenicale si andò mutando in quello statuale.

La chiesa faceva appello ai poveri e agli oppressi, alle classi senza privilegio, soprattutto a coloro che si rivoltavano contro la corruzione spirituale della materialistica cultura dominante: divenne, così, il centro di raccolta delle forze di malcontento e di opposizione, in un senso ben più profondo, che non avrebbe fatto qualunque movimento di ribellione politica o economica e il vescovo divenne il protagonista della vita civile.

Se la chiesa del tempo di Gregorio Magno preservò le classi operale agricole da maggiori ingiurie e con il lavoro fecondò ampie estensioni di terre e se il monachesimo benedettino, con nuovo slancio e benefici risultati, riprese e continuò l'opera filantropica così bene iniziata, anche il clero secolare dovette sentirsi stimolato all'ideale di difesa e di protezione dei miseri, soprattutto nei vici e nei pagi che erano numerosissimi. Neppure qui possiamo addentrarci nell'esame dell'opera monacale perché a noi importa toccare della vita e delle opere di un chierico secolare, che eccelse, per le virtù proprie e riformò cristianamente le popolazioni, di cui curò, difendendoli, anche gli interessi materiali.

§ 8. *Risveglio economico e morale.*

Durante la prima metà dell'anno Mille, la vita, in tutto il territorio dipendente dai principi di Salerno e di Benevento, si svolse pressappoco allo stesso modo: il tramonto dei Longobardi e l'avvento dei Normanni ne determinarono le varie fasi.

Ruberie, devastazioni, uccisioni ed ogni sorta di prepotenza e di soprusi portarono ai limiti estremi l'avvilimento ed il terrore ed immiserirono le popolazioni già misere ed avviliti.

In condizione meno disagiata furono i pochi « Signorotti », al sicuro nei loro castelli e sempre pronti a far causa comune con il più forte, e i pochissimi « artigiani », la cui opera era in-

dispensabile per le necessità della vita ordinaria. I lavoratori dei campi, agricoltori o pastori, esposti a tutti i pericoli, se uscivano dai loro tuguri al mattino non erano certi di ritornarvi la sera, mentre le donne, i vecchi ed i bambini rimanevano alla mercé dei vinti o dei vincitori.

Il territorio della nuova diocesi di Montemarano, compreso fra la Valle alta del Calore e gli acquitrini della Sava [il Dragone di Veiturara], con valloni, dirupi, serre, anfrattuosità e falsipiani, non fu esente da queste calamità.

Si aggiunga che, in gran parte, esso era coperto di boschi, che, se favorivano l'allevamento del bestiame, davano poco spazio alle aree coltivate a grano ed a vigneti (58).

In questo ambiente di miseria seppe operare il vescovo Giovanni, dando inizio ad una vera e propria rivoluzione contro l'ordinamento in vigore. Egli si adoperò, innanzi tutto, a pacificare vinti e vincitori; poi creò le prime industrie, che migliorarono le condizioni economiche. Anche i costumi divennero più miti e il servo della gleba fuggì entro le mura cittadine, acquistando la libertà, perché, ivi, non esisteva servitù feudale. Diminuí il numero dei servi e crebbe quello dei liberi; si ridusse la terra coltata ad economia con il lavoro servile ed aumentò quella data a conduzione autonoma. E così Giovanni nobilitò il lavoro manuale, dandone l'esempio, lavorando da agricoltore fra gli agricoltori, promosse il dissodamento dei terreni, riducendoli a coltura agraria; insinuò nei dirigenti e nei sudditi il senso di responsabilità e di sottomissione alla legge, corresse energicamente il mal costume, non solo nella massa, ma anche nella parte più in vista per censo o per posti di comando e, soprattutto, nel clero corrotto, cosicché i sacerdoti « rinati a vita nuova », divennero i suoi più validi e fedeli collaboratori.

Giovanni divenne, così, il rappresentante di tutta la comunità.

(58) Il Ghirardi [*Relazione*, p. 13] scrive che, con la rendita ricavata dalle ghlande « si mantenevano il vescovo ed il capitolo ».

Sorretto dagli ideali cristiani, ad imitazione dei grandi riformatori dell'epoca, mise su una via nuova le popolazioni della sua diocesi: il vescovo di Nusco, Amato, e il vescovo di Montemarano, Giovanni, stanno benissimo sullo stesso piano.

Se S. Pier Damiani [1007-1072], S. Gregorio VII [† 1085], S. Anselmo d'Aosta [1033-1093], operarono in seno alla chiesa universale, S. Amato da Nusco [† 1093] e S. Giovanni di Montemarano [† 1095] si sacrificarono, anche se per vie diverse, a favore delle numerose chiese sparse nei vici e nei pagi del territorio diocesano, più modesta, ma non meno proficua attività tra gli umili del lavoro della terra, opera di incivilimento e di progressione umana.

« L'ufficio del vescovo era l'istituzione vitale dell'epoca nuova. Egli disponeva di un potere quasi illimitato; lo circondava un alone di prestigio soprannaturale; eppure, nello stesso tempo, la sua autorità era essenzialmente popolare, perché nasceva dalla libera scelta del popolo. Di più, in aggiunta alla sua autorità religiosa e al suo prestigio come rappresentante del popolo, il vescovo possedeva riconosciuti poteri di giurisdizione, non solamente sul clero e sui beni della chiesa, ma altresì come giudice e arbitro in tutti i casi in cui venisse invocata la sua decisione, fosse pure il caso già stato portato davanti ad un tribunale laico » (59).

I vescovi di quell'epoca erano sovente di un carattere assai dubbio, come i *vescovi briganti* Salonio e Sagittario, di cui descrive le gesta Gregorio di Tours (60). Inoltre la trasformazione dello Stato in società agraria e il declino progressivo della città ebbero un effetto deleterio sulla chiesa, poiché l'influsso delle campagne, barbariche e semipagane, giunse a predominare su quello delle città. Infatti, mentre nell'Oriente il cristianesimo era anzitutto penetrato nelle campagne e i contadini erano, se mal,

(59) CHRISTOPHEN DAWSON, *La nascita dell'Europa*. Traduz. di Cesare Pavese, Torino, Einaudi, 1959, p. 41.

(60) Libro IV, Cap. 42; Libro V, Cap. 20.

più cristiani dei cittadini, nell'Europa occidentale la chiesa si era selluppata nella città, non riuscendo, in questo modo, a fare una grande impressione sui campagnoli e sulla gente del contado. Costoro erano i *pagani*, che, alla maniera dei contadini, restavano attaccati alle loro usanze e credenze antiche, ai loro riti della seminagione e della mietitura, alla venerazione degli alberi e delle sorgenti sacre.

Ed così l'agiografo, secondo la prassi del tempo, attribuì a Giovanni, ancora in vita, due opere prodigiose: l'acqua mutata in vino e la distruzione dei vermi che insozzavano la chiesa.

I due episodi, inseriti in primo piano nel panegirico che, più volte all'anno, nelle solenni ricorrenze, si recitava dal pulpito, commovevano i fedeli, li rinsaldavano nella fede e strappavano lagrime di commozione.

La gente umile, sotto l'incubo delle pene dell'al di là e la speranza del premio promesso ai buoni, ne restava edificata e diventava più buona.

§ 9. *Potere taumaturgico.*

Il miracolo non è l'essenziale della vita di un Santo, ma il suggello di Dio che interviene a confortare con l'ausilio del soprannaturale la condotta della vita del suo servo, nella pratica della virtù, con sforzo eroico, nella costante elevazione spirituale di sé e nell'operosità fervida del bene a favore del prossimo.

Noi non siamo qui a dire dell'essenza e del valore dei miracoli, sui quali si è pronunziato il magistero della chiesa. Pensiamo, però, che, se il miracolo propriamente detto è segno manifesto dell'intervento soprannaturale, anche altri eventi, comunemente detti miracoli, portano l'impronta di Dio e da lui direttamente provengono.

Come i più noti santi della chiesa cattolica, S. Benedetto da Norcia, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco da Paola, S. Filippo

Neri, S. Francesco di Sales, S. Camillo de Lellis e, in tempi a noi vicini, S. Giovanni Bosco e S. Pio X, anche S. Giovanni di Montemarano fu dall'Onnipotente insignito di questo privilegio singolare, per cui, nel tempio di Dio, anch'egli rifulse per opere prodigiose e soprannaturali.

Facciamone l'analisi.

L'efficacia misteriosa della santità non si esercita come la forza magica di un fattucchiere. Essa, infatti, deve rimanere al servizio della fede e dei fedeli, cosicché i santi dei secoli X-XIV usarono i loro poteri soprannaturali per difendere i deboli contro i potenti, per spaventare i cattivi e per proteggere gli uomini contro le catastrofi naturali.

I miracoli non suscitano la fede e, di essa, sono piuttosto segni che prove. Per questo motivo l'uomo del medio evo è diverso da quello del secolo XX.

Poiché Dio è e, poiché è onnipotente, i fatti della terra non ubbidiscono alla logica umana, se non nella misura in cui egli lo permette, quando, cioè, non interviene per modificarne il corso. E, poiché è certo che la spiegazione ultima della vita è al di là di questa, sul piano soprannaturale impregnato di mistero, non stupisce affatto se il misterioso e il soprannaturale si rivelano di tanto in tanto nella operosità dei singoli ad edificazione della collettività.

« Tutto il visibile riposa sull'invisibile e tutto il conoscibile sull'inconoscibile ». Questo principio esprime profondamente il pensiero dell'uomo del medio evo e spiega ciò che esso talora può avere di sconcertante per noi, particolarmente la sua « famosa » credulità. Assai prima che Baudelaire, ce lo dissero i nostri antenati del secolo XII, i quali considerarono la terra ed i suoi spettacoli come una corrispondenza del cielo (61).

Nulla di straordinario, pertanto, nella figura di Giovanni, se si considera che gli visse ed operò nel secolo XI ed esercitò le

(61) DANIEL ROPS, *Storia della chiesa del Cristo*, Torino, Marietti, 1963, III, pp. 46-47.

operative nuove scaturite dalla cultura e dalla religiosità Cluniana, a cui fu informata la pastorale di Nicolò II e di Gregorio VII.

L'idea fondamentale del papato era stata quella di lavorare d'accordo con i governanti, educando il popolo al lavoro, richiamando il clero all'osservanza dei precetti evangelici, liberando le masse dal bisogno, dalle ingiustizie e dalla paura.

I Normanni avevano dato questa garanzia, cosicché la scelta operata dalla chiesa fu chiaramente antibizantina, mentre la Longobardia meridionale era ridotta allo stremo. La sanzione ufficiale fu definita nei concili di Melfi e di Benevento [1059-1060], ove fu accettata e ricambiata l'opera del Guiscardo.

Le opere prodigiose attribuite a Giovanni simboleggiano il conseguimento di questa iniziativa: dissodare i campi, per produrre di più, per incrementare gli scambi, per migliorare le condizioni di vita.

Pane e vino sono stati sempre il simbolo del benessere.

L'operosità, poi, confortata dalla moralità, avrebbe aperto la via alla libertà democratica.

Con questi meriti, Giovanni si acquistò l'aureola della santità: aveva mutato l'acqua in vino e disinfestato la casa di Dio dal verme del peccato e dell'odio.

§ 10. Il culto.

Il culto dei Santi non è altro che il culto reso a Dio stesso, solo ed unico « essere » degno di onore e di invocazione.

I Santi non sono, come comunemente si dice, intermediari che si interpongono tra Dio e la creatura, ma « strumenti » di cui l'Onnipotente si serve per manifestare la sua gloria e il suo amore verso gli uomini.

Ma, pertanto, siamo tenuti a rivolgerci direttamente a Dio, che si rivela attraverso il Figlio e lo Spirito Santo, non siamo dispensati dal ricorrere ai Santi, i quali fanno parte della gran-

de comunità dei credenti, che la morte, vinta da Cristo, non può né rompere, né indebolire.

I Santi sono i nostri fratelli maggiori, attenti ai nostri timori ed alle nostre speranze, pronti ad aiutarci nei pericoli e nelle necessità della vita.

Questa è la dottrina della chiesa, predicata da Cristo, cosicché se il culto spontaneo verso S. Giovanni si manifestò, all'origine, come una forma elaborata del sentimento funebre, rimanendo strettamente legato alla tomba, dopo la « elevatio » e la « traslatio », si allargò in tutte le altre manifestazioni liturgiche e folcloristiche, fino a raggiungere, nel corso dei secoli, quella ricchezza di riti che onora il popolo di Montemarano.

§ 11. Approvazione del culto.

Dopo secoli di trascuranza, quando già la diocesi di Montemarano era stata soppressa, il Vescovo Giovanni Acquaviva [1871-1893] promosse una petizione, per chiedere al competente Dicastero ecclesiastico l'approvazione del culto al Santo Protettore.

Ebbe inizio un accurato processo diocesano (62), il quale, tuttavia, rimase sospeso per la morte del vescovo Acquaviva, e fu ripreso dal terzo successore di costui, Michele Arcangelo Pirone (63), che ottenne da S.S. Pio X « la conferma del cul-

(62) Valido collaboratore fu anche Antonio Sena, arcidiacono della ex cattedrale di Montemarano, divenuto, successivamente, vescovo di Ascoli e Cerignola e morto il 21 marzo 1887. Analogo interessamento dimostrò anche Luigi Martucci, sacerdote di Montemarano, che, nel 1874, fu nominato ausiliare del vescovo di Atri e Penne, sede immediatamente soggetta, cui successe nel 1880.

(63) Fu vescovo di Nusco nel periodo 1896-1909. In preparazione ai solenni festeggiamenti per la conferma del culto, volle la immagine di « S. Giovanni dormiente », come, pochi anni prima, era stata eseguita, in Nusco, la gemella « S. Amato dormiente ».

to ab immemorabili prestatò al Servo di Dio Giovanni, vescovo di Montemarano ».

Della lunga petizione trasmessa alla Santa Sede riportiamo solo la parte conclusiva: tralasciamo la prima, nella quale, purtroppo, ricompare l'asserzione che « Giovanni sia stato monaco benedettino Cassinese ». Anche la data della morte è anticipata al 1094.

Nuscanæ, Confirmationis cultus ab immemorabili tempore præstiti Venerabili Servo Dei Ioanni Episcopo Montis Marani, præfati nuncupato.

... Quum hæc et alia casus excepti documenta et testimonia in tabulis processualibus relata et in actis Sacrorum Rituum Congregationis exhibita fuerint instante Reverendissimo homini Alfonso Carfagni, Causæ Postulator, nomine etiam universæ Civitatis Montis Marani et Nuscanæ Dioeceseos, Eminentiissimus et Reverendissimus Dominus Sebastianus Cardinalis Martinelli eiusdem Causæ Ponens seu Relator in Ordinario Sacrorum Rituum Congregationis Coetu subsignatus ad Vaticanum coadunato, sequens dubium discutiendum proposuit:

« An constet de casu excepto »
« Decretis Sanctæ Memoriae

Essendo stati presentati alla Sacra Congregazione dei Riti questi documenti, con riferimento alle testimonianze contenute nei verbali processuali, su richiesta del Reverendissimo Alfonso Carfagni, postulatore della Causa, e in nome anche dei rappresentanti della Amministrazione di Montemarano e della diocesi di Nusco, il Reverendissimo Signore Cardinale, Sebastiano Martinelli, relatore di questa causa, nella ordinaria adunanza della Sacra Congregazione dei Riti, convocata nel Palazzo del Vaticano aprì la discussione sul seguente postulato:

E' applicabile, nel caso in esame, il Decreto emanato dal-

*Urbani Papae VIII »: Eminen-
tissimi ac Reverendissimi Pa-
tres sacris tuendis ritibus prae-
positi post relationem Eminen-
tissimi Cardinalis Ponentis, au-
dito Reverendo Patre Domino
Alexandro Verde Sanctae Fi-
dei Promotore, tum voce
tum scripto reque mature
perpensa scribendum censue-
runt: « Affirmative, seu con-
stare », die vigesima Februarii
anno MCMVI.*

*Facta postmodum de his
Sanctissimo Domino Pio Papae
X per infrascriptum cardina-
lem Sacrae Rituum Congrega-
tionis Pro Praefectum relatio-
ne. Sanctitas Sua Rescriptum
Sacrae eiusdem Congregationis
datum habuit et probavit die
secunda Martii eodem anno. A-
loysius Cardinalis Tripepi Sa-
crae Rituum Congregationis
Pro Praefectus. Diomedes Pa-
nici Archiepiscopus Laodicea,
Sacrae Rituum Congregationis
Secretarius.*

(64) Sono i famosi decreti sul Culto centenario.

(65) Il testo completo si può leggere nell'opuscolo del Ghirardi, [Relazione, pp. 47-49]. L'istrumento di ricognizione del Sacro Corpo, trasmesso in copia alla Santa Sede, è parimente riportato nello stesso

la felice memoria di Urbano VIII? (64).

Gli eminentissimi e reveren-
dissimi Padri della Sacra Con-
gregazione dei Riti, dopo la re-
lazione dell'eminentissimo Car-
dinale Postulatore, ascoltate le
conclusioni orali e scritte del
Reverendo Padre Alessandro
Verde, Promotore della Santa
Fede, avendo diligentemente e-
saminata la questione, giudica-
rono di dover rispondere affer-
mativamente, nel giorno 20 feb-
braio 1906.

Fatta poi la relazione della
decisione, da parte del sotto-
scritto Cardinale Pro-Prefetto
della Sacra Congregazione dei
Riti, al Santissimo Signore Pa-
pa Pio X, la Santità Sua ratifi-
cò e confermò il rescritto della
Sacra Congregazione il 2 mar-
zo dello stesso anno.

Firmati: Luigi Cardinale Tri-
pepi, Pro-Prefetto della Sacra
Congregazione dei Riti; Diome-
de Panici, arcivescovo di Lao-
dicea, Segretario della stessa
Sacra Congregazione dei Ri-
ti (65).

§ 11. L'ultimo suggello e la definitiva stesura della « Legenda ».

Per la IV lezione del secondo notturno, nella recita del-
l'Ufficio Divino, la Sacra Congregazione ha confermato la bio-
grafia di S. Giovanni, Vescovo di Montemarano, così come fu
da noi preparata: nella sua semplicità pone la figura del Santo
nel piano storico, criticamente accertato e libera dalle soprastrut-
ture inserite dagli agiografi, che, come vedremo, hanno sola-
mente valore simbolico.

Diamo il testo della Lezione storica, con la orazione pro-
pria, accompagnata dalla traduzione italiana.

*Iohannes, quem Gregorius
VII, Laterani exul ad Episcopa-
tum Montis Marani evertit, ab
archiepiscopo Beneventano
consecratur.*

*Novus praesul, omnium lae-
tibus acceptus, munus sibi com-
missum perquam diligenter o-
bviat, sed praesertim ad egenos
miserosque sublevandos im-
pense adlaboravit.*

*Virtutibus et meritis plenus,
supremum diem obiit anno mil-
lesimo nonagesimo quinto et
in Ecclesia Cathedrali est se-
pultus.*

*Mox eius sanctitatis opinio
simulque in eum fiducia ita in-*

Giovanni, eletto vescovo di
Montemarano da Gregorio VII,
quando era esule in Salerno, fu
consacrato dall'arcivescovo di
Bevento.

Il novello presule, accolto
con generale entusiasmo eser-
citò con somma diligenza il suo
ministero e si adoperò soprat-
tutto nel sovvenire i poveri e
gli infelici.

Ricco di meriti e di virtù,
morì nell'anno 1095 e fu sepol-
to nella chiesa cattedrale.

La fama della sua santità su-
però i confini della sua diocesi

giunse in latino alle pp. 50-54 e, in italiano, alle pp. 55-62. L'atto
fu rogato il 18 agosto 1906, nella chiesa Collegiata di Montemarano
dal Pubblico Notaio Giacomo De Lisio e registrato in Atripalda il 6
settembre successivo al n. 149, Mod. 1, Vol. 73, Fol. 23.

valuit, ut ab immemorabili cultus publicus eidem tribueretur, quem Sanctus Pius Decimus, anno millesimo nongentesimo sexto, ratum habuit et confirmavit.

Christifideles in multis periculis et calamitatibus eius intercessionem experti sunt, eumque magna prosequuntur devotione.

ORATIO

Deus, qui in diebus peccatorum ad corroborandam pietatem, Sanctum Ioannem sacerdotem magnum fide et lenitate praeditum nobis misericorditer suscitasti, da, quaesumus, ut quem Patres nostri Pastorem vigilem senserunt, eundem nos apud Te Patronum fidelissimum experiamur.

§ 13. Il decreto di approvazione.

Sacra Congregatio Rituum. Protocollo N. 19-966 Nuscanae. Excellentissimus ac Reverendissimus Dominus Gasto Mojaisky Perrelli, Archiepiscopus - Episcopus Nuscanus, pro Officio Sancti Ioannis Episcopi et Confessoris, Patroni Principalis Montis-

e gli fu tributato il culto, con gli onori dell'altare, subito dopo la morte.

Il Sommo Pontefice, S. Pio X, confermò, nel 1906, quel culto che *ab immemorabili* gli era stato tributato.

Nei pericoli e nelle calamità, i fedeli hanno sempre sperimentato la sua intercessione e lo venerano con grande devozione.

PREGHIERA

O Dio, che, in tempo di peccati, nella tua misericordia, suscitasti per noi San Giovanni vescovo, dotato di grande fede e di fervido apostolato, concedi, Ti preghiamo, che, come i nostri antenati lo ebbero Pastore vigile, così noi possiamo averlo Patrono fedelissimo presso il tuo trono.

montaniensis, IV Lectionis schema concinnari curavit, illudque Sanctitati Suae, pro opportuna approbatione, reverenter oblati.

Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum, ab Ipso Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI sibi tributarum, propositum schema accurate revisit et commendavit, atque, prout in adnexo exemplari prostat, probavit, et adhiberi quotannis in festo praefati Sancti Patroni, die 14 mensis aprilis, cum oratione propria superiore tempore iam rite approbata, concessit: servatis rubricis. Quibuslibet contrariis nihil obstantibus.

Ex Aedibus S. Rituum C., die 10 octobris 1967. Arcadius M. Cardinalis Larraona, S. R. C. Praefectus. F. Antonelli, Archiepiscopus Idleren, S. R. C. a secretis.

§ 14. La Santa Messa.

Missa « Sacerdotes tui » de communi Confessore Pontifice, § 1009.

ORATIO

Deus qui in diebus peccatorum ad corroborandam pietatem, Sanctum Ioannem sacerdotem magnum fide et lenitate praeditum nobis misericorditer suscitasti: da, quaesumus, ut quem Patres nostri Pastorem vigilem senserunt, eundem nos apud Te Patronum fidelissimum experiamur.

PREGHIERA

O Dio, che, in tempo di peccati, nella tua misericordia, suscitasti per noi San Giovanni vescovo, dotato di grande fede e di fervido apostolato, concedi, Ti preghiamo, che, come i nostri antenati lo ebbero Pastore vigile, così noi possiamo averlo Patrono fedelissimo presso il tuo trono.

SUPER OBLATA

Haec hostia, quaesumus, Domine, quam pro redemptione mundi Tibi obtulit Agnus Innocens Iesus Christus Filius tuus, intercessione Sancti Ioannis, Patroni nostri, sit populo huic causa salutis aeternae.

POSTCOMMUNIO

Repleti pane vitae et intellectus, quaesumus clementiam tuam, Domine Deus noster, ut qui Sancti Ioannis festa percolimus, ab omni nos adversitate mentis et corporis, eiusdem Patroni merito, liberemur.

§ 15. *L'ultimo Decreto.*

Consilium ad exequendam constitutionem de Sacra Liturgia. Protocollo A. 203-68. Diocesis Nuscanae.

Instante Excellentissimo Domino Vedasto Mojaisky-Perrelli, Archiepiscopo Episcopo Nuscano, litteris die 31 maii 1968 datis, facultatibus huic Consilio a Summo Pontifice Paulo Papa VI tributis, interpretationem italicam Orationum propriarum Missae Sancti Ioannis Episcopi, Patroni Principalis Montis maranensis, prout in adiecto prostat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textibus autem lingua vernacula exaratis imprimendis textus latinus ipsis iuxta ponatur et mentio fiat de confirma-

ALL'OFFERTORIO

Questa offerta, o Dio, che Ti offre l'Agnello Immacolato Gesù tuo figlio, per la redenzione del mondo, per intercessione di San Giovanni, nostro Protettore, sia per questo popolo causa di salvezza eterna.

DOPO LA COMUNIONE

Ripieni del pane della vita, chiediamo alla tua clemenza, o Signore nostro Dio, che, celebrando la festa di San Giovanni, per merito dello stesso Patrono, siamo liberati da ogni male dell'anima e del corpo.

Idem ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria transmittantur ad Secretariam huius Curiae. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. E Civitate Vaticana, die 8 iunii 1968. Benno Cardinalis Gut, Praeses; A. Bugnini, CM. a Secretis (66).

(66) I documenti si trovano nell'Archivio della Curia Vescovile di Nusco. La preparazione dei testi ed anche la corrispondenza con la Sacra Congregazione, è stata realizzata e sostenuta dall'autore di questo lavoro, coadiuvato dal canonico Mons. Vincenzo Iannaccone, Cancelliere della stessa Curia.

CAPITOLO IV

LA VERITA' FALSATA

§ 1. S. Guglielmo da Vercelli.

Guglielmo da Vercelli, costruita la chiesa di Montevergine, nell'autunno del 1128, prese con sé cinque fratelli illetterati e, allontanatosi dal monte (67), si diede alla ricerca di luoghi di maggiore asprezza. Ridiscese la montagna dal lato sud-orientale, toccò Avellino, Atripalda e Volturara, salì verso Nusco, donde passò sull'altopiano del Laceno. Nella pianura furono costruite alcune capanne e, ben presto, cominciò una vera vita eremitica, di preghiere e di mortificazioni. Purtroppo, però, il clima era rigido e nemmeno vi fu adeguata corrispondenza da parte degli indigeni. I cinque discepoli ritornarono a Montevergine e Guglielmo, rimasto solo, si diede alla vita contemplativa. In-

(67) Sulla partenza di S. Guglielmo da Montevergine vi fu polemica nel 1942 (VIII centenario della morte del Santo). Sull'argomento, cfr. G. VALAGARA, *Perché S. Guglielmo andò via da Montevergine*, Benevento, 1942; C. ACOCCELLA, *Perché S. Guglielmo andò via da Montevergine*, Avellino, 1942; G. DEL GUERCIO, *Come è perché S. Guglielmo andò via da Montevergine*, S. Angelo dei Lombardi, 1942; G. MONGELLI, *S. Guglielmo*, pp. 119-130.

tanto, Giovanni da Matera, partito da Capua per recarsi in Puglia, avendo saputo delle meraviglie che Dio operava per mezzo di Guglielmo, corse anch'egli nella solitudine del Laceno. L'incontro tra i due fu affettuoso, ma non valse a trattenerli in quella solitudine, perché si rimisero in cammino e, rigirando monti e valicando colline, si inoltrarono nella Lucania, giungendo al monte Cognato: quivi rimasero insieme ancora pochi giorni e, poi, Giovanni si recò sul Gargano, ove fondò il monastero di S. Maria di Pulsano, e Guglielmo presso le sorgenti dell'Ofanto, al Goletto, ai piedi del monte su cui torreggiava il castello di Nusco, e ivi costruì il monastero in onore del Salvatore (67 bis).

Da Montevergine uscì Giovanni da Nusco *seniore*, ispiratore di una parte della « *Legenda de vita et obitu S. Guilielmi* », in quanto narrò i fatti di sua conoscenza al monaco che ne curò la redazione.

Giovanni *seniore* aveva seguito da vicino le varie fasi della vita di S. Guglielmo. Egli, dall'abate Alberto, era stato inviato all'ubbidienza di S. Cesàreo, presso Rocca S. Felice ed era stato presente, al Goletto, alla visione, che, durante una notte, il padre Guglielmo aveva avuto dal Redentore.

(67bis) MONGELLI, *S. Guglielmo da Vercelli*, pp. 131-136; 145-169; ZIGARELLI, 1, 89-90. Per giustificare l'allontanamento dal Laceno, nacque la leggenda che il Salvatore, apparso a Guglielmo e pronunziando le parole « Ne stes in loco isto » avevagli ordinato di partire. Tale apparizione, ripetutasi, poi, anche a Giovanni da Matera, fu divulgata dai Verginiani, i quali ritennero come un sacro retaggio del loro fondatore il desiderio di non far sorgere in quelle contrade un monastero del loro ordine. Al lago Laceno fino a pochi anni fa, si vedevano i resti di una cappellina, eretta sulla rupe, sporgente sul laghetto, più volte rovinata e ricostruita. L'artista Michele Lenzi, di Bagnoli, adattò sulla parete della chiesetta un quadro di maiolica, raffigurante S. Guglielmo e S. Giovanni da Matera, nell'istante in cui il Salvatore ordina di partire da quel luogo. I Bagnolesi chiamano il sito *Santa Nosta*. (SANDUZZI, pp. 51-52). Cfr. quanto abbiamo detto al riguardo in *Le Legendae*, pp. 201-203.

Questa predilezione dell'abate Alberto verso Giovanni conferma la tradizione che attribuisce anche al monaco nuscano l'appellativo di Santo.

« Alberto viveva con lo sguardo sempre rivolto a S. Guglielmo: le norme da lui lasciate erano legge intangibile, le intenzioni del Santo diventavano comandi inderogabili, le direttive da lui messe erano fedelmente eseguite ».

Dobbiamo supporre in Giovanni da Nusco le identiche disposizioni. Ecco perché, quando, da Rocca, dovè ritornare a Montevergine, non mancò « di fare una capatina presso l'Ofanto, dove dimorava S. Guglielmo e dove ebbe l'occasione di poter assistere a quell'estasi, che fedelmente raccontò al biografo ».

La distinzione di due Giovanni da Nusco, uno *seniore* e uno *iuniore*, è stata documentalmente definita da Eugenio De Palma e da Giovanni Mongelli.

Precedentemente tutti gli scrittori verginiani distinguevano le due persone, ma attribuivano la stesura della « *Legenda* » ad uno solo.

Così il Costo indicò un Giovanni da Nusco « scrittore della *Legenda* » ed un altro Giovanni da Nusco « discepolo et individuo compagno di S. Guglielmo », e il Giordano precisò, distinguendo un Giovanni da Nusco *seniore*, ispiratore della *Legenda*, divenuto, poi, superiore di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo e un altro Giovanni da Nusco *iuniore*, scrittore della *Legenda* stessa, divenuto, successivamente, vescovo di Montemarano.

Poiché in un documento del settembre 1185 compare un Giovanni da Nusco monaco e priore della chiesa di S. Maria del Plesco; in un altro dell'ottobre 1193 [1194] un fratello Giovanni da Nusco; in un terzo del febbraio 1195 [1194] un Don Giovanni da Nusco monaco e cellerario di Montevergine; in un quarto dell'11 gennaio 1200 [1199] un Don Giovanni da Nusco, priore della chiesa di S. Giacomo nella città nuova di Benevento, il Mongelli conclude: « Siamo portati anche noi a supporre due Giovanni da Nusco, uno *seniore*, ispiratore della seconda parte

della « Legenda », l'altro iuniore, largamente documentato negli ultimi anni del secolo XII ».

V'è, però, una difficoltà: se consideriamo, scrive il Mongelli, una sola persona Giovanni *iuniore*, l'autore della prima parte della « Legenda », e quello nominato nei documenti, dobbiamo ammettere ch'egli ebbe una vita quasi centenaria, non certo conciliabile con quel succedersi di cariche tutt'altro che leggère.

Potremmo, pertanto, pensare ad un terzo Giovanni da Nusco, quello cioè che compare nei documenti sopra indicati, diverso dallo *iuniore*, autore della prima parte della « Legenda », e dal *seniore*, ispiratore della seconda.

Comunque vada la faccenda, siano due o tre i Giovanni da Nusco, monaci Goletani o Verginiani, un fatto è certo: non furono pochi i giovani nativi di Nusco che seguirono la regola di S. Guglielmo.

Gli scrittori verginiani hanno voluto attribuire ad alcuni di essi l'appellativo di Santo e mansioni ed uffici che mai ricoprirono.

Sarebbe questo per Nusco non piccolo motivo di orgoglio, ma dobbiamo rinunziarvi, perché nei Giovanni da Nusco ci fu soltanto semplicità e santità di vita. Nessuno di essi, pertanto, fu abate del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo, o vescovo di Montemarano, o Cappellano di Corte o Gran Consigliere di Ruggiero il Normanno!

La critica storica ha, pertanto, relegato nel regno della fantasia non pochi anacronismi.

Il Renda scrive che S. Guglielmo, dopo la costruzione del monastero del Goletto, andando in giro per procurare il vitto ai monaci ed alle monache, insieme con S. Amato, che aveva tenuto sempre con sé dal giorno in cui lo aveva conosciuto, arrivato in Salpi, città della Puglia, operò il miracolo della guarigione di una giovinetta lunatica. Nella « Legenda » di S. Guglielmo è narrato l'episodio di Salpi, ma non si fa alcun accenno alla presenza di Amato.

L'inserzione è frutto esclusivo del Renda, a scopo apologetico,

per difendere e sostenere l'appartenenza di S. Amato alla Congregazione Verginiana ed ai primi discepoli del fondatore di Montevergine (68).

Duole constatare che alcuni scrittori, come il Penco (69), ancora scrivano: « A poco dopo risale S. Giovanni degli Eremiti di Palermo (70), di cui fu primo abate, ricevendone nel 1148 un diploma di privilegio da Ruggiero II, il discepolo e biografo del Santo, S. Giovanni da Nusco, che ivi morì nel 1163 », e che altri ancora si ostinino ad affermare che un Giovanni da Nusco sia stato eletto vescovo di Montemarano.

Amato, vescovo di Nusco, era morto nel 1093 e Giovanni, vescovo di Montemarano, era passato di questa vita nel 1095.

(68) MONGELLI, *S. Guglielmo da Vercelli*, pp. 9-33; DE PALMA, *Intorno alla Leggenda*, pp. 49-72; PASSARO, *Le « Legendae » di S. Amato*, § XVI, p. 61.

(69) *Storia del monachesimo in Italia*, Edizioni Paoline, 1965, pp. 248-252.

(70) La fondazione di S. Giovanni degli Eremiti fu eseguita dopo la morte del Santo: né si deve confondere la costruzione della chiesa e del monastero in Palermo con la chiamata e l'andata dei Verginiani. Cade, così, definitivamente la pretesa tradizione dei Verginiani, che si appella alle asserzioni gratuite degli scrittori del Cinquecento e del Seicento, continuata ancora nel secolo XX, con « la più deplorabile carenza di formazione storica e di metodologia delle fonti ». Da tenere in nessuno conto sono anche le opere di alcuni scrittori siciliani: Pietro Antonio Tornamira [*Idee congetturali della Vita di S. Rosalia*, Palermo 1668] e Rocco Pirri [*Sicilia sacra disquisitionibus et notis illustrata*, a cura di Antonio Mongitore, Palermo 1733]. Cfr. la vasta documentazione riportata dallo storico Giovanni Mongelli O. S. B. nelle sue numerose e pregiate pubblicazioni, sui monasteri verginiani, alla luce di elementi ineccepibili e criticamente vagliati. Cfr. soprattutto *La Baronia di Mercogliano concessa a Montevergine dall'Imperatore Enrico VI*, in *Economia Irpina* (n. 2, 1973). Aggiungiamo, infine, che il Mongelli [*Legenda*, edizione critica, pp. 48-55 e 75] precisa che il redattore finale della *Legenda* è un Giovanni, non altrimenti specificato, ed è monaco del Goletto, non di Montevergine e che, quindi, non ha nulla a che vedere con i due Giovanni da Nusco, *seniore* ed *iuniore*, che erano monaci di Montevergine.

§ 2. S. Leonardo.

« Nei dintorni, là ove sorgeva il casale di S. Leonardo » non fiorì un cenobio benedettino, dedicato allo stesso Santo. Il vantato monastero fu solamente la piccola chiesa del vico.

I documenti di cui siamo in possesso confermano la nostra asserzione, la quale, inoltre, viene convalidata dal fatto che nessuno storico, trattando delle « dipendenze » di Cava o di Montecassino, ne faccia menzione. Esagerato sarebbe, d'altra parte, pensare ad un monastero autocefalo. E' risaputo, infatti, che, in tal caso esso avrebbe dovuto avere la consistenza adeguata, con abate, monaci, cellerari ed altri ufficiali, i quali necessariamente sarebbero dovuti comparire in « qualche documento », come si è verificato per il monastero di S. Benedetto di Avellino.

La nostra tesi poggia sui seguenti documenti dell'Archivio di Montevergine.

PRIMO DOCUMENTO.

Guaimario, signore di Montemarano, figlio del fu Guaimario Saraceno, nell'agosto 1143, donò alla chiesa di S. Leonardo, costruita nel luogo detto Sabata, tutto quanto egli possedeva in Montemarano (71).

SECONDO DOCUMENTO.

Pietro, custode della chiesa di S. Leonardo, costruita nelle pertinenze di Pietrapagana, nel luogo detto Saba, nell'aprile 1144, ricevè da

(71) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, I, n. 272.

Per i monasteri dipendenti da Cava, cfr. PAUL GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni, 1877, pp. LXXX e seguenti. Per quello autocefalo di Avellino, MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, 17, 241, 270, 278, 333, 362, 428, 563, 759, 1030.

Il dotto storico Giovanni Mongelli non ancora ha potuto pubblicare il *Codex Diplomaticus Virginianus*, lavoro poderoso, in trenta volumi. Dobbiamo, pertanto, accontentarci di riportare il *Regesto* dei documenti, mentre sarebbe stato nostro desiderio inserire la trascrizione delle singole pergamene.

Landolfo la conferma di poter prendere l'acqua di scarico del suo mulino, per deviarla verso un altro mulino, di proprietà della suddetta chiesa di S. Leonardo (72).

TERZO DOCUMENTO.

Non volendo il P. Leonardo, abate di S. Maria dell'Incoronata di Puglia, vivere sotto l'obbedienza dell'abate di Monte Vergine, si rimise la decisione della controversia al vescovo di Ascoli, davanti al quale si presentarono il P. Giovanni da Ascoli, preposito e procuratore di Giovanni, abate di Monte Vergine, con altri religiosi, e il suddetto abate Leonardo con altri religiosi del suo monastero.

Il vescovo decise che l'abate, i religiosi e il monastero dell'Incoronata dovevano rimanere sottoposti all'abate di Monte Vergine e vivere secondo i precetti lasciati da S. Guglielmo. Anzi, il suddetto vescovo, per la devozione e la stima, che nutriva per Monte Vergine, sottomise all'obbedienza dell'abate Giovanni altre tre chiese, delle quali una sotto il titolo di S. Maria... (73).

QUARTO DOCUMENTO.

Ruggiero, vescovo di Avellino, come delegato di Gregorio Papa IX, diede il possesso delle chiese di S. Pietro di Chiusano, di S. Maria di Paterno e di S. Leonardo di Montemarano al monastero di Monte Vergine, che erano annesse e proprie dell'abbazia dell'Incoronata, della diocesi di Troia, alla quale furono tolte, perché, dovendo il suo abate corrispondere una certa somma di danaro al monastero di Monte Vergine, non era comparso alla citazione e perciò era stato condannato in contumacia. Il documento porta la data dell'8 febbrajo 1228 (74).

(72) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, I, n. 274.

(73) La pergamena, che porta la data del giugno 1224, a questo punto, è corrosa. Le tre chiese, tuttavia, sono certamente quelle indicate nel documento che segue, cioè S. Maria di Paternopoli, S. Pietro di Chiusano e S. Leonardo di Montemarano.

MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, II, n. 1533; IDEM, *L'Archivio storico...*, II, p. 136.

(74) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, n. 1617.

QUINTO DOCUMENTO.

Alla presenza di Donato di Alessio, di Nusco, pubblico notaio e di Guglielmo di Aliasco, giudice annuale di Montemarano: Giacomo, vescovo di Montemarano, con i suoi canonici da una parte, e don Ruggero de Marzano e fra Amato de Maffeo, oblati e procuratori di donna Giovanna da Senerchia, abbadessa del monastero di S. Salvatore del Goleto, dall'altra, rimisero al giudizio del vescovo di Nusco la controversia sorta fra loro, a causa di un reddito annuo di sei tari, che il vescovo e il capitolo di Montemarano dicevano di vantare sulle chiese di S. Eustachio di Castelfranci e di S. Leonardo di Montemarano, grancie del suddetto monastero del Goleto. L'atto è del 14 luglio 1370 (75). Il lodo del vescovo fu pronunziato il 20 agosto successivo.

SESTO DOCUMENTO.

Il 20 agosto 1370, alla presenza di Donato di Alessio, pubblico notaio, e di Giovanni Ferrario, giudice, ambedue da Nusco, il vescovo Nusciano Arnaldo pronunziò la seguente sentenza, relativa alla vertenza sorta tra Giacomo Castelli, vescovo di Montemarano, e Marina de Senerchia, badessa di S. Salvatore del Goleto.

La chiesa di S. Eustachio, in agro di Castelfranci, deve rimanere di esclusiva proprietà del monastero Goletano. La chiesa di S. Leonardo, in agro di Montemarano, sarà ceduta al vescovo di Montemarano, il quale, appena ne verrà in possesso, la cederà in enfiteusi perpetua al monastero del Goleto, con l'annuo censo contenuto negli antichi istrumenti (76).

§ 3. La interpolazione.

Dall'ultimo documento risulta che la chiesa di S. Leonardo era ancora aperta al culto nel 1370. Se, con la chiesa, fosse stato efficiente anche il monastero, il vescovo Giacomo Castelli avrebbe avuto tutte le ragioni per tenerlo in considerazione e la ba-

(75) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, IV, n. 3687. Rimandiamo al nome del vescovo Giacomo, 19' della serie.

(76) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, IV, 3688.

dessa del Goleto non vi avrebbe con tanta facilità rinunciato. Né si potrebbe giungere alla supposizione che, in quell'anno, rimaneva ancora in piedi la chiesa, mentre il monastero era rimasto abbandonato. I ruderi che ancora si scorgono rivelano le modeste dimensioni di una cappella rurale e non quelle di un grande monastero.

Ora, se, in Montemarano, non fiorì un monastero benedettino, Giovanni non poté trascorrervi un trentennio della sua vita, prima che fosse insignito della dignità episcopale.

L'ipotesi, poi, che egli sia stato membro di altra comunità monastica non è stata mai affacciata da quegli stessi che ad ogni costo ne han voluto fare un cenobita.

Al momento della elezione a vescovo di Montemarano, egli era, pertanto, un sacerdote del clero della sua cattedrale.

1. L'espressione *Benignus Monachus*, che si legge nelle « Pergamene », deve considerarsi una interpolazione. Essa, infatti, è del tutto fuori posto, né trova la sua ragion d'essere nel contesto.

2. Il periodo inserito nella « Legenda »: *Diu monasticam vitam sanctissime duxerat, quasi columba in foraminibus petrae, coelestibus deliciis in solitudine recreatus*, ricalca la laconica interpolazione delle « Pergamene », ampliata secondo il gusto del secolo.

3. La nota dell'Ughelli: *Benedectini Ordinis Monachus* non è una sua critica e ponderata valutazione, ma la semplice ripetizione di quanto il vescovo stesso di Montemarano gli aveva comunicato. La qualifica lasciò perplesso lo stesso Sena, il quale, non ostante le sue debolezze di campanilismo, fece la sua giusta osservazione: « Ignoriamo donde l'Ughellio ne seppe e quindi ne scoprì l'Ordine monastico » (77).

(77) *Cenno istorico*, p. 23.

4. La trovata del Ghirardi, che fa di Giovanni un Monaco Colombino, è di gran lunga più avventata.

Egli, infatti, all'ablativo di qualità « columbina simplicitate », che vale soltanto essere stato Giovanni semplice come una colomba, diede un valore denominativo (78). Siamo del parere che egli, senza badare all'anacronismo, abbia fatto una grave confusione, per « nobilitare » la figura del suo predecessore, qualificandolo, *Colombino*, cioè dell'Ordine dei Gesuati!.. (79).

5. L'Astrominica ripete pedissequamente quanto scrissero altri prima di lui (80); il Bocchino, poi, insiste sull'argomento, infiorando la narrazione di espressioni che stanno bene solo in un panegirico (81).

§ 4. Anche un Nuscano.

Contro la verità storica insorse anche uno scrittore Nuscano, il quale, in buona o cattiva fede, per far cosa grata ai monaci del Goleto, seguì le orme degli storici Verginiani, che lo avevano preceduto.

Riportiamo la sua narrazione, lasciando al lettore il compito di farne il giusto apprezzamento.

Guglielmo da Vercelli, col volere divino e con l'aiuto del conte Capece, Signore di Nusco e della valle vicino al fiume

(78) Il Sena [*Cenno storico*, p. 26] ne riversa la responsabilità sui Verginiani e scrive così: « I monaci della Congregazione Verginiana furono chiamati *Colombini*, da un fonte sul detto monte, dove portavansi a bere le colombe ».

(79) Giovanni Colombini, di nobile famiglia Senese, fu il fondatore dell'Ordine dei Gesuati, approvato da Urbano V nel 1367 e soppresso da Clemente IX nel 1668.

(80) *Cenno storico*, p. 32.

(81) *Montemarano e S. Giovanni...*, pp. 16-34.

Ofanto, e dei vescovi di Nusco e di Sant'Angelo, pose mano all'opera in cui accolse molti servi di Dio e, tra gli altri, due cittadini di Nusco, uno chiamato Giovanni, che fu poi abate in Sicilia e confessore di S. Rosalia; l'altro Amato, che fu poi, di lui indiviso compagno nei viaggi per la Puglia... e indi vescovo di Nusco, sua patria.

Giovanni da Nusco, in Sicilia, abate del monastero di S. Giovanni degli Eremiti, ... meritò, ancor vivente, il titolo di Santo... Ordinò quasi una nuova Tebaide, ricca di famosi romitori, grancie, priorati ed anche tuguri, fino al numero di ottanta e più: tutti, però, sotto la sua obbedienza e correzione. Né di minore splendore era il fervore dello spirito e il rigore della vita tra le monache nei monasteri del Salvatore e specialmente quello di S. Maria di Buffiniana, dove, per allora, fioriva S. Rosolina, di cui il sopradetto S. Giovanni da Nusco fu confessore e spiritual direttore.

Volle ancora Re Ruggiero ad onor perpetuo di quel luogo che l'abate di esso fosse non solamente insignito dei vescovili ornamenti, per essere cosa allora assai considerevole, ma fregiato restasse parimente di una singolare prerogativa, d'esser egli, cioè, qualche noto Consigliere familiare, Confessore dell'istesso re e Cappellano Maggiore di Sua Real Cappella. Con questo sì gran carattere fu già per allora costituito il primo Abate di quel Verginiano Monistero di Palermo, uno dei discepoli del Fondatore S. Guglielmo.

Un secondo Giovanni da Nusco non fu per meriti e per virtù inferiore al primo. Anch'egli seguì il santo di Vercelli nel monastero di S. Salvatore del Goleto.

Restata la chiesa di Montemarano senza pastore, il clero e il popolo di quella, a cui era ben nota la bontà e santa vita di S. Giovanni da Nusco, scrittore della Leggenda o sia Vita di S. Guglielmo, esposero supplica a Papa Celestino II, circa l'anno 1140, di volerlo per loro Pastore. Di buona voglia acconsentì il Sommo Pontefice e chiamatelo in Roma, ancorché il medesimo molto ripugnasse, protestandosi come inabile a sì eccelso grado, per da

forti ragioni convinto e dalla obbedienza costretto, fu già promosso al governo di quelle anime e di quella chiesa.

Nel primo anno del suo governo e pastorale cura, a richiesta di Signori e pubblici Rappresentanti, edificò una chiesa in onore di S. Lorenzo, quale, poi, fu data alla cura di un sacerdote.

Questo, immemore dell'ecclesiastico dovere, ivi dentro, mosso dallo spirito impuro, cadde ad un nefando peccato, da che avvenne che quella chiesa si vide immediatamente piena di sporchevoli insetti. Pervenuta tal cosa all'orecchio del santo vescovo, postosi in orazione, pregò Iddio che gli svelasse la cagione di quel sì prodigioso caso. Esaudito per la confessione del prete, restò il popolo consolato e lui contento.

Illustrato, poi, dal Signore con infiniti miracoli in vita ed in morte, dopo l'acquisto di tante pecorelle mosse ai suoi santi esempi, colmo di opere buone, se ne volò al cielo a godere quel premio, che a zelanti pastori sta preparato.

La medesima chiesa di Montemarano lo tiene in gran venerazione e, qual suo principal Protettor, ne solennizza la festa la prima domenica dopo l'Assunzione della B. V. Maria. Sopra il di lui sepolcro leggevasi: Hic iacet Corpus Sancti Ioannis Nusquitani, Episcopi Montis Marani et Civitatis, Ordinis Montis Virginis. Lapidem che, poi, il Noja toglier fece, come pure cancellare i ritratti e le iscrizioni degli altri vescovi, sotto il finto pretesto di essere zingarate...

Giovanni da Nusco, vescovo di Montemarano, firmò un documento del Goletto del 1174 e sottoscrisse al Concilio Lateranense III nel 1179 (82).

I gravissimi errori e gli anacronismi che infiorano la narrazione del Nuscano sono stati già messi in evidenza (83); qui, tuttavia, non sarà superfluo aggiungere altri rilievi:

(82) AMATO MARIA SANTAGATA, *Vita del novello servo di Dio Niccolò De Mita*, Napoli, Milo, 1793, pp. 115-120.

(83) Cfr. il § 1 di questo stesso Capitolo.

1. Nel 1140, Signori di Nusco non erano i Capece, ma i De Tivilla.

2. Celestino II fu papa dal 1143 al 1144.

3. Il documento del 1174 fu firmato da Giovanni II, vescovo di Montemarano, e non da S. Giovanni I, che era già morto nel 1095.

4. Al Concilio Lateranense III, parimente, intervenne lo stesso Giovanni II (84).

5. Il Santagata, come si vede, ha saputo ben giocare sull'omonimia, aiutato dalla « fortuna », che gliene ha offerto la possibilità.

6. Nella chiesa di Montemarano non è mai esistita la iscrizione riportata. Né il Noja, vicario generale del vescovo Labonia, né ha fatto mai cenno nei suoi scritti.

(84) Riporteremo il documento del 1174 e la citazione per la partecipazione al Concilio III Lateranense, al nome del Vescovo Giovanni II, 5^a della serie.

Altre inesattezze abbiamo riscontrato in: 1. *Guida dell'Italia cattolica*, Edizioni Anno Santo, Roma, 1950, p. 1040, ove si asserisce che primo vescovo di Montemarano fu S. Giovanni, benedettino, e che la diocesi fu soppressa nel 1820.

2. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Università Lateranense, VI, colonna 844, ove si asserisce che S. Giovanni fu monaco benedettino e che Gregorio VII, da Salerno, inviò il cardinale Roffredo all'arcivescovo di Benevento. Vero è, invece, che l'arcivescovo beneventano aveva nome Roffredo.

CAPITOLO V

UNA DONAZIONE E UN DIPINTO

§ 1. *Il Castrum Vetere.*

Le « Pergamene » non fanno menzione né del giorno, né dell'anno della morte di Giovanni. La « Legenda », invece, ne indica il mese e il giorno, 14 aprile, ma non l'anno di Cristo.

Il Mabillon (85) si esprime in termini generali: « Quo anno S. Ioannes obierit incertum est. De eius enim nihil aliud rescire licuit nisi quod durante Gregorio VII factus fuerit episcopus, cuius ideo mortem ad huius saeculi undecimi finem revocare visum est ». Gli altri scrittori concordano sulla data del 14 aprile, ma, in quanto all'anno si son divisi in due gruppi: alcuni affermano che sia morto nel 1094, altri sostengono che sia passato di questa vita nel 1095.

In Montemarano vige una tradizione, che Giovanni, cioè, sia morto pochi mesi dopo di aver sottoscritto un atto, con il quale Ugone, conte di Boiano, per mano del suo vescovo Ober-

(85) JEAN MABILLON, Tomo VII, Parte II, p. 874.

to, donò il feudo di Castel Betere [Castrum Vetere] a Madelmo, abate di S. Sofia di Benevento.

Riportiamo il documento, facendolo seguire da note illustrative per gli eventuali riferimenti all'argomento, oggetto della nostra trattazione.

LA DONAZIONE [1094 - « 1095 »].

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, Domini aeterni et in nomine individuae Trinitatis. Anno millesimo nonagesimo quinto ab Incarnatione Domini omnipotentis nostri Jesu Christi, mense Januario, Indictione secunda.

Nos Ugo, Domini gratia Bovianensis Comes et Rogerius filius, domini Rodolphi Comitis, notum facimus omnibus nostris fidelibus, praesentibus scilicet et futuris, quia per hoc scriptum damus ac concedimus atque firmamus, per manum Domini Oberti, episcopi Bovianensis, Domino Madelmo, Venerabili Abbati de Monasterio Sanctae Sophiae, quod constructum esse videtur in Beneventana Civitate, scilicet Castrum quod nominatur Vecclo antea Betere [Castrum Vetere = Castelveter], cum omnibus hominibus habitantibus ac viventibus in eodem loco ac Castro, quemadmodum pater noster Rodolphus Comes ei concessit habere, ita et nos ei confirmamus in perpetuum, ut amodo et semper omni tempore ipse praenominatus Abbas et sui successores et pars ipsius praenominati monasterii iam dictum Castrum cum hominibus, nec non et pertinentiis eiusdem Castri habeant ac possideant et omnia exinde faciant, quodcumque voluerint illisque placuerit, sine nostra nostrorumque haeredum aliorumque hominum, amicorum ac cognatorum et Vicecomitum aliqua contrarietate et molestatione.

Et nos praenominati Ugo Comes et Rogerius filius, praedicti Rodolphi Comitis, obligamus nos nostrosque obligamus haeredes praefatae ecclesiae et tibi Domino Madelmo Abbati tisque successoribus iam dicta nostra concessione amodo et semper in perpetuis quoque temporibus antistare ac defendere ab omnibus hominibus, ab omnibusque partibus ac periculis. Quod si vero aliquis lemerarius hanc concessionem nostram firmissimam roboremque praeceptum infirmare nec non et alio modo et ratione destruere ac perdere praesumpserit, seu etiam attentaverit, iudicio coactus, componat centum atque quinquaginta uncias auri purissimi in supranominato monasterio: et insuper per invitum tacitus maneat, nec non et anathematis vinculo subiaceat damnatus cum Iuda traditore falsissimo Omnipotentis Domini nostri Jesu Christi,

donec resipiscat. Iuxta hanc nostram concessionem hoc nostrum firmissimum praeceptum confirmavimus in praefato monasterio pro anima nostra omniumque nostrorum parentum, amicorum, cognatorum, ut firma nec non stabilis permaneat in perpetuum omnique in tempore.

Et ego Emergerius Notarius civitatis Boviani rogatus fere ab omnibus scripsi feliciter admodum.

Ego Obertus Bovianensis episcopus.

Ego Lambertus Comes.

Ego IOANNES EPISCOPUS.

Ego Bernardus episcopus.

Ego Melchior episcopus.

Ego Philippus cardinalis.

Ego Carolus cardinalis.

Ego Mauritius cardinalis.

Ego Robertus filius Christiani subscripsi, nosque omnes supradicti signum Crucis sigillumque in fidem apposuimus atque affiximus (86).

NOTE CONCLUSIVE

1. « Ioannes Episcopus » che sottoscrisse l'atto notarile è S. Giovanni di Montemarano?

Poiché la donazione ebbe luogo in Benevento, non è azzardato ritenere che i quattro vescovi intervenuti siano stati titolari di sedi suffragane di quel metropolita.

Oberto di Boiano è documentato (87); Bernardo potrebbe

(86) *Chronicon Beneventani Monasterii Sanctae Sophiae*, in UGHELLI, X, Parte seconda, 523-524 e VIII, 243.

(87) Oberto o Alberto o Adalberto compare, oltre che in questo, anche in altri documenti del 1071, 1075 e 1080. Cfr. UGHELLI, VIII, 88-89 e 242.

identificarsi o con il vescovo di Sant'Agata dei Goti o con quello di Dragonara (88); Melchior era certamente un abate con carattere episcopale (89); Giovanni potrebbe essere il vescovo di Montemarano.

Poiché, tuttavia, mancano altri documenti di conferma, si rimane nel campo delle congetture.

Certo è, d'altra parte, che, nell'anno in cui avvenne la donazione, nessuna delle sedi dipendenti dall'arcivescovo di Benevento era occupata da un vescovo di nome Giovanni.

2. Ugone donò all'abate di S. Sofia il *Castrum Vetere* nel Molise o il *Castrum Vetere* sul Calore?

L'esistenza dei due feudi, ciascuno di un milite, è confermata dal Catalogo dei Baroni.

CASTELVETERE NEL MOLISE.

Comitatus Civitatis, Campus Marinum, Comes Philippus de Civitate, sicut dixit, Gualmundus filius Gualterii, habet in demanium Campum Marinum [Campomarino in diocesi di Larino e provincia di Campobasso], quod est feudum VI militum, et Turribulum, feudum II militum, et Petram [Pietra Montecorvino, in provincia di Foggia?], feudum II militum, et Tufaram [Tufara, in provincia di Campobasso], feudum I militis, et Liciam feudum II militum, et Macclam [ambedue in provincia di Campobasso], feudum II militum et Volturariam [Volturara Appula, in provincia di Foggia] et medietatem Castelli Veteris, feudum I militis, et Sanctum Ioannem Maiorem, feudum II militum. Isti tenent de eo, Novellonus et Arabitus tenent medietatem Castelli Veteris, quod est feudum I militis et cum augmento obtulerunt milites VI et servientes VI (90).

(88) Cfr. UGHELLI, VIII, 347 e 276.

(89) Nell'indice di tutti i vescovi d'Italia [UGHELLI, X, Prima Parte, 371-479], esiste un Melchior di Tortona, del 1235, ucciso dai soldati del marchese di Monferrato nel 1284 e un Melchior di Brugnetto del 1510. Cfr. UGHELLI, IV, 636, 988.

(90) *Catalogus Baronum*, in *Cronisti e Scrittori sincroni*, DEL RE, I, Napoli, 1845, p. 579.

CASTELVETERE SUL CALORE.

Guaimarius Saracenus dixit quod tenet in capite de Helia de Gesualdo Montem Maranum, quod dixit esse feudum IV militum, et Giralcalum, quod est feudum II militum, et Castellum Franci, quod est feudum I militis et cum augmento obtulit milites XIII et inter feudum et augmentum XX milites, et servientes C. Heliseus de Montemarano, sicut dixit, tenet de eodem Helia Bayranum, quod, sicut dixit, est feudum I militis, et cum augmento obtulit milites V et servientes V.

(...) *Jacob de Castello Veteri de eodem Helia tenet Castellum Veterem et Sanctum Andream, et Turrem Maurellam, et XV villanos in Monte Marano, quod, sicut dixit, sunt feuda III militum, et cum augmento obtulit milites VI et servientes VI (91).*

Alcuni scrittori asseriscono, senza alcuna titubanza, che nel documento di donazione il *Castrum Vetere* deve identificarsi con Castelvetero sul Calore (92).

Essi, però, non riportano alcun documento probatorio, per cui, anche su questo argomento, preferiamo rimanere nel campo delle congetture.

3. Anche se volessimo accettare l'opinione del Di Meo e ritenere, pertanto, che Giovanni, vescovo di Montemarano, sottoscrisse l'atto di donazione e che il *Castrum* donato si identifica con l'attuale Castelvetero, che ha fatto sempre parte della diocesi montemaranese, neppure potremmo stabilire se il documento fu rogato nel gennaio 1094 o nel gennaio 1095.

Di conseguenza resta il dubbio: Giovanni firmò l'atto pochi mesi prima della morte, avvenuta nel 1094 o nel 1095?

I dati, come risultano dal documento, sono errati: in esso, infatti, è detto: *Mense Ianuario, Indictione secunda, Anno millesimo nonagesimo quinto*.

(91) *Catalogus Baronum*, in *Cronisti e Scrittori sincroni*, DEL RE, I, Napoli, 1845, p. 590. Il Di Meo [*Annali*, X, 444] riporta il passo in sintesi.

(92) Il Di Meo [*Annali*, VIII, 389], a proposito del documento, scrive: «Credo Giovanni essere certo il vescovo di Montemarano, in cui diocesi è il Castello donato».

Nel gennaio 1095 ricorreva la 3^a e non la 2^a Indizione, per cui si dovrebbe apportare la seguente correzione:

Anno 1094, mense Ianuario, Indictione secunda; oppure Anno 1095, mense Ianuario, Indictione tertia.

Come si vede, non ostante tutta la buona volontà nella ricerca di documenti probatori, dobbiamo concludere che il Santo di Montemarano passò di questa vita il 14 aprile del 1094 o del 1095. Noi abbiamo preferito questa seconda data.

§ 2. *La morte di Montemarano.*

Il Ciarlanti, citando gli Annali Francescani del Wadding, racconta: « Fu in quest'anno 1222 la felicissima venuta in Regno del gran Patriarca S. Francesco, il quale, operando miracoli assaissimi, vi piantò la sua umile e santa religione e vi fondò moltissimi monasteri. Dopo che prese quel di Gaeta, che fu il primo, ed altri, avvicinandosi il Santo a queste nostre parti, fondò il luogo di Mignano, terra posta poco discosto da Venafro, del che può ella molto gloriarsi, per essere stata la prima... andando verso la Puglia, giunto alla terra di Montella, fé a quel popolo molti devoti sermoni, infiammandolo all'osservanza dei divini precetti... Essendo uscito una sera da Montella, giunse in un luogo, in cui, per non esser stanza alcuna per ripararsi, perché molto nevicava, fu costretto a riposare una notte sotto un'elce, in un bosco, ricetto di ladroni ». In mezzo a quel bosco volle fondare la chiesa, ove i suoi frati ogni giorno cantassero le lodi del Signore.

Il Wadding, poi, scrive che in Montemarano una donna del popolo, poco dopo la morte di S. Francesco, morta anch'essa, fu risuscitata per intercessione di Lui, che ella aveva conosciuto e servito quando passò per Montemarano.

« ... radunati li suoi parenti li chierici, acciocché dicessero sopra lo detto corpo la vigilia... di subito nella presenza di tutti si levò da letto e fece chiamare il prete e dissegli: Vedi

io ero morta e avendo io nell'anima un peccato del quale io non m'ero confessata, la giustizia di Dio mi condannava gravemente, di che il beato santo Francesco... si mi accattò da Dio grazia che io potessi ritornare al corpo e confessare il detto peccato, e di presente, confessatolo come vedete, io mi partirò dal corpo, si come era prima... » (93).

Fu Francesco d'Assisi in Irpinia e, quindi, a Montemarano ed a Folloni di Montella?

Gli storici, nella quasi totalità, lo affermano senza riserva. Pare, però, che il « Poverello » non sia stato né a Bari, né alla presenza di Al-Malik al-Kamil, il sultano benevolo e prudente, né nel Sannio Caudino, Irpino e Pentro.

Comunque vada la faccenda, una cosa è certa: in Assisi, nella chiesa superiore della basilica di S. Francesco, fra i ventotto *Dipinti delle Storie*, vi è quello che ha per titolo *La Morte di Montemarano*, opera di Giotto (94).

(93) CIARLANTI, *Storia del Sannio*; WADDING, *Annales Minorum*, Anno 1228; n. XVII; S. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, *Miracula*, § 2.

(94) È da non tenere in conto la opinione di alcuni, i quali vorrebbero attribuire il dipinto non a Giotto, ma ad un Maestro di S. Cecilia o, comunque, ad un suo stretto seguace.

PARTE SECONDA

LA SUCCESSIONE

VESCOVI APPARTENENTI AL CLERO REGOLARE

PAGHI PREDICATORI:	<i>Rufino (... - 1296)</i> <i>Ponzio Escandevilla (1343 - 1346)</i>
AGOSTINIANI SCALZI:	<i>Giuseppe Labonia (1670 - 1720)</i>
MONACI CONVENTUALI:	<i>Marco (1346 - 1348)</i> <i>Giacomo Castelli (1364 - 1372)</i> <i>Antonio (1372 - 1374 ...)</i> <i>Marino (1452 - 1462)</i> <i>Agostino (1477 - 1483)</i> <i>Simeone (1484 - 1487)</i> <i>Antonio Bonito (1487 - 1494)</i> <i>Eleuterio Albergone (1611 - 1635)</i>
MONACI RIFORMATI:	<i>Nicola (1350 - 1364)</i> <i>Antonio Gasparo Rodriguez (1552 - 1570)</i>
OSSELTANI:	<i>Giuliano Isopo (1494 - 1516)</i>
BASILIANI:	<i>Martino (... 1422 - 1425 ...)</i> <i>Giovanni Crisostomo Verchio (1720 - 1726)</i>
MONACI REGOLARI S. AGOSTINO:	<i>Girolamo Isopo (1528 - 1551)</i>
MONACI REGOLARI S. SALVATORE:	<i>Urbano Zambotti (1640 - 1657)</i>
CONGREGAZIONE S. REDENTORE	<i>Innocenzo Sanseverino (1746 - 1753)</i>

CAPITOLO VI

DALLE ORIGINI AL CONCILIO LATERANENSE III

1. INNOMINATO (... 1058 ...)

§ 1. *Comincia la serie.*

Il nome del primo vescovo di Montemarano non è noto. Dalla Bolla di Stefano IX si ricava l'esistenza della diocesi, ma non l'appellativo del presule che la reggeva nel 1058.

Certo è che egli fu eletto dopo il 1053 e che fu consacrato dall'arcivescovo di Benevento Uldarico [1053-1070], autorizzato dal pontefice Leone IX [1049-1053] o da Vittore II [1057-1059] o dallo stesso Stefano IX [1057-1058]. Uno di questi, infatti, creò la nuova sezione della Provincia ecclesiastica di Benevento.

E' questa la conclusione più probabile, non potendo assegnare, per mancanza di documenti, una data più antica alla istituzione della diocesi.

Non valgono le supposizioni contro il fatto: nell'elenco delle sedi suffraganee, riportate nelle Bolle pontificie fino a quella di Leone IX del 1053, non compare Montemarano, che è presente, invece in quella di Stefano IX del 1058.

L'intervento diretto del Pontefice nell'elezione del primo vescovo non può esser messo in dubbio.

L'arcivescovo Uldarico, di sua autorità, non avrebbe potuto nominare il vescovo di una diocesi di nuova istituzione (1).

Leone IX gli aveva concesso due privilegi: l'uso del Pallio in alcune solennità dell'anno e la facoltà di eleggere e consacrare i vescovi nelle diocesi già canonicamente erette. Risulta dalla seguente concessione pontificia.

LA BOLLA DI LEONE IX

...Concedimus etiam fraternitati tuae Pallii usum ad Missarum solemniam celebranda, scilicet in festivitatibus Nativitatis Domini et Apparitionis ipsius, et in Coena Domini atque Sanctae Resurrectionis die dominico, Sanctissimae Pentecostes, et in natalitiis Apostolorum et beatissimi Praecursoris Christi Ioannis Baptistae; in Assumptione Beatae Mariae Virginis, in die Sancti Bartholomaei Apostoli; in Nativitate Sanctissimae Dei Genitricis Mariae et in consecrationibus episcoporum et in die consecrationis ecclesiae et in Natalitii tui die...

Et etiam tibi concedimus, ut per singula loca quae ditioni Archiepiscopatus Beneventani subiacent, ubi ex antiqua legali institutione institutiones episcopales sedes habentur, episcopos canonice constituas et consecres et quodcumque, aliter quam divinitus ac sacri praecipunt canones, institutum est extirpes et emendes...

(1) Molti arcivescovi metropolitani, in quei tempi, avevano pure la facoltà di istituire nuove diocesi. Quella di Nusco, per esempio, fu creata da Alfano. Egli, però, con Bolla del 24 marzo 1058, dallo stesso Pontefice Stefano IX, aveva avuto facoltà di «erigere nuove diocesi nei luoghi di sua giurisdizione» e, con Bolla successiva del 17 ottobre 1067, rilasciata dal Pontefice Alessandro II, ne aveva avuto la riconferma. Anche l'arcivescovo Giovanni, con Bolla di Leone IX del 22 luglio 1051, era stato autorizzato a creare nuove diocesi e ordinare vescovi nei luoghi opportuni. Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, 1, 192.

§ 2. Due Sinodi Beneventani.

Nell'anno 1061, Amico, abate di Santa Sofia di Benevento, fece radunare dall'arcivescovo Uldarico un Sinodo solenne, per condannare pubblicamente Leone, vescovo di Dragonara, il quale, sacrilegamente si era impossessato di due chiese appartenenti al suo cenobio, Santa Maria De Olvino e S. Benedetto.

Non ostante la pubblica condanna, cui era seguita la incondizionata accettazione, il vescovo Leone non tenne fede al giuramento prestato. L'abate, infatti, l'anno seguente, 1062, fece radunare dallo stesso Uldarico un secondo Sinodo.

Questa volta Leone confessò apertamente «peccatum suum»: il Sinodo lo assolse, cosicché le due chiese nessun sopruso ebbero più a patire da parte di Leone o dei suoi successori.

Nei documenti non sono riportate tutte le diocesi suffraganee, ma solamente nove, né il nome dei relativi vescovi, ma di tre soltanto. Montemarano non compare. Anche questa volta il nome del suo prelato rimane sconosciuto, confuso nella espressione generica «cum suis suffraganeis» e «coeterique episcopi».

IL DOCUMENTO.

Leo, Draconariae episcopus, anno millesimo sexagesimo primo, adversus quem Amicus, abbas Sanctae Sophiae de Benevento in Synodo congregata ab Uldarico Beneventano Archiepiscopo, reclamavit repetitque ecclesias Sanctae Mariae De Olvino et Sancti Benedicti, iuris monasterii sui, ab eodem Leone occupatas... Ego Uldaricus, dum in Sancta Ecclesia Catholica Dei Genitricis et Virginis Mariae nostri Episcopatus resedissem, simul cum Dudone episcopo ac vicario Domini nostri Summi Pontificis et Universalis Papae nostri Sanctissimi nomine Nicolai et Bernardo coepiscopo et cancellario praedicti Domini nostri Papae gloriosissimi; ibique residentibus coeteris episcopis, scilicet Civitatense, Florentinense, Larinense, Montecorbinense, Bovianense [Boviano], nec non et Telesinense et Alifinense, Bibinense [Bovino], Frequentinense...

Sed anno quoque subsequente millesimo sexagesimo secundo, idem Amicus abbas in alio conventu ab eodem Uldarico Archiepiscopo, cum suis suffraganeis celebrato, insurrexit adversus eundem Leonem epi-

scopum pro iisdem ecclesiis iuribusque earum recuperandis... Nos Uldaricus, dum residemus in Sancta Synodo congregati... Amelgarius, sanctae sedis Civitatis; Landolphus, Florentinensis; Joannes, Larinensis, coeterique episcopi (2).

§ 3. Una ipotesi.

Meinardo, vescovo di Ariano, riconoscendosi colpevole, sottoscrisse un documento, con il quale dichiarò di non avere alcuna giurisdizione sulla chiesa di S. Angelo Anciro, la quale, invece, era di esclusiva proprietà del monastero di S. Sofia di Benevento.

L'atto, scritto dal notaio Giovanni, nel mese di dicembre del 1080, oltre alla firma del Meinardo, porta la sottoscrizione del Vescovo Giovanni, del diacono Filippo e di tre cardinali, Lamberto, Adolfo ed Enrico.

Alcuni storici hanno creduto scorgere in questo vescovo Giovanni il Santo Protettore di Montemarano. Il riferimento è anacronistico, perché Giovanni Santo ricevè la consacrazione episcopale nel secondo semestre del 1084, quando Gregorio VII, esule in Salerno, ne diede la facoltà a Roffredo, arcivescovo di Benevento (3).

Noi, invece, formuliamo una ipotesi, con l'auspicio che altri, con più diligenti ricerche, possa approfondirla facendola diventare certezza, mediante l'ausilio di altri documenti che noi non abbiamo potuto o saputo reperire.

(2) UGHELLI, VIII, 81-82; 274-276; IDEM, X, Parte seconda, 507-508.

Per Amelgario di Civitate, cfr. Ughelli VIII, 270; per Landolfo di Fiorentino, VIII, 283; per Giovanni di Larino, VIII, 304. Inoltre la diocesi Bubianense è Boiano e la Bubinense è Bovino. Le altre sono di facile intelligenza.

(3) Gregorio VII rimase a Salerno dal luglio 1084 al 25 maggio 1085, data della sua morte.

Poiché, nel 1080, nessuno dei vescovi suffraganei del metropolita di Benevento aveva nome Giovanni, non potrebbe il sottoscrittore del documento, rilasciato da Meinardo, identificarsi con il predecessore di Giovanni Santo e, di conseguenza, considerarsi il primo [o anche il secondo] della serie?

Il nome Giovanni, in quei tempi, era molto diffuso, soprattutto negli ecclesiastici. Nulla di azzardato, pertanto, si proporrebbe, ammettendo l'esistenza di due vescovi, nella stessa sede, portanti lo stesso nome, l'uno predecessore, l'altro successore.

LA DICHIARAZIONE DI MEINARDO.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi Domini aeterni.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo octagesimo, et octavo anno Pontificatus Domini nostri Gregorii VII, Venerabilis Papae, mense decembris, indictione quarta.

Ego Meinardus, gratia Domini Arianensis Episcopus, confiteor quoniam improbe et sine qualibet praedecessorum meorum auctoritate, immo contra mores eiusdem Ecclesiae Sancti Angeli, quam monasterium Sanctae Sophiae de Benevento pertinentem habet foris civitatem Arianam, ubi dicitur «ad ipsa revolta», quod rectoribus plura irrogavit incommoda, exigendo ibi insolita servitia et data, ipsi Ecclesiae scilicet et rectoribus atque familiis eius, in damnum.

Nunc ergo, quia recognosco et scio quod in tam illicitis actibus graviter deliqui, verendo ne aliquis successorum hoc nefandum exemplum a me capiat, et ad ea ingerendum per eandem viam incedat, et ipse, peccans, mihi culpa huius adaugeat cumulum; ob amorem Domini et Sancti Mercurii et cunctorum Sanctorum, qui in praenominato monasterio requiescunt, cum iustum sit ab iniquitate recedere et ad emendationem tendere, oblige me et meos sequentes ordine quidem convenientiae, secundum legem per hoc scriptam praesentia subscriptorum testium, tibi Petro Longobardo, filio quondam Gerhardi, ad partem et vicem praefati monasterii Sanctae Sophiae, quatenus ab hoc in antea nulla servitia, nulla xenia, nullaue data praedictae Ecclesiae Sancti Angeli, quae dicitur «ad ipsa revolta», quaerere debeamus aliquo titulo vel modo.

Si igitur umquam ego vel mei successores ad hanc iniquitatem redire nisi fuerimus, quaerendo aliqua servitia, xenia vel data praedictae Ec-

clesiae Sancti Angeli, ut diripiamus inde aliquid vel ut ad quidquam nobis persolvendum quosdam de rectoribus seu et de familia praenominatae Ecclesiae inquietemus et compellamus, in Domino per eandem convenientiam secundum legem obligo me et meos successores tibi eidem Petro tuisque haeredibus, et hoc scripto in causationem offendenti, et ostendenti dicam potius ad partem eiusdem monasterii pro parte mille solidos Constantinos componere: quod tibi, Ioanni notario, taliter scribere mandavimus.

Actum intra claustra supranominati monasterii feliciter admodum.

Ego Meinardus Episcopus.

Ego JOANNES EPISCOPUS.

Ego Philippus Diaconus.

Ego Lambertus Cardinalis.

Ego Adolphus Cardinalis.

Ego Henricus Cardinalis nos subscripsimus (4).

2. GIOVANNI (1084-1095)

§ 1. La biografia.

Giovanni, Patrono e Protettore della Città di Montemarano, è da collocarsi al secondo posto — ma potrebbe essere anche al terzo — della serie dei Vescovi Montemaranesi.

Nato, con ogni probabilità, tra il 1030 e il 1040, da modesta famiglia di agricoltori, residenti nella stessa borgata, si avviò allo stato ecclesiastico.

Divenuto sacerdote, si distinse per zelo e santità di vita e, quando vacò la sede episcopale, dal clero e dai notabili della città fu ritenuto degno successore del vescovo defunto.

(4) *Chronicon Beneventani Monasterii Sanctae Sophiae*, in Ughelli [VIII, colonna 214 e X, seconda parte, *Anecdota*, colonna 514].

Una legazione si presentò a Salerno, dal Pontefice Gregorio VII, esule in quella città, e ne fece formale richiesta (5).

Il Pontefice acconsentì di buon grado e dispose che fosse consacrato da Roffredo I, arcivescovo di Benevento.

Il nuovo presule, conscio delle più gravi responsabilità che la dignità raggiunta gli imponeva, prese possesso della sua chiesa, festeggiato dal clero e dal popolo esultante.

Governò per oltre un decennio, instancabile in ogni circostanza, vigilando paternamente sul clero ed avviando la popolazione verso un sistema di vita più dignitoso ed umano, fondato sul lavoro, unica fonte di serenità spirituale e di agiatezza materiale.

Curò la manutenzione delle numerose cappelle rurali e ne costruì una dedicata a S. Lorenzo.

Ricco di meriti, lasciò questa terra il 14 aprile 1095 e fu sepolto nella Cripta, sita sotto la Crociera della cattedrale.

Il popolo lo proclamò *Santo* subito dopo la morte.

Gli si offrirono ceri, incenso e fiori. Il feudatario assunse l'impegno di mantenere accesa, di notte e di giorno, la lampada ad olio sul sepolcro: si istituirono solenni cerimonie liturgiche e, in alcune ricorrenze particolari, la sua immagine veniva portata in processione per le vie della città.

E' il Patrono e il Protettore della sede Capoluogo e della Diocesi.

In cattedrale si conservano i suoi avanzi mortali ed anche, come attesta una tradizione antichissima, la sedia pontificale, i sandali, il grembiule di damasco, alcune tovaglie di lino ed i veli nei quali furono involte le ossa, alla prima esumazione.

Un'antica statua in legno è in stato di avanzato deterioramento. Quella in argento, ben tenuta, risale ai tempi del vescovo Eleuterio Albergone [1611-1635].

(5) Il Ghirardi [*Relazione*, p. 16] è in errore circa il modo dell'elezione di Giovanni. Egli dice che sia stato eletto dal clero e dal popolo, mentre, dai documenti, appare certo che fu nominato da Gregorio VII.

§ 2. *Due documenti che si potrebbero riferire a S. Giovanni.*

Giovanni, il vescovo proclamato Santo subito dopo la morte, intervenne, con ogni probabilità, al Concilio celebrato in Benevento nel 1087, dal pontefice Vittore III.

Nel documento, che riportiamo, non è fatto il nome dei vescovi suffraganei, ma è detto solo che al solenne rito intervennero presuli dell'Apulia, della Calabria e del Principato Beneventano.

Giovanni era stato consacrato vescovo pochi anni prima proprio da Roffredo, arcivescovo di Benevento: le circostanze, pertanto, lasciano supporre la sua presenza alla grande assise, presieduta dal papa (6).

IL SINODO

« Roffrido Praesule, anno Millesimo octogesimo septimo, Victor III Beneventi Synodum celebravit, mense augusto, qua tempestate idem Roffridus Ecclesiam Sancti Dionysii, sitam extra castrum Pontis Sancti Anastasii, Comitatus Thelesini solemniter ritu dedicavit... cum Episcopis Apuliae, Calabriae, nec non Principatus... » (7).

LA DONAZIONE DEL CONTE DI BOIANO.

È probabile che Giovanni Vescovo, il quale sottoscrisse l'atto con il quale Ugone donò il Castrum Vetere all'abate di S. Sofia di Benevento, sia da identificarsi con S. Giovanni.

(6) Non possiamo non pensare a rapporti amichevoli tra Giovanni e Roffredo. Ambedue, a parte qualunque altra considerazione, furono animati dagli stessi ideali. Roffredo, eletto nel 1076, morì nel 1107, il 7 settembre, avendo governato la Metropoli per anni trentuno, due mesi e venti giorni. Giovanni era già morto il 14 aprile del 1095.

(7) *Synodicon Ecclesiae Beneventanae*. Cfr. FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon, ad annum*.

Anche se con riserva, non mancano buone ragioni, sostenute da critici valorosi, le quali consentono di affermare che nel gennaio del 1095 il Vescovo Giovanni si trovava a Benevento, per essere presente alla stipula di un atto che aveva per oggetto la donazione di un Castrum, sito nell'ambito della sua diocesi (8).

3. INNOMINATO (...1119-1120...)

Negli anni 1119-1120, la sede di Montemarano era occupata da un vescovo di cui ignoriamo ogni generalità, finanche il nome.

Rimane, così, il dubbio se egli sia stato successore immediato di S. Giovanni. Nulla ci dicono tre documenti che a lui si riferiscono.

Nel primo l'accenno è generico. Vi si legge che fu uno dei « venti vescovi » suffragani di Benevento, che intervennero al Sinodo convocato da Landolfo per il giorno 10 marzo 1119 (9).

Nel secondo è indicata esplicitamente la presenza del « vescovo di Montemarano », che, con quello di Frigento e di Ariano, assistette, nel giorno 22 maggio dello stesso anno 1119, l'arcivescovo Landolfo, il quale procedé alla traslazione delle reliquie di alcuni Santi.

Nel terzo, il riferimento è parimente generico, perché vi si legge che quello di Montemarano fu uno dei « venti vescovi » suffraganei, i quali, il 19 settembre dell'anno 1120, festa di S. Gennaro, assistettero il Papa Callisto II, recatosi a Benevento per la consacrazione dell'arcivescovo Roffredo II, succeduto a Landolfo morto il 4 agosto dell'anno precedente (10).

(8) Rimandiamo al § 1 del Capitolo V.

(9) Furono certamente i vescovi delle diocesi elencate nella Lettera di Stefano IX.

(10) Roffredo II, nominato subito dopo la morte di Landolfo, fu consacrato a distanza di oltre un anno.

IL PRIMO DOCUMENTO.

« Anno 1119, anno primo Callisti II Summi pontificis, mense martio duodecimae Indictionis, eiusdem praedictus Beneventanus Archiepiscopus, videns civitatem variis praedarum afflictionibus ex omni parte confundi et devastari suaeque Parochiae Ecclesias a captoribus vexari quotidie, Synodum, decima die intrante mensis eiusdem Martii, celebravit. Ad cuius sacri Conventus praesentiam, Tusculanus affuit episcopus... et Beneventanae sedis suffraganeorum circiter viginti... » (11).

IL SECONDO DOCUMENTO.

« Eodem anno archiepiscopus Landulphus corpora Sanctorum Martiani, Doni, Potiti, Prosperi, Felicis, Cervoli atque Stefani... In crastinum diem autem praedictus Antistes, die videlicet decimo stante mensis Maii, cum Episcopo Frequentino et de MONTE MARANO et Arianensi Corpora Sanctorum collocavit, inter quos corpus associavit Beati Ioannis XXI, Beneventani archiepiscopi, qui triginta et tres annos, sicut titulus testabatur in episcopatu advixit (12).

IL TERZO DOCUMENTO.

« Roffridus II ex archipresbytero Beneventanus Archiepiscopus creatus est anno 1119, mense augusto. Anno sequenti Callistus Papa II, Beneventum ingressus, a clericis, Monachorumque turba et a presbyteris civibusque omnibus gloria et laetitia magna susceptus est. Pompam refert Falco... Roffridum die 19 septembris intervenientibus episcopis viginti suffraganeis in sua Cathedrali consecravil... » (13).

(11) UGHELLI, VIII, 102.

(12) UGHELLI, VIII, 102, 103, 104. FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon de gestis Landulphi, ad annum*. L'espressione « die... decimo stante » è una formula tecnica, che considera il decimo giorno a contare dall'ultimo del mese e perciò corrisponde al 22 maggio.

(13) UGHELLI, VIII, 104.

4. GIACOMO (...1153-1158...)

§ 1. Nessuna generalità.

Di questo vescovo, che non fu certamente il successore immediato del precedente, conosciamo solamente il nome.

Il 22 settembre 1153 Papa Anastasio IV diresse a Pietro, arcivescovo di Benevento, una Bolla, nella quale sono elencate le sedi episcopali suffragane, accanto alle quali, tuttavia, non sono riportati i nomi dei singoli vescovi.

A Montemarano, con ogni probabilità, in quegli anni, reggeva la sede proprio questo Giacomo, il cui nome compare in un secondo documento del 1158 (14).

§ 2. Anastasio IV.

« Anastasius Episcopus, Servus servorum Dei, Venerabili Fratri Petro Beneventano Archiepiscopo eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

... Venerabilis in Christo frater Petre, Beneventane Archiepiscopo, vestris postulationibus benignum impertientes assensum, Beneventanam Ecclesiam, cui auctore Domino praeesse dignosceris sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis Deo propitio poterit adipisci, firme tibi tuisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Episcopatus videlicet Avellinum, MONTEM MARANUM, Frequentinum, Arianum, Montem de Vico, Bovinum, Asculum, Luceriam, Florentinum, Tortibulum, Montem Corvinum, Vulturariam, Civitatem, Draconariam, Larinum, Termulam, Guardiam, Triventum, Baianum, Alifam, Thelesiam, et Sanctam Agatham... » (15).

(14) Il vescovo Giacomo manca nell'Ughelli e nel Gams. È segnato dal Klewitz, a p. 51, in *Quellen und Forschungen...*, e da Leone Mattei Cerasoli [Archivio Storico Province Napoletane XLIV, N.S. V., 1919, p. 310 e seguenti.

(15) UGHELLI, VIII, 113-114.

§ 3. *Il codicillo di Simone De Tivilla.*

Simone e Saracena, Signori di Nusco, vivevano in mezzo a grandi ricchezze, possedevano feudi di considerevole estensione, in varie province, e, tutt'intorno, erano circondati da terre appartenenti a membri della loro stessa famiglia (16).

Animati da buona volontà, con i mezzi che non mancavano, in età matura, si trovarono d'accordo nel favorire opere di pietà.

All'estremità del bosco Folloni, tra Nusco e Montella, là ove sorgeva un antico vico rimasto deserto alla prima irruzione longobarda, vollero edificare una chiesa, per ripopolare la contrada.

I lavori procedettero con sollecitudine, sia perché la manodopera era ben retribuita, sia perché, in mezzo agli operai, la stessa Saracena « plurimum desudaverat », umilmente affaticandosi con le braccia e con il buon esempio (17).

La chiesa fu aperta al culto il 24 giugno 1147 e dedicata a S. Giovanni Battista.

Il vescovo di Nusco, Ruggiero I, con il consenso dei canonici della sua cattedrale, concesse alla medesima la libertà ecclesiastica, ossia la cura delle anime, affidate ad un rettore con poteri abbaziali.

(16) Guaimario Saraceno era Signore di Montemarano, Girifalco e Castelfranci; Eliseo Saraceno, di Baiano; Guarnerio Saraceno, di Torella.

(17) Saracena aveva avuto già due mariti, il primo appartenente ai Sanseverino, del ramo di Tricarico, detto, poi, di Lauro o di Caserta; il secondo, ai Capomazza di Salerno. Dal primo marito conservava ancora l'usufrutto dei feudi di Solofra e di Serino, per cui, Simone, volendo avere più spedite le comunicazioni attraverso i suoi possedimenti, cedè Baiano ai Signori di Montemarano, ricevendone in cambio Volturara. Anche Simone aveva avuto una prima moglie, di nome Mabilia, discendente da illustri principi longobardi.

Erano trascorsi undici anni dalla solenne consacrazione della Chiesa di S. Giovanni Battista, quando Simone De Tivilla, signore di Nusco, fu colto da mortale infermità.

Come era di costume, pensò, pertanto, a fare testamento. Questo era stato già redatto, allorché, avvisato da persona amica ed interessata, venne a visitare l'infermo il Priore del monastero di Cava, di nome Roberto, come rappresentante dell'abate Marino e di tutta la sua comunità religiosa.

Roberto propose al feudatario come luogo degno della sua sepoltura la chiesa della SS. Trinità di Cava, alla quale Simone avrebbe dovuto donare, per la salute dell'anima sua, la chiesa di S. Giovanni in Gualdo.

Simone, avutone il consenso dal fratello Eude, dalla moglie Saracena e dagli altri congiunti, aggiunse al suo testamento un « codicillo », con il quale lasciò al monastero di Cava non solo la chiesa, ma anche i possedimenti di cui egli e la moglie l'avevano dotata e tutti gli uomini che colà abitavano.

Intervennero all'atto, stipulato nel mese di luglio del 1158, Giacomo, vescovo di Montemarano; Landolfo, abate di Fontigliano; Giovanni arciprete e Guisenolfo primicerio, della cattedrale di Nusco; Guaimario Saraceno, fratello o nipote di Saracena; il milite Costantino e parecchi « chierici e buoni uomini ».

La sede episcopale Nuscana era vacante e, per dare solennità all'atto, i Cavesi invitarono in casa di Simone il vescovo Giacomo di Montemarano, contentandosi dell'intervento dell'arciprete e del primicerio della cattedrale di Nusco.

Dalla lunga enumerazione dei beni che si fa nel codicillo, si desume che la chiesa di S. Giovanni in Gualdo era molto ricca. Non per niente, essa aveva fatto gola ai Benedettini di Cava.

Possedeva beni mobili, oro, argento, codici, indumenti, arredi sacri, animali domestici di ogni sorta, e beni immobili di vasta estensione, comprendenti selve, vigneti, terre incolte e coltivate, monti e pianure, compreso tutto il territorio ove, più tardi, sorse il centro abitato di Bagnoli.

Riportiamo il documento :

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo octavo. regnante domino Guilielmo gloriosissimo Sicilie ducatus apulie principatus capue rege. mense Julii indictione sexta. Dum ego Simon de Tivilla infirmitate gravi detentus in persolvendo humani generis debito finis mei diem ultimum et extremi examinis iudicium terribile pertimescerem, animo meo omnia que a prime iuventutis mee temporibus inutiliter gesseram studiose conferens ab imo pectore alta ducens suspiria duxi in primis de omnibus inlicite perpetratis ad anime salubre remedium penitenciam agere, postmodum omnes res meas stabiles et mobiles humano more ad amicorum et parentum solacium et meam dignam memoriam salubriter disponere. Quibus omnibus sicut in alia carta quam de his fieri precepimus continentur decenter explicitis. Novissime et sensus et discretio mea que vita comite toto regno laudabiles extiterant etiam in morte memoria digna non privarentur, sepulture mee locum congruum et honore dignum providi, scilicet ecclesiam sancte trinitatis de cava. Quod omnibus amicis et parentibus adstantibus valde complacuit et ut ibidem digna mei memoria deo proprio in perpetuum valitura habeatur sicut mobilibus iam et stabilibus honorare proposui. Itaque consilio habito cum domino Eudone fratre meo et domina saracena uxore mea dilecta et aliis quam pluribus parentibus et amicis et privatis meis in presentia domini Jacobi Venerabilis episcopi montis marani et domini landolfi abbatis sancte Marie de fondeliano et domini Johannis archipresbiteri nusci et domini guisenolfi primicerii et domini Guaimarii saraceni et constantini militis et aliorum multorum clericorum et militum et bonorum hominum per hoc oblacionis et traditionis nostre scriptum optuli et tradidi in manibus domini roberti prepositi venerabilis ecclesie cave qui ad me ex parte venerabilis abbatis marini et totius conventi venerat, sanctum Johannem de gualdo quem ego una cum domina saracena uxore mea a primo fundamento edificavi integre et quiete cum omnibus hominibus et rebus et tenimentis que hodie habet et tenet sive ex dono et concessione mea sive ex dono et concessione domine saracene uxoris mee que plurimum in edificatione predicti loci desudaverat et omnia que ipsa ad honorem et utilitatem predicti sancti iohannis de gualdo emit adquisivit aut donavit. Volo et concedo et firmiter precipio ut amodo et omni tempore absque diminucione vel retencione cum omnibus suprascriptis cum omnibus que ego ibidem modo dono et concedo scilicet auro et argento vestimentis libris iumentis vaccis equis bubus ovibus porcis et universis

bestiis, hominibus ubicumque eos hodie tenet habet in omnibus pertinentiis totius terre mee, silvis vineis terris cultis incultis in montibus et in planis ubicumque inde inventum fuerit et cum omnibus finibus suis quos per circuitum ecclesie constituimus sicut rationes alie continentur quas de his fieri precepimus (18).

5. GIOVANNI II (...1174-1179...)

§ 1. Omonimia.

Gli antichi scrittori Verginiani, per fare di S. Amato da Nusco un discepolo di S. Guglielmo da Vercelli, ne trasportarono l'esistenza in vita al secolo XII.

Non si accontentarono della semplice asserzione, ma vollero pure documentarla: si misero d'impegno e ne trovarono l'addentellato.

Il più antico biografo di S. Amato, con esattezza storica e cronologica, attribuisce la Prima Traslazione del Santo al vescovo Ruggiero I (...1143-1147...) (19).

I biografi verginiani, anacronisticamente, la trasportano al secolo successivo e l'attribuiscono pure al vescovo Ruggiero.

Eppure, per il De Ponte, S. Amato morì nel 1093 e, per gli scrittori verginiani, nel 1193.

La faccenda va chiarita così.

Gli scrittori Verginiani e, per tutti, il Renda (20), per una circostanza fortuita, trovarono un vescovo di Nusco, Innominato, che intervenne al Concilio Lateranense IV [novembre 1215 - febbraio 1216], al quale arbitrariamente diedero il nome Ruggiero.

(18) *Archivio di Cava Arca*, XXX, 19. La Pergamena sarà riprodotta alla Tavola XL del 4° volume della Cronotassi.

(19) DE PONTE, *Ottavario* (1461), edito nel 1543. Cfr. PASSARO, *Le « Legendae » di S. Amato*, pp. 66-67 e 99-100; IDEM, *Cronotassi*, II, pp. 14-23.

(20) RENDA FELICE, *Vita S. Guilielmi et S. Amati*, Napoli, Cappelli, 1581.

Probabilmente, tale vescovo, ebbe altro nome, ma, tuttavia, noi non troviamo difficoltà a dargli quello di Ruggiero, contraddistinguendolo, però, con l'ordinale « Secondo ». Questi, però, non procedé alla prima traslazione, che spetta a Ruggiero I, ma ampliò la Cattedrale e la consacrò in onore di S. Amato e diede inizio alla costruzione della Cripta.

Il Renda, che seppe adattare la cronologia alla sua tesi, ebbe, così, la buona o cattiva sorte di imbattersi in un vescovo innominato, al quale poté affibbiare il nome di Ruggiero, che, per combinazione, era vivente nel 1223, sotto il pontificato di Onorio III.

Analogo adattamento è stato fatto per S. Giovanni di Montemarano.

Anche di questo Santo, i Verginiani hanno voluto fare un discepolo di S. Guglielmo da Vercelli e, di conseguenza, ne hanno trasportato l'esistenza in vita al secolo XII.

Per l'adattamento, al vescovo di Montemarano Giovanni I [† 1095], hanno attribuito due circostanze, una del 1174, l'altra del 1179, che spettano, invece, a Giovanni II.

L'omonimia, bene spesso, può valere qualcosa.

§ 2. Una Curia solenne.

Di Giovanni II, vescovo di Montemarano, ignoriamo la data di elezione e quella della morte.

Egli, tuttavia, è sufficientemente documentato, cosicché la sua esistenza in vita nella seconda metà del secolo XII è valsa a far cadere l'anacronismo e l'omonimia, che gli scrittori Verginiani avevano imbastito.

Giovanni II, nel 1174, con Riccardo, vescovo di Bisaccia, fu presente ad una transazione tra il vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Marina, badessa di S. Salvatore del Goletto.

La Curia solenne fu tenuta e convocata per ordine del Re Guglielmo II e presieduta da Filippo di Balbano, conte di Conza.

IL DOCUMENTO DEL 1174. [Per riassunto].

Nell'anno VIII di Re Guglielmo si riunisce una solenne Curia Regia nel monastero di S. Salvatore del Goletto. Si deve definire una controversia sorta tra la Badessa Marina e il vescovo eletto di Sant'Angelo dei Lombardi, Giovanni.

Sono presenti Riccardo, vescovo di Bisaccia e Giovanni II, vescovo di Montemarano; il conte Filippo di Balbano, con i suoi figli, ed i nobili uomini Ruggiero, figlio di Torgisio de Crypta; Enrico de Monticulo; Ruggiero Frainella, signore di Oppido; i canonici di Conza Roberto e Benedetto de Caya; Ursone, arcidiacono di Frigento; Giovanni, arciprete di Nusco.

Si discute sul censo preteso dal vescovo di Sant'Angelo per le chiese del monastero esistenti nel territorio della sua diocesi.

La Curia, dopo avere ascoltato le ragioni del vescovo e quelle della badessa, approva una transazione, con cui la badessa Marina promette di pagare ogni anno un terzo di oncia d'oro.

L'atto fu scritto dal notaio Goffredo. Si sottoscrissero la badessa ed altre suore; i vescovi di Bisaccia e di Montemarano; Filippo di Balbano con i suoi quattro figli, Ruggiero, Goffredo, Simone e Tommaso (21).

(21) MONGELLI, *L'archivio storico dell'abazia Benedettina di Montevergine*, Volume II, p. 101, Busta 424; IDEM, *Regesto delle Pergamene*, 1, p. 164, nota 1.

§ 3. *Al Concilio Lateranense III.*

Il Papa Alessandro III, per rimediare ai mali causati alla cristianità da guerre e divisioni, con antipapi, eresie e scismi, nel marzo 1179 convocò in Roma un Concilio, al quale intervennero trecento vescovi e centinaia di altri prelati.

Fra i trecento vescovi è da annoverare anche Giovanni II, vescovo di Montemarano (22).

(22) UGHELLI, VIII, 338; MANSI, XXII, 214-461. Dei vescovi titolari di sedi viciniori intervennero al detto Concilio i seguenti: Erberto di Conza, Tommaso o Giovanni di Sant'Angelo dei Lombardi, Riccardo di Bisaccia, Angelo di Lacedonia, Nicola di Monteverde, Pietro o Giovanni di Ascoli Satriano, Ruggiero di Benevento, Bartolomeo di Ariano, Andrea di Boiano, Pandolfo di Bovino, Roberto di Civitate, Nicola di Dragonara, Roberto di Ferentino, Giacinto di Frigento, Alario di Guardia Alferia, Pietro di Larino, Rainaldo di Lucera, Roffredo di Montecorvino, Pietro di Telese, Goffredo di Termoli, Ruggiero di Trevico.

Facciamo notare che non intervenne il vescovo di Nusco, essendo la sede, con ogni probabilità, vacante.

CAPITOLO VII

LUNGO PERIODO LACUNOSO

§ 1. *Scismi e concili.*

Dopo il Concilio Lateranense III del 1179, la Chiesa non riacquistò la tranquillità desiderata.

Avvenimenti dolorosi, saturi di conseguenze sempre più preoccupanti, si susseguirono con ritmo crescente fino alla caduta di Costantinopoli, nel 1453.

Per la intelligenza delle cause che determinarono il periodo lacunoso anche nella successione dei vescovi della Diocesi di Montemarano, abbiamo ritenuto opportuno riassumerle in pochi punti:

1. Il tramonto tragico di tre dinastie, la Normanna, già in atto alla morte di Guglielmo il Buono [1189]; la Sveva, sopraffatta dal tradimento a Benevento [1266], e l'Angioina, colpita dalla Nemesis storica con la deposizione di Renato [1442].

2. Il trasferimento della Sede papale in Avignone (23).

(23) Dal 1309 al 1376, da Clemente V a Gregorio XI, con Giovanni XX, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, tutti e sette di nazionalità francese.

3. Lo scisma di Occidente (24).

4. La celebrazione di concili e conciliaboli:

a) Lateranense IV (25).

b) Lione I (26).

c) Lione II (27).

d) Vienne (28).

(24) Ebbe inizio alla morte di Gregorio XI, il 27 marzo 1378, con la nomina di Urbano VI, Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, papa legittimo in Roma, e di Clemente VII, Roberto di Genevois, papa illegittimo in Avignone.

1. I Pontefici *legittimi* di Roma furono:

URBANO VI [1378-1389].

BONIFACIO IX [1389-1404].

INNOCENZO VII [1404-1406].

GREGORIO XII [1406-1415].

2. Gli *illegittimi* di Avignone furono:

CLEMENTE VII [1378-1394].

BENEDETTO XIII [1394-1423].

3. Gli *illegittimi* di Pisa furono:

ALESSANDRO V [1409-1410].

GIOVANNI XXIII [1410-1415].

(25) Indetto da Innocenzo III, durò dal novembre 1215 al febbraio dell'anno successivo. È definito « Concilio tipo, Concilio supremo di tutto il medio evo. Vi parteciparono quattrocento dodici vescovi, ottocento abati e priori di monasteri, l'imperatore latino di Costantinopoli, Enrico di Fiandra, i Re di Germania, Francia, Inghilterra, Gerusalemme, Aragona, Portogallo e Ungheria.

Fu presente anche il vescovo di Nusco e quello di Montemarano. Di ambedue, però, ignoriamo il nome.

(26) È il Lugdunese I, indetto da Innocenzo IV, nel 1245.

(27) È il Lugdunese II, indetto da Gregorio X, nel 1274.

(28) È Vienne di Francia, nel Delfinato. Fu indetto da Clemente V, nel 1311.

e) Il Concilio di Costanza (29).

f) Il Concilio di Basilea (30).

La elezione di Niccolò V [1447-1455] non pose termine alle confusioni ed ai dissidi e la situazione peggiorò nel 1453. L'imperatore latino di Oriente, Costantino XI, ebbe la peggio ed i Turchi occuparono Costantinopoli (31).

§ 2. Contemporaneità di tre papi.

Sperando di far ritornare l'ordine nella gerarchia ecclesiastica, il Sacro Collegio dei Cardinali aveva proposto a Gregorio XII, papa legittimo, di abdicare.

(29) Fu indetto dall'antipapa Giovanni XXIII, nel 1414, e chiuso da Martino V [1417-1431]. È ritenuto il XVI Sinodo ecumenico dalla sessione quarantesima seconda alla quarantesima quinta.

A Costanza, Gregorio XII, papa legittimo, rinunziò volontariamente al pontificato. Furono deposti Alessandro V, papa pisano, e Benedetto XIII, papa avignonese. Rimasta libera la Sede Apostolica, il 21 novembre 1417, fu eletto Martino V.

(30) Lo aprì Eugenio IV nel 1431, ma il pontefice non fu tenuto in nessun conto fino al 1437, anno in cui fu trasferito a Ferrara. Di qua, a cagione della peste, passò a Firenze, nel 1439, e, finalmente, a Roma nel 1442, ove fu chiuso nel 1445.

Il Concilio di Basilea, solo nella parte riconosciuta dal papa, cioè dal 1437, con la continuazione a Ferrara, Firenze e Roma, forma il XVII Sinodo ecumenico. Lo pseudo Concilio di Basilea rimase aperto, tuttavia, fino al 1448.

(31) Alla morte di Eugenio IV, con la elezione di Niccolò V, si era avuta, o almeno così era sembrato, quella tranquillità che da decenni si desiderava.

Gli scismi si sopirono con la rinunzia volontaria dell'antipapa Felice V, Amedeo di Savoia, e nel nuovo clima di euforia Niccolò V celebrò il VI solenne Giubileo [il primo ricorse nel 1300, con Bonifacio VIII; il secondo nel 1350, con Clemente VI; il terzo, nel 1390, con Bonifacio IX; il quarto, nel 1400, con lo stesso Bonifacio; il quinto, nel 1425, con Martino V].

Il pontefice, più che accettare si adontò e rispose alla proposta nominando un certo numero di cardinali a sé legati e che avrebbero dovuto sostenerlo.

Il gesto non piacque a sette cardinali « pacifisti », i quali si accordarono con quelli dell'antipapa e convocarono un concilio a Pisa.

Vi furono invitati i due papi, il romano e l'avignonese, arcivescovi, vescovi ed abati. Gregorio, non sentendosi sicuro a Roma indisse un Sinodo a Cividale, nel Friuli; Benedetto, da parte sua, sentendosi insicuro ad Avignone, ne indisse un altro a Perpignano, nella Spagna.

Il Concilio di Pisa, in seguito a questi avvenimenti, si rafforzò, cosicché il 25 marzo del 1409, esso fu solennemente inaugurato. Furono presenti ventiquattro cardinali, quattro patriarchi, dieci arcivescovi, ottanta vescovi, centodue procuratori di altrettanti prelati, numerosi abati e priori di monasteri, il Generale dei Domenicani, dei Minori, dei Carmelitani, degli Agostiniani, oltre cento rappresentanti di capitoli cattedrali e più di trecento dottori in teologia.

Nella Prima Sessione, i due papi, Gregorio e Benedetto, furono dichiarati decaduti, perché « scismatici, eretici e spregiuri ». Poi il Concilio si autodefinì ecumenico, dichiarò « vacante » la cattedra apostolica e nominò Papa Pietro Filargo, che prese il nome di Alessandro V.

Furono, così, contemporaneamente, tre pontefici, il Romano, l'Avignonese ed il Pisano.

Alessandro, nominato il 26 giugno 1409, morì il 3 maggio 1410, ma subito gli fu dato un successore dallo stesso Concilio, nella persona di Baldassarre Cossa, che prese il nome di Giovanni XXIII, [1410-1415].

Sorsero, così, scismi negli scismi. La situazione della Chiesa si fece critica, mentre la contemporanea presenza di tre papi fu motivo di scandali, accompagnati da soprusi e prepotenze.

Gregorio XII, il papa legittimo, si rese conto, finalmente,

dei pericoli gravi che minacciavano la sopravvivenza stessa della Sede Apostolica e, nel 1415, rinunziò volontariamente. Giovanni XXIII, finalmente, fu deposto nel 1415 a Costanza, perché ritenuto illegittimo, come papa pisano.

Benedetto XIII, il papa avignonese, anche se per motivi diversi, fu deposto dallo stesso Concilio di Costanza, nel 1417.

Eliminati i tre papi compromessi, la Sede Apostolica fu dichiarata solennemente vacante.

I cardinali, finalmente preoccupati, ebbero una comune intesa e, approfittando del momento opportuno, procedettero alla elezione di Oddone Colonna, che prese il nome di Martino V [1417-1431] (32).

6. LEONE (1182 - ...)

1. Riprende la successione.

Dei vescovi di Montemarano, dal 1182 al 1462, cioè in un arco di tempo di duecento ottanta anni, saturo di avvenimenti visti, fra scismi e concili scandalosi, restano solo poche, frammentarie e confuse notizie.

Le riportiamo così come siamo riusciti a coordinarle, dal resto della serie, Leone, al ventiquattresimo, Marino da Montepoli.

(32) Per l'esatta intelligenza dei fatti, si rende necessario il seguente prospetto:

1. GREGORIO XII, *Angelo Correr*, papa legittimo Romano [1406-1415], che rinunziò volontariamente. Morì nel 1417.
2. BENEDETTO XIII, *Pietro De Luna*, papa illegittimo Avignonese [1394-1417], deposto a Costanza. Nel 1409 era stato deposto anche a Pisa. Morì nel 1423.
3. GIOVANNI XXIII, *Baldassarre Cossa*, secondo papa pisano [1410-1415], succeduto al primo, Alessandro V, *Pietro Filargo* [1409-1410], il quale convocò il Concilio di Costanza nel 1414 e fu costretto a rinunziare, perché deposto, dallo stesso Concilio nel 1415. Morì nel 1419.

§ 2. *La consacrazione della Chiesa di Montevergine.*

Giovanni I, quarto successore di S. Guglielmo, per le esigenze del culto e per la frequenza dei pellegrini, vedendo essersi resa insufficiente la chiesa edificata dal Santo Fondatore, ne costruì una più ampia e la fece solennemente consacrare il giorno 11 novembre 1182.

Alla cerimonia intervennero due arcivescovi, Ruggiero di Benevento e Nicola di Salerno; quindici vescovi, di Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Montecorvino Trivento, Ascoli Satriano, Forenza, Volturara Appula, Caserta, Calvi, Aversa, Frigento, Sant'Agata dei Goti, Sarno, Telesse, Trevico; sei abati, di Montevergine, di S. Benedetto di Avellino, di Sant'Agata dei Goti, di S. Menna, di S. Maria Materdomini e di S. Severino di Napoli.

Alla fastosa cerimonia liturgica non intervenne Giovanni II di Montemarano (33).

Egli era già morto e si desume dal particolare che interessa il suo successore.

§ 3. *Le indulgenze.*

I vescovi intervenuti al rito della solenne cerimonia liturgica concessero a quanti avrebbero visitato la « Basilica sul Partenio » l'indulgenza di un anno e quaranta giorni, con la remissione della quarta parte dei peccati veniali, da guada-

(33) *Necrologium Virginianum*, fol. 36. Il vescovo di Montemarano non è nel Codice, ma per le solite ragioni di adattamento, è stato « interpolato » dal Mastrullo (p. 17) e dal De Masellis (p. 263).

Nel 1182, anche la sede di Nusco era vacante, per la morte del vescovo Guglielmo [...1164-1171...]: a meno che non si voglia ammettere che già nel 1175 era vescovo di Nusco Sergio e che questi sia stato assente per motivi che non conosciamo.

gnarsi ogni anno dall'Ascensione del Signore all'ottava della Pentecoste.

Il vescovo di Avellino la estese pure a tutta l'ottava della festa di S. Martino (34), e il vescovo di Caserta aggiunse una indulgenza di quaranta giorni da guadagnarsi da tutti i visitatori in qualunque giorno dell'anno.

§ 4. *Il vescovo di Montemarano a Montevergine.*

Leone era stato eletto vescovo di Montemarano dopo la morte di Giovanni II e, con ogni probabilità, se non intervenne alla Consacrazione della Chiesa di Montevergine, ne aveva preso il possesso dopo il giorno 11 novembre 1182.

L'eco dei grandiosi festeggiamenti era, tuttavia, giunta al suo orecchio e l'avvenimento non lo lasciò indifferente.

Così il 2 maggio 1183 volle recarsi a visitare la nuova basilica, ove, avendo saputo dei tesori spirituali elargiti dai vescovi intervenuti al rito, concesse l'indulgenza di un anno, da guadagnarsi da tutti i fedeli che avrebbero visitato il Santuario (35).

7. INNOMINATO (... 1215 - 1216 ...)

§ 1. *Il Concilio Lateranense IV.*

Il vescovo di Montemarano intervenne a questo storico Concilio, celebrato a Roma da Innocenzo III.

Di lui, tuttavia, non conosciamo neppure il nome (36).

(34) Il giorno 11 novembre ricorre la festa di questo Santo. Se la consacrazione fu fissata per tale data, certo dovette esserci un motivo, (35) Il vescovo di Avellino non volle far cadere nella dimenticanza.

(36) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, I, p. 193, nota 1.

(36) EUBEL, *Hierarchia*, II, *Addenda et emendanda ad Volumen Primum*, XXXI. Allo stesso Concilio fu presente anche il vescovo di

§ 2. Le Porte di Bronzo.

Nei primi decenni del 1200 fu eseguita la fusione delle maestose Porte del Duomo di Benevento (37).

Le due imposte erano divise, da cornici ad ovoli, in settantadue quadri. Quarantatré superiori riproducevano scene della vita di Gesù; un altro, l'arcivescovo in cattedra con due diaconi ed altri personaggi; poi, quattro, erano protomi leonine con anelli; e, infine, ventiquattro raffiguravano figure vescovili, corrispondenti alle ventiquattro diocesi suffraganee di Benevento:

1. Sul battente di destra:

Avellini, Sanctae Agathae, Montis Marani, Vulturariensis, Frequenti, Ariani, Ausculi, Bivini, Luceriae, Florentini, Tortibuli, Vici.

2. Sul battente di sinistra:

Montis Corvini, Alarini, Limosani, Telesiae, Lesenae, Alifii, Boiani, Triventi, Guardiae, Draconariae, Civitatis, Termuli.

Tutti i vescovi erano effigiati in atto di impartire la benedizione alla maniera greca e tutti erano ornati di pallio.

Nusco. Anche di costui, tuttavia, ignoriamo il nome. Cfr. EUBEL, *ibidem*, XI e XXXIII. Al vescovo Nuscano, gli antichi scrittori verginiani hanno dato il nome Ruggiero. Egli, invece, ebbe certamente altro nome. Noi, tuttavia, [Cronotassi, II, pp. 22-23] abbiamo conservato tale nome, contraddistinguendolo, però, con l'ordinale «Secondo».

(37) Nel 1692, il cardinale Orsini fece apporre nel Duomo la seguente iscrizione: Marmoreo prospectu et aeneis valvis exornavit Cardinalis Rogerius archiepiscopus saeculo circiter duodecimo. Il Sarnelli, partendo da questa asserzione, fissa l'anno della fusione al 1199. Ruggiero, egli aggiunge, fu arcivescovo dal 1179 al 1121, e riporta la seguente iscrizione: Haec studio sculpsit Rogerius et bene iunxit — marmora quae portis tribus cernuntur in istis — et quae per purum spectantur lucida murum.

Cfr. UGHELLI, VIII, 133.

«Le figure dei vescovi, diversamente da quanto può apparire a prima vista, sono modellate ad una ad una. Se, infatti, il gesto è invariato nella benedizione e le pieghe cadono con la stessa stilizzazione lineare, confluyendo dalle braccia semiaperte verso la estremità in un effetto di decorazione superficiale, mutano da figura a figura l'atteggiamento dei volti e gli ornamenti degli abiti pontificali» (38).

Nel bombardamento aerei da parte degli «Alleati», condotto indiscriminatamente nei giorni 12, 14 e 15 settembre 1943, la «stupende Porte» furono ridotte in frantumi. Pochi pezzi, come è stato promesso, troveranno degna sistemazione nel Museo del Duomo (39).

Alcuni scrittori di storia patria hanno riferito che, sulle Porte, era segnato: *S. Ioannes, episcopus Montis Marani*.

L'asserzione è gratuita e, se così fosse stato, avremmo avuto il documento più antico, nel quale compariva il nome del vescovo di Montemarano, con l'appellativo di Santo.

Teniamoci paghi, pertanto, della soddisfazione, più che legittima di sapere che su di un'opera d'arte, così importante e così antica, compariva il nome della diocesi di Montemarano.

(38) P. DELLA PERGOLA, *La Porta di bronzo nel Duomo di Benevento*, in «L'Arte», 1937, II, pp. 90-109. Cfr. P. SARNELLI, *Memorie cronologiche dei vescovi ed arcivescovi...*; XAVIER BARBIER DE MONTAULT, *Les Portes de bronze de Bénévent*, in *Revue de l'art chrétien*, Lille, 1883; MARIO ROTILI, *Benevento e la Provincia Sannitica*, Roma, A.B.E.T.E. 1958; STEFANO BORGIA, *Memorie storiche della Pontificia città di Benevento*, 1, Bologna, Forni, ristampa fotomeccanica impressa in Roma, Salomoni, 1788; ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, Milano, Hoepli, 1901-1936.

(39) Nelle Porte sono riportate ventiquattro sedi di diocesi: nella Bolla di Stefano IX, del 1053, ne sono elencate venticinque. Sulle Porte compaiono tre sedi che non sono nella Bolla: Frigento, Guardia Alfiera e Caserta. Non compaiono più Quintodecimo, Tocco, Troia e Vaccarino.

Lamentiamo la perdita del documento monumentale, senza dimenticare che la responsabilità ricade su coloro che, ancora oggi, sono ricordati con l'appellativo onorifico di « Liberatori della Patria » (40).

8. INNOMINATO (... 1254 ...)

Il Pontefice Innocenzo IV, il 12 novembre 1254, da Napoli, diede incarico al vescovo di Montemarano di indagare sul « modo » con cui Agnese era stata eletta badessa del monastero di S. Maria di Benevento (41).

IL DOCUMENTO.

Quum moniales Benedectinae monasterii Sanctae Mariae de Benevento Agnetem, eiusdem monasterii monialem, in abbatissam elegerint, Innocentius mandat Episcopo ut de re inquirat electionemque, si debeat, confirmet.

Episcopo Montis Marani. Datum Neapoli secundo Idus Novembris.

(40) Le notizie sulla *Porta*, nei loro particolari, la bibliografia, la fotostatica del Disegno di Liborio Pizzella, riportato in *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum Medii Aevi* [Roma, 1764] di Giovanni De Vita, e la foto del rudere del quadretto relativo al vescovo di Montemarano, ci sono state gentilmente fornite dagli amici Amato Campolongo e Mario Boscia, di Benevento, ai quali esprimiamo il nostro ringraziamento. Le foto saranno riportate nel Volume Quarto, alla Tavola XXXVI.

(41) Registro Anno XII, N° 346, fol. 188v. ÉLIA BERGER, *Les Registres d'Innocent IV*, tome troisième, Paris, Fontemoing, 1897, p. 535, n. 8178; EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 348, nota; II, p. XXXI. Innocenzo IV, eletto papa il 25 giugno 1243, morì a Napoli il 7 dicembre 1254, quando era al dodicesimo anno di pontificato.

9. MATTEO DE PABIS (... 1270 ...)

Il nome di questo vescovo si ricava da un atto notarile, redatto in Benevento il 20 settembre 1273.

Alla presenza di alcuni testimoni, Matteo di Pontelandolfo prometteva di non arrecar danni, né morali, né materiali, alla Chiesa Maggiore di S. Maria. Si obbligava pure ad impedire che altri avesse molestato la medesima chiesa.

Tra i sottoscrittori compare *Matthaeus, dictus de Pabis de Monteforte, olim episcopus Maranensis*.

Pertanto, Matteo, nel 1273 non era più vescovo di Montemarano.

Quando e perché aveva lasciato il governo della diocesi?

L'atto fu rogato « in Palatio Reverendi Domini Capuferri », cioè nell'arcivescovado.

Titolare della metropoli beneventana era appunto Capoferro, nobile beneventano.

Di costui sappiamo che, per essere intervenuto alla incoronazione di Manfredi, nel 1258, era stato scomunicato; che, nel Concilio di Lione II, sotto Gregorio X [1271-1276] era designato come « adhuc electus » e che tale era ancora quando, per ordine di Clemente IV [1265-1268], era stato assolto dalla stessa censura da Gotifredo, monaco cistercense, cappellano e penitenziere apostolico.

Perché, per tanto tempo, il Capoferro non venne consacrato e rimase « adhuc electus »? Perché, Matteo, *olim episcopus Maranensis*, si fregiava di tal titolo e si trovava presso l'arcivescovo?

Gli interrogativi restano insoluti. A noi basta sapere che la serie di Montemarano, in quell'arco di tempo, ebbe un vescovo di nome Matteo (42).

(42) STEFANO BORGIA, *Memorie istoriche della città pontificia di Benevento*, III, p. 106. Cfr. pure DI MEO, *Annali*, XI, 284; EUBEL, *Hierarchia*, I, 348.

10. RUFINO (... 1296)

Fu nominato da Niccolò IV, quindi nel quadriennio 1288-1292, anni in cui il detto Pontefice occupò la cattedra di S. Pietro.

Nato a Piacenza, apparteneva all'Ordine dei Domenicani (43).

Il 9 agosto 1296, chiese ed ottenne da Bonifacio VIII di essere trasferito alla sede di Castro (44).

Di lui non abbiamo altre notizie.

11. CORRADO (1296 ...)

Fu eletto nel novembre 1296 da Bonifacio VIII. Era canonico della sua Cattedrale, ma non sappiamo se era cittadino di Montemarano.

(43) Fr. Ruphinus dictus de Placentia fuit episcopus in Castro, iuxta Viterbum. Cfr. *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, tomo XXII, p. 87.

(44) Castro è nell'Italia centrale, sede immediatamente soggetta, trasferita, nel 1649, ad Acquapendente. In tale sede Rufino successe al vescovo Balignanto.

Il Ghirardi e il Gams confondono questo Castro con la diocesi omonima in Terra d'Otranto. La confusione è grave. Dal 1295 al 1303, vescovo di Castro, in Puglia, fu Ettore.

L'Ughelli, poi, riporta tre volte la notizia e si contraddice. In VIII, 338, scrive: Ruffinus ad Castrensem ecclesiam, Provincia Hydruntina, translatus est V Idus Augusti 1296 a Bonifacio VIII. In IX, 94, scrive: Fr. Ruffinus Ordinis Praedicatorum, episcopus Montis Marani, Castrum successor datus est Ioanni [Giovanni Parisio], inhumaniter occiso mandante impio Hectore, canonico Hydruntino, qui per potentiam laicalem in ecclesia Castrensi se instruserat. In I, 580, finalmente si corregge: Ruffinus, patria Placentinus, Ordinis Praedicatorum, vir insignis literaturae, episcopus Montis Marani ad Castrum [Etruriae Civitatem, Sanctae Romanae Sedi immediate subiectam] translatus est a Bonifacio VIII anno 1296, V Idus Augusti.

Cfr. DIGARD, *Registres de Boniface VIII*, n. 1350. EUBEL, *Hierarchia*, I, 173 e 348.

Ignoriamo la data della sua cessazione, perché nessuna notizia è sopravvissuta della sua attività (45).

12. PIETRO I (... 1320 ...)

L'esistenza di questo vescovo è storicamente accertata, ma, purtroppo, di lui manca qualsiasi notizia. Dall'unico documento che gli si riferisce, abbiamo conosciuto solamente il nome e che era vescovo di Montemarano nel 1329.

Pare, tuttavia, che egli occupava tale sede già nel 1310 (46).

13. BARBATO (... 1331 ...)

Tra Pietro I, di cui abbiamo parlato al numero precedente, e Pietro II, di cui tratteremo al seguente, governò la sede di Montemarano un vescovo di nome Barbato.

Di lui abbiamo un solo dato certo, che, cioè, egli fu predecessore di Pietro II, e, siccome quest'ultimo fu eletto nel 1334, dobbiamo ritenere che, in tale anno, Barbato era già morto (47).

Il suo vescovado fu, pertanto, di breve durata. Che egli sia

(45) Registro di Bonifacio VIII. Epistola n. 547. Risulta che Corrado fu eletto quando Bonifacio era nel secondo anno di pontificato. Questi, eletto il 24 dicembre 1294, nel novembre 1296, era per l'appunto ancora nel secondo anno di governo. Cfr. EUBEL, *Hierarchia*, I, 348.

(46) Risulta dallo Schedario del Garampi. Per Pietro, cfr. EUBEL, *Hierarchia*, I, 348; UGHELLI, VIII, 338; DI MEO, *Annali*, XI, 284. Il Registro Angioino dell'Archivio di Stato di Napoli andò distrutto dal fuoco, quando i Tedeschi in ritirata diedero alle fiamme il deposito di S. Paolo. In esso, tuttavia, oltre al nome, non erano altre notizie.

(47) Il Di Meo [*Annali*, XI, 284] lo dice morto ai tempi di Giovanni III (1310-1334). Cfr. EUBEL, I, 348, in nota.

stato predecessore di Pietro II risulta da un documento dell'Archivio Vaticano (48).

Per la circostanza che Barbato venne a trovarsi fra due vescovi portanti lo stesso nome, gli storici hanno fatto grave confusione (49).

14. PIETRO II (1334 - 1343)

§ 1. La contestazione.

Era arciprete della chiesa di S. Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso, e fu eletto vescovo di Montemarano nel 1334 da Giovanni XXII.

La sua nomina, confermata dal metropolita di Benevento, Arnaldo, fu contestata da Angelo Audino, canonico della stessa cattedrale di Montemarano, il quale si appellò al Pontefice.

Cominciò, così, un periodo di confusione nella diocesi, perché, istigati dai rispettivi sostenitori, l'uno e l'altro, usarono ogni mezzo per far valere i propri diritti.

Benedetto XII delegò l'abate del monastero di S. Sofia di Benevento, affinché indagasse sul modo della elezione e sulle qualità dei contendenti.

La faccenda andò per le lunghe e Pietro, dal 1334 al 1340, se ne stette in Avignone.

Finalmente l'abate di S. Sofia confermò la sua elezione e la decisione fu anche ratificata da Benedetto XII, il quale, allo scopo di prevenire eventuali pretese da parte del canonico Au-

(48) È la Lettera di Benedetto XII, che riporteremo al vescovo successore. Vi si legge: «Dudum siquidem significante nobis venerabili fratre nostro Petro, episcopo Montis Marani, per obitum bonae memoriae Barbati, episcopi Montismarani».

(49) Anche il dubbio dell'Eubel è infondato, perché, dai Registri Angioini, sappiamo che Pietro I era vescovo nel 1329, e, dalla Lettera di Benedetto XII, risulta che il medesimo ebbe per successore Barbato, al quale, a sua volta, successe Pietro II.

diuo, delegò l'arcivescovo di Embrum e i vescovi di Nusco e di Marsico Nuovo a tutelare i diritti di Pietro, immettendolo canonicamente nel possesso legale e materiale della chiesa e della diocesi di Montemarano (50).

§ 2. La lettera di Benedetto XII

Benedictus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Dudum si quidem significante nobis venerabili fratre nostro Petro episcopo Montis Marani, quod olim vacante ecclesia Montis Marani, per obitum bone memorie Barbati, episcopi Montis Marani, idem Petrus in episcopum eiusdem ecclesie canonice fuerat electus et tam confirmationis quam consecrationis munus auctoritate bone memorie Moraldi archiepiscopi Beneventani, metropolitani loci, extiterat assecutus et bonorum eiusdem ecclesie possessionem adeptum et tandem ipso huiusmodi possessione per violentiam spoliato, felicitis recordationis Ioannis Papa XXII, predecessor noster, ad instantiam quondam Angeli Audini, asserentis se canonicum eiusdem ecclesiae et etiam coelectum et quorundam aliorum, qui se canonicos et totum capitulum ipsius ecclesiae fore minus veraciter, dictumque Petrum electum fuisse a quibusdam non veris canonicis asserebant seque a confirmatione eiusdem Petri et confirmatione electionis predicti Angeli ... venerabili fratri nostro Arnaldo archiepiscopo Beneventano, tunc Abbati monasterii Sancte Sophie Beneventani, eique proprio nomine non expresso commiserat et dederat suis litteris in mandatis, ut vocatis qui forent evocandi de modo electionum huiusmodi et conditionibus eligentium, an videlicet canonici fuissent et vocem in electione habuissent, qui ad electiones huiusmodi processerant et meritis electorum diligentius inquireret veritatem et si non ex eis, quam canonicam invenerit et de persona idonea canonice celebratam, auctoritate apostolica confirmaret ... venerabilibus fratribus nostris Ebredunen archiepiscopo et Nuscan et Marsicen episcopis commisimus et dedimus per nostras litteras in mandatis, ut ipsi, vel unus eorum, per se vel alium, seu alios, eundem Petrum episcopum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem ecclesie et episcopatus predecessorum auctoritate nostra induce-

(50) PASSARO, *Cronotassi*, II, p. 40.

rent et tuerentur inductum, contradictione cuiuslibet non obstante, invocato ad hoc, si opus foret, auxilio brachii secularis ... Quin imo volumus dictisque archiepiscopo et Nuscan ac Marsicen episcopis per easdem litteras dedimus in mandatis, quod post pacificam per eundem Petrum episcopum eiusdem episcopatus possessionem obtentam, eosdem volentes in modum denunciationis vel accusationis aliquid proponere contra eum peremptorie ex parte nostra citare curarent, ut infra certum terminum post citationem huiusmodi apostolico conspectui se personaliter presentare ... Datum Avenione XIV Kalendas Apriles M.CCC.XXXVII [19 marzo 1337] (51).

§ 3. Il trasferimento.

Il canonico Audino, anche se a malincuore, accettò la decisione, ma non seppe rassegnarsi alla umiliazione, per cui, appoggiato dai suoi simpatizzanti, non cessò di molestare il vescovo Pietro, il quale, per porre termine all'incretinoso antagonismo, ritenne opportuno allontanarsi da Montemarano, chiedendo il trasferimento.

Clemente VI, il 9 giugno 1343, gli assegnò la sede di Dragonara (52).

Qui Pietro, trovò una certa tranquillità, che fu, tuttavia, di breve durata.

Già avanzato negli anni, morì il 1345.

15. PONZIO ESCANDEVILLA (1343 - 1346)

Apparteneva all'Ordine dei PP. Predicatori e fu eletto vescovo di Montemarano nello stesso giorno in cui Pietro II fu trasferito a Dragonara, cioè il 9 giugno 1343.

(51) J. M. VIDAL, *Benoit XII, Lettres communes*, Tomo III, Paris, Fontemoing, 1911, p. 462, N. 4952.

(52) Dragonara o Tragonara, città di Capitanata, oggi Torremaggiore [Foggia], fu sede vescovile, suffraganea di Benevento. Cfr. UGHELLI, VIII, 281 e 338; EUBEL, *Hierarchia*, 1, 348; DI MEIO, *Annali*, XI, 284.

Governò la diocesi poco più di tre anni, perché il 17 novembre 1346 fu trasferito alla sede di Trevico, nella Baronia, il cui vescovo, Gerardo, era passato a Rapolla (53).

16. MARCO (1346 - 1348)

Anche questo vescovo fu eletto nello stesso giorno in cui il predecessore Ponzio fu trasferito a Trevico: il 17 novembre 1346. Apparteneva all'Ordine dei Minori e godeva ottima reputazione. Era stato, infatti, ambasciatore di Giovanna di Savoia, reginatrice nominale di Costantinopoli, presso il Sommo Pontefice, per l'unione dei Greci.

Governò la diocesi meno di due anni, ma visse quasi sempre in Roma, ove morì il 1348 (54).

17. ANDREA (1348 - 1349)

Di questo vescovo di Montemarano, che governò la diocesi soltanto per pochi mesi, sappiamo che successe a Marco e che morì nel 1349 (55).

18. NICOLA (1350 - 1363)

§ 1. Da Vescovo a Vicario Generale.

Nicola da Bisaccia, dell'Ordine dei Minori, era stato eletto vescovo di Caserta il 14 giugno 1344.

(53) EUBEL, *Hierarchia*, 1, 348, 412, 525; UGHELLI, VII, 880; VIII, 341 e 384.

(54) EUBEL, *Hierarchia*, 1, 348; WADDING, *Annales Minorum*, III, 349.

(55) UGHELLI, VIII, 341; GAMS, 900; EUBEL, *Hierarchia*, 1, 348.

Intelligente e colto, amante dello studio e della tranquillità, dopo pochi mesi, preferì ritornare nel convento di origine e rinunziò alla dignità episcopale, di cui il pontefice Clemente VI lo aveva insignito.

La riacquistata serenità ebbe breve durata, perché una circostanza nuova lo richiamò fuori del chiostro. Il 19 novembre 1350, per la morte di Stefano, fu nominato arcivescovo di Benevento Pietro De Pino, amicissimo del Pontefice e grande ammiratore di Fra Nicola. Per avere, pertanto, al suo fianco un consigliere fedele e competente, se lo scelse per Vicario Generale e, per dargli un titolo di distinzione, dallo stesso Clemente VI lo fece nominare vescovo di Montemarano.

A malincuore e con senso di grave responsabilità, Nicola, dal convento, passò nel Palazzo arcivescovile di Benevento.

Con ogni probabilità egli non fu mai a Montemarano, ove aveva affidato l'amministrazione della diocesi ad un suo Vicario.

Alla morte del De Pino, avvenuta nell'arco di tempo 1360-1363, Nicola rinunziò al vescovado di Montemarano e si ritirò definitivamente in convento.

Morì nel 1364 (56).

§ 2. Omonimia.

L'Eubel, relativamente al vescovo Nicola, è caduto in un gravissimo equivoco. Egli, infatti, da Caserta lo dice trasferito a S. Agata dei Goti, in data 23 marzo 1351, ove sarebbe succeduto a Giacomo, trasferito, a sua volta, a Caserta.

L'errore è dovuto ad omonimia: Nicola, vescovo di Caserta e, quindi di Montemarano, è diverso da Nicola di S. Ambrogio, vescovo di Caserta e, quindi, di S. Agata dei Goti (57).

(56) EUBEL, *Hierarchia*, 1, 169 e 348.

(57) *Registri Vaticani*, Clemente VI, *Epistola* 54, Anno di Pontificato IX. EUBEL, *Hierarchia*, 1, 76.

§ 3. Un diploma di Innocenzo VI.

Nicola, nella veste di Vicario Generale del metropolita beneventano, pubblicò un Diploma rilasciato da Innocenzo VI, il 4 maggio 1355, in favore di alcuni chierici.

Ne riportiamo la parte che interessa la nostra trattazione:

In nomine Domini. Amen. Noverint universi praesens instrumentum publicum inspecturi quod in praesentia mei Notarii et testium interpresum, coram venerabili in Christo Patre Domino NICOLAO, Dei gratia EPISCOPO MONTIS MARANI, Reverendi in Christo Patris Domini Patris permissione divina archiepiscopi Beneventani, VICARIO GENERALI pro tribunali sedente, ... Innocentius Episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam memoriam. Ad Apostolicae Sedis circumspectam providentiam pertinet, sicut illata subiectis pro tempore gravamina tolerare, ut opportunae cautela suffragio ante tempus occurrere inferendis et sic subditorum nodos, quae plerumque malitia vel crassa ignorantia suscitatur, appropiare, quod materiam iurgii amputet et quietis remedia provideat opportuna... Datum 1355, die 3 mensis maii, indictione VIII, pontificatus domini Innocentii divina providentia Papae VI, anno tertio... Decreto et auctoritate et mandato dicti domini Vicarii Nicolai me subscipit ipsumque instrumentum meo solito signo signavi» (58).

19. GIACOMO CASTELLI (1364 - 1372)

§ 1. Ad Avignone.

Giacomo da Napoli, dell'Ordine dei Minori Conventuali, fu eletto vescovo di Montemarano il 27 novembre 1364, da Urbano V (59).

Il 25 gennaio del 1365 era ancora in Avignone. Si trovarono ivi congregati quindici, tra vescovi ed arcivescovi, i quali, fra

(58) UGHELLI, VIII, 149-150.

(59) *Archivio Segreto Vaticano*, Registri Avignonesi, Tomo X, fol. 800.

le molteplici attività di ministero pastorale, concessero l'indulgenza di quaranta giorni ai fedeli che avessero visitato, nelle maggiori solennità dell'anno, la chiesa di S. Benedetto di Montefano (60).

§ 2. A Montemarano.

Nel 1370, il Castelli ebbe una lite con Giovanna da Senerchia, badessa del monastero di S. Salvatore del Goletto, fondato da S. Guglielmo da Vercelli, alle Sorgenti dell'Ofanto (61).

Il vescovo Castelli, in questa faccenda, dimostrò la sua prepotente ingerenza negli affari del monastero del Goletto. Ne ebbe, tuttavia, la peggio, perché il vescovo di Nusco, Arnaldo, designato arbitro, decise con giustizia, pur facendo uso di astuzia.

(60) La chiesa ha mutato nome e si chiama di S. Silvestro, in Montefano, presso Fabriano, in provincia di Ancona. L'originale pergameneo è conservato nell'archivio di detto Monastero, detto del PP. Benedettini Silvestrini, con la segnatura ... Sulla fascetta, che ricopre la pergamena e ne riassume il contenuto, si legge: « Dieceotto tra vescovi ed arcivescovi concedono la indulgenza di quaranta giorni ». Nel testo, però, ne risultano solo quindici, tra i quali *Iacobus Episcopus Montis Marani*. Poiché la concessione fu confermata da Fra Marco, vescovo di Camerino, dell'Ordine dei Predicatori [1361-1372], il quale aggiunse, da parte sua, altri quaranta giorni d'indulgenza, si potrebbe arrivare a sedici, mai, però, a diciotto. Le solennità nelle quali si sarebbe guadagnata l'indulgenza, sono: Natività, Circoncisione, Epifania, Quaresima, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, Esaltazione della Croce, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, Ognissanti, Defunti, S. Stefano, S. Giovanni Evangelista, S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Giorgio, S. Martino, S. Nicola, S. Maria Maddalena, S. Marta, S. Lucia, S. Caterina, S. Benedetto, S. Bernardo, le ricorrenze della Beata Vergine Maria e tutte le ottave delle stesse feste.

(61) Abbiamo riportato i documenti al Capitolo IV, § 2. Rimandiamo, inoltre, a quanto abbiamo detto nel volume secondo della Cronotassi, alle pp. 49-52.

In data 20 agosto 1370, sentenziò che la chiesa di S. Eustachio, in agro di Castelfranci, rimaneva di esclusiva proprietà del monastero del Goletto e che, su di essa, il vescovo di Montemarano non avrebbe dovuto affacciare alcun diritto; in quanto alla chiesa di S. Leonardo, poi, in agro di Montemarano, rigirò la faccenda e decretò solennemente: « la badessa Giovanna cederà la chiesa al vescovo Castelli, il quale, però, appena venuta in possesso, la dovrà assegnare in enfiteusi perpetua alla badessa, con l'annuo censo contenuto negli antichi istrumenti ».

Il vescovo di Montemarano mangiò la foglia, ma non reagì. Non diede più fastidi alla badessa Giovanna, né, come si dice, mostrò risentimenti nei riguardi del vescovo di Nusco.

20. ANTONIO (1372 - 1374 ...)

Antonio da Fontanarosa, dell'Ordine dei Minori Conventuali, fu eletto vescovo di Montemarano il 21 giugno 1372 (62).

Nel 1374 intervenne al Sinodo Provinciale di Benevento, celebrato dall'arcivescovo Ugone Guitardi, per autorità di Gregorio XI (63).

Ignoriamo l'anno della sua morte, né abbiamo potuto accertare se rimase egli, per lo spazio di venticinque anni, al governo della diocesi montemaranese o se fra lui ed Agostino, nominato nel febbraio 1396, vi sia stato altro vescovo a noi sconosciuto.

(62) *Archivio Vaticano, Registri Avignonesi*, Tomo XIV, fol. 162. Gregorio XI.

(63) Al Sinodo intervennero nove vescovi suffraganei. Il Montemaranese si sottoscrisse: *Fr. Antonius Montismaran*.

Alcuni storici, compreso l'Ughelli [VIII, 151], scrivono che il Sinodo fu tenuto il 17 aprile 1370, per autorità di Gregorio XI. L'anacronismo è evidente. Gregorio, in tale data, non era papa. Fu eletto, infatti, il 13 dicembre 1370 e incoronato il 5 gennaio 1371.

21. AGOSTINO I (1396 - 1410)

E' l'unico vescovo del periodo dello Scisma d'Occidente [1378-1417].

Egli fu eletto da Bonifacio IX, papa legittimo, il 4 febbraio 1396 e visse fino al 1410.

Nessun'altra notizia rimane di lui (64).

22. MARTINO (... 1413 - 1430 ...)

Ignoriamo l'anno della elezione e della morte di questo vescovo e, solo attraverso un documento indiretto, abbiamo accertato la sua presenza nella sede di Montemarano nel triennio 1422-1425.

Con ogni probabilità, tuttavia, stando alla costante tradizione, eletto verso il 1413, passò di questa vita poco dopo il 1430.

« Martino degli Ungotti, vescovo di Montemarano, consacrò l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Sassano, della terra di Vallo-Diano, sotto il vescovado di Bernardo Caracciolo, vescovo di Capaccio » (65).

Poiché il Caracciolo, eletto il 1422, fu trasferito a Cosenza nel 1425, ne consegue che, nello spazio di questi tre anni, avvenne la consacrazione dell'altare e che, in quel torno di tempo, la chiesa di Montemarano era governata da Martino (66).

(64) *Archivio Vaticano - Registri Vaticani*, Tomo 48, fol. 188 - Bonifacio IX.

(65) *Atti di S. Visita di Lelio Morello*, vescovo di Capaccio [1586-1609, UGHELLI, VII, 475].

(66) EUBEL, *Hierarchia*, I, 165, 220, 348. L'Eubel, citando il Gams, scrive che Martino sia stato eletto nel 1423.

23. AGOSTINO II (1433-1452)

Fu eletto da Eugenio IV nel 1433 e morì nel 1452. Fu sepolto nella cattedrale.

Gli scrittori che hanno ignorato la esistenza di Martino sono stati causa di equivoci e di confusioni gravi.

Alcuni, infatti, hanno considerato la stessa persona Agostino I ed Agostino II; altri, pur distinguendoli, hanno anticipato al 1413 la elezione del secondo (67).

24. MARINO (1452 - 1462)

Di Marino da Monopoli, dell'Ordine dei Minori Conventuali, vescovo di Montemarano, sappiamo soltanto che fu eletto il 14 luglio 1452 da Nicolò V e che cessò di vivere nel 1462 (68).

(67) Il Di Meo, l'Ughelli, il Labonia, il Ghirardi ed il Sena ignorano la esistenza di Martino degli Ungotti. Chi pone la nomina al 1413 è stato tratto in errore dal primo amanuense, che, alla terza cifra, scrisse 1 e non 3. L'Eubel, nella confusione, se la cava con un punto interrogativo.

(68) *Obligationes Praelatorum pro solvendo servitio* (Nicolò V, Tomo 52, fol. 51).

CAPITOLO VIII

DA PIO II AL CONCILIO DI TRENTO

25. LADISLAO DENTICE (1462 - 1476)

§ 1. *Due sedi.*

Appartenente a nobile famiglia napoletana, non ancora ventenne, fu nominato Amministratore Apostolico di Lucera il 1° luglio 1450 (69). Quando, poi, toccò il ventottesimo anno di età, ne divenne vescovo con pieni poteri.

Come se i pascoli di Puglia non gli bastassero, altri gliene furono assegnati in Irpinia.

Senza difficoltà e solo con qualche intrigo, poiché vacava la sede di Montemarano, fu, da Pio II, nominato Amministratore, il 26 marzo 1462, e poi vescovo, il 7 ottobre 1465, da Paolo II (70).

Così il Dentice « per grazia speciale » della Santa Sede, fu, contemporaneamente vescovo residenziale di due diocesi, fino alla morte, avvenuta nell'agosto dell'anno 1476.

(69) In questa sede si erano verificati altri favoritismi. Antonio, appena nominato, il 15 maggio dello stesso anno 1450, ne prese il possesso e si fece trasferire a Potenza. UGHELLI, VII, 141; VIII, 321.

(70) EUBEL, *Hierarchia*, II, 181 e 195.

Morì nella casa paterna, ove si era ritirato all'insorgere di una grave malattia e fu sepolto « prope parentem » nella chiesa della badia di S. Maria della Ferrara, in diocesi di Teano (71).

§ 2. Caterina Dentice.

Alla luce di un documento dell'Archivio di Montevergine, possiamo dare una spiegazione al fatto che il Dentice, già vescovo di Lucera, sia stato, contemporaneamente, preposto alla sede di Montemarano.

Caterina Dentice, sorella di Ladislao, era Signora di Castelfranci ed aveva un figlio sacerdote, Alessandro Della Marra.

Per la sistemazione del nipote, il vescovo Lucerino, non trovò ostacoli da parte di Pio II, il quale, per i suoi fini politici, aveva tutto l'interesse di accontentare i Della Marra-Dentice, famiglia nobile e potente, in ottimi rapporti con il Re Ferrante.

Fu, pertanto, stabilito che vescovo di nome sarebbe stato Ladislao; vescovo di fatto, invece, il nipote Alessandro, Protonotario Apostolico, all'altezza di esplicare degnamente il suo ministero nella cattedrale di Montemarano (72).

(71) Il Dentice era stato pure Rettore della badia, che sorgeva in territorio di Vairano Patenora [Caserta], sulle pendici del monte Verdesca.

La tomba del Dentice più non esiste e della badia restano soltanto i ruderi ed una cappellina di stile gotico, con a destra, la tomba dell'abate Malgerio Sorelli, adorna di una iscrizione e di alcuni affreschi. Al Dentice, nella sede di Lucera, successe, il 5 ottobre 1476 [non il 1478, come scrivono alcuni], Pietro Ransano, dell'Ordine dei Padri Predicatori; in quella di Montemarano, Agostino III, nel 1477.

(72) Alessandro si fregiava dei seguenti titoli: Protonotario Apostolico, Parroco di Baiano, Rettore della Chiesa della Visitazione di Castelfranci. Per gli ottimi rapporti tra Ferrante e Pio II, cfr. PARSARO, *Cronotassi*, I, pp. 163-172.

§ II. L'atto di assenso.

Con il consenso tacito o presunto di Pio II, Alessandro Della Marra, da Rettore della chiesa della Visitazione in Castelfranci, esercitò i suoi poteri in Montemarano.

Alla morte del Pontefice, però, zio e nipote pensarono bene a mettersi in regola, canonicamente, perché Paolo II avrebbe potuto pensarla anche diversamente.

Fu così che il 7 marzo 1470 fu messo in iscritto l'assenso, che costituì la *sanatoria* dello stato di fatto più o meno arbitrario.

Ladislao, vescovo di Montemarano, confermò la fondazione della Chiesa della Visitazione, in Castelfranci, nel luogo detto *La nave*, fatta da Alessandro Della Marra, suo nipote, figlio di sua sorella, Donna Caterina (73).

26. AGOSTINO III (1477-1483)

Agostino De Senis, dell'Ordine dei Minori Conventuali, fu eletto vescovo il 24 gennaio 1477. Nessuna notizia ci è giunta, relativa alla sua attività, durante i sei anni di permanenza in sede. Sappiamo solo che morì negli ultimi mesi dell'anno 1483 (74).

(73) MONGELLI, *Regesto delle Pergamene*, V, n. 4357. e 4422.

Il 25 maggio 1483, Alessandro della Marra era ancora proprietario della cappella, sita nel luogo detto « a la nave ».

(74) EUBEL, *Hierarchia*, II, 195; WADDING, *Annales Minorum*, XIV, 118. FILIPPO CAGLIOLA, *Almae Siciliensis Provinciae O.M. Conventualium S. Francisci manifestationes...*, Venetiis, 1644, p. 185. Il Cagliola si appella al manoscritto perduto del P. Matteo Ciaccio. Allo stesso manoscritto si rifà l'annalista Messinese C. D. Gallo [*Annali della città di Messina*, Messina, 1758, libro V, p. 359].

Le notizie ci sono state gentilmente fornite dal P. Diego Ciccarelli, del Tempio di S. Francesco all'Immacolata, Frati Minori Conventuali, Messina.

Il suo nome compare in un atto pubblico, contenente una transazione fra l'Università di Montemarano e quella di Volturara, in seguito a litigi insorti per i confini di alcune terre, sulle quali i Volturaresi esercitavano gli usi civici (75).

27. SIMEONE (1484 - 1487)

Anche questo vescovo, Simeone De Senis, appartenne all'Ordine dei Minori Conventuali (76).

Sappiamo soltanto, di lui, che, eletto il giorno 11 febbraio 1484, morì nel 1487.

28. ANTONIO BONITO (1487 - 1494)

Nato a Cuccaro Vetere, in provincia di Salerno, anche questo vescovo, come i due predecessori, apparteneva all'Ordine dei Minori Conventuali.

Eletto nel 1487, fu trasferito alla sede di Acerno, il 19 marzo 1494 (77).

Maestro di teologia, peritissimo in diritto, fu « Consigliere di Ferrante, Re di Napoli, Cappellano di Giovanna I d'Aragona, la seconda moglie di Ferrante, ed Elemosiniere di Ferdinando II » (78).

(75) *Archivio di Stato di Napoli, Istrumento per notar Loisio Caliotis, di Avellino, del 25 luglio 1481.*

(76) EUBEL, *Hierarchia*, II, 195; WADDING, *Annales Minorum*, XIV, 386.

(77) EUBEL, *Hierarchia*, II, 195, 78, 93. Il Sena [*Studi archeologici*] confonde Acerno con Acerra.

(78) GIUSEPPE ANTONINI, *Lucania*, Napoli, 1795.

Scrisse varie opere, nelle quali dimostra ottima preparazione culturale, risolvendo con acume critico molte questioni che si agitavano in quel tempo (79).

29. GIULIANO ISOPO (1494 - 1516)

Apparteneva all'Ordine dei Carmelitani e fu eletto il 19 marzo 1494.

Attivo, energico e disinteressato, coadiuvato efficacemente dai superiori del suo Ordine, appena prese possesso della sede, diede inizio ad un'opera di rinascita civile e religiosa, che portò avanti, senza interruzioni, per ventidue anni.

Merito principale fu la ricostruzione, quasi *ex novo*, della Cattedrale, che consacrò solennemente.

Non sappiamo per quali motivi, nel 1516, sentì il bisogno di ritirarsi in convento.

Da esperto giurista, però, ed anche con la prospettiva di vedere un giorno, sulla cattedra vescovile, un suo nipote, ancora studente, nel convento dei Canonici Regolari di S. Agostino, rinunciò al vescovado, con la « riserva di riassumerlo », quando e se l'avesse voluto (80).

30. PIETRO GIOVANNI DE MELIS (1516 - 1517)

Dal 1516 al 1528 si succedettero, sulla cattedra di Montemarano, tre vescovi, nessuno dei quali è degno di nota.

Il primo è il De Melis, il quale, eletto il giorno 8 novembre 1516, rinunciò il 20 aprile dell'anno seguente.

(79) *Elucidarius de Conceptione Incontaminata Virginis gloriosae; Manuale definitionum et disceptationum casuum conscientiae* [NICCOLÒ TORRI, Biblioteca Napoletana].

(80) EUBEL, *Hierarchia*, II, 195; DI MEO, *Annali*, VIII, 236. Alla consecrazione della cattedrale fu presente Alessandro Della Marra, dei baroni di Montemarano, arcivescovo di Santaseverina [1488-1498, UGHEL-

Più che vivere nell'umile sede montana, preferì starsene a Napoli: alle comodità cittadine ed al fasto familiare, circondato dalla più alta aristocrazia, aggiunse pure un'altra soddisfazione, che lo distingueva nella massa dei suoi coetanei. Fu nominato, infatti, vescovo titolare di Tiberiade.

A Montemarano, intanto, le condizioni di vita peggiorarono. La cattedrale, restaurata dall'Isopo, a poco a poco cadde nell'abbandono. Scomparvero pure alcune chiesette rurali, perché le campagne rimasero spopolate in seguito ad una fiera pestilenza (81).

31. SEVERO DE PETRUCIIS (1517 - 1520)

Eletto il 20 aprile 1517, rinunciò prima dell'ottobre 1520 (82).

Seguì, in tal modo l'esempio del predecessore, sfiduciato anch'egli per la mancata collaborazione in un ambiente arretrato e soprattutto impoverito, ove più che di esortazioni alla preghiera e al sacrificio, c'era bisogno di pane e di lavoro.

32. ANDREA DE ALOYSIIS (1520 - 1527)

Sacerdote napoletano, appartenente a nobile famiglia, fu eletto vescovo di Montemarano il 19 ottobre 1520. Aveva trent'otto anni e non difettava di entusiasmo. Il campo di lavoro era, tuttavia, troppo misero. Per la scarsità dei mezzi, non riuscì a conseguire i risultati desiderati. Fu stroncato da un colpo apoplettico, negli ultimi mesi del 1527. Fu sepolto nella cattedrale (83).

LI, IX, 485]. Ne fa fede la scheda nel sepolcreto dell'altare maggiore. Una lapide commemorativa andò distrutta nei lavori di restauro eseguiti dal vescovo Ghirardi.

(81) EUBEL, *Hierarchia*, III, Vescovi di Montemarano e di Tiberiade.

(82) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249. *Acta Vicecancellarii*, 2, fol. 5.

(83) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249; *Acta Vicecancellarii*, 2, fol. 145.

33. GIULIANO ISOPO (1528 - 1528)

Giuliano, dal convento, seguiva con interesse le vicende della diocesi di Montemarano. Aspettò, pazientemente, dodici anni, quanti, cioè, gliene occorsero, perché il nipote raggiungesse l'età richiesta dai sacri canoni.

Al momento giusto, gli venne in aiuto anche la fortuna, perché, se il De Melis e il De Petrucciis avevano rinunciato, il De Aloysiis, ancora giovane, avrebbe potuto, se non altro, ritardare i suoi piani.

Per ovviare al pericolo, gli venne incontro la morte: il De Aloysiis, all'età di quarantacinque anni, colpito da apoplessia, discese nella tomba dei vescovi nella Chiesa cattedrale di Montemarano.

Non osiamo neanche sospettare un sentimento di compiacenza in Giuliano: certo è, però, che egli, avvalendosi del diritto di « regressus », riprese il governo della sede vescovile.

Insediatosi nel gennaio 1528, nel marzo successivo rinunciò a favore del nipote Girolamo.

Da zio affezionato, a titolo di gratitudine, pretese, vita sua natural durante, metà delle rendite della Mensa episcopale (84).

34. GIROLAMO ISOPO (1528 - 1552)

1. Zio e nipote.

Il 23 marzo 1528, Girolamo Isopo fu eletto vescovo. Il processo canonico, imbastito senza eccessive formalità, prende le mosse dalle solite esagerate espressioni del tempo: sacerdote irreprensibile, grave, solenne, prudente, dotto nelle umane e divine discipline, caritatevole e disinteressato.

(84) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249, nota 3. *Acta Camerarii*, 3, fol. 138.

I superiori dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino gli fecero la propaganda e non esitarono a mettere in evidenza anche le benemeritenze della famiglia, cui l'eletto apparteneva (85).

Pomposamente consacrato, il giovane prelato prese possesso della sede assegnatagli.

In ventitré anni, però, nulla seppe realizzare. Al clima freddo ed umido della nuova residenza preferì quello di Napoli e di Roma, lasciando ad un suo vicario il compito di amministrare la diocesi.

Incassava la rendita del beneficio, che divideva con lo zio, e solo raramente, nel periodo estivo, faceva la sua comparsa in diocesi.

Il vicario vescovile, per eccessivo attaccamento alla sua terra, avrebbe voluto riattivare le varie chiese di campagna, rimaste deserte a causa delle frequenti epidemie. Il tentativo fallì, perché i tempi erano mutati. Di cappelle e cappelline, isolate nelle campagne, né fedeli, né sacerdoti volevano sentirne parlare.

§ 2. S. Eustachio.

L'ospedale della SS. Annunziata, oltre ad amministrare una vasta rete di priorati, sparsi nell'Italia meridionale, governava nel temporale e nello spirituale paesi e casali, che costituivano l'abbazia « Nullius » di Montevergine.

Così il Commendatario del Goleto, affidò la rettoria della chiesa di S. Eustachio, in diocesi di Montemarano (86), a D. Sci-

(85) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249.

(86) È la chiesa che fu oggetto di controversia tra il vescovo di Montemarano e la badessa del Goleto. La faccenda fu risolta dal vescovo di Nusco, Arnaldo. Cfr. quanto abbiamo detto al nome di Giacomo Castelli, 19° della serie di Montemarano.

plone Russo, di Lioni. Il provvedimento fu confermato da un Breve di Paolo III, in data 23 marzo 1537.

Non sappiamo se il vescovo Girolamo o il suo Vicario si siano interessati alla faccenda. Certo è che il Commendatario volle favorire il sacerdote Russo, di Lioni, terra confinante con il monastero del Goleto. E pensare che il Russo, da parte sua, non seppe corrispondere al beneficio ricevuto.

Egli, che non era uno stinco di santo, commise un omicidio, per cui il vescovo di Montemarano, Rodriguez, che successe all'Isopo, lo privò della rettoria (87). Girolamo Isopo morì a Napoli nel primo semestre del 1552.

35. ANTONIO GASPARO RODRIGUEZ (1552 - 1570)

§ 1. Al Concilio di Trento.

Apparteneva all'Ordine dei Minori Riformati della Stretta Osservanza, con il nome di Antonino da S. Michele.

Nato nella Spagna e passato, dopo la consacrazione sacerdotale, nei monasteri d'Italia, acquistò fama di valente oratore.

Fu eletto vescovo il 14 dicembre 1552.

Dotato di ottime qualità, fece sentire, nella piccola diocesi, un soffio di vita nuova: corresse i costumi del clero, restaurò le chiese, aiutò i più poveri, esortò al lavoro, ebbe cura dell'infanzia e della gioventù (88).

Il 10 maggio 1562 era a Trento, per il Concilio, nel quale

(87) Cfr. il § 3, al nominativo del vescovo Rodriguez.

(88) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249. *Acta Vicecancellarii*, 6, fol. 160. Pasquale Landolfi [*La Cappella del Soccorso in Castelfranci*, Avellino, Pergola, 1915, p. 10, nota 2] fa menzione di un fascicolo *Acta seu gesta Fr. Antonii a S. Michaelis Domini episcopi Montismarani et aliorum successorum*. Non siamo riusciti a rintracciarlo.

occupò il ventesimo posto, fra i vescovi creati da Giulio III. Riportò lode di acuto teologo. Parlò contro i matrimoni clandestini e lesse una lettera del cardinale di S. Maria in Ara Coeli, Clemente Dolera, Generale del suo Ordine. Nella questione delle nomine dei vescovi, aderì al parere dei prelati di Segovia e di Cadice (89).

Rientrato in diocesi, celebrò diversi Sinodi Diocesani, per la immediata esecuzione delle prescrizioni del Concilio.

§ 2. Il preambolo di un Sinodo.

Il 26 agosto 1565 tenne un Sinodo Diocesano, preparato nei minimi particolari e preceduto da un ciclo di conferenze, che si svolsero dal 16 agosto, festa di S. Giovanni, fino al 25, vigilia della solenne assise.

Et si praesens sacrosancta synodus celebranda veniret in die Divi Ioannis Episcopi, decimo sexto praesentis mensis, tamen de voluntate et communi consensu praedicti reverendissimi Antistitis domini et Praesidentis in ea, et omnium canonicorum, abbatum, archipraesbyterorum et clericorum omnium dictae civitatis et dioecesis, ad praesentem diem derogata fuit: lectis et explicatis prius istis intermediis diebus omnibus singulis capitulis decretis et firmatis in sacro Tridentino Concilio.

I decreti sinodali furono distinti in trentadue capitoli, che riguardano l'osservanza dei sacri canoni, i riti, la disciplina ecclesiastica. Fu istituito l'ufficio del penitenziere, affidato, per voto unanime, al canonico D. Paolino Todino.

(89) PHILIPPUS CHIFFLETTIUS, *Sacri et Oecumenici Concilii Tridentini Canones*, Venetiis, 1715; PALLAVICINO, *Storia del Concilio Tridentino*, III, libro 23°; SARPI, *Storia del Concilio Tridentino*, libro 8°.

§ 3. La prima rendita del Seminario Vescovile.

A norma delle disposizioni del Concilio Tridentino, il vescovo Rodriguez mise mano alla costruzione del seminario. L'edificio, anche se modesto, fu portato a termine nel giro di due anni.

Per il mantenimento dell'istituto, fu necessaria la costituzione di una rendita certa. Il beneficio di S. Eustachio ne formò il primo fondo.

Scipione Russo, di Lioni, cui il Commendatario del Goletto aveva affidato la suddetta chiesa, nominandolo Rettore, commise un omicidio, per cui incorse nelle sanzioni previste dal diritto canonico e da quello civile.

Il vescovo lo sospese *a divinis*, soppresse il beneficio ed assegnò le rendite al Seminario vescovile (90), al quale furono devolute anche quelle di S. Giovanni Evangelista, di S. Stefano, di S. Maria di Bolofano e di S. Bartolomeo.

§ 4. Promosso Arcivescovo.

Il vescovo Rodriguez intervenne al Primo Sinodo Provinciale, convocato dall'arcivescovo Giacomo Savelli, per il giorno 11 aprile 1567 (91).

Non intervenne al Secondo, indetto dallo stesso arcivescovo per il 25 aprile 1571, perché il 20 ottobre 1570 era stato promosso arcivescovo di Lanciano.

(90) MONGELLI, *Storia di Montevergine*, III, p. 151, nota 119; IDEM, *l'Archivio storico dell'Abbazia...* II, p. 100, Busta 423.

(91) L'Ughelli [VIII, 1711] dice che al Sinodo intervennero dodici vescovi suffraganei, ma non ne fa il nome. Cfr. pure SARNELLI, *Cronologia dei vescovi ed arcivescovi Beneventani*.

Negli atti del detto Sinodo si fa esplicita menzione di Montemarano, come « sede vacante »: *Episcopus Montis Marani vacat, sed est praesens Vicarius constitutus Sede vacante* (92).

Il Rodriguez morì in Lanciano il 1° novembre 1578 e fu sepolto in quella cattedrale.

(92) GIOVANNI DE NICASTRO, *Pinacotheca Beneventana*; UGHELLI, VI, 791. Cade così, l'asserzione di alcuni storici, i quali spostano la promozione ad arcivescovo nel secondo semestre del 1571.

CAPITOLO IX

DALLA PIU' ANTICA RELAZIONE « AD LIMINA » ALLA SOPPRESSIONE

36. MARCANTONIO ALFERIO (1571 - 1595)

§ 1. *Le benemerenze.*

Nato a Benevento, arcidiacono di quella cattedrale, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, dottore in diritto canonico e civile, fu eletto da Pio V, il 20 maggio 1571 (93).

Poco o niente conosciamo della sua attività, per mancanza di documenti. Della sua Relazione *ad limina*, la più antica che sia sopravvissuta, si può argomentare che, in circa venticinque anni di vescovado, non stette inoperoso (94).

(93) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249. L'Ughelli [VIII, 335] lo dice eletto il 20 maggio 1570. Non è esatto, perché il predecessore fu trasferito a Lanciano il 20 ottobre 1570.

(94) L'abbiamo riportata al § 4 del capitolo II. È datata 25 marzo 1600 e fu consegnata di persona. È scritta con stile ampio e solenne e, nella lettera di accompagnamento [è riportata in fotocopia nella Cro-

Fu buon amministratore dei beni ecclesiastici. Le singole chiese ne dovettero fare l'inventario. Incrementò le rendite del Seminario, con la soppressione di numerosi *Benefici Semplici* ed ebbe cura particolare nella manutenzione dell'Episcopio e della Cattedrale (95).

§ 2. Una lite.

L'Alferio ebbe una controversia con Giovanni Francesco Musco, di Cassano.

Costui aveva stipulato una convenzione con la Camera Apostolica ed aveva definito il resoconto relativo allo « spoglio » dell'arciprete di Volturara, suo fratello.

Il vescovo si oppose, asserendo di vantare un credito dal defunto arciprete, a favore del Seminario diocesano. La vertenza finì innanzi ai magistrati superiori ed il vescovo ebbe torto, perché non fu in grado di esibire i documenti probatori.

Il Musco si difese, dimostrando che il fratello era morto da oltre sei anni, cioè nel 1568, quando il vescovo Rodriguez non ancora aveva ultimato la costruzione dell'edificio.

Per mancanza di documenti, non sappiamo esprimere un giudizio in merito agli opposti argomenti di prova, vantati dai due contendenti. Certo è che all'Alferio fu comunicata una *Oratoria*, nel 1574, con la quale gli si imponeva di « desistere dalle sue assurde pretese e di non molestare il Musco » (96).

notassi dei Vescovi di Nusco, IV, Tavola LXXXIII], professa la sua incondizionata sudditanza e devozione alla Sede Apostolica e dà assicurazione di aver visitato, insieme ai suoi familiari, a norma delle disposizioni impartite, le Basiliche della Città.

(95) SENA, *Studi archeologici*, pp. 161-162.

(96) *Archivio di Stato di Napoli, Hortatoriarum*, III, fol. 192.

§ 3. Contro la tradizione.

Nel Sinodo Diocesano celebrato il 16 agosto 1591, l'Alferio, senza alcun preavviso, dichiarò solennemente che « il giorno 14 aprile ricorda lo scovimento o invenzione del corpo di S. Giovanni e non l'anniversario della morte ».

Non riusciamo a trovar le ragioni che determinarono il gesto del vescovo. Il clero, tuttavia, preferì non reagire ed ignorò completamente l'arbitraria decisione.

L'Alferio, ammalato ed avanzato negli anni, passava quasi tutto l'anno in Benevento, cosicché i riti liturgici non subirono alcun mutamento.

Alla morte del vescovo, avvenuta in Benevento nel 1595, il provvedimento, che contrastava con la tradizione, fu del tutto dimenticato.

Saggia decisione fu, invece, l'apertura, in Montemarano, di un Convento di Frati Minori Conventuali. A tal uopo concesse loro la chiesa di S. Maria, l'attuale confraternita dell'Immacolata Concezione, con la facoltà di ingrandirla secondo la circostanza e di costruire i locali opportuni per l'abitazione dei frati.

La donazione fu accettata dal P. Maestro Giovan Pietro Bolino ed al convento furono donati terreni ed assegnati legati di messe.

L'istituzione fu soppressa nel 1652 (97).

§ 4. L'epigrafe.

L'Alferio che, presso il clero ed il popolo, aveva goduto di stima e di devozione, si alienò l'affetto di tutti, dopo il decreto sinodale, che fu ritenuto « sacrilego » ed offesa gravissima al

(97) Nell'Archivio di Montemarano non è più l'atto rogato dal notaio Marino Bolino, con il quale l'Alferio fece la donazione. Come abbiamo detto più volte, nell'Archivio di Montemarano non rimane alcun documento.

sentimento devoto del popolo montemaranese verso il Santo Protettore.

Per questo motivo la sua scomparsa lasciò indifferenti i fedeli della diocesi.

Fu sepolto nella cattedrale di Benevento e, sulla tomba, eretta nel 1598, fu apposta la seguente epigrafe:

MARCI ANTONII ALFERII RELIGIOSISSIMI MONTIS MARANI
EPISCOPI — SEMPITERNAE RECORDATIONIS — AVUNCULI CAROLI
TRICARLENI ... ET HIERONYMI — SACRAE HUIUS SEDIS — ... UNA
HIC LACRYMABILES CINERES — NE QUOS IUNXIT AMOR FUNERA
DIVIDERENT — VINCENTII TRICARLENI NEPOTIS — FRATRISQUE
MOESTISSIMI — PIA OPERA — REPOSUERUNT — ANNO AB HU-
MANATO DEO MDXCVIII.

37. SILVESTRO BRANCONDIO (1596-1603)

Nato a Offida (Ascoli Piceno), filosofo e teologo insigne, dotto nella lingua ebraica, era stato maestro di Ippolito Aldobrandini, di Fano. Questi, divenuto papa, con il nome di Clemente VIII, non dimenticò il suo precettore e lo consacrò vescovo, assegnandogli, l'8 gennaio 1596, la cattedra di Montemarano (98).

Di salute cagionevole, il Brancondio visse molto tempo fuori sede. Il 16 agosto del 1596 dovette celebrare il Sinodo diocesano per mezzo del suo Vicario generale, non essendo potuto intervenire di persona.

Il 29 settembre 1599 fu presente al Sinodo provinciale, celebrato in Benevento dall'arcivescovo Massimiliano de Palumbaria (99).

Seguì le tracce del predecessore: amministrò saggiamente e incrementò il seminario diocesano.

(98) EUBEL, *Hierarchia*, III, 249 e IV, 247.

(99) UGHELLI, VIII, 171. Al Sinodo intervennero solo sette vescovi suffraganei, uno dei quali fu il Montemaranese, il quale si sottoscrisse « *Silvester Brancondius* ».

La sua fibra delicata non resse all'eccessivo lavoro. Mori, infatti, dopo poco più di sette anni di vescovado, nei primi mesi del 1603 (100).

38. MARCO ANTONIO GENOVESE (1603-1611)

Nato a Piedimonte d'Alife, in provincia di Caserta, canonico della Cattedrale di Napoli, celebre giurista e predicatore di fama, fu eletto vescovo di Montemarano il 9 maggio 1603 (101).

Fino al secolo scorso si conservavano, nell'archivio parrocchiale di Montemarano, gli atti sinodali, distinti per anno, dai quali appariva la sua non comune competenza nell'amministrazione della diocesi.

Consapevole che l'importanza religiosa e civile della diocesi affondava le sue radici nell'opera svolta da S. Giovanni, avrebbe voluto consacrare la cattedrale al Santo Protettore. Diede il via, pertanto, alla fase preparatoria, coadiuvato in maniera eccellente dal clero e dal popolo, e, per prima cosa, pensò a sistemare gli avanzi mortali del Santo, chiudendoli in una cassa di piombo, appositamente costruita.

Pareva che tutto procedesse per il meglio, quando, da parte di alcuni sacerdoti dissidenti, ai quali il vescovo aveva fatto, giustamente, sentire il peso degli anatemi del Concilio Tridentino, si diede forma e consistenza a dicerie, che intaccarono la onorabilità del prelato.

Disgustato, chiese direttamente al pontefice Paolo V una nuova sede.

L'intervento fu immediato e il Genovese, il 26 settembre 1611 fu trasferito ad Isernia (102). Ivi lo colse la morte il 7 novembre 1624: compianto dal clero e dal popolo, ebbe degna se-

(100) ANDREA ROSINI, *Racconto storico della terra di Offida*, Ascoli Piceno, 1854, p. 30.

(101) Fu nominato da Clemente VIII, che ne aveva grande stima.

(102) EUBEL, *Hierarchia*, IV, 247; UGHELLI, VI, 403; VIII, 343.

poltura, nella Cattedrale, che aveva restaurato, nella tomba che egli stesso aveva voluto costruirsi (103).

Fra le molteplici attività pastorali, il Genovese trovò il tempo di dedicarsi agli studi e di pubblicare varie opere, apprezzate soprattutto nel campo giuridico (104).

39. ELEUTERIO ALBERGONE (1611-1635)

Milanese, Ministro Provinciale dei Minori Conventuali, Consultore del S. Uffizio, fu eletto vescovo di Montemarano il 14 novembre 1611 (105).

Intelligente e colto, seguì le impronte del suo predecessore, cosicché i ventiquattro anni del suo episcopato sono da considerarsi tra i più fulgidi della storia diocesana Montemaranese: ripulì la cattedrale e l'episcopio, consacrò solennemente l'Altare Maggiore, installò un nuovo organo, abbellì il trono vescovile, inaugurò il convento dei Frati Minori, incrementò il seminario, riaprì al culto molte chiese rurali che erano rimaste abbandonate (106).

(103) Sulla tomba fu apposta la seguente epigrafe:

Marcus Antonius Genuensis — Primo a Clemente VIII electus episcopus Montis Marani — Postea a Paulo V translatus ad episcopatum Aeserniae — Ubi obiit cum fama sanctitatis.

*Pastor, Pastores sacros sacrasque forenses
Scripsit qui docuit, conditur intus humo.*

(104) 1. *Praxis Episcopalis Curiae Neapolitanae;*

2. *Manuale Pastorum;*

3. *Practicabilia Ecclesiastica;*

4. *Pauperum advocatus et Petri navicula.*

Le opere furono pubblicate a Venezia, a Roma, a Lione. Cfr. NICCOLÒ TOPPI, Biblioteca Napoletana, p. 103.

(105) EUBEL, *Hierarchia*, IV, 247; UGHELLI, VIII, 343, erroneamente lo dice eletto il 29 ottobre.

(106) Nel sepolcreto dell'altare maggiore della cattedrale, furono rinvenute le reliquie dei Ss. Cosma e Damiano e la pergamena relativa alla

Quasi a coronamento di tanta attività, procedé alla solenne *translatione* delle ossa di S. Giovanni (107).

«INTER RELIQUIAS AUTEM SUMMA VENERATIONE HABENTUR A CIVIBUS SACRA LYPANA S. IOANNIS, URBIS EPISCOPI, CUIUS CAPUT IN CRATE ARGENTEA ANTIQVO ET PVLCHRO DELINEAMENTO SCVLPTA, RELIQUVM VERO CORPVS IN ARA EIDEM MPICIALI VOTO DICATA INTRA PRAEDICTAE CATHEDRALIS CATA-CUMBAM VBI IN ARCA PLVMBEA 1604 ILLVD REPOSVERAT EPI-SCOPVS GENVENSIS; SED INDE ALIVS PRAESVL ALBERGONVS CONSTRVVI PVLCHERRIMVM RELIQUIARIVM CVRAVIT EX MATERIA LIGNONVCEA AVRO OPVLENTER INTERIECTO, PICTVRIS, FIGVRIS, ALIVSQUE ORNAMENTIS EXCVLTVM IN QVO RELIQUIARIO POST-QUAM REPOSITAE ESSENT MVLTAE SANCTORVM RELIQUIAE EDVCTA TANDEM E PRAEDICTA CATA-CVMBVA DICTA ARCA PLVMBEA SOLLEMNI TRANSLATIONE SACRA IOANNIS OSSA RECONDITA HNT» (108).

L'Albergone, nel solenne Sinodo Diocesano del 17 aprile 1630, consacrò l'avvenimento con la seguente nota:

Nello stesso Sinodo, per porre termine alle continue lamentele da parte dei canonici della cattedrale, definì che « la cura delle anime spettava esclusivamente all'arciprete ».

A costui, però, assegnò la rendita di tre chiese che furono sopprese, S. Giovanni Evangelista, S. Bartolomeo e S. Benedetto, ammontante a dieci ducati.

Consacrazione fatta da Giuliano Isopo. L'Albergone fece preparare una piccola lapide, con la scritta: Ecclesia consacrata anno MCDXCIV [1494]

— Altare translatus et reconsacratus anno MDCXX [1620].

(107) Il vescovo Genovese, nel 1604, le aveva riposte in una cassa di piombo, sotto l'altare dedicato al Santo. L'Albergone le collocò in luogo eminente, procedendo alla vera *translatione*. Questa, però, è da ritenersi non la *Prima*, come scrivono alcuni storici locali, ma almeno la seconda. Si evince da quanto abbiamo detto al Capitolo III, §§ 1, 2, 4.

(108) Le stesse parole sono riportate dall'Ughelli [VIII, 335]. Evidentemente il passo trasmesso all'Autore di *Italia Sacra* era parte del testo conservato nell'Archivio Capitolare.

Diede alle stampe diverse opere (109).

Morì, da tutti compianto, nel 1635 e fu sepolto nella « Confessione ».

Il suo nome sopravvive nella epigrafe che egli fece apporre, quando consacrò la chiesa destinata ai Frati Minori:

ELEUTERIUS ALBERGONUS
EPISCOPUS MONTIS MARANI
EX ORDINE MINORUM CONVENTUALIUM
M.D.C.XXVIII
DIE III SEPTEMBRIS

40. FRANCESCO ANTONIO PORPORA (1635 - 1640)

Aveva ricevuto soltanto la tonsura e, con dispensa dagli Ordini Sacri, all'età di sessanta anni, fu eletto vescovo di Montemarano. Apparteneva a nobile famiglia napoletana, era colto in diritto canonico e civile, amante delle scienze storiche, ma, come è ovvio, non adatto a reggere una diocesi.

Poiché, tuttavia, il prestigio di famiglia lo richiedeva, il 7 maggio 1635, ebbe l'unzione episcopale e, dopo pochi giorni, con grande seguito, prese possesso della sede assegnatagli (110).

Che cosa avrebbe potuto fare in cinque anni di vescovado? Pago dell'onore conseguito, visse più a Napoli che a Montemarano e morì nei primi mesi del 1640, senza infamia e senza lode.

La diocesi avrebbe potuto serbare grata memoria di questo vescovo posticcio, se fosse stata pubblicata una *Istoria di Mon-*

(109) 1. *Concio de modo laudandi et exaltandi Deum*, Romae, 1606;
2. *Resolutiones doctrinae Scoticae*, Patavii, 1593 e Lugduni, 1643;
3. *De grati ingratique animi virtute ac vitio*, Neapoli, 1631;
4. *Conciones quibus Evangelium ritus Romani cum Ambrosiano concordat*, Romae, 1631.

(110) *Acta Camerarii*, 17, fol. 93-94; EUBEL, *Hierarchia*, IV, 247; *Processus Episcoporum Datariae*, 14, f. 127.

temarano, compilata da lui sulla scorta dei documenti allora conservati negli archivi locali. Il manoscritto, rimasto inedito per la morte dell'autore, non fu tenuto nella giusta, meritata considerazione e, per insipienza o mala fede, andò perduto.

Anche sotto questo aspetto, il Porpora niun beneficio arrecò alla diocesi di Montemarano, nella cui chiesa cattedrale, solo in alcune festività di prima classe, dal trono vescovile, ornato di mitra e pastorale, presenziò alla messa celebrata dall'arcidiacono.

Miglior fortuna ebbe un'altra opera del Porpora, intitolata *Vita di Giacomo Gallo*. Le copie sono diventate rarissime (111).

41. URBANO ZAMBOTTI (1640 - 1657)

Nato a Benevento, Abate Generale della Congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore, cui apparteneva, fu eletto vescovo di Montemarano il 21 maggio 1640. Ricevè la consacrazione in Roma, il 28 dello stesso mese, dal cardinale Alessandro Cesarini e, il 29 giugno, fece il solenne ingresso nella diocesi assegnatagli da Urbano VIII (112).

Ben poco conosciamo dell'attività di questo vescovo.

Dopo la soppressione del convento dei Frati Minori, in Montemarano, ne prese in consegna le rendite, con la facoltà di convertirle in usi pii. Egli le assegnò in parte alla Mensa Vescovile; in parte al Maestro della Pubblica Istruzione della città; in parte alla Mensa Arcipretale e al penitenziere.

(111) NICCOLÒ TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, p. 99. L'opera fu stampata in Napoli nel 1639. La copia conservata nell'Archivio Capitolare è andata perduta. Il Sena riferisce di averla consultata nella Biblioteca dei Padri dei SS. Apostoli, in Napoli. Noi non siamo riusciti a rintracciarla.

(112) EUBEL, *Hierarchia*, IV, 247. *Processus Episcoporum Datariae*, 10, f. 280.

Intervenire al Concilio di Benevento, celebrato nell'aprile 1656, dall'arcivescovo Giovanni Battista Foppa (113).

A sue spese, in Benevento, costruì un altare di marmo nella chiesa di S. Sofia, ornandolo del suo stemma. Altare e stemma furono rimossi dal cardinale Orsini (Benedetto XIII † 1730) in occasione dei restauri eseguiti dopo il violento terremoto del 13 marzo 1702 e sono andati distrutti (114).

Lo Zambotti morì di peste nel 1657, in Montemarano, e fu sepolto nella « Confessione » della cattedrale.

42. GIUSEPPE BATTAGLIA (1657 - 1669)

Nato a Papasidero (Cosenza), quando fu eletto vescovo di Montemarano, il 9 luglio 1657, era parroco di S. Lucia della Tinta, in Roma. Fu consacrato da Ranuzio Scotti, vescovo di Borgo S. Donnino (Pidenza), il 23 settembre successivo.

Intervenire alla canonizzazione di S. Tommaso di Villanova, fatta da Alessandro VII nel 1658.

Non abbiamo potuto trovare notizie che potessero dirci qualcosa della sua attività episcopale nello spazio di dodici anni.

Morì nel dicembre del 1669 (115).

43. GIUSEPPE LABONIA (1670 - 1720)

§ 1. *Il vescovo.*

Nato il 6 novembre 1638 a Rossano Calabro (Cosenza), dei Baroni di Campana e Bocchigliero, all'età di tredici anni, da

(113) Furono dodici i vescovi suffraganei che vi intervennero. Cfr. UGHELLI, VIII, 173.

(114) VENANZIO VARI, *I terremoti di Benevento*, Benevento, 1927, pp. 41-48.

(115) EUBEL, *Hierarchia*, IV, 247. *Processus Episcoporum Datariae*, 36, f. 93.

papa Innocenzo X (1644-1655) fu insignito del titolo di « abate con abiti pontificali ». A sedici anni entrò negli Agostiniani Scalzi e prese il nome di Celestino da S. Guglielmo. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1661, fu eletto vescovo di Montemarano il 17 novembre 1670, da Clemente X. Consacrato a Roma il 23 dello stesso mese dal cardinale Marcello Santacroce, previa dispensa dal voto di « non accettare dignità », prese subito possesso della sede assegnatagli, dando inizio ad un periodo di splendore, durato mezzo secolo, che fu il più fulgido della cattedra vescovile di Montemarano (116).

Intervenire a molti concili provinciali, convocati dal cardinale arcivescovo Orsini, futuro Benedetto XIII, « al quale fu tanto caro, che quando si recava in Benevento, il cardinale andava ad incontrarlo e, dopo averlo abbracciato, gli chiedeva la benedizione » (117).

§ 2. *Solerte attività.*

Nel sinodo del 1693, il Labonia assistette alla solenne traslazione e ricognizione del corpo di S. Bartolomeo, che fu portato dalla Metropolitana alla chiesa del Collegio, sotto il titolo del detto apostolo, e ne sottoscrisse gli atti immediatamente dopo il metropolita. Intervenire pure al sinodo celebrato l'anno successivo, durante il quale sottopose al giudizio dei presenti vari provvedimenti adottati nella sua chiesa e consacrati negli Statuti o Costituzioni Capitolari, rimasti in vigore fino alla soppressione della diocesi (118).

Traspare in essi la competenza del Labonia, il quale alla

(116) *Acta Camerarii*, 22, fol. 52; EUBEL, *Hierarchia*, V, 274; *Processus Episcoporum Datariae*, 48, fol. 403.

(117) Il cardinale Orsini, amico del Labonia, visitò più volte la cattedrale di Montemarano, lasciando offerte cospicue.

(118) Nella cattedrale di Montemarano la cura delle anime spettava all'arciprete. Questi avrebbe voluto essere esonerato dall'insegnamento

cultura filosofica, teologica e giuridica univa anche una non comune preparazione nel campo letterario e scientifico. Fece parte dell'Accademia Rossanese degli Spensierati (119).

Questo vescovo restaurò la cattedrale, ridusse in più comoda forma il palazzo vescovile, fornì le varie chiese di preziose suppellettili, ornò il coro, il presbiterio e il pergamo; rifecce interamente il tetto della chiesa, cinse di balaustre l'altare di S. Giovanni: questa attività non fu disgiunta da un grande sentimento di carità verso i poveri e i bisognosi. Più volte, negli anni di scarso raccolto, vendé quanto aveva di prezioso per sovvenire gli indigenti oppressi dalla fame.

§ 3. *La fine.*

Coadiutori del Labonia furono i due Vicari Generali, Francesco Noja, che fu Vicario Apostolico di Nusco (120), e Dome-

della dottrina cristiana, ma il vescovo decise altrimenti. L'editto che precede gli Statuti è di notevole importanza. Vi si parla dell'antichità della chiesa; si dichiara che i documenti di fondazione andarono distrutti in tre incendi: che il titolo di essa è sotto l'invocazione dell'Assunta ma che, un tempo, fu anche sotto il titolo di S. Giovanni, Patrono e Protettore della Città; che i canonici erano dodici, con quattro Dignità. Fu rogato atto per Notar Apostolico Francesco Sardelli [SENA, *Studi archeologici*, 170-171]. E purtroppo, anche di questo «Statuto» nulla rimane!...

(119) Nel 1500, in tutta Italia e specialmente nel Regno di Napoli, sorsero e si diffusero molte accademie. In Rossano si cominciò con quella dei Naviganti, cui seguì quella degli Spensierati (*Incuriosorum*), che ebbe un forte incremento nel 1600 e visse tempi d'oro con l'abate Gimma di Bari, che la riformò in senso scientifico. Protetta sotto il governo di Carlo III e del suo ministro Tanucci, assunse il nome di Accademia dei Sinceri, quale colonia dell'Arcadia Reale. Pare che sia stata soppressa con regia ordinanza, emanata da Ferdinando I, per reazione alla politica liberale del Tanucci [ALFREDO GRADILONE, *Storia di Rossano*, M.I.T., Cosenza, pp. 483-526].

(120) PASSARO, *Cronotassi*, II, pp. 206-218.

nico Ammirato, uno dei decretalisti nel secondo Sinodo, convocato dall'Orsini.

Il 4 marzo 1713, consacrò l'altare maggiore dedicato a S. Maria della Verità nella chiesa degli Agostiniani Scalzi di Napoli (121); il 18 settembre 1715 consacrò la chiesa di S. Maria di Costantinopoli, pure in Napoli (122).

Consunto dagli anni e dalle fatiche, fu colto dalla morte il 30 marzo 1720 nel monastero degli Agostiniani, ove stava passando un periodo di meritato riposo. Fu sepolto nella cappella di S. Maria della Verità, in *cornu epistolae* dell'altare maggiore, ch'egli aveva consacrato sette anni prima (123).

44. GIOVANNI CRISOSTOMO VERCHIO (1720 - 1726)

Il Labonia, prima della morte, aveva pensato al suo successore nella cattedra di Montemarano, proponendo Giovanni Crisostomo Verchio, suo concittadino, Ministro Generale dell'Ordine dei Basiliani.

Il Verchio era dotato di ottime qualità: intelligente e colto, ricco di esperienza, abbastanza giovane. Nato il 12 settembre

Il P. Domenico Viva, S. I., teologo del Sinodo Beneventano, nella *Relazione sulla Traslazione del Corpo dell'Apostolo S. Bartolomeo*, elogiò la capacità e lo zelo del Labonia.

(121) Nella sagrestia è la seguente epigrafe: «ALTARE MAIUS HUIUS NOSTRAE ECCLESIAE CONSACRATUM FUIT AD ILL.MO ET REV.MO FR. COELESTINO LABONIA, EPISCOPO MONTISMARANI».

(122) Nella sagrestia è la seguente epigrafe: «TEMPLUM HOC ZE-LUS AC PIETAS... CARDINALIS PIGNATELLI SACRARI CONCESSIT AB ILL.MO ET REV.MO FR. COELESTINO LABONIA, EPISCOPO MONTISMARANI».

(123) Sul monumento in marmo si legge: «HIC IACET FR. COELESTINUS LABONIA... AD MONTISMARANI INFULAM... QUINQUAGINTA ANNOS EPISCOPALE MUNUS ADMIRABILI AEQUANIMITATE ATQUE INVICTA CHARITATE EXERCUIT...».

1673, ordinato sacerdote il 22 settembre 1696, era stato anche abate del monastero di S. Maria de Patirio.

La sede di Montemarano rimase vacante, pertanto, solo per una trentina di giorni, perché, il 12 maggio 1720, il Verchio fu consacrato in Roma dal cardinale Pietro Corradini (124).

O per l'inclemenza del clima, o per altre cause latenti che già minavano la sua fibra il Verchio si ammalò tanto gravemente, da essere costretto a far ritorno nella sua città, ove sperava che l'aria natia e l'assistenza affettuosa dei familiari avrebbero potuto in breve rendergli la primitiva sanità. Non fu così. Aggravatosi, rimase immobilizzato a letto, per cui ne diede comunicazione alla Santa Sede, chiedendo un successore.

Il 29 maggio 1724, era stato eletto Papa l'arcivescovo di Benevento, che aveva preso il nome di Benedetto XIII. Questi, nel periodo del suo arcivescovado, aveva avuto modo di conoscere i suoi sacerdoti e di apprezzare le qualità di ciascuno: cosicché, quando dové provvedere alla nomina del coadiutore del Verchio, in una sede che era stata già sua suffraganea, volle premiare la bontà dell'arciprete di Cervinara, Giovanni Ghirardi.

Questi non era uomo di grande cultura, come facilmente si desume dalla *Vita di S. Giovanni*, da lui pubblicata, ma non difettava di capacità organizzative e di buon senso.

Era pure già avanzato negli anni, ma, ciò non ostante, era gradito al Pontefice.

Premurato o non, Benedetto XIII, il 14 ottobre 1725 nominò il Ghirardi Vicario Apostolico della diocesi di Montemarano e, poiché le condizioni di salute del Verchio andavano peggiorando, il 24 marzo 1726 egli stesso, in Roma, gli diede la consacrazione episcopale, nominandolo vescovo titolare di Corada.

(124) *Acta Camerarii*, 27, fol. 170; *Sacra Congregatio Caeremoniarum*, 571, 356; EUBEL, *Hierarchia*, V, 274; *Processus Episcoporum Datariae*, 97, f. 49.

Gli eventi precipitarono.

Il Verchio, poco più che cinquantenne, nel maggio successivo cessò di vivere in Rossano e fu sepolto nella Cappella del Rosario (125).

45. GIOVANNI GHIRARDI (1726 - 1745)

§ 1. *Da Vicario Apostolico a Vescovo.*

Era nato il 26 maggio 1658, in Cervinara, e copriva l'ufficio di Arciprete Curato della Collegiata di S. Gennaro.

Fu consacrato in Roma, dallo stesso Benedetto XIII (126).

L'euforia gli fece dimenticare i suoi sessantotto anni, perché diede inizio ad un periodo di « vera giovinezza », proponendosi un sistema di vita tutto nuovo: lavoro, sacrificio, disinteresse, amore verso tutti.

Non si ingannò, né deluse la popolazione, perché riuscì a governare, con buoni risultati, per circa un ventennio, la diocesi di Montemarano.

Con le cospicue somme che con munificenza il Papa gli assegnò, ebbe la possibilità di eseguire consistenti lavori nella cattedrale e nell'episcopio.

L'Orsini aveva visitato, più volte, la chiesa suffraganea, da arcivescovo metropolita. Era rimasta, nel ricordo di tutti, l'esultanza con cui fu ricevuto nel 1711.

Ora, da Papa, non dimenticò la piccola diocesi e, mosso dalla naturale sua munificenza e dalla memoria che ancora conservava del venerando vescovo Labonia, volle restaurare a sue spese la Cattedrale.

(125) Nessuna lapide più lo ricorda, perché, durante i lavori di restauro, furono colmate ed eliminate le tombe esistenti in detta cappella.

(126) EUBEL, *Hierarchia*, V, 274; *S. Congregatio Caeremoniarum*, 673, 458.

Egli stesso fece predisporre un progetto e, così, ne fu demolita la parte più alta, perché troppo esposta alle intemperie, fu rifatto il tetto e vennero rinforzati gli archi interni, rivestiti, poi, con stucchi di pregevole fattura. Notevoli lavori furono eseguiti anche nella Cripta, ove furono rifatti la volta, i ventisette scalini di pietra ed i quattro finestroni.

Il lavoro fu condotto a termine in brevissimo tempo, cosicché già il 1° gennaio 1727 si procedé alla Consacrazione Solenne della Chiesa cattedrale.

Di pari passo procedettero i lavori di restauro all'episcopio ed ai locali del seminario.

§ 2. Lo stemma di Benedetto XIII.

Ai due lati della Porta Maggiore della cattedrale furono apposte due lapidi, sormontate dallo stemma pontificio (127).

L'opera munifica del Papa ebbe il suo coronamento nella Traslazione delle ossa di S. Giovanni (128).

(127) La prima epigrafe dice: « ECCLESIAM HANC CATHEDRALEM... BENEDICTUS PP. XIII QUI DUM CARDINALATUS ET ARCHIEPISCOPATUS HONORE FUNGEBATUR EANDEM UTI DELEGATUS APOSTOLICUS VISITAUERAT, QUINQUE MILIA DUCATORUM IMPENSA RESTAURAVIT... IOANNES EPISCOPUS GHIRARDUS SOLENNI POMPA CONSACRAVIT... ».

La seconda è una continuazione: « MINORA HAEC ALTARIA BENEDICTI XIII MUNIFICENTIA EXTRUCTA. I IN HONOREM SS. SACRAMENTI DIE TERTIA MARTII 1727; II IN HONOREM BEATISSIMAE V.M. DE ROSARIO DIE QUINTA EIUSDEM; III IN HONOREM S. IOSEPHI DIE 1 MAII; IV IN HONOREM S. MICHAELIS ARCAN- GELI DIE SECUNDA PRAEDICTI MENSIS; V IN HONOREM S. IOAN- NIS EPISCOPI DIE VIGESIMA SEPTIMA SEPTEMBRIS, IN QUOD TRANSTULIT CORPUS EIUSDEM SANCTI ET CIVITATIS EPISCOPI ET PATRONI, STATO RITU IOANNES GHIRARDUS TRANSTULIT ET CONSACRAVIT 1727 ».

(128) È detta la *Seconda*, ma, dopo quanto abbiamo detto al nominativo del vescovo Albergone, è da considerarsi almeno la *Terza*.

Dietro l'altare della « Confessione » fu collocata un'urna di marmo, visibile dal di fuori, attraverso il paliotto traforato.

Il 27 settembre 1727, alla presenza di « sacerdoti, teologi, chirurghi e medici » le Ossa furono estratte dalla casetta ove le aveva riposte il vescovo Albergone e, dopo la canonica ricognizione, furono chiuse in undici cilindri di vetro, appositamente preparati.

Il giorno seguente, i sacri avanzi furono portati in processione per le vie della città. Riposte, poi, in una urna di piombo, le undici ampolle, vennero collocate in quella di marmo.

Benedetto XIII concesse l'Indulgenza Plenaria, da guadagnarsi dai fedeli, che avrebbero pregato innanzi all'altare nel giorno anniversario del solenne avvenimento.

§. 3. Due Sinodi Diocesani ed uno Provinciale.

Nella cattedrale di Montemarano il Ghirardi, per concessione dello stesso papa, istituì l'ufficiatura a tenore di quella in uso nella metropolitana di Benevento: Benedetto XIII, orgoglioso dell'altare papale esistente nella chiesa di Montemarano e del rito del battesimo per immersione, era solito dire che la cattedrale di Montemarano era sua figlia, dopo quella di Benevento.

Il Ghirardi, per conservare la memoria di tanti avvenimenti, pensò a celebrare due sinodi diocesani, il 17 agosto 1727 e il 21 agosto 1728 (129).

Il primo maggio, poi, del 1729, il vescovo di Montemarano occupò il primo posto al Sinodo Provinciale, celebrato in Benevento, presieduto dallo stesso Benedetto XIII (130).

(129) Furono dati alle stampe in Benevento, Tipografia Arcivescovile, 1728. Fu un altro regalo del Papa!...

(130) Poiché il Ghirardi era stato già designato « Visitatore Apostolico » della diocesi di Nusco, ufficio comunicatogli nel giugno suc-

§ 4. *Un vescovo novantenne.*

Il Ghirardi avrebbe ottenuto altre concessioni, non escluso l'ingrandimento territoriale della diocesi, se Benedetto XIII non fosse morto nel 1730.

Governò, tuttavia, il Ghirardi, dopo la morte del Pontefice, la diocesi di Montemarano, per altri tre lustri, « pieno di zelo cristiano, con molta saggezza e prudenza, risoluto nei suoi proponimenti, efficace nell'eseguirli », e curando, fino alla esagerazione, la cura dei tre edifici, chiesa, episcopio e seminario, « perché, egli diceva, erano stati spesi, per essi, i ducati del Pontefice, che andavano rispettati e salvaguardati ».

Morì quasi novantenne, il 7 ottobre 1745, in Cervinara ove si era ritirato, quando si accorse che aveva bisogno di assistenza particolare.

Per decisione degli eredi, fu sepolto nella chiesa abbaziale di S. Gennaro, in una tomba aperta nel muro della navata centrale, tra la seconda e la terza arcata, *in cornu evangelii*.

Lo ricorda la breve iscrizione:

IOANNI GHIRARDI — PRIMUM CARADDAE — TUM MONTIS MARANI
EPISCOPO — OBIIT NONIS OCTOBRIS M.D.CC.XLV.

§ 5. *Il Ghirardi scrittore.*

Fra le molteplici attività pastorali, il Ghirardi seppe trovare il tempo per applicarsi agli studi storici e morali. Egli, però, era un « uomo » troppo « semplice e modesto » ed anche la preparazione di base non era delle migliori. Ciò non toglie, tutta-

cessivo, in occasione del Sinodo ebbe modo di prendere gli opportuni suggerimenti dalla viva voce del Papa. Cfr. PASSARO, *Cronotassi*, II, pp. 226-239.

via, che noi, oggi, possiamo esimerci dal dovere di riconoscere ed apprezzare in lui anche questa buona disposizione e questa attività, sotto ogni aspetto encomiabile.

Pubblicò le seguenti opere:

1. *Vita di S. Giovanni Vescovo*, Benevento, 1730.
2. *Ragguagli per ben vivere nella vita civile e nella spirituale*, Napoli, 1731.
3. *Riflessioni morali sopra l'Etica e l'Economica, per regolarsi ogn'uomo per la via della perfezione*, Napoli, 1733.
4. *Riflessioni morali sopra la Politica e la Regnatica, per regolarsi ogni Regnante per la via della perfezione*, Napoli, 1734.

46. INNOCENZO SANSEVERINO (1746 - 1753)

§ 1. *Breve biografia e brevissima permanenza.*

Nato a Nocera dei Pagani, oggi Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, il 5 aprile 1696, ordinato sacerdote il 7 luglio 1720, dottore in diritto canonico e civile, fu eletto vescovo di Montemarano da Benedetto XIV il 9 marzo 1746.

Al momento della nomina era Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Salerno e, precedentemente, aveva esercitato lo stesso ufficio nelle diocesi di Isernia e di Tricarico. Fu consacrato a Roma, il 13 dello stesso mese, dal cardinale Gioacchino Ferdinando Portocarrero.

Apparteneva alla Congregazione del SS. Redentore e fu, pertanto, amicissimo di Alfonso dei Liguori e di Alessandro Di Meo, della stessa Congregazione.

Governò saggiamente, amato e venerato dal clero e dal popolo, solo per sette anni. Il 12 marzo 1753, fu, infatti trasferito ad Alife (131).

(131) *Acta Camerarii*, 33, 10; 34, 126; 35, 50; *Processus Episcoporum Datariae*, 123, fol. 35; EUBEL, *Hierarchia*, VI, 295.

§ 2. *Dopo il trasferimento.*

Il Sanseverino, che morì a Napoli il 3 gennaio 1757, se fosse rimasto più a lungo nella sede di Montemarano, avrebbe certamente continuato l'opera del predecessore. Alle capacità di ogni sorta, accoppiava, infatti, anche una profonda cultura.

Egli, invece, chiese il trasferimento ad Alife, ma anche nella nuova sede dovè trovarsi a disagio.

Sotto il pretesto che Antonio Sersale, cardinale di Napoli, lo voleva per suo Vicario Generale, rinunciò al vescovado residenziale di Alife ed accettò quello titolare di Filadelfia.

Fu sepolto nel Duomo Napoletano, ai piedi dello scalino che porta alla Cappella del SS. Sacramento, detta Cappella Galeota. Un suo fratello, Filippo, anche vescovo, fece apporre sulla sepoltura la seguente epigrafe.

HIC IN PACE QUIESCIT INNOCENTIUS SANSEVERINUS — DOMO NUCERIAE — MONTIS MARANI PRIMUM — DEIN ALLIPHORUM EPISCOPUS — POSTREMO AD PHILADELPHIENSEM CATHEDRAM EA GRATIA TRANSLATUS — UT ANTONIO SERSALIO S. R. E. CARDINALI VICARIUS OPERAM COMMODARET — IDEM IN FORI MIXTI CAUSIS DIJUDICANDIS UNUS FUIT — PHILIPPUS SANSEVERINUS EPISCOPUS FRATRI PIENTISSIMO POSUIT.

47. GIUSEPPE ANTONIO PASSANTI (1753 - 1774)

Nato a Salice Salentino (diocesi di Brindisi, provincia di Lecce) il 16 febbraio 1702, ordinato sacerdote il 20 settembre 1727, dottore in diritto canonico e civile, fu eletto vescovo di Montemarano il 23 luglio 1753.

Al momento della nomina era parroco della chiesa di S. Marco di Palazzo, in Napoli. Fu consacrato a Roma il 25 dello stesso mese da Ferdinando Maria Rossi, patriarca di Costantinopoli (132).

(132) *Processus Episcoporum Datariae*, 130, fol. 87.

Anche questo vescovo governò saggiamente, difendendo con energia i diritti del capitolo cattedrale e i beni di proprietà dello stesso. Il suo fermo atteggiamento gli costò una persecuzione ostinata da parte degli agenti del Marchese di Salza, nobile signore di Montemarano.

Ebbe cura di mantenere decorosamente la cattedrale e l'episcopio. Il clero vedeva nel vescovo il difensore dei propri diritti, il popolo il vindice della sua dignità, contro le angherie della nobiltà feudale.

Morì in Napoli il 24 gennaio 1774 nel Convento dei Girolamini e fu sepolto nella Chiesa dei Cinesi, cioè di Sansevero a Capodimonte (133).

48. ONOFRIO MARIA GENNARI (1774 - 1805)

§ 1. *L'ultimo della serie.*

Nato a Maratea, in provincia di Potenza, il 3 gennaio 1730, ordinato sacerdote il 16 luglio 1753, dottore in diritto canonico e civile, fu eletto vescovo di Montemarano, da Clemente XIV, il 27 giugno 1774 (134).

Al momento della nomina era Vicario Generale della diocesi di Trivento e, precedentemente, aveva esercitato lo stesso ufficio nella diocesi di Cittaducale.

Fu consacrato a Roma il 3 luglio successivo dal cardinale Lazzaro Opizio Pallavicini.

Il Gennari governò la diocesi in un periodo molto turbolento, ma seppe mantenere alto il suo prestigio, rimanendo estra-

(133) L'Eubel [VI, 295, nota 3] erroneamente scrive che morì il 31 marzo 1774.

(134) *Acta Camerarii*, 38, 40; *Processus Episcoporum Datariae*, 151, fol. 178; EUBEL, *Hierarchia*, VI, 295.

neo alle lotte politiche e dedicandosi unicamente all'assistenza morale e materiale dei suoi diocesani.

Presiedette, il 4 ottobre 1789, al Capitolo Generale della Congregazione Verginiana, di cui Giovanni Mongelli ha dato i particolari nella *Presentazione*, all'inizio di questo volume.

La nota encomiastica ci viene dalla tradizione. Pare impossibile, ma è così, nessun documento abbiamo potuto rintracciare di questo vescovo, il quale, non certo per sua colpa, segnò la fine della vetusta diocesi di Montemarano.

Riassumiamo, pertanto, le poche notizie che lo riguardano:

1. Nel Sinodo Diocesano, celebrato il 3 luglio 1791, riuscì a metter pace nel clero di Volturara, per « gravi » dissensi, nientemeno, sul diritto di precedenza, *Jus praecedentiae*, che, in quei tempi, era diritto sacrosanto. Oggi farebbe ridere, anche se non manca ancora qualche presuntuoso che lo affaccia.

2. Istituì l'alternativa settimanale nella recita dell'ufficio corale e creò il corpo degli Ebdomadari (135).

3. Dall'aprile al novembre 1805 fu Amministratore della diocesi di Nusco, vacante per la morte di Francesco Saverio De Vivo e retta dal Vicario Capitolare. L'incarico, però, rimase solo sulla carta, perché egli, gravemente ammalato, non riuscì neanche a prenderne possesso, cosicché il Vicario Nusciano continuò indisturbato nel suo ufficio.

4. Morì in Napoli il 5 novembre 1805 e fu sepolto nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Toledo (136).

(135) La Bolla Vescovile e il Diploma di Ferdinando non furono omologati dalla Santa Sede, perché, per i torbidi politici, non se ne fece la richiesta.

(136) In questa chiesa non rimane alcun ricordo della sua sepoltura. L'atto di morte si legge nei Registri della Parrocchia di S. Domenico Soriano.

§ 2. La Soppressione.

Vacata la sede vescovile, con la morte di Onofrio Maria Gennari, fu nominato *Vicario Capitolare* Domenico Gambale, già *Vicario Generale* del vescovo defunto.

Con il Concordato del 1818 tra « Pio VII e la Maestà del Re Ferdinando », la sede di Montemarano fu soppressa ed aggregata alla Diocesi di Nusco, con Bolla in data 28 giugno dello stesso anno (137).

La chiesa cattedrale prese il titolo di Collegiata Insigne.

L'episcopio, incamerato dal Demanio, fu ceduto, nel 1899, alla Civica Amministrazione.

Ora vi sono allogati i vari uffici del Comune ed un Asilo Infantile.

Sia di conforto l'epifonema:

Ogni cosa mortal passa e non dura!

Dalla soppressione, i quattro Comuni che, nella prima metà del secolo XI, o, al massimo, nel primo decennio della seconda, ebbero l'onore di costituire « diocesi », hanno seguito le sorti della cattedra vescovile di Nusco.

(137) EUBEL, *Hierarchia*, VII, 270.

CAPITOLO X

DOPO LA SOPPRESSIONE

§ 1. *I nominativi* (138).

49. PASQUALE DE NICOLAIS (1820 - 1835).
50. FRANCESCO PAOLO MASTROPASQUA (1837 - 1848).
51. GIUSEPPE AUTELITANO (1849 - 1854).
52. MICHELE ADINOLFI (1854 - 1860).
53. GAETANO STISCIA (1860 - 1870).
54. GIOVANNI ACQUAVIVA (1871 - 1893).
55. GIUSEPPE CONSENTI (1893 - 1893).
56. EMILIO ALFONSO TODISCO GRANDE (1893 - 1896).
57. MICHELE ARCANGELO PIRONE (1896 - 1909).
58. ANGELO GIACINTO SCAPARDINI (1909 - 1910).
59. LUIGI PAULINI (1911 - 1919).
60. PASQUALE MORES (1919 - 1950).
61. GUIDO CASULLO (1951 - 1963).
62. GASTONE MOJAISKY - PERRELLI (1963 ...).

(138) Diamo solo i nominativi dei vescovi che si sono succeduti dal 1818. Le notizie relative sono state riportate nel volume secondo della *Cronotassi dei Vescovi di Nusco*, pp. 271-314.

§ 2. *Qualche nota particolare.*

1. Il vescovo Mastropasqua morì in Montemarano il 25 giugno 1848. Fu sepolto nella ex Cattedrale e, sulla tomba, nella Cappella del Battistero, fu apposta la seguente epigrafe:

FRANCISCUS PAULUS MASTROPASQUA
DOMI MELPHICTI
LATINIS GRAECISQUE LITTERIS PRAESTANTISSIMUS
NUSCANAM ECCLESIAM VICARII POTESTATE FUNCTUS
STRENUE GUBERNAVIT
EIUSDEM DEINDE AUCTUS EPISCOPATU
CLERICORUM EFFINGENDO IUVENTUTEM
QUAM PRAE OMNIBUS SIBI CURAM ELEGERAT
IUSTITIA BENEFICENTIA VIGILIIS
MIRA ANIMI FORTITUDINE
ECCLESIASTICA RESTAURATA DISCIPLINA
DEI DOMUM INTERIUS EXTERIUSQUE
REFECIT EXORNAVIT
MORBO EX ITINERE CORREPTUS
MONTISMARANI
EXTREMUM CLAUSIT DIEM
VII KALENDAS IULIAS
ANNO M.D.CCC.XL.VIII AETATE LXIII
OPERIBUS VIVET LOQUETUR
CANONICI MONTIS MARANI PASTORI DE SE BENEMERENTISSIMO
POSUERUNT

2. Del vescovo Adinolfi riportiamo il seguente simpatico particolare:

« Annunziammo altra volta, la proclamazione avvenuta in Concistoro di Mons. D. Michele Adinolfi di Avellino a Vescovo di Nusco, in provincia di Principato ulteriore. Ora sappiamo, ch'entrando egli in quella sua diocesi il giorno undici febbrajo, vi è stato accolto con singolare trasporto di gioia e di devozione dal Clero e da ogni ordine di cittadini. Fra gli altri contrassegni di rispetto, i gentiluomini di Montemarano,

avendo staccati dalla carrozza del loro nuovo Pastore i cavalli, vollero eglino stessi per un buon tratto condurla. Belle testimonianze son queste della religione, che nelle popolazioni del nostro regno mantiensì viva, ed affettuosa » (139).

3. Il vescovo Acquaviva iniziò la pratica per il riconoscimento del « Culto » al Patrono S. Giovanni, presso la Sacra Congregazione dei Riti.

Non la condusse a termine per sopravvenuta infermità.

4. Il Vescovo Pirone ottenne il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, relativo al riconoscimento del Culto a S. Giovanni.

5. Il Vescovo Mores fece insorgere un gravissimo incidente, mentre si svolgeva, per le vie di Montemarano, la processione, in ricorrenza della festività di S. Giovanni, nel giorno 22 agosto 1926 (140).

6. Nella notte 25-26 settembre 1974, ladri rimasti sconosciuti, rubarono, in chiesa, il laccio e l'anello d'oro, che ornano la statua del Santo Protettore.

7. Altro furto si verificò nella notte 12-13 luglio 1975: il bottino fu molto consistente: il reliquiario d'argento a forma di braccio, con le reliquie del Santo; cinque calici, due incensieri con una navicella, un ostensorio ed il secchietto dell'acqua santa, tutti in argento, di gran valore.

(139) *Biblioteca Cattolica « La Scienza e la Fede »*. Anno XV, Vol. XXIX, Fascicolo 170, Febbraio 1855, Napoli.

(140) Relazione del Prefetto di Avellino al Ministero dell'Interno, in Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero dell'Interno, Fondo Culto, Busta 109, Fascicolo 252.

§ 3. *Preghiere tradizionali.*

1. IN QUALUNQUE CIRCOSTANZA

O glorioso Pontefice e amorosissimo Protettore di questa Città, S. Giovanni, prostrati noi tutti, teneri figli, alla vostra presenza vi offriamo in omaggio i grati sentimenti dell'animo nostro e gli affetti di un cuore riconoscente. Voi foste quel Pastore zelantissimo, che coi vostri travagli e sudori cooperaste mirabilmente alla santificazione di questa Città. Discepolo fedele dell'Immacolato Agnello, Gesù Crocifisso, bevete insieme con Lui un calice di dolori, di pene e di travagli nel governare il gregge a Voi affidato.

Voi lo pasceste sempre col pascolo della Vostra Dottrina, diveniste potente in terra, potente in Cielo. Potente in terra mercè l'operazione di strepitosi prodigi; potente in cielo con la forza delle preghiere innanzi al trono di Dio.

Dall'alto dei cieli adunque, ove sedete glorioso, chinate i vostri sguardi verso questa Città, che vi gloriaste tenere sotto la vostra particolare protezione, e difendetela.

Custodite le famiglie, consolate gli afflitti, santificate i peccatori; e noi promettiamo di portarci da veri e fedeli vostri figli, affinché, siccome qui in terra abbiamo sperimentato sempre gli aiuti della vostra potente intercessione, così veniamo un giorno in cielo ad essere consorti della vostra gloria. Amen.

2. NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DEL PATRONICIO

O Dio, vieni in mio aiuto.

Signore, affrettati ad aiutarmi.

Gloria al Padre

*Dalla patria dell'amore
ove regni, o pio Pastore,
volgi gli occhi al gregge eletto
già prostrato al tuo cospetto.*

Vi benediciamo, o SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.
Vi adoriamo con le adorazioni di tutta la corte celeste.

Vi ringraziamo che adornaste l'anima del nostro inclito Protettore San Giovanni di quella mirabile santità, per mezzo della quale Egli divenne splendore di castità, di zelo, di carità, di forza, di umiltà, e quale eroe taumaturgo si distinse per la molteplicità dei segni e prodigi, che operò per la gloria del Signore e a vantaggio del suo eletto gregge.

Per i meriti dunque di tale Protettore vi preghiamo di purificare il nostro cuore da qualsiasi passione, e di santificare con gli aiuti della grazia la nostra anima, affinché con tutte le forze possiamo servire e amare Voi solo, che siete degno di essere infinitamente amato.

S. Protettore, intercedete per noi.

Pater, Ave, Gloria.

*Gli egri, gli orfani, i mendici
accogliesti come amici,
e frammisto a' poverelli
travagliasti in mezzo a quelli.*

Vi benediciamo, o SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.
Vi adoriamo con le adorazioni di tutta la corte celeste.

Vi ringraziamo che adornaste l'anima del nostro amato Protettore S. Giovanni di tanta carità verso il prossimo, che poté con l'apostolo esclamare: « Io desidero di essere anatema per i miei fratelli ». Benigno, ospitale, misericordioso, benefico soccorreva tutti, compativa tutti, non rigettava alcuno. Il fanciullo ammalato, il vecchio cadente, l'invalido artigiano, la vedova abbandonata ricorrevano con fiducia al suo paterno cuore.

Per quella carità dunque che questo S. Pastore nutrì verso il prossimo, concedeteci la grazia, che deponendo l'odio, la vendetta e ogni durezza di cuore contro i nostri fratelli, impariamo a soccorrerli in ogni loro bisogno e necessità, considerandoli come rappresentanti di Gesù Cristo e figli di Voi che siete di tutti il Padre comune.

S. Protettore, intercedete per noi.
Pater, Ave, Gloria.

*Il Signor con lieto viso
già t'invita al Paradiso
e deposto il terreo velo
il tuo spirito vola al Cielo.*

Vi benediciamo, o SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.
Vi adoriamo con le adorazioni di tutta la corte celeste.

Vi ringraziamo per quella felicissima morte che meritò di fare il nostro Santo Protettore S. Giovanni. Voi dal Cielo gli mostraste la corona a Lui preparata e l'invitaste ai gaudii del Paradiso e raccolse Egli nella gioia, ciò che aveva seminato nelle lagrime e nel lavoro. Al termine della sua vita, piena di meriti e di virtù, poté ripetere con S. Paolo: « Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho conservato la fede e non mi resta che ricevere la corona di giustizia, che mi darà in quel giorno il Signore, giusto giudice ». Deh! per la felicissima morte dunque di questo S. Protettore concedeteci, che

vinti i nostri nemici spirituali e temporali, gloriosi per sì eccelsa vittoria, possiamo spirare l'anima nostra nel costato sacratissimo di Gesù Cristo.

Pater, Ave, Gloria.
S. Protettore, intercedete per noi.

3. PREGHIERA PER GLI EMIGRANTI

Santissima Vergine Maria che, assieme a Gesù e a S. Giuseppe, conoscesti le vie dell'esilio, accompagna per le strade del mondo gli innumerevoli nostri fratelli emigrati, che lontani dalla loro terra sopportano le difficoltà di una vita difficile e angustata.

Mantieni viva la loro Fede, forte la loro Speranza e ardente la loro Carità, e benedicili con l'abbondanza delle tue Grazie.

O Maria, fa' che il lungo camminare di questi tuoi figli serva a stringere fra i popoli i vincoli della cristiana fraternità; fa' che incontrino cuori generosi che li accolgano e li amino quanto i loro cari, rimasti lontani; fa' che nell'opera dei missionari trovino l'azione santificatrice del tuo divin figlio Gesù.

Madre Santa, concedi loro la Pace, perché godendo i frutti della giustizia cristiana in terra, meritino il premio della felicità in Cielo. Amen.





4. INNO

Dio ti salvi o magnanimo
Eroe di santità!
Qual face inestinguibile,
Tu splendi in ogni età!

Qual Protettor santissimo
Se t'invochiamo ognor,
A noi tuoi figli teneri
Apri il paterno cor.

In erma solitudine
Muto traesti il dì,
Il ciel di sue delizie
Il cor ti riempi.

Qual colombella semplice
Che fugge il rio spavvier,
Ripudlasti impavido
Del mondo ogni piacer.

Di puritate un Angelo
Allor sembrasti Tu,
Rieco d'immensi meriti,
Modello di virtù.

Eletto ormai a stendere
Di Cristo l'alma Fè
Pastore zelantissimo,
A noi drizzasti il piè.

Al tuo venire il popolo
Il viver suo cangiò,
La voce tua mirabile
Tutti santificò.

Quel gregge amabilissimo
Che Cristo ti affidò
Salvo da ingorde bestie
Sempre per Te restò.

Iddio co' suoi prodigi
Tuo fatti segnalò,
A Te natura timida
Sue leggi umiliò.

Onusto già di meriti
Il Ciel per Te si aprì,
Come sopor dolcissimo
Il viver tuo finì.

Le tue sacrate ceneri
A noi pur Dio donò;
Immensi beni e grazie
Così ci preparò.

O protettor santissimo
Colmo di carità,
Lo sguardo tuo propizio
Volgi a questa Città.

In mezzo alle disgrazie
Farem ricorso a Te.
Dal Cielo tu difendici,
Impètraci mercè.

Con Te di Dio la gloria
Noi canterem lassù,
In compagnia degli Angeli
Uniti con Gesù.

§ 4. *Inno a Montemarano.*

I

O Montemarano,
o nostro paese
vicino o lontano
per sempre nel cor.

Da giù Monte Toro
ti stacchi e protendi
com'aquila e tendi
lo sguardo al Calor.

II

Oh come gentile
ti fu la natura
con l'aer sottile
e un clima seren.

Hai tutto: vigneti
superbi ed olenti;
di tutti frumenti
un fertile suol.

III

Sei terra dei forti
o Montemarano!
Lo provano i morti
che in guerra perir.

La razza non mente
d'Irpinia guerriera
che sempre fu fiera
d'indomito cor.

V

Al tempo Romano
Sannita nel nome
di Giove Amaranò
già nota eri tu.

Un'altra leggenda
ti dà grande fama
perché ti reclama
del Sannio al Guerrier.

VI

Ma vanti a più dritto
che nel Medio Evo
tra guerre e conflitto
di papa e di re.

Già sede di Vescovo
rimastane priva
la voce tua viva
al papa arrivò.

VII

E ti fu accordato
il tuo San Giovanni
dal popol chiamato
a suo Protettor:

Il tuo cittadino
tuo vescovo e Santo
che nostro gran vanto
per sempre sarà.

Dott. FILIPPO MARTUCCI (141)

(141) La lirica, ci ripeteva il Martucci, non è storia. Ricordiamo tutti, qui, a Nusco, il medico generoso, che, in Montemarano è finanche, sulla bocca dei bambini. L'inno, infatti, si canta nelle scuole elementari.

INDICE DEI NOMI

(preparato da Giuseppe Iuliano, Antonella e Salvatorina Natale)

- | | |
|---------------------------------------|--------------------------------------|
| ARRONE [ABATE], 94 | ALESSANDRO III, 156 |
| ACERENZA, 27 | ALESSANDRO V, 158, 159, 160, 161 |
| ACERNO, 184 | ALESSANDRO VII, 202 |
| ACOCCELLA, 113 | ALESSANDRO DELLA MARRA, 182, 183 |
| ACQUAPENDENTE, 168 | ALFANO DI SALERNO, 73, 140 |
| ACQUAVIVA, 104, 217, 219 | ALFERIO MARCANTONIO, 10, 32, 40, 46, |
| ADINOLFI, 217, 218 | 56, 57, 193, 194, 195, 196 |
| ADOLFO [CARDINALE], 142, 144 | ALFONSO DEI LIGUORI, 211 |
| AGNESE RADESSA, 166 | ALIFE, 27, 43, 64, 211, 212 |
| AGOSTINO I [VESCOVO], 137, 177, 179 | AMATO DE MAFFEO, 120 |
| AGOSTINO II [VESCOVO], 179 | AMATO DA NUSCO, 15, 56, 70, 71, 100, |
| AGOSTINO III [VESCOCVO], 182 | 104, 153, 116, 117, 123 |
| AGOSTINO DE SENIS, 183 | AMEDEO DI SAVOIA, 159 |
| ADELTRUDE, 60 | AMELGERIO, 55, 142 |
| AL MALIK-KAMIL, 133 | AMICO [ABATE], 141 |
| ALAHIO DI GUARDIA ALFERIO, 156 | AMMIRATO, 35, 205 |
| ALBERGONE, 10, 14, 74, 137, 145, 198, | ANACLETO II, 29, 30 |
| 199, 208, 209 | ANASTASIO IV, 149 |
| ALBERTO [ABATE], 115 | AUDINO, 170, 171, 172 |
| ALBOINO, 63 | ANDREA DI BOIANO [VESCOVO], 156, 173 |
| ALDOBRANDINI I, 196 | ANDULFO, 63, 64 |
| ALESSANDRO II, 140 | ANSELMO D'AOSTA, 100 |
| | ANTONINI, 184 |

ANTONINO DA S. MICHELE, 189
 ANTONIO [VESCOVO], 137, 181
 ANTONIO DA FONTANAROSA, 177
 ARIANO, 31, 43, 54, 64
 ARNOLDO METROPOLITA, 170, 171
 ARNOLDO [VESCOVO], 120, 176, 188
 ASCOLI [GASTALDATO], 27
 ASCOLI [DIOCESI], 43, 64, 104
 ASTROMINICA, 7, 122
 ATRI, 104
 ATRIPALDA, 107, 113
 AURISICCHIO, 18
 AUSTADE, 61
 AUTELITANO, 217
 AVELLINO, 27, 43, 44, 45, 64, 113, 162, 163
 AVERSA, 162
 AVIGNONE, 157, 175

BAGNOLI, 151
 BAIANO, 41, 44, 45, 48, 49, 51, 81, 150
 BALDASSARE, 160
 BALDOVINO, 54
 BALIGNANTO [VESCOVO], 168
 BAREATO, 65, 169, 170, 171
 BARI, 27
 BARONIO, 62, 94
 BARTOLOMEO di ARIANO, 156
 BASILEA, 159
 BATTAGLIA, 9, 10, 202
 BAUDELAIRE, 102
 BELLA BONA, 5, 7
 BENEDETTO XII, 157, 170, 171
 BENEDETTO XIII, 158, 159, 160, 161, 202, 203, 205, 206, 207, 208, 209, 210
 BENEDETTO XIV, 211
 BENEVENTO, 25, 27, 35, 43, 44, 52, 55, 57, 59, 60, 62, 64, 66
 BENIGNO MONACO, 75
 BERGER, 166
 BERIO, 36

BERNARDO DI CHIARAVALLE, 29
 BERNARDO [VESCOVO], 129
 BETTINELLI, 94
 BIFERNO, 27
 BOCCHINO, 7, 26, 122
 BOLINO [CONVENTUALE], 195
 BOIANO, 27, 43, 54, 127, 129
 BONAVENTURA [SANTO], 133
 BONIFACIO VII, 39
 BONIFACIO VIII, 98, 168, 169
 BONIFACIO IX, 158, 159, 178
 BONITO, 137, 184
 BORGIA, 5, 7, 32, 165, 167
 BORGO S. DONNINO, 202
 BOSCIA, 166
 BOVINO, 27, 43, 54, 60, 63, 64
 BRANCONDIO, 196
 BRINDISI, 27

CADICE, 190
 CAGLIOLA, 183
 CALIOTIS, 184
 CALITRI, 53
 CALLISTO II, 147, 148
 CALORE, 90, 99
 CALVI, 162
 CAMERINO, 176
 CAMPOBASSO, 27
 CAMPOLONGO, 166
 CAMPOMARINO, 130
 CANGIANO, 13
 CANOSA, 27, 65
 CAPASSO, 31
 CAPECE [CONTE], 122, 125
 CAPOBIANCO, 12
 CAPOFERRO, 167
 CAPO MAGG., 150
 CAPUA, 114
 CARACCILO BERNARDO, 178
 CARACCILO [FAMIGLIA], 35
 CARDUCCI, 94

CARFAGNI, 105
 CARLO I D'ANGIÒ, 35, 44
 CARLO III, 204
 CARLO [CARDINALE], 129
 CASERTA, 162, 163
 CASSANO, 46, 194
 CASSANO IONIO, 28
 CASTELFRANCI, 16, 32, 35, 41, 44, 45, 46, 48, 51, 150, 177, 183, 189
 CASTELLI, 120, 137, 175, 176, 188
 CASTELVETERE SUL CALORE, 35, 41, 44, 46, 49, 50, 51, 128, 131
 CASTELVETERE NEL MOLISE, 130
 CASTRO, NELL'ITALIA CENTRALE, 168
 CASTRO, IN TERRA D'OTRANTO, 168
 CASULLO, 217
 CATTANEO, 36
 CAVA, 118, 151
 CELESTINO DA S. GUGLIELMO, 203
 CELESTINO II, 123, 125
 CERASOLI, 7
 CERIGNOLA, 104
 CERVINARA, 206, 207, 210
 CESARINI, 201
 CHIFFLETTUS, 190
 CHIUSANO, 35, 53
 CIACCIO, 183
 CHIARANTI, 7, 35, 36, 133
 CICCARELLI, 183
 CIERI, 21
 CIMITERIO, 28
 CITTADUCALE, 213
 CIVIDALE, 160
 CIVITATE, 43, 52, 55
 CLEMENTE III, 57
 CLEMENTE IV, 167
 CLEMENTE V, 157, 158
 CLEMENTE VI, 157, 159, 172, 174
 CLEMENTE VII, 158, 197
 CLEMENTE VIII, 196
 CLEMENTE IX, 122

CLEMENTE X, 203
 CLEMENTE XIV, 213
 CLUNJ, 68
 COLETTI, 19
 COLOMBINI, 122
 COLONNA ODDONE, 161
 CONSENTI, 217
 CONZA, 26, 28, 55, 56, 57, 59, 71, 155
 CORADA, 206
 CORRADINI, 206
 CORRADO, 168, 169
 CORSO CONCETTA, 21
 COSENZA, 28
 COSTANTINO XI, 159
 COSTANTINO MILITE, 151
 COSTANTINOPOLI, 159
 COSTANZA, 159, 161
 COSTO MARIA ROSARIA, 7, 115
 CRISCITO, 21
 CUCCARO VETERE, 184

DAVIDE [VESCOVO], 59, 61, 62, 63
 DAVID DI SCOZIA, 29
 DAWSON, 100
 DE ALOJSIIS, 186
 DE BALZO, 50
 DE BEAUMONT, 50
 BENEDETTO CAJA, 155
 DE LISIO, 107
 DE LUCA, 21
 DE LUCIA, 7
 DE MASELLIS, 162
 DE MELIS, 186, 187
 DE NICASTRO, 192
 DE NICOLAIS, 217
 DE PARIS, 167
 DE PALMA, 115
 DE PETRA, 31
 DE PETRUCHIS, 186
 DE PONTE, 153
 DE RICCIARDO, 51

DE SANTIS G. M., 8
 DE TIVILLA, [FAMIGLIA] 125
 DE TIVILLA EUDE, 151
 DE TIVILLA SIMEONE, 51, 150, 151
 DE VITA, 166
 DE VIVO, 214
 DEL GUERCIO, 113
 DEL RE, 31, 131
 DELLA LAGONESSA, 36, 50
 DELLA MARRA [FAMIGLIA], 35, 36, 48, 51, 185
 DELLA PERGOLA, 165
 DELLA VECCHIA, [VICARIO GENERALE], 33, 34
 DENTICE CATERINA, 182, 183
 DENTICE, LADISLAO, 16, 52, 181, 182
 DEODATO, 55
 DIGARD, 168
 DI MEO, 8, 31, 59, 60, 61, 131, 167, 169, 172, 179, 185, 211
 DI PIETRI, 39
 DOLERA, 190
 DONATO DI ALESSIO, 120
 DRAGONARA, 43, 55, 130, 162
 DRUPÈ THESEIDER, 96
 ELIA DI GESUALDO, 31, 34
 ELISEO DI BAIANO, 30
 ELISEO MONTEMARANO, 34
 EMERGERIO NOTAIO, 129
 ENRICO DE MONTICULO, 155
 ENRICO [CARDINALE], 142, 144
 ENRICO VI, 117
 ERBERTO DI CONZA, 70, 71, 73, 136
 ESCANDEVILLA, 137, 172
 ETTORE VESCOVO, 168
 EUBEL, 8, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 178, 179, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 189, 193, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 206, 207, 211, 213, 216
 EUGENIO [VESCOVO DI FRIGENTO], 55
 EUGENIO IV, 159, 179
 EUSTASCHIO [SERVITORE], 82
 FAIA EUGENIO, 20
 FALCONE BENEVENTO, 8, 30, 146, 148
 FANO, 196
 FELICE V, 159
 FEDERICO II, 51
 FERDINANDO I, 204, 214, 216
 FERRANTE, 51, 182, 184
 FILANGIERI, 36
 FILARGO [ANTIPAPA], 161
 FILIPPO DI BALBANO, 154, 155
 FILIPPO [CARDINALE], 129
 FILIPPO [DIACONO], 142, 144
 FIORENTINO, 43, 54
 FOLLONI DI MONTELLA, 133, 150
 FOPPA, 202
 FORENZA, 162
 FRAINELLA, 155
 FRANCESCO D'ASSISI, 133
 FREZZA, 55
 FRIGENTO, 28, 43, 52, 54, 57, 147, 162, 165
 FURCOLO, 28
 FUSCO LUIGI, 21
 FUSCO GIUSEPPINA, 21
 GALLO DI MESSINA, 183
 GALLO GIOVANNA, 21
 GALLO MARIA TERESA FU ANGELO, 21
 GALLO MARIA TERESA FU GIACOMO, 21
 GAMBALE DOMENICO, 214
 GAMBALE FABRIZIO, 20
 GAMBALE GIACINTO, 33
 GAMBALE GIOVANNI, 21
 GAMBALE IDA, 21
 GAMMARINO, 21

GAMB, 18, 149, 173, 178
 GARGIANO, 114
 GARAMPI, 8, 169
 GENNARI, 4, 9, 10, 14, 16, 18, 213, 214
 GENOVESE, 10, 14, 20, 26, 32, 197, 198, 199
 GERARDO E PIETRO LONGOBARDO, 143
 GERARDO [VESCOVO], 173
 GERUALDO [FAMIGLIA], 50, 53
 GHIRARDI, 8, 59, 64, 74, 99, 106, 122, 125, 145, 168, 179, 186, 206, 207, 208, 209, 210
 GIACINTO DI FRIGENTO, 156
 GIACOMO DI CASTELVETERE, 34
 GIACOMO [VESCOVO], 30, 120, 149, 151, 174
 GIANNELLI, 41
 GIBERTO, 55
 GIMMA DI BARI, 204
 GINGUENEL, 94
 GIOTTO, 133
 GIOVANNA [BADESSA], 177
 GIOVANNA I D'ARAGONA, 184
 GIOVANNA DI SAVOIA, 173
 GIOVANNA DA SENERCHIA, 120, 176
 GIOVANNI I. [VESCOVO], 19, 20, 32, 35, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 76, 77, 78, 80, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 115, 117, 130, 142, 144, 145, 146, 147, 154, 162
 GIOVANNI II, [VESCOVO], 35, 62, 125, 153, 154, 155, 156, 162, 163
 GIOVANNI XII, 38, 63, 64
 GIOVANNI XIII, 38, 60, 64
 GIOVANNI XIV, 39
 GIOVANNI XX, 157
 GIOVANNI XXII, 171
 GIOVANNI XXIII, 158, 159, 160, 161, 169
 GIOVANNI, [ARCIPRETE DI NUSCO], 155
 GIOVANNI DI ASCOLI, 119
 GIOVANNI [ARCIVESCOVO], 151, 155
 GIOVANNI DI LARINO, 142
 GIOVANNI DA MATERA, 114
 GIOVANNI [NOTAIO], 142
 GIOVANNI DA NUSCO, 114, 115, 116, 117, 123, 124
 GIOVANNI [VESCOVO DI SANT'ANGELO], 155
 GIRIFALCO, 53, 150
 GISULFO II, 54, 56, 57, 62
 GIULIO III, 190
 GIUSTINIANI, 8
 GIUSTINIANO, 95
 GOFFREDO DI BALBANO, 155
 GOFFREDO [NOTAIO], 155
 GOFFREDO DI TERMOLI, 150
 GOLETO, 114, 117, 120, 121, 122, 124, 155, 176, 177, 178, 189, 191
 GOTIFREDO, 167
 GRADILONE, 204
 GREGORIO DI TOURS, 100
 GREGORIO V, 39, 40
 GREGORIO VII, 56, 57, 59, 75, 88, 96, 98, 100, 103, 107, 125, 127, 142, 143, 145
 GREGORIO X, 158, 167
 GREGORIO XI, 157, 158, 177
 GREGORIO XII, 158, 159, 160, 161
 GRIMOALDO, 59, 61
 GRIMOALDO II, 62, 65
 GRIMOALDO III, 62
 GRIMOALDO IV, 62
 GRUMENTO, 62
 GUAIMARIO SARACENO, 30, 31, 34, 50, 118, 131, 150, 151
 GUARNERIO, 30
 GUALMONDO, 130
 GUALTERIO, 130
 GUARDIA ALFERIA, 43, 55, 105
 GUBITOSA DE AQUINO, 35

GUGLIELMO RE, 35, 154, 155, 157
 GUGLIELMO DELLA LAGONESSA, 36
 GUGLIELMO DI ALIASCO, 120
 GUGLIELMO DA VERCELLI, 28, 36, 53, 113, 114, 115, 116, 119, 122, 123, 153, 176
 GUIDO DI CONZA, 56, 57
 GUILLAMME, 118
 GUINDAZZO, 36
 GUISENFOLFO PRIMICERIO, 151

 HALKIN FRANÇOIS, 34
 HASKINS, 31

 IANNACCHINI, 8
 INNOCENZO II, 29
 INNOCENZO III, 158
 INNOCENZO IV, 158, 166
 INNOCENZO VI, 157, 175
 INNOCENZO VII, 158
 INNOCENZO X, 203
 INNOMINATO, 30, 50, 55, 139, 147, 163, 166
 ISERNIA, 27, 157, 211
 ISOPO GIROLAMO, 187, 189
 ISOPO GIULIANO, 36, 137, 185, 187, 199
 IZZI, 17

 JAFFÈ, 52
 JANNUCIO DELLA LAGONESSA, 49

 KEHR, 8
 KLEWITZ, 8, 149
 KLINKENBORG, 8, 32, 33, 34

 LABONIA [VESCOVO], 9, 10, 14, 19, 32, 125, 137, 179, 202, 203, 204, 205, 207
 LACENO, 113, 114
 LAINO, 28

 LAMBERTO, 129, 142, 144
 LANCIANO, 191, 192, 193
 LANDOLFO, 30, 35, 38, 55, 63, 64, 119, 147, 148, 151
 LANDOLFO DI FIORENTINO, 142
 LANDOLFO III, 35
 LANDOLFI P., 189
 LARINO, 27, 43, 64
 LATINIANO, 28
 LAURO, 150
 LENZI MICHELE, 114
 LEONARDO [ABATE], 119
 LEONE [VESCOVO], 55, 141
 LEONE IV, 62
 LEONE IX, 40, 52, 73, 139, 140
 LEONE OSTIENSE, 41
 LEONE, [VESCOVO DI MONTEMARANO] 161, 163
 LESINA 43, 165
 LICONE O SICONE, 62
 LIMOSANO, 43
 LIONI, 189
 LIZIER, 28
 LOCOSANO O LUOGOSANO, 60, 61, 65, 66
 LOTARIO III, 29
 LUCANIA, 28
 LUCERA, 27, 43, 181, 182
 LUDOVICO RE, 50
 LUGERO, 59
 LUIGI DELLA LAGONESSA, 36
 LUPO DUCA, 65

 MABILIA, 150
 MABILLON, 8, 34, 127
 MADELMO, 128
 MAJER, 28
 MALGERIO, 182
 MANFREDI, 35, 167
 MANSI, 8, 156
 MARATEA, 213
 MARCHESE, 36

MARCO [VESCOVO], 137, 173, 176
 MARGHERITA DI SVEVIA, 35
 MARINA DE SENERCHIA, 120
 MARINA [BADESSA], 154, 155, 156
 MARINO DA NAPOLI, 161
 MARINO, 137, 179
 MARINO [ABATE], 151
 MAROTTA, 35
 MARRICO NUOVO, 62, 171
 MARTINELLI, 105
 MARTINO V, 159, 161
 MARTUCCI FILIPPO, 228
 MARTUCCI LUIGI, 104
 MASTROPASQUA, 217, 218
 MASTRULLO, 8, 162
 MASUCCI ALFIO, 20
 MATTEI CERASOLI, 149
 MAURIZIO [CARDINALE], 129
 MEINARDO, 55, 142, 143, 144
 MELCHIOR DI BRUGNETTO, 130
 MELCHIOR DI TORTONA, 130
 MELCHIORRE, 129, 130
 MELFI, 29, 30, 53, 54, 58, 103
 MERCOGLIANO [BARONIA], 117
 MIGNANO, 53
 MIGNONE, 26
 MINETTI, 21
 MOJAISKJ-PERRELLI, 217
 MONGELLI GIOVANNI, 8, 16, 18, 21, 50, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 155, 163, 183, 191, 213.
 MONGITORE, 117
 MONTECASSINO, 118
 MONTECORVINO, 43, 54, 162
 MONTELLA 28, 35, 51, 55, 65, 150
 MONTEMARANO, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 26, 26, 27, 28, 30, 31, 35, 36, 37, 38, 41, 43, 44, 46, 48, 50, 51, 53, 55, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 67, 69, 71, 74, 75, 77, 78, 80, 82, 87, 99, 104, 105, 116, 117, 120, 121, 127, 133, 141, 147, 148, 149, 150, 154, 158, 165, 166, 170, 171, 172, 174, 175, 178, 182, 183, 184, 187, 192, 195, 196, 198, 200, 201, 203, 209, 210, 212, 218
 MONTEVERDE, 57
 MONTEVERGINE, 13, 16, 18, 21, 113, 114, 116, 119, 162, 163, 188
 MONTI LUIGI, 21
 MORES, 217, 219
 MURO, 57
 MUSCO, 194
 MUSSO, 13

 NAPOLI, 200, 201, 211
 NARDI CARLO, 20
 NEPOTE CORNELIO, 32
 NICOLA DI DRAGONARA, 156
 NICOLA DI MONTEVERDE, 156
 NICOLA DI SALERNO, 162
 NICOLA [VESCOVO DI MONTEMARANO] 137, 173, 174, 175
 NICCOLO' II, 54, 58, 103
 NICCOLO' IV, 168
 NICCOLO' V, 159, 179
 NICCOLO' TOPPI, 201
 NOCERA DEI PAGANI, 211
 NOJA, 9, 125, 204
 NOVELLINO, 21
 NUSCO, 13, 14, 32, 34, 51, 55, 56, 71, 104, 105, 116, 140, 150, 158, 204, 215

 OBERTO, 127, 128, 129
 ODO, 55
 OFFIDA, 196
 ONORIO, 29
 ONORIO II, 28
 ONORIO III, 154
 ORSINI [CARDINALE], 164
 OTTONE III, 40, 94

PALLAVICINO, 190
 PANDOLFO [VESCOVO DI BOVINO], 150
 PANDOLFO IV, 54
 PANICI DIOMEDE, 106
 PAOLO II, 181, 183
 PAOLO III, 189
 PAOLO VI, 109, 110
 PAGANO, 35
 PAPISIDERO, 202
 PAROLISE, 36
 PARTENIO, 16
 PASSANTI, 9, 10, 212
 PASSARO GIUSEPPE, 9, 11, 12, 13, 14,
 16, 21, 35, 52, 62, 66, 117, 140, 153,
 171, 182, 204, 210
 PASTENA, 17
 PATERNOPOLI, 53
 PAULINI, 217
 PAVESE, 100
 PECCHENEDA, 18
 PENCO, 117
 PENNE, 45, 104
 PERPIGNANO, 160
 PFLUNG - HARTUNG, 57
 PIACENZA, 168
 PICCIRILLO, 21
 PIER DAMIANI, 100
 PIETRA MONTECORVINO, 130
 PIETRAPAGANA, 118
 PIETRO I, 169, 170
 PIETRO II, 169, 170, 172
 PIETRO [VESCOVO], 55, 118
 PIETRO DI ASCOLI SATRIANO 150
 PIETRO [ARCIVESCOVO DI BENEVENTO],
 140
 PIETRO DE PINO, 173
 PIETRO DI LARINO [VESCOVO], 156
 PIETRO LONGOBARDO, 143
 PIETRO DI POLICASTRO, 73
 PIETRO DI TELESE [VESCOVO], 156

PIO II, 181, 182, 183
 PIO VII, 215
 PIO X, 106, 108
 PIRONE, 104, 217, 214
 PIRRI, 117
 PIRRO, 32
 PISA, 160
 PIZZELLA, 166
 MATTEO DI PONTELANDOLFO, 167
 PONTIERI, 31
 PONZIO [VESCOVO], 173
 PORFORA [VESCOVO], 9, 15, 74, 200, 201
 PONTECARRERO, 211
 POTENZA, 181
 PRATI, [CASALE DI MONTELLA], 65
 PRIGNANO BARTOLOMEO, 158
 PUGLIESE GUGLIELMO, 54

QUINTODECIMO, 27, 28, 43, 165

RADELCHI, 25, 27, 49
 RAINALDO [VESCOVO DI LUCERA], 156
 RAINULFO, 30
 RANGONE, 15
 RANSANO, 182
 RANUCCI, 21
 RAONE, 30
 RAPOLLA, 173
 RENATO D'ANGIO', 157
 RENDA, 9, 116, 153
 RESTI, 15
 RICCARDO DI AVERSA, 54, 58
 RICCARDO [VESCOVO DI BISACCIA], 154,
 155, 156
 RICCIARDELLI GIOVANNI, 21
 ROBERTO [VESCOVO DI CIVITATE], 156
 ROBERTO [VESCOVO DI FERENTINO], 156

ROBERTO DI GENEVOIS, 158
 ROBERTO IL GUISCARDO, 28, 52, 53,
 54, 56, 57, 59, 103
 ROBERTO PRIORE DI CAVA, 151
 ROCCA S. FELICE, 114, 115
 RODECAUSO, 60
 RODRIGUEZ [VESCOVO], 137, 189, 191,
 192, 194
 ROFFREDO DI BENEVENTO, 125, 142,
 145, 146, 147
 ROFFREDO II, 148
 ROFFREDO DI GUARDIA, 52
 ROMOALDO, 65
 ROPS DANIEL, 53, 102
 ROSINI, 197
 ROSSANO CALABRO, 202, 204, 207
 ROSSI FERDINANDO, [CARDINALE], 212
 ROTA, 28
 ROTILI, 165
 ROTONDA IRPINA, 30
 RUFINO, [VESCOVO], 137, 168
 RUGGIERO I E II [VESCOVO DI NUSCO]
 28, 150, 153, 154
 RUGGIERO DE AMATO, 120
 RUGGIERO DI AVELLINO, 119
 RUGGIERO DI BARBANO, 155
 RUGGIERO DI BENEVENTO, 156, 162
 RUGGIERO DI CASTELVETERE, 50
 RUGGIERO DI CRIPTA, 155
 RUGGIERO IL NORMANNO, 95, 116
 RUGGIERO DI SICILIA, 29, 30, 31, 123
 RUGGIERO [VESCOVO DI TREVICO], 156
 RUSSO FRANCESCO, 58
 RUSSO SCIPIONE, 189, 191
 RUSSONIELLO, 9, 71

SABA SAVA O DRAGONE DI VOLTURARA,
 25, 51, 59, 99, 118
 S. AGATA DEL GOTI, 27, 43, 54, 64,
 130, 162, 174

SAGITTARIO, 100
 SALERNO, 28, 35, 44, 52, 55, 97, 98,
 107, 145
 SALICE SALENTINO, 212
 SALFI, 94
 SALPI, 116
 SALZA, 36
 S. ANDREA, 26, 35, 44, 53
 SANDUZZI, 114
 S. ANGELO ANCIRO, 142
 S. ANGELO DEI L., 55, 56, 57, 123, 154,
 155, 162
 SANGERMANO, 15
 SANSEVERINO [VESCOVO], 10, 137, 211
 SANSEVERO A CAPODIMONTE, 213
 SANTACROCE [CARDINALE], 203
 SANTAGATA A. M., 9, 124, 125
 SANTOMENNA, 162
 SARACENA, 51, 150, 151
 SARACENO ELISEO, 150
 SARDELLI FRANCESCO, [NOTAIO], 204
 SARNELLI POMPEO, 9, 164, 165, 191
 SARNO, 28, 162
 SARPI, 190
 SASSANO, 178
 SARNELLI, 191
 S. BARTOLOMEO, 47, 191
 S. BENEDETTO, 47
 S. BENEDETTO DI MONTEFANO, 176
 SCANDONE, 13, 57
 SCAPARDINI [VESCOVO], 217
 S. CATERINA, 48
 SCOTTI RANUNZIO [VESCOVO], 202
 SEGOVIA, 190
 S. ELIA A PIANISI, 170
 SENA, 9, 20, 26, 60, 61, 62, 104, 121,
 122, 179, 184, 194, 201, 204
 SERBATO, 50
 SERGIO [VESCOVO], 162
 SERGIO II, 35
 SERINO, 51, 150

SERPICO, 44
 SERSALE, 212
 SESSULA, 43, 54
 S. EUSTACCHIO DI CASTELFRANCI, 48,
 120, 177, 188
 S. FELICITA, 60
 S. GENNARO, 147, 210
 S. GIACOMO, 49
 S. GIORGIO, 27, 48
 S. GIOVANNI, 27, 47, 191, 197, 199
 S. GIOVANNI BATTISTA, 150
 S. GIOVANNI DEGLI EREMITI, 117
 S. GIOVANNI IN GUALDO, 151
 SICONE, 62
 SICONOLFO, 25, 27, 49
 SIMEONE [VESCOVO], 137, 184
 SIMEONE DI BALBANO, 155
 SIPONTO, 27, 43, 60, 63, 64
 S. LEONARDO, 27, 118, 119, 120, 177
 S. LORENZO, 27, 47, 78, 92, 124, 145
 S. MARCIANO, 26
 S. MARCO, 26
 S. MARIA IN ARA COELI, 190
 S. MARIA DI BOLOFANO, 27, 191
 S. MARIA DI BUFFINIANA, 123
 S. MARIA DELLA FERRARA, 181
 S. MARIA DELLE GRAZIE, 49
 S. MARIA MATERDOMINI, 162
 S. MARIA DE OLVINO, 141
 S. MARIA DI PULSANO, 117
 S. MARIA DEL SOCCORSO, 48
 S. MARTA, 48
 S. MARTINO, 27
 S. MAURO, 26, 48
 S. MICHELE, 49
 S. NAZZARO, 27
 S. NICOLA, 26, 47, 49
 S. PALOMBA, 27, 48
 S. PAOLO BELSITO, 169
 S. POTITO, 81, 26
 S. PIETRO DI CHIUSANO, 119

S. SEBASTIANO, 48, 49
 SANTASEVERINA, 36, 185
 S. SIMONE, 27
 S. SOFIA, 50, 62, 128
 SOLOFRA, 51, 150
 SALONIO, 100
 SORA, 28
 S. STEFANO [BENEFICIO], 26, 191
 STEFANO IX, 38, 40, 41, 59, 139, 140,
 147, 165, 173
 STISCIA, 217
 STRAKAN DYLLON LUISA, 36
 STRAMBONE, FAMIGLIA, 36

 TANUCCI, 204
 TARANTO, 28
 TEANO, 28
 TELESE, 27, 43, 54, 162
 TEODERADA, 27, 65
 TEODOLINDA, 65
 TEODORICO, 97
 TERMOLI, 54
 TIBERIADE, 186
 TOCCO, 43, 54, 163
 TODINO, 190
 TODISCO, 33, 34, 217
 TOMMASO DI BALBANO, 155
 TOMMASO DI S. ANGELO, 156
 TONI IDA, 21
 TOPPI, 184
 TORELLA, 53, 150
 TORRE MARELLA, 35, 44, 45
 TORGISTO DE CRYPTA
 TORNAMIRA, 117
 TORTIBOLI, 43
 TORTELLA, [FAMIGLIA], 36
 TRENTO, 189
 TREVICO O VICO, 44, 162, 173
 TRICARICO, 150, 211
 TRICARLENO, 196

TRIPEPI [CARDINALE], 106
 TRIVENTO, 45, 162
 TROIA, 43, 119, 165
 TUDERISIO, 62
 TUFARA, 130

UGHELLI, 9, 19, 32, 34, 36, 38, 39,
 40, 54, 55, 61, 62, 67, 74, 121,
 129, 130, 142, 144, 164, 168, 169,
 172, 173, 175, 177, 178, 179, 181,
 185, 191, 192, 193, 196, 197, 198,
 199, 202
 UGONE GUITARDI, 38, 50, 127, 130,
 146, 177
 ULDERICO, 139, 140, 141
 UNGOTTI, 137, 178, 179
 URBANO V, 122, 157, 175
 UMPREDO, 52
 URBANO VI, 158
 URBANO VIII, 106, 201
 URSONE [ARCIDIAcono], 155

 VACCARINO O BACCARINO, 43, 54, 165
 VAIRANO PATENORA, 182
 VALAGARA, 113

VERCHIO, 9, 10, 20, 137, 205, 206
 VENTURI, 165
 VERDE [CARDINALE], 106
 VIDAL, 172
 VIENNE, 158
 VIPERA, 9, 41
 VITALIANO [PAPA], 63
 VITTORE II, 159
 VITTORE III, 146
 VIVA DOMENICO, 204
 VOLTURARA APPULA, 130, 162
 VOLTURARA IRPINA, 32, 36, 41, 43, 44,
 46, 49, 51, 60, 64, 113, 184, 194, 214

 XAVIER BARRIER, 165

 WADDING, 133, 173, 184, 185
 WATTEMBARCH, 52

 ZACCARIA, 62
 ZAMBOTTI [VESCOVO DI MONTEMARA-
 NO], 9, 10, 74, 137, 201, 202
 ZIGARELLI, 9, 114
 ZOTTONE, 64



ERRATA - CORRIGE

CRONOTASSI DEI VESCOVI DI NUSCO

Volume Primo

PAGINA	LINEA	ERRATA	CORRIGE
13	10	Alfredo	Alferio
60	3	Beneventiani	Beneventani
89	1 ^a in nota	Depantiani	Depontiani
109	1	Almeno quattro	Alcuni
115	4	braccoi	braccio
125	1	monastero	convento
191	3 in nota	IX, 745	IV, 745
193	penultima	provincia	sezione
210	penultima	del Signore	della Vergine
214	8	condizione	conduzione
219	29	hobitu	obitu
235	14	Il monastero	Il convento
235	19	monastero	convento
249	18	al monastero	al convento
250	3	del monastero	del convento
276	12	tutto il rigo	va eliminato

Volume Secondo

24	quartultima	Tralslacionis	Translationis
26	1	(...1263...)	(...1264...)
26	2	Il 2 gennaio 1263	Il 2 gennaio 1264 (*)
27	7	Merruliani	Merculiani
27	9	ixta	iuxta
27	12	2 gennaio 1263	2 gennaio 1264
27	15	Régistres	Registres
33	24	ecclasiastica	ecclesiastica
39	25	quatemus	quatenus
39	25	strepito	strepitu
108	4	Genonimo	Geronimo
131	30	[Paolo V]	[Paolo IV]
132	11	Paolo V	Paolo IV
191	3	Urbano VII	Alessandro VII
196	20	rimasero	non furono
284	12	un	una

(*) Alla lettera di Urbano IV che reca la data da Orvieto « Pertio nonas ianuaris anno tertio » avevano dato, tratto in errore da alcuni storici, la data del 2 gennaio 1263. L'anno di Cristo, invece, come abbiamo potuto meglio precisare, è il 1264.

Il primo anno di Urbano va dal 29 agosto 1261 al 28 agosto 1262; il secondo, dal 29 agosto 1262 al 28 agosto 1263; il terzo, dal 29 agosto 1263 al 28 agosto 1264.

INDICE GENERALE

Documenti	pag.	7
§ 1. Bibliografia	»	7
§ 2. Processus Episcoporum	»	9
§ 3. Relationes ad limina	»	10
§ 4. Atti e Decreti di S. Visita	»	10
Presentazione	»	11
Prefazione dell'Autore	»	19
Parte Prima. Le Origini	»	23
Capitolo I. Montemarano	»	25
§ 1. La città	»	25
§ 2. Le chiese nei secoli XI e XII	»	26
§ 3. Ferro e fuoco	»	28
§ 4. Il racconto di Falcone	»	30
§ 5. Feudo di quattro militi	»	30
§ 6. La prima distruzione	»	31
§ 7. Le vicende del feudo	»	34
Capitolo II. L'istituzione della diocesi	»	37
§ 1. I documenti pontifici	»	37
§ 2. Le diocesi suffraganee	»	43
§ 3. Il territorio	»	44
§ 4. Il documento sopravvissuto	»	46

§ 5. Brevi cenni storici che confermano la relazione dell'Alferio »	49
§ 6. La politica nuova »	52
§ 7. Perché sorse la diocesi »	54
§ 8. Il rito greco-bizantino »	58
§ 9. Pretesa antichità »	59
§ 10. L'atto di donazione »	60
§ 11. Rilievi e note »	61
§ 12. Due bolle dirette a Landolfo »	63
§ 13. Teoderada »	64
Capitolo III. S. Giovanni, il Protettore »	67
§ 1. Condizione di privilegio »	67
§ 2. Giovanni Santo »	68
§ 3. Tre vie che menano alla Santità »	70
§ 4. La « Legenda » »	71
§ 5. La prima « Legenda » »	75
§ 6. La nuova edizione della « Legenda » »	87
§ 7. L'anno Mille »	94
§ 8. Risveglio economico e morale »	98
§ 9. Potere taumaturgico »	101
§ 10. Il culto »	103
§ 11. Approvazione del culto »	104
§ 12. L'ultimo suggello e la definitiva stesura della « Legenda » »	107
§ 13. Il decreto di approvazione »	108
§ 14. La Santa Messa »	109
§ 15. L'ultimo Decreto »	110
Capitolo IV. La Verità falsata »	113
§ 1. S. Guglielmo da Vercelli »	113
§ 2. S. Leonardo »	118
§ 3. La interpolazione »	120
§ 4. Anche un Nuscano »	122
Capitolo V. Una donazione e un dipinto »	127
§ 1. Il Castrum Vetere »	127
§ 2. La morta di Montemarano »	132
Parte Seconda. La Successione »	135
Vescovi appartenenti al clero regolare »	137

Capitolo VI. Dalle Origini al Concilio Lateranense III »	139
1. Innominato »	139
§ 1. Comincia la serie »	139
§ 2. Due Sinodi Beneventani »	141
§ 3. Una ipotesi »	142
2. Giovanni »	144
§ 1. La biografia »	144
§ 2. Due documenti che si potrebbero riferire a Giovanni »	146
3. Innominato »	147
4. Giacomo »	149
§ 1. Nessuna generalità »	149
§ 2. Anastasio IV »	149
§ 3. Il codicillo di Simone De Tivilla »	150
5. Giovanni I »	153
§ 1. Omonimia »	153
§ 2. Una Curia solenne »	154
§ 3. Al Consiglio Lateranense III »	156
Capitolo VII. Lungo periodo lacunoso »	157
§ 1. Scismi e concili »	157
§ 2. Contemporaneità di tre papi »	159
6. Leone »	161
§ 1. Riprende la successione »	161
§ 2. La consacrazione della chiesa di Montevergine »	162
§ 3. Le indulgenze »	162
§ 4. Il Vescovo di Montemarano a Montevergine »	163
7. Innominato »	163
§ 1. Il Concilio Lateranense IV »	163
§ 2. Le Porte di bronzo »	164
8. Innominato »	166
9. Matteo de Pabis »	167
10. Rufino »	168
11. Corrado »	168
12. Pietro I »	169
13. Barbato »	169
14. Pietro II »	170
§ 1. La contestazione »	170
§ 2. La lettera di Benedetto XII »	171
§ 3. Il trasferimento »	172
15. Ponzio Escandevilla »	172

16. Marco	»	173
17. Andrea	»	173
18. Nicola	»	173
§ 1. Da Vescovo a Vicario generale	»	173
§ 2. Omonimia	»	174
§ 3. Un diploma di Innocenzo IV	»	175
19. Giacomo Castelli	»	175
§ 1. Ad Avignone	»	175
§ 2. A Montemarano	»	176
20. Antonio	»	177
21. Agostino I	»	178
22. Martino	»	178
23. Agostino II	»	179
24. Marino	»	179
Capitolo VIII. Da Pio II al Concilio di Trento	»	181
25. Ladislao Dentice	»	181
§ 1. Due sedi	»	181
§ 2. Caterina Dentice	»	182
§ 3. L'atto di assenso	»	183
26. Agostino III	»	183
27. Simeone	»	184
28. Antonio Bonito	»	184
29. Giuliano Isopo	»	185
30. Pietro Giovanni De Melis	»	185
31. Severo De Petruclis	»	186
32. Andrea De Aloysiis	»	186
33. Giuliano Isopo	»	187
34. Girolamo Isopo	»	187
§ 1. Zio e nipote	»	187
§ 2. S. Eustachio	»	188
35. Antonio Gasparo Rodriguez	»	189
§ 1. Al Concilio di Trento	»	189
§ 2. Il preambolo di un Sinodo	»	190
§ 3. La prima rendita del Seminario vescovile	»	191
§ 4. Promosso arcivescovo	»	191
Capitolo IX. Dalla più antica relazione «ad limina» alla soppressione	»	193
36. Marcantonio Alferio	»	193
§ 1. Le benemerienze	»	193
§ 2. Una lite	»	194



§ 3. Contro la tradizione	»	195
§ 4. L'epigrafe	»	195
37. Silvestro Brancondio	»	196
38. Marco Antonio Genovese	»	197
39. Eleuterio Albergone	»	198
40. Francesco Antonio Porpora	»	200
41. Urbano Zambotti	»	201
42. Giuseppe Battaglia	»	202
43. Giuseppe Labonia	»	202
§ 1. Il Vescovo	»	202
§ 2. Solerte attività	»	203
§ 3. La fine	»	204
44. Giovanni Crisostomo Verchio	»	205
45. Giovanni Ghirardi	»	207
§ 1. Da Vicario Apostolico a Vescovo	»	207
§ 2. Lo stemma di Benedetto XIII	»	208
§ 3. Due Sinodi diocesani ed uno provinciale	»	209
§ 4. Un Vescovo novantenne	»	210
§ 5. Il Ghirardi scrittore	»	210
46. Innocenzo Sanseverino	»	211
§ 1. Breve biografia e brevissima permanenza	»	211
§ 2. Dopo il trasferimento	»	212
47. Giuseppe Antonio Passanti	»	212
48. Onofrio Maria Gennari	»	213
§ 1. L'ultimo della serie	»	213
§ 2. La soppressione	»	214
Capitolo X. Dopo la soppressione	»	217
§ 1. I nominativi	»	217
§ 2. Qualche nota particolare	»	218
§ 3. Preghiere tradizionali	»	220
§ 4. Inno a Montemarano	»	227
Indice dei nomi	»	229
Errata - Corrige	»	241
Indice Generale	»	243

FINITO DI STAMPARE
IL 25 MAGGIO 1976
NELLA TIPOGRAFIA NAPOLETANA
NAPOLI

